



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

Coordinatore prof. Francesco Caglioti

XXX ciclo

Dottorando: Luigi Oscurato

Tutor: prof. Alessandro Naso

Tesi di dottorato:

Il repertorio formale del bucchero etrusco nella Campania settentrionale (VII – V secolo a.C.)

2018

Il repertorio formale del bucchero etrusco nella
Campania settentrionale (VII – V secolo a.C.)



Sommario

Introduzione	6
<i>Storia degli studi sul bucchero rinvenuto in Campania</i>	8
1. I siti e i contesti	16
1.1 <i>Capua</i>	18
1.2 <i>Calatia</i>	28
1.3 <i>Cales</i>	31
1.4 <i>Cuma</i>	38
1.5 <i>Il kolpos kymaios</i>	49
2. Catalogo dei materiali	53
2.1 <i>Capua</i>	55
2.2 <i>Calatia</i>	155
2.3 <i>Cales</i>	164
2.4 <i>Cuma</i>	182
2.5 <i>Pithekoussai</i>	202
2.6 <i>Parthenope - Neapolis</i>	204
3. Il repertorio formale	205
3.1 <i>Anfora</i>	207
3.2 <i>Oinochoe</i>	211
3.3 <i>Attingitoio</i>	216
3.4 <i>Olla</i>	218
3.5 <i>Stamnos</i>	220
3.6 <i>Situla</i>	221
3.7 <i>Cratere</i>	223
3.8 <i>Pisside</i>	225
3.9 <i>Coperchio</i>	226
3.10 <i>Aryballos</i>	227
3.11 <i>Askos</i>	228
3.12 <i>Kotyle</i>	229
3.13 <i>Calice</i>	232
3.14 <i>Kantharos</i>	234
3.15 <i>Coppa</i>	236
3.16 <i>Ciotola</i>	237
3.17 <i>Coppetta su alto piede</i>	239
3.18 <i>Fuseruola</i>	240
4. Osservazioni conclusive	249

Indice delle figure

Figura 1 Tavola conclusiva di Patroni 1902	9
Figura 2 La Campania con indicazione dei siti esaminati (rielaborazione da Cerchiai 2017)	17
Figura 3 Necropoli di Capua antica (da Melandri 2010a).	20
Figura 4 Capua. Aree con tracce dell'abitato arcaico	25
Figura 5 Calatia. Estensione dell'abitato e aree delle necropoli (da Cerchiai 2010b)......	28
Figura 6 Cales. Area dell'abitato e necropoli.....	31
Figura 7 Siti del territorio caleno (da De Filippis – Passaro 2011).....	34
Figura 8 Materiali dalla fornace di Treglia (da Albore Livadie 2009): nn. 5-10 bucchero.	36
Figura 9 Kolpos kymaios.....	39
Figura 10. Cuma. Pianta di E. Gabrici (1913).	41
Figura 11. Cuma. Area del Foro (rielaborazione da Tomeo 2017)	44
Figura 12 Capua. T. 1 Arco Felice: 1.1: Anforetta di bucchero (da Albore Livadie 1979); T. 548 Fornaci: 2.1-2.2: Oinochoe e kotyle di bucchero.	57
Figura 13 Capua. T. 271 Fuseruola di bucchero	59
Figura 14 Capua. T. 271 Fornaci: bucchero	60
Figura 15 Capua. T. 615: disegno del fregio graffito dell'oinochoe 172597	62
Figura 16 Capua. T. 615: oinochoe 172597.....	63
Figura 17 Capua. T. 615: oinochoai di bucchero	64
Figura 18 Capua. T. 615: olla con decorazione sub-geometrica	66
Figura 19 Capua. T. 615: kotyle, calici e kantharos di bucchero	67
Figura 20 Capua. T. 615: oinochoai con decorazione sub-geometrica e kotyle di impasto	68
Figura 21 Capua. T. 16: 1 oinochoe di bucchero; 2 olla su alto piede, 3 particolare dell'ansa dell'olla su alto piede	70
Figura 22 Capua. T.16: anforetta e oinochoai di bucchero	71
Figura 23 Capua. T. 16: olla su alto piede, kotyle, calice e coppetta su alto piede di bucchero.....	72
Figura 24 Capua. T. 1132: aryballos a testa di guerriero.....	73
Figura 25 Capua. T. 1132: bucchero.....	74
Figura 26 Capua. T. 43: bucchero.....	76
Figura 27 Capua. T. 43: scarabeo	76
Figura 28 Capua. T. 43: aryballoi	76
Figura 29 Capua. T. 43: alabastra e aryballoi.	77
Figura 30 Capua. T. 43: coppetta e alabatron etrusco-corinzio	78
Figura 31 Capua. T. 43: kylix protocorinzia, piattello con decorazione a fasce e coppetta su alto piede.	79
Figura 32 Disegno della decorazione a stampo sull'ansa dell'anfora nicostenica	81
Figura 33 Capua. T. 1580: pisside corinzia del Pittore “of the Minich Pixides”	81
Figura 34 Capua. T. 1580: anfora e oinochoe con filtro	82
Figura 35 Capua. T. 1582: Vasi corinzi (da Minoja 2014).....	85
Figura 36 Capua. T.1582: pisside con coperchio e oinochoe	86
Figura 37 Capua. T. 1592: anfora con leoni plastici	89
Figura 38 Capua. T.1592: olpe etrusco-corinzia.....	89
Figura 39 Capua T. 1592: coppa ad orlo estroflesso	89

Figura 40 Capua. T.1592: anfore di bucchero	90
Figura 41 Capua. T. 251: bucchero	91
Figura 42 Capua. T. 994: cratere e ciotola di bucchero.....	95
Figura 43 Capua. T. 342: oinochoe e olle di buchero	98
Figura 44 Capua. T. 342: situle, aryballos e kantharos di bucchero.....	99
Figura 45 Capua. T. 742: corredo (Foto archivio MAAC, da Thiermann 2012)	101
Figura 46 Capua. T. 364: corredo (Foto archivio MAAC, da Thiermann 2012)	102
Figura 47 Capua. T. 141: corredo di bucchero	103
Figura 48 Capua. T. 700: kylix attica (particolare).....	103
Figura 49 Capua. T. 700: corredo	104
Figura 50 Capua. T. 700: bucchero	104
Figura 51 Capua. T. 111: corredo di bucchero	106
Figura 52 Capua. T. 1235: corredo completo	108
Figura 53. Anforette Museo Provinciale Campano (da Minoja 2000)	146
Figura 54. Anfora Museo Provincaile Campano (da Minoja 2000)	146
Figura 55 Situla Museo Provinciale Campano (da Minoja 2000)	150
Figura 56. Kotylai con vasca a pareti curvilinee, Museo Provinciale Campano (da MInoja 2000).....	152
Figura 57. Calatia. T. 22: bucchero (da Museo Calatia 2003).....	157
Figura 58. Calatia. T. 22: bucchero (da Museo Calatia 2003).....	157
Figura 59. Cales. T. 1: anfora e oinochoe di bucchero	167
Figura 60. Cales. T.1: oinochoai di bucchero.....	168
Figura 61. Cales. T. 1: oinochoe con decorazione graffita (rielab. da Chiesa 1993)	169
Figura 62. Cales. T. 1: attingitoi e coppe di bucchero	170
Figura 63. Cales. Forme attestate nella necropoli del Migliaro (scala 1:4). Rielab. da Gilotta-Passaro 2012: anfore e oinochoai	177
Figura 64. Cales. Forme di bucchero attestate nella necropoli del Migliaro (scala 1:4). Rielab. da Gilotta-Passaro 2012: oinochoai, attingitoi, olletta e aryballos.....	178
Figura 65. Cales. Forme attestate nella necropoli del Migliaro (scala 1:4). Reilab. da Gilotta-Passaro 2012: kotyle, kantharoi, coppa, coppetta su alto piede e ciotole.....	179
Figura 66. Cales. T. 1 Lagoscello-Palazzone: corredo	180
Figura 67. Cuma: corredo T. XXXIV.....	183
Figura 68 Cuma. T. LXVI: kantharos di bucchero.....	184
Figura 69 Cuma. Bucchero della Collezione Cumana	185
Figura 70 Cuma. Bucchero collezione Stevens.....	187
Figura 71. Cuma. Bucchero collezione Stevens.....	188
Figura 72. Cuma. Collezione Cumana, Firenze: oinochoai	190
Figura 73. Cuma. Collezione Cumana, Firenze: kotylai e calice	191
Figura 74. Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, forme chiuse	194
Figura 75. Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, kantharoi / calici	196
Figura 76. Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, coppe e ciotole.....	198
Figura 77 Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, ciotole	199
Figura 78 Pithekoussai. Frammenti di bucchero dalla Stipe dei Cavalli	202
Figura 79. Pithekoussai. Frammento di kantharos con iscrizione (da Docter 2006).....	203
Figura 81. Particolari dell'anfora decorata a rilievo.	251

Indice delle tavole

Tavola I Anfore (scala 1:4).....	241
Tavola II Anfore (scala 1:4).....	242
Tavola III Oinochoai (scala 1:4).....	243
Tavola IV Attingitoi, olle e stamnos (scala 1:4)	244
Tavola V Situle (scala 1:4).....	245
Tavola VI Cratere, pisside con coperchio, aryballos, askos (scala 1:4).....	246
Tavola VII Kotylai (scala 1:4).....	247
Tavola VIII Calici, kantharoi, coppe, ciotole e coppette su alto piede (scala 1:4)	248

Premessa

Questo lavoro è l'esito dell'attività di ricerca svolta nell'ambito di un progetto di Dottorato condotto presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Obiettivo del progetto era riesaminare le evidenze e ricostruire il quadro complessivo della produzione di bucchero nel territorio campano, con particolare attenzione alle evidenze della Campania settentrionale, cercando di coniugare i dati già editi e noti con quelli nuovi, provenienti da scavi condotti in anni recenti, soprattutto nelle aree prossime alla costa (Cuma e il golfo di Napoli). Si è cercato, quindi, di offrire un quadro di insieme di questa classe ceramica tanto caratteristica della cultura materiale etrusca nell'Etruria propria come in ampie aree della regione campana, nelle quali la presenza etrusca ha un ruolo importante per un lungo periodo e un peso determinante nei rapporti e nelle relazioni con le altre componenti etniche che popolano la regione.

L'esposizione è articolata in quattro capitoli, che rispecchiano lo sviluppo della ricerca. Dopo aver ricordato brevemente i precedenti di cui questa ricerca tiene conto, il primo capitolo offre una sintesi dei contesti di provenienza dei materiali analizzati. Segue un catalogo, nel quale vengono esaminati i materiali: i materiali dei corredi funerari da *Capua*, *Calatia* e *Cales* costituiscono una parte importante del campione esaminato, ma si è tenuto anche conto dei materiali noti dai pochi, e spesso poco affidabili sotto l'aspetto stratigrafico, contesti di abitato. Particolare attenzione è, ovviamente, riservata ai vasi di bucchero presenti nei corredi, che ricevono una trattazione più dettagliata. Dal punto di vista quantitativo, il rapporto tra materiali provenienti da contesti funerari e contesti di abitato si capovolge nell'analisi dell'evidenza cumana. Da *Cuma*, infatti, vengono qui presentati i materiali recentemente portati alla luce durante le recenti campagne di scavo (1994-2014) effettuate in vari settori della città destinate ad uso abitativo o sacrale. Sono stati altresì esaminati anche i pochi materiali provenienti dagli scavi delle aree di necropoli, anche se solo in rari casi si è potuto disporre di corredi completi e di affidabili notizie di scavo. I manufatti provenienti da *Pithekoussai* e *Parthenope-Neapolis* completano il quadro delle evidenze.

Il terzo capitolo affronta l'analisi del repertorio formale e tipologico attestato nel campione, fornendo i necessari riferimenti alle tipologie precedentemente elaborate e i rimandi ad altri ambiti produttivi. Le forme sono presentate partendo da quelle chiuse e arrivando poi a quelle aperte, seguendo una prassi molto consolidata negli studi sulla classe.

L'ultimo capitolo, infine, cerca di trarre le fila del discorso, offrendo una sintesi dei risultati, nella consapevolezza che questi non possano essere considerati definitivi, ma intendono offrire spunti di approfondimento per le future ricerche.

Introduzione

Espressione caratteristica della cultura materiale della civiltà etrusca per gran parte del suo sviluppo storico e culturale, il bucchero è ben presto divenuto negli studi “la ceramica nazionale degli Etruschi” e questo ha, di fatto, contribuito alla sua costante presenza negli studi etruscologici.

Come è noto¹, l’espressione «vasi di terra nera di artifico etrusco nazionale» adoperata da Giuseppe Micali² fu ripresa da Jules Martha nel suo fortunatissimo manuale³ e da allora ha avuto ampia fortuna poi nella letteratura scientifica successiva, soprattutto di lingua francese⁴. Arrivata poi al catalogo Henry B. Walters⁵ è divenuta un’utile formula di *incipit* per tutti gli studi ceramologici su questa classe di materiali, consentendo di definire icasticamente un fenomeno produttivo che di certo caratterizza la cultura materiale etrusca tra VII e V secolo a.C.

Di fatto, la produzione del bucchero, tanto peculiare e tipica delle regioni abitate dagli Etruschi, è stata legata alla stessa immagine di questo popolo tanto che si può affermare che gli studi su questa classe non abbiano mai avuto un momento di minore interesse, fin dalle prime pubblicazioni dei rinvenimenti e degli scavi effettuati nei più grandi centri dell’Etruria⁶, anche se non mancarono, soprattutto nel periodo dei primi scavi effettuati con il solo fine del recupero di oggetti d’arte, valutazioni del tutto negative e prive di interesse sui *vasi di terra nera*⁷.

In questa sede non credo sia utile ripercorrere sistematicamente la storia degli studi sul bucchero in generale, perché si tratterebbe di ricordare una lunga serie di studi che, pur avendo suscitato molto interesse nel dibattito scientifico e avendo favorito di gran lunga l’avanzamento della ricerca, hanno riservato poco spazio al bucchero rinvenuto nel territorio della Campania

¹ Un’ottima sintesi sul fenomeno che ha portato il termine *bucchero* a spostarsi dall’ambito letterario a quello archeologico è stata recentemente proposta nell’introduzione di un volume che raccoglie alcuni studi dedicati a diverse problematiche di ambito chiusino, offerti a Luigi Donati (cfr. Bruni 2014a). L’esame dell’uso del termine *bucchero* nella produzione letteraria in lingua italiana, soprattutto della seconda metà del XVIII secolo, è stato affrontato fin dalle prime annate della rivista *Studi Etruschi* (cfr. Mazzoni 1934).

² Micali 1844, 156.

³ Martha 1889, 462.

⁴ Bouloumié 1982; Gran-Aymerich 1993.

⁵ Walters 1905, 301.

⁶ È noto che S. Gsell mostrò un precoce interesse per i vasi di bucchero nella sua fondamentale opera sulla necropoli di Vulci (Gsell 1891, 478, in particolare anche tavv. III e IV). Gsell propose una prima seriazione delle forme di bucchero attestate nei corredi della necropoli vulcente sottolineando così l’estrema vivacità dell’artigianato artistico di età arcaica.

⁷ È abbondantemente noto il racconto di G. Dennis a proposito del rinvenimento di alcuni vasi di bucchero («small articles in black clay») durante gli scavi nella necropoli di Vulci, che venivano rotti o non raccolti perché giudicati di nessun valore (Dennis 1848, 410).

settentrionale, argomento specifico del presente lavoro⁸. Inoltre, utili sintesi sono state proposte in diverse occasioni, a grande vantaggio degli studi successivi⁹.

Sembra più utile, quindi, provare a fornire un quadro diverso, relativo specificatamente agli studi e ai contributi che hanno avuto per oggetto il bucchero rinvenuto in area campana, ponendo l'attenzione in particolare sulla produzione sviluppatasi tra Capua e gli altri centri etruschi della Campania settentrionale.

⁸ A tal proposito si prenda ad esempio il contributo proposto da J. Gran-Aymerich in apertura del molto fruttuoso convegno di Milano del 1990, i cui atti sono stati poi pubblicati nel 1993. In quella sede lo studioso franco-catalano è riuscito a proporre un'ottima sintesi di tutti i problemi legati allo studio del bucchero, di fatto fornendo un utile punto di partenza per qualsiasi studio successivo (cfr. Gran-Aymerich 1993). Tuttavia, in quella sede la produzione di bucchero della Campania è vista solo come un fenomeno marginale, quasi semplicemente imitativo della ben più numericamente rilevante produzione dell'Etruria meridionale.

⁹ Bisogna citare a questo proposito le due voci dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica classica ed orientale* (Lollini 1959 e Martelli 1994) che, oltre a fornire un'ampia panoramica sulle questioni fondamentali, sono corredate di un'ampia sezione bibliografica che praticamente può dirsi completa. In merito a sintesi più recenti si rimanda a Naso 2004a e a Tamburini 2004, 179–182. Il recente volume di J. Gran-Aymerich presenta la sintesi più aggiornata e ricca sugli studi su questa classe di materiali (cfr. Gran-Aymerich 2017, 15–27).

Storia degli studi sul bucchero rinvenuto in Campania

Durante gli scavi effettuati in Etruria nel XIX secolo furono rinvenuti numerosi vasi di bucchero integri o frammentari che destarono scarso, o anche nullo, interesse negli scopritori. Similmente dovette accadere anche in Campania, nei luoghi frequentati dagli Etruschi. Leggendo le pagine del volume di M. Ruggiero, che raccoglie tutte le notizie relative agli scavi effettuati nel Mezzogiorno dal periodo borbonico ai primi anni dell'Unità d'Italia, si trova in numerose occasioni la menzione o il riferimento a «*vasetti di creta di pochissimo conto pe' quali sarebbe ozioso ogni dettaglio*», che deve nascondere, con buoni margini di certezza, il rinvenimento di vasi di bucchero che componevano i corredi delle diverse tombe che si andavano rinvenendo nei territori del comune di Santa Maria, sede dell'antica *Capua*, e di quelli limitrofi¹⁰.

Il primo interesse specifico per il bucchero rinvenuto in Campania viene espresso pochi anni dopo in relazione proprio ai rinvenimenti del territorio capuano. È infatti Giovanni Patroni che presenta una prima analisi dei vasi di bucchero capuani nel primo catalogo del Museo Campano, ospitato nel Palazzo Antignano a Capua fin dalla sua inaugurazione nel 1874¹¹. È interessante notare che in quella sede Patroni utilizzi l'etichetta «Buccheri campani» per descrivere il gruppo di vasi conservati presso il Museo¹². La stessa locuzione fa da titolo al primo studio specifico dedicato ad alcuni vasi di bucchero conservati presso il Museo Archeologico di Napoli, sempre a firma di Patroni¹³ e ospitato in un volume miscelaneo curato da Luigi Adriano Milani, il quale, nella sua attività di direttore e organizzatore del Museo Archeologico di Firenze, aveva avuto modo di interessarsi alla presenza del bucchero in area campana¹⁴. Al di là degli evidenti limiti di impostazione e di riconoscimento di alcuni oggetti (in alcuni dei quali sono da riconoscere prodotti di impasto), questo contributo va segnalato

¹⁰ Cfr. Ruggiero 1888 nello specifico 356-359. Si tratta degli scavi eseguiti in varie aree del territorio dell'antica Capua, nel comune di Santa Maria, negli anni 1865 e 1866, tra cui anche gli scavi del collezionista Bernardo Califano, la cui collezione di vasi di bucchero è poi confluita nel Museo Campano, museo provinciale ospitato nel palazzo Antignano a Capua (CE). Sul fatto di poter riconoscere vasi di bucchero nei *vasetti* menzionati dal Ruggiero si era già espresso favorevolmente M. Minoja nel suo lavoro monografico (cfr. Minoja 2000, 24–25).

¹¹ Patroni 1897, VII. I vasi di bucchero erano stati poco o per nulla tenuti in considerazione fino a quel momento, come si evince leggendo gli *Atti della Regia Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e belle Arti nella provincia di Terra di Lavoro* I, 1870 - XXVII, 1896. In quel caso vasi di bucchero compaiono solo in alcuni elenchi di materiali destinati al Museo Campano e maggiore attenzione viene riservata ai vasi con decorazioni figurate, soprattutto a figure rosse, ritenuti più capaci di suscitare interesse. Per il Museo Campano si rimanda alla più recente guida alle collezioni, curata da M.L. Nava (Nava 2012).

¹² Minoja 2000, 25.

¹³ Patroni 1902.

¹⁴ Cfr. *infra* i materiali del Museo Archeologico Nazionale di Firenze presentanti nel Catalogo.

perché viene proposta l'identificazione dei centri di produzione del bucchero nella Campania settentrionale, nello specifico a *Capua* e a *Cales*. La tavola conclusiva (Figura 1) costituisce di fatto la prima tavola di sintesi sulla produzione campana di bucchero e su alcuni di questi oggetti si avrà modo di ritornare.

In seguito a questa prima manifestazione di interesse, il bucchero campano ritorna nell'ombra, considerato solo come una produzione marginale del mondo etrusco. Questa situazione fu motivata anche dal fatto che mancava la possibilità di avere

a disposizione materiali provenienti da nuovi scavi, in verità relativamente pochi fino agli inizi degli anni Sessanta. Infatti, gli unici riferimenti rintracciabili per il periodo che va dagli inizi a poco oltre la metà del XX secolo sono comunque sempre relativi ai bucceri della collezione del Museo Provinciale Campano. In particolare, si ricorda un breve accenno in un articolo di Amedeo Mauri sul riordinamento del Museo di Capua¹⁵ e il fascicolo del *Corpus Vasorum Antiquorum* dedicato alla collezione vascolare di quello stesso Museo¹⁶.

È giusto qui ricordare, anche se per le sue conclusioni esula dall'ambito territoriale qui in oggetto, uno studio di Ettore De Juliis che ha portato all'attenzione della ricerca un gruppo composto da cinque bucceri figurati conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli¹⁷, i quali sono provenienti dal mercato antiquario (facevano già parte delle collezioni del Real Museo Borbonico) e giustamente vengono ascritti alla produzione dell'Etruria meridionale.

Un primo indizio di una nuova attenzione al bucchero della Campania si nota nell'ampio lavoro di sintesi sul mondo italico e sui suoi rapporti con la Magna Grecia che Bruno d'Agostino ha proposto per il secondo volume della collana *Popoli e civiltà dell'Italia antica* del 1974, dove d'Agostino sottolinea giustamente come la presenza del bucchero in Campania vada intesa

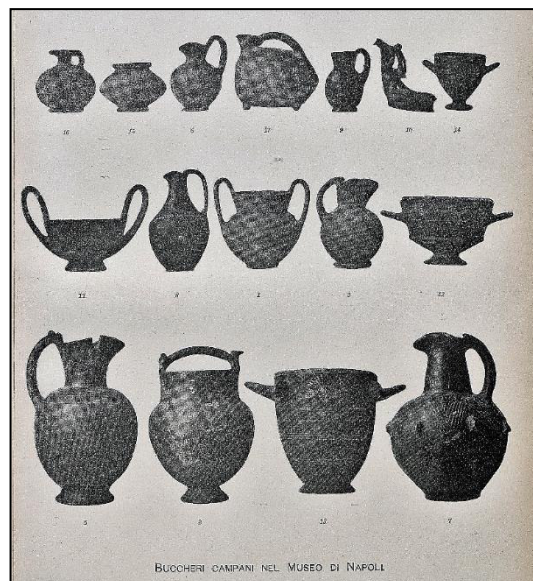


Figura 1 Tavola conclusiva di Patroni 1902

¹⁵ Maiuri 1933, 35.

¹⁶ Mingazzini 1969. È dedicata al bucchero la sezione IV, B corredata da tre tavole.

¹⁷ De Juliis 1968. Nel testo si fa riferimento ad altri di bucceri conservati presso il Museo napoletano: bucceri campani, un gruppo di anfore con decorazione a rilievo ascrivibili al c.d. gruppo chiusino e due monumentali kyathoi, dei quali uno ha sicura provenienza vulcente (cfr. *ibid.*, 24).

come indice di una forte presenza culturale, confermata anche dalle iscrizioni e certamente ben rappresentata nelle fonti letterarie¹⁸.

Vero e significativo punto di svolta negli studi sul bucchero campano si ha con il primo tentativo di classificazione su base tipologica della produzione, argomento presentato al noto convegno organizzato da B. Bouloumié nel 1975 ad Aix-en-Provence, i cui atti sono poi stati pubblicati qualche anno più tardi¹⁹. In quella sede, che costituisce un punto fermo per la ricerca su tanti aspetti che riguardano la produzione del bucchero²⁰, Claude Albore Livadie propone una prima sistemazione tipologica del bucchero pertinente al territorio campano, analizzando i materiali conservati per la maggior parte allora presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli²¹. Il contributo ben si inseriva nella tematica del convegno, il primo interessato esclusivamente allo studio del bucchero in quanto classe ceramica specifica e che aveva lo scopo, pienamente raggiunto, di valorizzarne la presenza in ambiti territoriali diversi dall'Etruria propriamente detta. Lo studio di Albore Livadie traeva beneficio dai cospicui rinvenimenti effettuati soprattutto durante le ricerche di Werner Johannowsky nella Campania settentrionale, su cui si avrà modo di ritornare, ed è di fatto rimasto un riferimento imprescindibile per tutti gli studi successivi per la sua capacità di considerare la produzione nel suo complesso su un'area geografica molto ampia, che va dalla parte più settentrionale dell'*Ager Campanus* e del territorio ausone fino alla penisola sorrentina e all'agro picentino, riservando anche molto spazio anche alle aree interne e offrendo quindi un ampio panorama del repertorio morfologico e delle attestazioni.

La sistemazione tipologica di Albore Livadie venne pubblicata praticamente in contemporanea alla fortunata monografia di Tom B. Rasmussen²², tanto che nessuno dei due studi poté avvalersi dell'altro. Il libro sul bucchero di Rasmussen, che innovava profondamente gli studi sul bucchero dell'Etruria meridionale, ceretano ma non solo²³, ha acquisito immediatamente un ruolo centrale nella letteratura scientifica sull'argomento e non è qui il caso

¹⁸ Cfr. D'Agostino 1974, 207.

¹⁹ Le «bucchero nero» étrusque 1979

²⁰ Per un bilancio sul convegno e sulla pubblicazione degli atti che ne seguì si rimanda alla dettagliata recensione scritta da Giovannangelo Camporeale sulle pagine della *Rivista di Studi Etruschi* 48, 1980, 594-600. Uno dei maggiori punti di forza di quel convegno sta nell'aver valorizzato, per la prima volta, la presenza del bucchero in aree geografiche che conobbero una frequentazione etrusca come la Francia meridionale (cfr. Bouloumié 1979; Lagrand 1979; Nickels 1979; Py 1979; Robert 1979), la penisola iberica (cfr. Rouillard 1979) o la Sicilia (cfr. Gras 1979), oltre alla Campania di cui qui si sta trattando.

²¹ Albore Livadie 1979.

²² Rasmussen 1979.

²³ Basti il confronto con lo studio di N. Hirschland Ramage, di pochi anni precedente, che rimani fermo allo stadio iniziale della produzione ceretana, non approfondendo il discorso sulle specifiche dinamiche produttive (cfr. Hirschland Ramage 1970).

di ribadire i pregi di un tale lavoro, altrove già accuratamente evidenziati²⁴. Preme maggiormente sottolineare l'attenzione che, all'interno del volume, è riservata al bucchero campano. Nel quinto capitolo, dedicato al tema della distribuzione del bucchero in Italia centrale e nel Mediterraneo, Rasmussen mostra di essere ben informato sul bucchero rinvenuto in Campania, citando tutti i rinvenimenti pubblicati fino a quel momento riferiti a principali centri etruschi²⁵: Capua, Cales, Nola, Pompei, Pontecagnano e Fratte di Salerno²⁶. Lo stesso Rasmussen è poi ritornato sull'analisi del bucchero campani durante un Convegno rivolto allo studio dei materiali conservati presso il British Museum²⁷. In quella sede, il suo breve contributo pone all'attenzione una serie di 25 vasi per i quali si propone correttamente un'origine campana. Il loro ingresso nel Museo londinese è abbastanza noto, dato che tutti questi vasi hanno un chiaro riscontro sul mercato antiquario e hanno fatto parte di diverse collezioni di noti collezionisti inglesi (principalmente delle collezioni Blacas, Hamilton, Temple e Townley, quindi appartenenti ad almeno tre ambasciatori alla corte partenopea)²⁸. Per Rasmussen la produzione di bucchero in Campania, individuata in diversi centri, è strutturata principalmente sui tre grandi centri di Capua, Pontecagnano e Nola.

Identico spirito ha anche il breve contributo di Ursula Kästner pubblicato nel 1990 negli atti di un Colloquio Internazionale tenutosi a Berlino due anni prima, dal titolo di ampio respiro: *Die Welt der Etrusker*²⁹. Nel contributo in questione³⁰, la studiosa tedesca presenta un piccolo gruppo di vasi di bucchero, appena 11, pertinenti alla collezione Koller³¹, conservata presso l'Antikensammlung degli Staatliche Museen di Berlino. Questi materiali vengono qui ricondotti principalmente all'ambito produttivo capuano in generale³².

Venendo a periodi più recenti, negli ultimi decenni la ricerca sul bucchero in generale ha visto un cospicuo incremento di studi specifici. Il convegno organizzato a Milano agli inizi

²⁴ Cfr. ad esempio la recensione di Gilda Bartoloni su *Archeologia classica*, 33, 1981, 386-391.

²⁵ Cfr. Rasmussen 1979, 143-150.

²⁶ I riferimenti sono per Capua e Cales Johannowsky 1965, per Nola Bonghi Jovino – Donceel 1969, per Pompei Eschenbach 1970, per Pontecagnano d'Agostino 1965 e per Fratte di Salerno Maiuri 1929.

²⁷ Rasmussen 1986.

²⁸ I 328 vasi di bucchero conservati al British Museum sono stati recentemente oggetto di un nuovo lavoro monografico di P. Perkins (cfr. Perkins 2007), che ha presentato nuovi materiali, oltre ad aggiornare il precedente lavoro di Pryce (Pryce 1932). Perkins ha mostrato di condividere le precedenti attribuzioni fatte da Rasmussen ma ha aumentato il numero dei oggetti portandolo da 25 a 44.

²⁹ *Die Welt der Etrusker* 1990.

³⁰ Kästner 1990.

³¹ Franz von Koller soggiornò a Napoli in diversi momenti durante il primo venticinquennio del XIX secolo come intendente generale dell'esercito austriaco. Quindi, anche in questo caso si tratta di una collezione messa insieme con una ben mirata attività sul mercato antiquario e quindi la studiosa sottolinea la particolare difficoltà nel riuscire ad identificare con sicurezza gli effettivi luoghi di rinvenimento (cfr. Kästner 1990, 247).

³² Su questi materiali si rimanda anche al catalogo della mostra che fu allestita in contemporanea allo svolgimento del colloquio internazionale: *Die Welt der Etrusker* 1988, 219-223 in particolare.

degli anni Novanta, dedicato espressamente alla tematica dell'esportazione del bucchero in alcune aree della penisola italiana, perseguiva l'obiettivo di dare un quadro chiaro della presenza e della consistenza delle produzioni di bucchero in regioni diverse dall'Etruria storica, come l'area padana³³, l'area ligure³⁴ e la Valle del Serchio³⁵, l'area golasecchiana³⁶, nonché a Cartagine³⁷. Per l'orizzonte campano sono da segnalare i tre contributi di Marco Minoja, di Mariassunta Cuozzo e di Daniela Locatelli, tutti dedicati a specifici aspetti della produzione fino a quel momento poco o per nulla indagati. Il contributo di M. Minoja³⁸ ha portato l'attenzione sul problema della produzione capuana di vasi di bucchero di un certo impegno artigianale e del suo rapporto, molto stretto, con la produzione bronzistica; l'intervento di M. Cuozzo³⁹, d'altro canto, ha permesso di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti centrali della produzione di bucchero nell'altro grande centro della Campania etrusca, Pontecagnano nell'agro picentino. A conclusione della sezione campana del convegno D. Locatelli ha proposto un esame delle dinamiche che hanno determinato l'esaurirsi della produzione campana di bucchero⁴⁰, tematica questa che è rimasta sostanzialmente non più seguita nelle ricerche successive e su cui si avrà modo di tornare nel corso di questo lavoro. Come è evidente, si tratta in tutti e tre i casi di problematiche e questioni che offrono una nuova luce sotto cui guardare il bucchero etrusco della Campania e hanno rappresentato un fondamentale punto di partenza per molte ricerche svolte negli anni successivi. Qui, a margine, è giusto ricordare che il convegno di Milano si concludeva con una serie di interventi incentrati sulla tecnologia di produzione del bucchero⁴¹.

Non possiamo non ricordare in questa sede il contributo in cui T. Mannoni aveva discusso i risultati delle analisi in sezione sottile fatte su alcuni frammenti di bucchero, tra i quali alcuni frammenti di bucchero provenienti da Pontecagnano: si tratta di uno dei pochissimi esempi di analisi di tipo archeometrico condotte su frammenti di bucchero rinvenuti o prodotti nel territorio della Campania settentrionale⁴². Il contributo si inserisce in quel filone di studi,

³³ Malnati 1993, Eles 1993; Forte 1993; Sassatelli 1993.

³⁴ Melli 1993.

³⁵ Ciampoltrini 1993.

³⁶ Gambari 1993. Bisogna ricordare che rispetto alla tematica del convegno l'Etruria è rappresentata da un contributo incentrato su alcune decorazioni di ambito ceretano (cfr. Bagnasco Gianni 1993) e sulla produzione di Tarquinia, città tradizionalmente al centro degli interessi di ricerca della cattedra di Etruscologia dell'Ateneo milanese (Gualtieri 1993).

³⁷ Hase 1993, un denso contributo che propone un quadro di sintesi di ricerche precedenti, come Hase 1992.

³⁸ Minoja 1993.

³⁹ Cuozzo 1993.

⁴⁰ Locatelli 1993.

⁴¹ Cfr. Mannoni 1993 e Cuomo di Caprio 1993 (poi ripreso in Cuomo di Caprio 2007, 437-440).

⁴² L'unica altra occasione a me nota riguarda alcuni frammenti prelevati da due vasi di bucchero (una kylix e un'oinochoe) facenti parte del noto corredo della tomba I di *Cales*. Questi frammenti sono stati analizzati in

relativamente giovane, che vede affiancarsi all'analisi archeologica le analisi minero-petrografiche e chimiche, filone che, per quanto concerne il bucchero etrusco, risulta oggi ancora poco sviluppato⁴³.

I progressi maggiori nel periodo immediatamente successivo si devono ai due studiosi già citati, M. Cuozzo e M. Minoja. Il lavoro condotto in collaborazione da M. Cuozzo e da A. d'Andrea sulla produzione di ceramica a Pontecagnano⁴⁴ ha un ruolo importante: la studiosa presenta un'approfondita analisi della produzione di bucchero del centro etrusco dell'agro picentino e una sua classificazione tipologica, che costituisce il primo tentativo di tale portata dopo quello precedentemente ricordato dell'Albore Livadie. Ne emerge una produzione articolata, che segue le vicende di sviluppo del centro etrusco e la presenza dell'elenco dei corredi utilizzati come base documentaria dello studio sostiene fortemente le tesi proposte. Di fatto, la tipologia presentata ha avuto immediatamente seguito negli studi successivi, divenendo un punto di riferimento imprescindibile per i materiali rinvenuti anche nelle zone limitrofe e termine di paragone obbligato.

Stesso discorso vale per il lavoro monografico di M. Minoja sulla collezione di bucchero conservata presso il Museo Provinciale Campano di Capua⁴⁵, giunto alle stampe qualche anno più tardi nella collana *Capua preromana*. Pur non potendo soffermarsi sui contesti di rinvenimento di questi materiali per la quasi totale assenza di notizie di scavo al riguardo, questo lavoro riesce a fornire un quadro completo della produzione capuana e ad organizzare una classificazione tipologica largamente utilizzabile in contesti simili, dato che il campione ben rappresenta il repertorio formale attestato e diffuso nei territori di Capua e in quelli limitrofi⁴⁶.

Negli ultimi anni, la tendenza che maggiormente si è imposta negli studi sul bucchero ha portato ad un maggiore approfondimento su ambiti produttivi sempre più specifici e

sezione sottile dallo stesso Mannoni e i risultati sono stati pubblicati in una breve nota a firma dello stesso nel volume monografico dedicato allo studio complessivo sulla tomba, cfr. Chiesa 1993, 104. Mannoni ha rivelato, con oculata prudenza, una certa somiglianza dei reperti rinvenuti a *Cales* con gli impasti a lui noti di produzione ceretana.

⁴³ Per quanto riguarda l'Etruria, fondamentale resta ancora oggi il volume di K. Burkhardt (Burkhardt 1991) che analizza frammenti di bucchero provenienti sostanzialmente da tutti i centri produttivi dell'Etruria, riuscendo a ben caratterizzare tutti i diversi tipi di impasti utilizzati. Per le applicazioni di indagini archeometriche al bucchero rinvenuto in altri contesti, buoni risultati sono stati ottenuti dalle ricerche condotte da A. Naso in collaborazione con G. Trojsi, cfr. Naso 2006 e soprattutto Naso 2009.

⁴⁴ Cuozzo – D'Andrea 1991.

⁴⁵ Minoja 2000.

⁴⁶ Cfr. Minoja 2000, 111–112. Per l'applicazione della tipologia di Minoja ad altri contesti della Campania settentrionale cfr. Thiermann 2012 per l'ambito specificatamente capuano, *Calatia* 2003a per il contesto di *Calatia*. Per il contesto della necropoli del Migliaro a *Cales* è stata elaborata una tipologia interna sulla base dei soli ritrovamenti della necropoli in studio, ma la tipologia Minoja è un riferimento costante, cfr. Gilotta – Passaro 2012.

contestualizzati ad un singolo centro o a regioni che gravitano intorno ai grandi centri etruschi: ne sono esempi chiari le ricerche presentate durante le due giornate di studio tenutesi a Blera tra il 1999 e il 2000⁴⁷ e quelle raccolte nel volume *Tra centro e periferia*⁴⁸. Entrambi i volumi raccolgono studi che presentano i risultati di nuove ricerche condotte sul bucchero principalmente nell'Italia centrale in area tirrenica, soprattutto tra Etruria e Lazio, lasciando quindi da parte il territorio campano, che, più o meno negli stessi anni, è stato oggetto del XXVI Convegno di Studi Etruschi (2007), i cui atti sono stati pubblicati alcuni anni più tardi⁴⁹.

Il recente volume di J. Gran-Aymerich, dedicato a tutti gli aspetti e i temi di ricerca che ruotano intorno al bucchero etrusco, riserva spazio anche alla produzione dell'Etruria campana, con le sue caratteristiche e i suoi centri di produzione ben definiti⁵⁰. Questo lavoro si presenta come una sintesi, potremmo dire, definitiva, quasi una *summa* sul bucchero, inteso come fenomeno artigianale e produttivo cardine del mondo etrusco e quindi anche del mondo etrusco della Campania, articolata sui capisaldi di Capua e Pontecagnano e abbondantemente diffusa nelle aree sia interne che costiere.

La produzione del bucchero sviluppatasi in Campania ha acquisito sempre maggior rilievo negli studi dedicati allo sviluppo della civiltà etrusca in questo territorio e, grazie ai nuovi rinvenimenti e nuove acquisizioni di materiali, ad oggi ci sono le condizioni per tentare un'analisi complessiva di un fenomeno artigianale e produttivo fortemente caratteristico della civiltà e della cultura etrusca nel suo complesso, approfondendo gli aspetti di sviluppo cronologico e diffusione territoriale di questi manufatti, obiettivo specifico del presente lavoro.

⁴⁷ Atti Blera 2004. Le produzioni di bucchero indagate sono quella di Veio (Marchetti 2004), di Tarquinia (Locatelli 2004), di Caere (limitatamente alla bottega che si riconduce alla Tomba Calabresi, cfr. Sciacca 2004), l'area vulcente (Belelli Marchesini 2004), di Orvieto (Tamburini 2004), dell'agro falisco (Ambrosini 2004), di ambito laziale (Kampen 2004; Rossi 2004) e dell'area adriatica (Benelli 2004), oltre alla sezione relative alla ricerca sulla tecnologia di produzione (da ricordare soprattutto Acconcia 2004a e le indagini sperimentali di M. Vallesi, cfr. Vallesi 2004).

⁴⁸ *Tra centro e periferia* 2010. Nel dettaglio, vengono presentati i risultati delle ricerche condotte sulla produzione di bucchero di Populonia (cfr. Acconcia et al. 2010; Grassini 2010), di Tarquinia (Palmieri 2010), dell'area falisca (Biella 2010) e della Sabina (Cantù 2010).

⁴⁹ Gli Etruschi e la Campania settentrionale 2011. Gli atti del convegno raccolgono una cospicua serie di contributi di notevole interesse che presentano i risultati di nuove ricerche e aggiornano le conoscenze su diversi aspetti della cultura materiali etrusca in Campania. Con particolare riferimento al bucchero, rivestono notevole interesse le comunicazioni e le relazioni che presentano risultati degli scavi più recenti o che portano all'attenzione materiali inediti: cfr. De Filippis – Passaro 2011; Laforgia 2011; Minoja 2011a; Regis 2011; Sampaolo 2011; Thiermann 2011, contesti che saranno poi discussi in seguito (cfr. cap. 1). Da segnalare anche il contributo relativo alla collezione di vasi appartenuta al collezionista polacco Stanisław Kostka Potocki (1755-1821), oggi al Museo Nazionale di Varsavia, che annovera molti vasi di bucchero con buon margine di sicurezza da attribuire alla produzione campana (cfr. Dobrowolski 2011).

⁵⁰ Cfr. Gran-Aymerich 2017, 179–182.

1. I siti e i contesti

Il territorio che oggi è inteso come Campania, sia amministrativamente che nel linguaggio comune, raccoglie ambiti territoriali che in antico non furono compresi in un'unica entità. Con la *discriptio* augustea tra l'8 e il 7 a.C. furono istituite le undici *regiones* che componevano la struttura amministrativa dell'Italia⁵¹ e, in quel momento, il territorio compreso tra il fiume Garigliano a nord e il fiume Sele a sud, denominato *Campania*, entrò a far parte della *Regio I* insieme al *Latium*. Al di là delle considerazioni di geografia storica, quel che ci interessa sottolineare è che la Campania non fu un territorio omogeneo né dal punto di vista culturale né dal punto di vista etnico⁵², questione che la ricerca storica, topografica ed archeologica ha ampiamente indagato e approfondito.

Sin da quando la Campania è divenuta oggetto autonomo di ricerca con l'ormai classico *Campanien* di Karl Julius Beloch⁵³ e arrivando fino ai lavori di sintesi più recenti⁵⁴, la complessità del popolamento e delle componenti culturali presenti sul territorio campano ha stimolato la ricerca storica e archeologica. La stretta vicinanza delle colonie greche sulla costa, dei centri indigeni nelle aree più interne e degli Etruschi stanziati nelle due grandi aree pianeggianti della regione, l'*ager Campanus* a nord e l'*ager Picentinus* a sud, ha creato le condizioni necessarie per lo sviluppo di relazioni e di processi di interazione culturale⁵⁵.

La complessità delle relazioni culturali tra le diverse componenti etniche della Campania è riflessa anche nelle fonti letterarie disponibili, che in molti luoghi elencano una serie di popoli che hanno avuto un loro ruolo nella storia della Campania⁵⁶, serie che sono state lette sia come successioni diacroniche che come descrizioni territoriali. In questa sede non si intende sottoporre a riesame queste testimonianze⁵⁷, ma ad esse si farà in più luoghi riferimento nel corso dell'analisi dei diversi contesti esaminati (Figura 2), i quali possono essere ricondotti a diverse componenti etniche: la capitale etrusca *Capua*, il centro ausone di *Cales* che «non fu

⁵¹ Plin. N.H. III, 46; Cass. Dio. LV, 8,7. Per la l'organizzazione della ripartizione territoriale augustea dell'Italia si rimanda a Corsi 2016 con bibliografia precedente e a Ronza – Savino 2016 specificatamente per la *Regio I*.

⁵² G. Colonna ha definito la Campania antica un «alveo mutevole, pluristratificato e disomogeneo» (Colonna 1991, 25).

⁵³ Beloch 1890. L'importanza del lavoro di Beloch è stata più volte sottolineata. Volendo solo ricordare i contributi più recenti: *Karl Julius Beloch* 2011 e Melandri 2016.

⁵⁴ Cerchiai 2010b; Cuzzo 2013.

⁵⁵ Per un quadro di sintesi Cerchiai 1995, Massa-Pairault 1996 e con aggiornamenti in Cerchiai 2010b, d'Agostino 2011a e Cerchiai 2017.

⁵⁶ Plin N.H. III, 60: *Tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani*. In questo modo Plinio il Vecchio sintetizza tutta la tradizione precedente che aveva i suoi principali riferimenti in Polibio e in Strabone (Ruffo 2010, 11–15). Per l'analisi del passo di Strabone sulla Campania cfr. Lepore 1976.

⁵⁷ Per una diffusa e approfondita discussione delle testimonianze letterarie si rimanda ai fondamentali lavori di G. Colonna (Colonna 1991, 26–32) e di E. Lepore, (Lepore 1989, 13–30). Per una sintesi Martin 1985 e Ruffo 2010.

mai sicuramente etrusca»⁵⁸, ma che l'analisi della cultura materiale mostra essere strettamente legato alla cultura capuana⁵⁹, la greca *Cuma* e il *kolpos kymaios*⁶⁰, area in cui il ruolo degli Etruschi è da circa una decina di anni oggetto di nuove considerazioni suggerite da recenti scoperte e rinvenimenti.

Come si è avuto modo di dire in apertura, i contesti funerari occupano maggiore spazio all'interno della trattazione, soprattutto per i siti di *Capua* e di *Cales*, dove le necropoli costituiscono la maggior parte della documentazione per le fasi arcaiche, ma si cercherà di rendere conto anche di quanto è stato rinvenuto nei contesti di abitato.

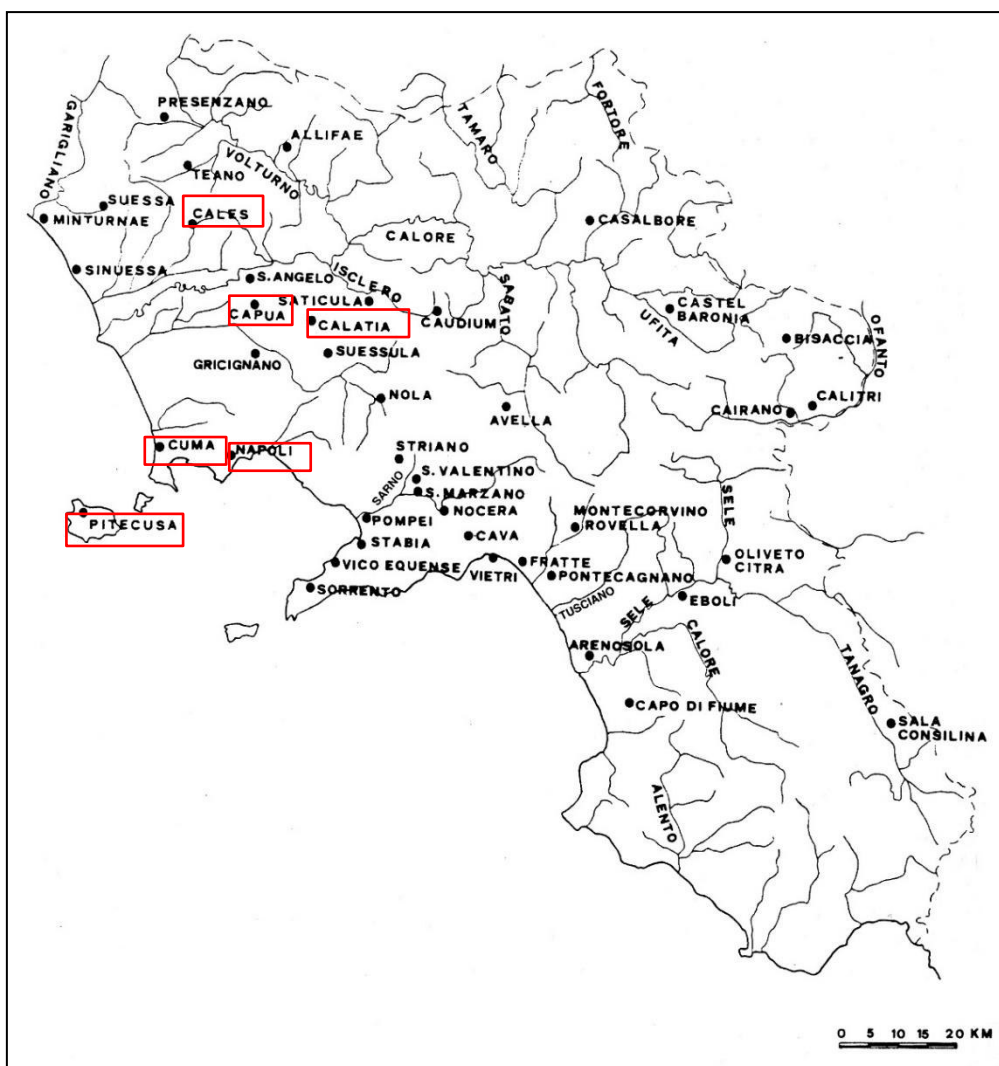


Figura 2 La Campania con indicazione dei siti esaminati (rielaborazione da Cerchiai 2017)

⁵⁸ Bellelli 2014, 125.

⁵⁹ Cfr. Gilotta 2008, Gilotta 2011.

⁶⁰ Questa espressione indicava il Golfo di Napoli alla metà del VI secolo a.C. (Pugliese Carratelli 1991, 74), prima che si affermasse nei testi degli storici greci l'utilizzo metaforico del termine *krater*, incentrato su di *Neapolis* e che ritroviamo utilizzato in Antioco di Siracusa (FGrH 555 F 7) e quindi in Strabone (V, 4, 3, 242; 4, 8, 247).

1.1 *Capua*

A 5 km dall'ansa navigabile del fiume Volturno, al centro della pianura campana, sorgeva l'antica *Capua*, oggi quasi interamente compresa nel territorio del comune di Santa Maria Capua Vetere (CE). *Capua* dovette la sua fortuna in primo luogo alla sua posizione topografica presso l'arteria fluviale che collegava la costa alle regioni interne del Sannio e al centro della più fertile e grande piana della Campania settentrionale, ai piedi del Monte Tifata, altura di 602 m che chiudeva appunto la piana verso nord, sede dei due importanti santuari di Diana e di Giove strettamente legati alle vicende storiche del centro etrusco⁶¹.

La centralità di *Capua* per la componente etrusca della Campania è un dato pienamente presente nelle fonti letterarie⁶², che spesso accennano al ruolo di capitale che il centro campano dovette ricoprire, soprattutto in età arcaica. Quindi, è evidente che converrà partire dai dati archeologici disponibili per questo centro per delineare lo sviluppo della produzione di bucchero localizzata nella Campania settentrionale.

Oggi abbiamo una conoscenza approfondita di tutte le fasi di sviluppo del centro campano fin dalle più antiche manifestazioni⁶³, ma è opportuno qui ripercorrere le fasi più importanti della ricerca al fine di fornire maggiori riferimenti per la contestualizzazione dei materiali presentati nel catalogo.

Capua è divenuta oggetto autonomo di ricerca sicuramente con l'importante monografia di J. Heurgon⁶⁴, che riprende il discorso impostato da Beloch, il quale aveva avanzato una nuova valutazione alla componente etrusca in Campania⁶⁵.

Fin da questi primi passi, la ricerca storica e archeologica dovette fare i conti con il fatto che alcuni notevoli rinvenimenti erano avvenuti in circostanze fortuite o comunque difficilmente ricostruibili a posteriori. Bisogna sottolineare come gran parte della ricerca archeologica a *Capua* durante il XIX secolo si sia svolta tra scavi clandestini o mal gestiti e mal documentati, dei quali molte volte è difficile ricomporre le dinamiche e riconoscere i rinvenimenti⁶⁶. In fondo, per quanto riguarda le necropoli capuane, la prima attestazione di scavi risale al I secolo a.C.: Svetonio cita alcuni rinvenimenti di vasi effettuati dai soldati veterani di Cesare, a quali erano stati assegnati terreni a *Capua* e nell'*ager* circostante⁶⁷.

⁶¹ Quilici Gigli 2009.

⁶² Pol. II, 17, 1; Stab. V, 4, 3; Vell. I, 7, 2; D. H. I, 74; Diod. XII, 31.

⁶³ Per una sintesi sulle conoscenze acquisite su *Capua* antica si rimanda alla carta archeologica elaborata a fine degli anni novanta, Sampaolo 1999 con aggiornamenti in Sampaolo 2011; De Caro 2012, 33–72.

⁶⁴ Heurgon 1942.

⁶⁵ Colonna 1991, 25–26.

⁶⁶ Bonghi Jovino 2011.

⁶⁷ Suet. *Caes.* 81.

Gli scavi ottocenteschi, soprattutto quelli del periodo a cavallo tra gli ultimi decenni del regno borbonico e i primi anni dopo l'Unità d'Italia, permisero di rinvenire tanti contesti e materiali su cui poi si è di fatto fondata l'archeologia capuana, anche se nella maggior parte dei casi si trattò di interventi non sistematici, quando non furono azioni di saccheggio, per cui le circostanze dei diversi rinvenimenti sono rimaste spesso poco chiare oppure niente affatto documentate⁶⁸. Di questi rinvenimenti possiamo leggere i brevi resoconti e le cronache sui contemporanei fascicoli, soprattutto del *Bullettino* e degli *Annali* dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica⁶⁹. Abbiamo già accennato agli scavi nel territorio capuano voluti da B. Califano che hanno fornito i materiali che costituiscono la collezione di bucheri del Museo Provinciale Campano, ma è opportuno ricordare che nella seconda metà del XIX secolo furono rinvenute le più note tombe tardo-arcaiche capuane: la tomba cd. del lebete Barone (1847)⁷⁰, la tomba "dei giocatori di dama" (1868)⁷¹, la tomba cd. di Brygos (1871)⁷², da ubicare nella zona nord di *Capua*, nei pressi delle località Quattro Santi e presso il fondo Tirone, e la tomba cd. Dutuit (1873) rinvenuta invece in un'area più decentrata, presso la località nota come Quattordici Ponti⁷³. Nello stesso periodo (1845) si verificarono i primi fortuiti rinvenimenti nel santuario delle note statue conosciute come *matres matutae* nell'area conosciuta come fondo Patturelli⁷⁴.

⁶⁸ In merito alle ricerche ottocentesche condotte nelle necropoli capuane è stato scritto molto. Per trattazioni di sintesi più recenti, oltre al già citato Bonghi Jovino 2011, si rimanda a Burelli – Bonghi Jovino 1985, 456–460, Castaldo 2011, Benassai 2011 e Thiermann 2012, 33–55.

⁶⁹ Solo per citarne alcuni: Raoul-Rochette 1853; Minervini 1854a; Helbig 1871; Helbig 1872; Helbig 1873; Helbig 1874; Duhn 1876; Duhn 1878; Duhn 1879.

⁷⁰ Sul ritrovamento del *dinos* di bronzo (London, British Museum 55.8 - 16.1 B 560, cfr. Cammarota 2011, 97–98, figg. 18-19 con bibliografia precedente) che ha dato poi il nome alla tomba cfr. Minervini 1854b. Del corredo, come è noto, facevano parte anche una kylix attica a figure rosse del pittore di *Euerghides*, un'anfora attica a figure nere del pittore di *Diosphos*, un rhython a testa di ariete e alcuni frammenti di vasi d'argento. Per una ricostruzione del contesto Benassai 1995 e Castaldo 2011; gli ultimi studi sui *dinoi* di bronzo caratteristici delle sepolture capuane tardo-arcaiche sono Benassai 1995, Grassi 2000, 79–92, e Cammarota 2011.

⁷¹ La tomba, oggi perduta, riveste un'importanza particolare perché è l'unica tomba dipinta di età arcaica nota a Capua, cfr. Benassai 2001, 29–32 e 218–221; Gilotta 2009, 26; per un inquadramento topografico cfr. Benassai 2011, 76. Per la lettura iconografica della scena dipinta che vede raffigurati due uomini seduti e impegnati nel gioco da tavolo cfr. Cerchiai 2008a e Steingraber 2011.

⁷² La tomba è particolarmente nota per il corredo di ceramiche a figure rosse, dopo lo studio approfondito di J. Beazley (Beazley 1945). In merito a questo contesto si veda Williams 1992 e Cerchiai 1997 (ora in D'Agostino – Cerchiai 1999, 171–176) entrambi con bibliografia precedente. Per un inquadramento topografico cfr. Benassai 2011, 77.

⁷³ La tomba, con il suo corredo ricco soprattutto di oggetti di bronzo, è stata oggetto di una ricerca molto approfondita (Bellelli 2006), che ha riproposto un'ampia ricostruzione delle circostanze del rinvenimento, dei vari oggetti facenti parte del corredo, dispersi in diverse collezioni museali europee quando non perduti, e ha offerto una puntuale contestualizzazione di questo contesto nell'ambito della società capuana arcaica.

⁷⁴ Gli scavi e i rinvenimenti effettuati nell'area del fondo Patturelli sono stati oggetto di numerose trattazioni e analisi, a partire dai cospicui e pioneristici lavori di A. Adriani sulle sculture in tufo (Adriani 1939) e di H. Koch sulle strutture architettoniche e le terrecotte (Koch 1907; Koch 1912). Volendo richiamare solo la bibliografia più recente, che tiene ampiamente conto delle ricerche precedenti, ma anche di interventi di scavo più vicini a noi, eseguiti tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo, si veda Rescigno 1998, 317–319, Crawford 2009, Rescigno 2009a e Sampaolo 2010.

Tutte queste ricerche saranno poi sistematizzate nel già citato volume monografico di Heurgon⁷⁵.

A partire dagli anni '50 del Novecento, le ricerche a *Capua* assunsero un carattere più estensivo, arrivando a comprendere anche ampie arie della città antica, grazie soprattutto all'impegno prima del Soprintendente Alfonso de Franciscis⁷⁶ e poi, in maggior misura, per la lunga attività di Werner Johannowsy. L'attività di scavo di quest'ultimo si svolse in un periodo di tempo abbastanza lungo (1962-1973) e si concentrò in modo particolare nelle aree occupate dalle necropoli (Figura 3) delle fasi più antiche della città.

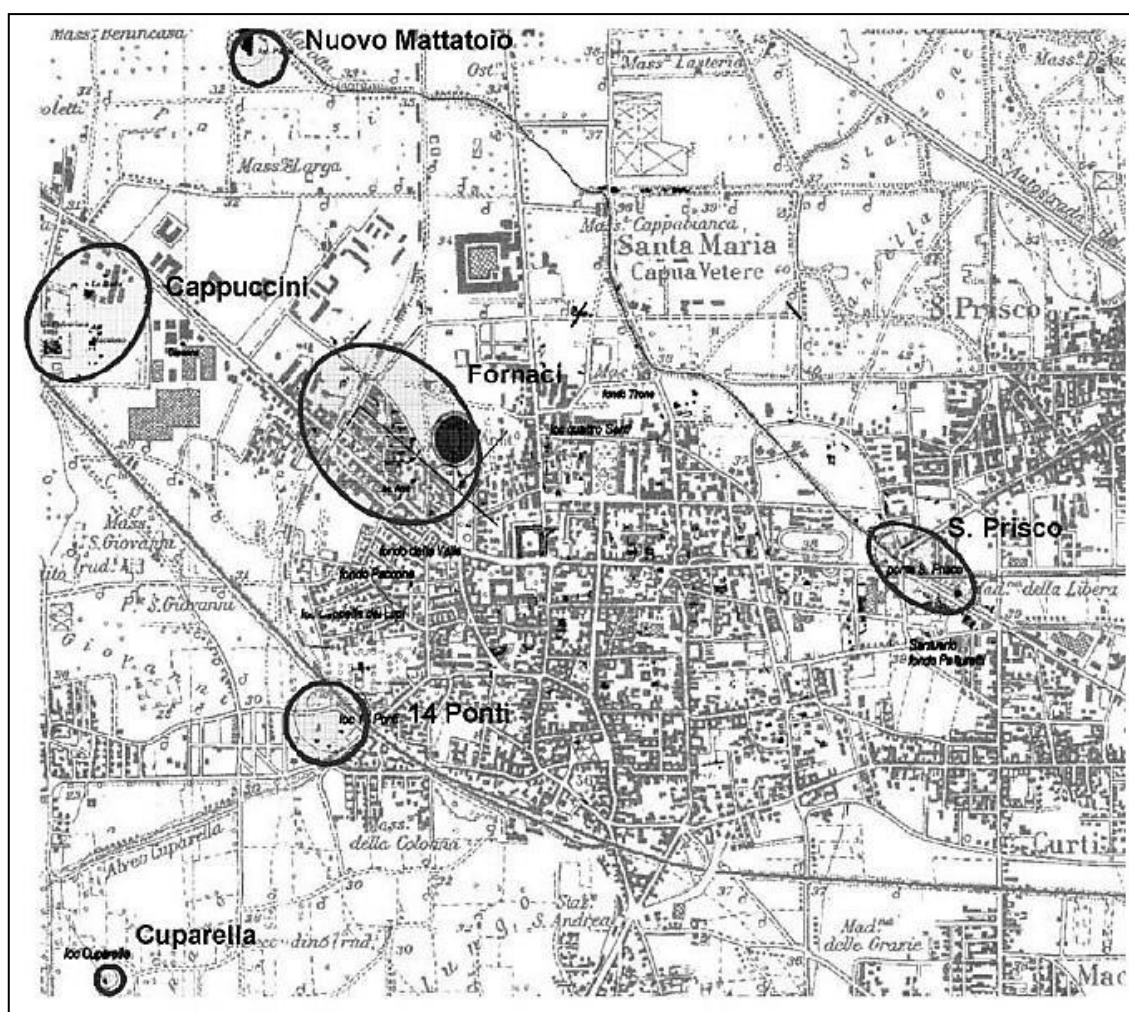


Figura 3 Necropoli di Capua antica (da Melandri 2010a).

Le numerose scoperte di W. Johannowsky hanno di gran lunga ampliato le conoscenze sulla cultura di Capua arcaica e sannitica. Le sue ricerche si concentrarono sugli scavi della

⁷⁵ Heurgon 1942.

⁷⁶ Le ricerche di de Franciscis interessarono soprattutto le testimonianze del periodo romano (cfr. de Franciscis 1952; de Franciscis 1954; de Franciscis 1957) e trovarono poi una sintesi nella voce dell' *Enciclopedia dell'Arte Antica classica ed orientale* (de Franciscis 1959). Si deve anche ricordare la monografia dedicata al santuario di Diana Tifatina (de Franciscis 1956).

grande area di necropoli ubicata in località Fornaci, che ad oggi, con circa 1500 sepolture rinvenute, è la più grande necropoli capuana con una lunga fase di utilizzo che va dal IX secolo a.C. fino al periodo della romanizzazione. Per la fase più antica, lo stesso Johannowsky indagò una piccola area di necropoli ubicata alle falde del Monte Tifata, presso S. Angelo in Formis (CE), quindi relativamente distante dall'area della città storica. In quel caso vennero rinvenute alcune tombe a pozzetto e a ziro⁷⁷, delle quali soprattutto la tomba 1 ha ricevuto molto attenzione per l'uso di un cinerario biconico. Le evidenze di Sant'Angelo in Formis si collocano nella prima fase della cultura locale, durante la prima età del Ferro e sono rimaste a lungo isolate, stimolando l'attenzione della ricerca sul problema della definizione della fase più antica della cultura capuana⁷⁸.

Ricerche recenti hanno contribuito ad aumentare notevolmente le conoscenze sui più antichi periodi di sviluppo della cultura capuana. Particolare interesse hanno destato i rinvenimenti relativi ad una piccola porzione di un abitato collocabile cronologicamente tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro⁷⁹, che ben si accorda con i rinvenimenti di un nucleo di necropoli della stessa quota cronologica, portato alla luce in diversi interventi di scavo ubicati nell'area detta "Nuovo Mattatoio" a settentrione del nucleo principale della città antica (Figura 3)⁸⁰. A queste evidenze, per la stessa quota cronologica, va aggiunto anche l'altro nucleo di necropoli presente sul versante nord-occidentale del centro etrusco rinvenuto nel corso della prima metà degli anni ottanta nella località Cappuccini, di cui è stata scavata un'area di circa 4 ha, occupata sostanzialmente da sepolture inquadrabili durante tutta l'età del Ferro⁸¹.

Riprendendo il discorso delle ricerche degli anni Sessanta e Settanta di W. Johannowsky, bisogna soffermarsi sugli scavi condotti nella grande necropoli in località Fornaci, i cui materiali costituiscono la gran parte del campione considerato in questo lavoro.

⁷⁷ Johannowsky 1983, 89–90, tavv. III-IV con particolare riferimento alla tomba 1 e al materiale sporadico rinvenuto nella stessa area.

⁷⁸ Il problema della fase più antica di Capua e della sua fondazione è stato spesso al centro di un intenso dibattito, che non si ha modo di affrontare in questa sede perché esula dai limiti cronologici cui la ricerca è inserita. La tradizione antica ha conservato due versioni sulla fondazione di Capua: Velleio Patercolo (Vell. I 7) riporta l'opinione di Catone che poneva la fondazione di Capua 260 anni prima della presa della città da parte dei Romani. Per Velleio, invece, la fondazione sarebbe avvenuta in un periodo che possiamo collocare intorno all'anno 800 a.C. La critica storica ha a lungo dibattuto sul valore da attribuire a queste notizie e sul contenuto da dare alla versione catoniana: la maggior parte degli studiosi ha collocato il punto di partenza al 211 a.C. per arrivare a ritroso ad una data di fondazione attorno al 471 a.C. (cfr. Pallottino 1956; Johannowsky 1983, 7; Frederiksen 1984, 117, nota 8; Cerchiai 1995, 36; d'Agostino – Cerchiai 2004), ma c'è stato anche chi ha proposto di partire dal 338 a.C., anno della *deditio* di Capua a Roma, collocando, quindi, il momento della fondazione intorno al 600 a.C. (Beloch 1989, 340, poi ripreso recentemente da Sampaolo 2008, sulla base di dati provenienti da nuovi scavi). Per una sintesi di questi problemi si rimanda a d'Agostino 2011a.

⁷⁹ Cfr. Allegro – Santaniello 2008.

⁸⁰ Necropoli in località Masseria Parisi. Cfr. Melandri 2011a capp. 1.4.3 e 2.2 per i materiali degli scavi 1986-1988 e Colombo – Stanislao 2011 per la campagna di scavo più recente (2005-2006).

⁸¹ Cfr. Melandri 2011a. I materiali della necropoli Cappuccini costituiscono il nucleo più grande del campione preso in esame da Gianluca Melandri nel suo lavoro di ridefinizione dell'età del Ferro a Capua.

Sulla base dei materiali, Johannowsky propose una scansione in sei fasi⁸² della cultura capuana dall'età del Ferro fino all'inizio della egemonia della nuova componente etnica dei Campani sulla città (423 a.C.)⁸³. Attraverso l'analisi delle evidenze archeologiche recuperate durante gli scavi della necropoli di Fornaci, Johannowsky offrì un quadro complessivo della cultura materiale di Capua nel suo volume monografico⁸⁴, corredato dalle analisi dei dati provenienti da altri centri della Campania settentrionale (*Suessa Aurunca, Cales, Calatia, Suessola*)⁸⁵. Al di là dei limiti derivanti da una documentazione di scavo spesso non più ricostruibile e delle difficoltà nella lettura della documentazione presentata, più volte segnalati, il lavoro di Johannowsky ha sicuramente contribuito ad aprire nuove possibilità di indagine sulla cultura materiale di *Capua* e ha contribuito a definire l'immagine dell'insediamento durante un lungo periodo che va dalle prime frequentazioni dall'età del Ferro al periodo arcaico e tardo-arcaico.

In anni recenti si è sviluppato un nuovo interesse per la cultura di *Capua*⁸⁶. In questo nuovo temperie rientrano soprattutto alcuni lavori che hanno ripreso in considerazione proprio le evidenze recuperate da Johannowsky, in una prospettiva di aggiornamento e di reinterpretazione dei dati in un quadro molto arricchito dalle scoperte degli anni più recenti. G. Melandri ha studiato in maniera approfondita le evidenze relative all'età del Ferro⁸⁷ proponendo una nuova periodizzazione⁸⁸ e leggendo in maniera nuova il problema della definizione della cultura capuana della prima età del Ferro⁸⁹, inserendo questi problemi nel più ampio ambito della protostoria campana e dell'Italia tirrenica⁹⁰. Quel che qui interessa sottolineare è che il

⁸² Fase I = 900-800 a.C.; fase II = 800/790-730 a.C.; fase III 730-640 a.C.; fase IV = 640-575 a.C.; fase V = 575-525 a.C.; fase VI = 525-423 a.C. Cfr. Johannowsky 1965; Johannowsky 1983, 27-70; Johannowsky 1989. La fase più antica è stata sottoposta ad aggiornamenti e riconsiderazioni sulla base di alcune più recenti scoperte: cfr. Johannowsky 1996.

⁸³ La bibliografia sui Campani e sulla presa di Capua è molto ampia, da ultimo si vedano le recenti sintesi di A. Pagliara e L. Cerchiai (Pagliara 2014a, Cerchiai 2014).

⁸⁴ Johannowsky 1983.

⁸⁵ Johannowsky 1983, 209-286 (sezione curata da M.I. Merolla).

⁸⁶ Lavori monografici come Minoja 2000, Bellelli 2006 e Allegro - Santaniello 2008 possono essere considerati come punto di inizio di questa recente fase di interesse.

⁸⁷ Melandri 2011a.

⁸⁸ La periodizzazione proposta presenta notevoli differenze soprattutto relativamente alle fasi I e II: fase IB2 = 825/820-790/780 a.C. (Melandri); fase IIB = 770-750 a.C. (Johannowsky); 760-740 a.C. (Melandri); fase IIC = 750-730 a.C. (Johannowsky); 740-720/710 a.C. (Melandri); fase IIIA=730-675 a.C. (Johannowsky); 720/710-675 a.C. (Melandri); fase IIIB = 675-640 a.C.; fase IV = 640-575 a.C.; fase V = 575-525 a.C.; fase VI = 525-423 a.C. Cfr. Melandri 2010a; Melandri 2011a *passim*; Melandri 2011b. Si segnala che l'evidenza analizzata nell'ultimo contributo è sottoposta ad una lettura diversa in d'Agostino 2011b.

⁸⁹ Il dibattito sul carattere villanoviano della Capua dell'età del Ferro per molto tempo ha occupato la scena e ha offerto interessanti letture dell'evidenza materiale, portando alcuni studiosi a definire spesso atipiche le manifestazioni culturali capuane. Non è possibile, in questa sede, dare a ciascuna tesi lo spazio che meriterebbe, e quindi si rimanda agli specifici contributi: Johannowsky 1965, 685; Colonna 1991, 34-40; d'Agostino 1994, 432-433; Cerchiai 1995, 40; Johannowsky 1996. Per una sintesi Bonghi Jovino 2011, 26-39; Melandri 2010a.

⁹⁰ Melandri 2011a, § 4.2.

grande sviluppo della necropoli in località Fornaci è da mettere in relazione con la fine della frequentazione di altre aree funerarie, in particolare con quella in località Nuovo Mattatoio, e quindi in un momento cronologico, corrispondente al passaggio tra le fasi I e II, in cui l'insediamento si concentra e vengono abbandonati i più piccoli nuclei sparsi sull'ampio territorio pianeggiante, nell'ambito di un profondo processo di riorganizzazione territoriale⁹¹.

La necropoli in località Fornaci costituisce un punto di partenza essenziale. Sono da inserire in questo settore anche i due nuclei di sepolture, di estensione decisamente inferiore, in località Capobianco⁹² e in via dei Romani⁹³. Questi due nuclei si dispongono rispettivamente lungo i margini settentrionale e occidentale della necropoli di Fornaci, costituendone le estreme propaggini verso il territorio circostante il centro urbano.

Nella nuova fase di studi cui abbiamo fatto cenno rientrano anche i lavori di Ellen Thiermann che hanno avuto per oggetto proprio la gran quantità di materiali recuperati durante gli scavi Johannowsky nella necropoli Fornaci⁹⁴. Lo studio si è concentrato su un arco cronologico comprendente solo le ultime due fasi della periodizzazione Johannowsky, quindi relativamente al periodo compreso dal secondo venticinquennio del VI secolo agli ultimi anni precedenti all'imporsi della componente campana negli ultimi decenni del V secolo a.C. il lavoro della Thiermann si pone l'obiettivo di delineare le dinamiche sociali della *Capua* tardo-arcaica partendo dall'esame dei corredi funerari disponibili⁹⁵. Il periodo preso in esame costituisce una dimensione temporale molto complessa per le vicende del centro etrusco, anche per il riferimento ad un atto di fondazione urbana, o meglio rifondazione⁹⁶, forse da connettere al toponimo *Volturnum*⁹⁷, intorno al 471 a.C.⁹⁸.

Lo studio di Thiermann mette in evidenza alcuni aspetti molto interessanti del contesto funerario capuano. L'analisi dei corredi permette, infatti, di individuare alcuni elementi

⁹¹ Cerchiali 1995, 11–12; Allegro – Santaniello 2008, 26–28.

⁹² Piccolo nucleo di 23 sepolture databili in un periodo che va dalla prima metà del VI alla metà del V secolo a.C. prime notizie della scoperta in Tocco 1981, 517.

⁹³ Si tratta di un gruppo di circa 90 sepolture individuate. La cronologia di frequentazione dell'area copre un periodo che va dalla seconda metà dell'VIII all'inizio del V secolo a.C. Cfr. Passaro 1986, 512.

⁹⁴ Thiermann 2012. I contenuti di questo lavoro sono stati presentati in corso di sviluppo in alcune occasioni congressuali: Thiermann 2009; Thiermann 2010; Thiermann 2011.

⁹⁵ Il lavoro si inserisce in una tradizione di studi ben consolidata e riferimento costante è il contesto etrusco di Pontecagnano (Cuozzo 2003).

⁹⁶ La critica, oggi con molto accordo, ha proposta a ragione di collocare in questo momento una cesura nella storia politica di *Capua*, dove i una parte dell'*élite* attua una ristrutturazione in senso oligarchico della comunità. Cfr. Colonna 1991, 61; D'Agostino – Cerchiali 1999, 171–176 (L. Cerchiali); Cerchiali 2008a, 94; Thiermann 2012, 21–23; sintesi in Cerchiali 2010b, 99–101. V. Bellelli concorda nel porre al 471 a.C. una rifondazione della città di Capua, ma ha proposto di abbandonare l'opposizione tra cronologia alta e cronologia bassa a favore della discontinuità in senso etnico abitato osco/città etrusca: Bellelli 2006, 119–122.

⁹⁷ Liv. IV, 37, 1-2. M. Cristofani ha sottolineato la vicinanza del nome *Volturnum* al toponimo *Velthur* presenta nel testo della Tabula Capuana, cfr. Cristofani 1995, 103–104; per un'analisi del nome *Volturnum* si rimanda a De Simone 1975.

⁹⁸ Alla tradizione catoniana (Cato. *apud* Vell. I, 7) abbiamo già fatto riferimento: cfr. nota 78.

ricorrenti che possono considerarsi elementi essenziali del rituale funerario e vanno a comporre un corredo essenziale di base. Questo corredo è sempre composto dagli elementi principali di un servizio da banchetto, cioè un oggetto per versare e una coppa per bere, accompagnato da una piccola olla o una piccola coppa⁹⁹. Inoltre, l'analisi dello sviluppo della necropoli anche dal punto di vista dello sviluppo topografico, permette di evidenziare l'esistenza di alcuni nuclei, probabilmente da intendere come strutturati sulla base dei gruppi familiari¹⁰⁰.

Sulla base di questi elementi, la studiosa arriva a sottolineare come dall'evidenza archeologica non emerga con chiarezza una effettiva discontinuità tra la V e la VI fase proponendo di leggere i dati di sviluppo della necropoli in un unico processo di sviluppo¹⁰¹, in linea con lo sviluppo della compagine sociale capuana. Al di là della prudenza necessaria che si impone nell'analisi di livelli documentari che sono, per forza di cose, parziali, queste tesi aprono a discussioni più ampie¹⁰², che portano a riflettere sulla possibilità di leggere il dato etnico partendo dalle evidenze disponibili della cultura materiale¹⁰³, e quindi portano l'autrice a proporre di riconsiderare l'immagine dell'etruscolità capuana tra VI e V secolo e di rivedere la lettura del processo storico che si indica come "seconda etruschizzazione". Su questo punto però è bene ribadire quanto dimostrato già alcuni anni fa da L. Cerchiai: la teoria di un insieme di eventi letti come seconda colonizzazione etrusca della Campania di età tardo arcaica deve essere intesa come un puro strumento interpretativo, adoperato dalla critica moderna per descrivere i processi che investono la *mesogaia* campana tra gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹⁰⁴. Nell'interpretazione di L. Cerchiai, l'etruschizzazione deve essere intesa come un processo dinamico di lunga durata nel quale intervengono numerose componenti etniche e sociali che, attraverso molteplici occasioni di relazione e di scambio, portano a compimento quel percorso di maturazione che si attua con una riorganizzazione della dimensione urbana in cui l'elemento etrusco funge da elemento catalizzatore¹⁰⁵. In questa lettura, la produzione del bucchero assume un valore particolare su cui torneremo perché produzione su larga scala, con ampia diffusione, fortemente connotata nella sua dimensione di *marker* etnico¹⁰⁶.

⁹⁹ Thiermann 2012, 84–93.

¹⁰⁰ Thiermann 2012, 72–74.

¹⁰¹ Sulla definizione della discontinuità tra la fase V e la fase VI della cultura capuana si dovrà tornare in sede di conclusioni di questo lavoro, dato che in questo caso le dinamiche produttive del bucchero giocano un ruolo importante.

¹⁰² Per una disamina del lavoro di E. Thiermann si rimanda alla recensione di L. Cerchiai in *Gnomon* 86, 7, 2014, 632–637.

¹⁰³ Su questo argomento cfr. da ultimo Cuzzo – Guidi 2013, 72–87.

¹⁰⁴ Cfr. Cerchiai 2008b.

¹⁰⁵ Cerchiai 2010b, 65–66.

¹⁰⁶ *Ibid.*

Tornando a trattare dei contesti capuani che hanno restituito materiali che sono oggetto di questo lavoro, bisogna considerare alcuni contesti di abitato: le testimonianze archeologiche in località Alveo Marotta e i rinvenimenti nella zona denominata “Siepone”, aree entrambe ubicate sul versante orientale del centro antico e nelle zone del confine amministrativo tra i comuni di Santa Maria Capua Vetere e Curti. I due contesti fanno parte di un'unica area del centro antico, in quanto l'area dell'Alveo Marotta è il prolungamento dell'abitato del Siepone¹⁰⁷, benché la decisa urbanizzazione moderna dell'area non consenta una visione d'insieme della fase di età arcaica. Si tratta di un'area posta lungo il limite orientale dell'antica Capua (**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**), limite segnalato anche dalla presenza nelle vicinanze dei resti della cinta di fortificazione più antica della città¹⁰⁸.

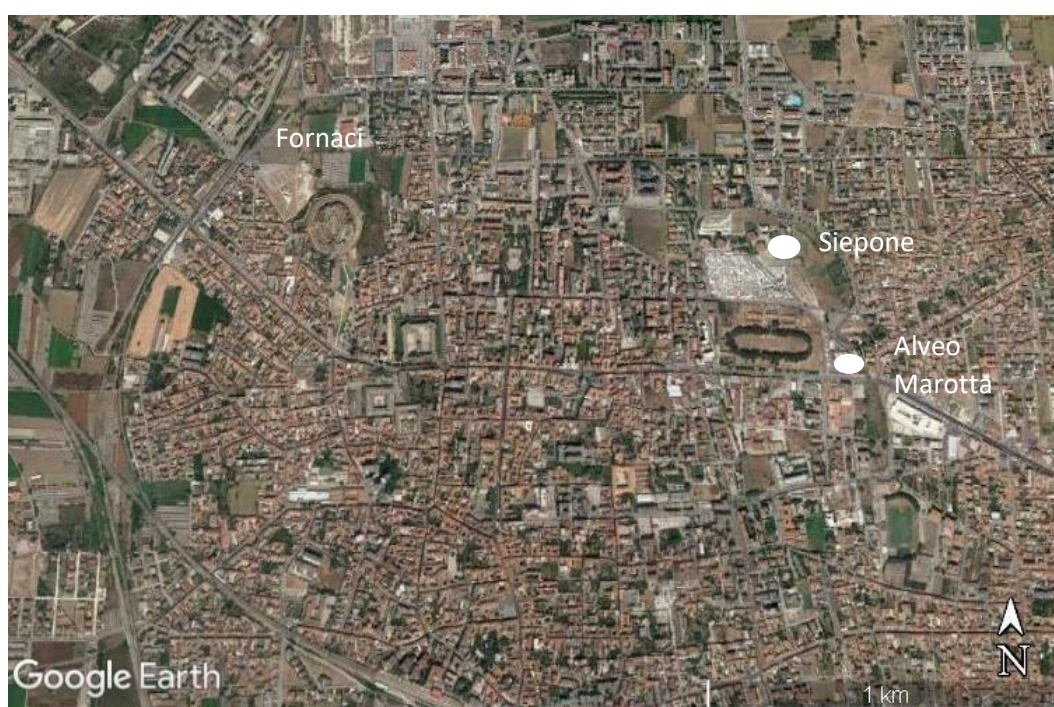


Figura 4 Capua. Aree con tracce dell'abitato arcaico

La scavo nell'area dell'Alveo Marotta fu condotto nella prima metà degli anni Ottanta, in risposta ad esigenze di carattere urbanistico, come è spesso accaduto nell'ambito della ricerca capuana degli ultimi decenni, e la Soprintendenza, nella persona di N. Allegro, seguì i lavori che al rinvenimento di un interessante insieme di evidenze. In quell'occasione fu possibile indagare un lembo dell'abitato di età arcaica, che fu frequentato tra la metà del VI secolo a.C. e per tutto il secolo successivo. La prima occupazione dell'area è attestata da alcune buche di

¹⁰⁷ Cfr. Cerchiai 2008b, 409; Minoja 2011b.

¹⁰⁸ Per la cinta muraria cfr. Sampaolo 2008. Questa evidenza si è andata ad aggiungere al tratto di mura a doppia cortina con speroni di collegamento, lungo circa 12 m, che W. Johannowsky aveva individuato sul lato orientale della città e che aveva definito genericamente «presannitico», al quale si aggiunse un aggere nel IV secolo a.C. (cfr. Johannowsky 1983, 337).

palo pertinenti all'impianto di alcune capanne, ma successivamente, nel corso del VI secolo a.C. l'area si ristrutturava adottando un impianto urbanistico regolare con case a pianta rettangolare, con muri di mattoni crudi su uno zoccolo di blocchi di tufo irregolari¹⁰⁹. Particolarmente interessante è la presenza di una fornace utilizzata per la preparazione di tegoli piani, di cui sono stati rinvenuti cospicue quantità di scarti di produzione¹¹⁰. La fornace aveva pianta rettangolare ed era posta in un settore separato dell'abitato che probabilmente deve intendersi esterno al circuito murario, di cui è stato rinvenuto un lembo, ed addossato ad esso¹¹¹. Lo scavo ha consentito il recupero di numerosi frammenti di bucchero, di ceramica da cucina, anfore e ceramica con decorazione a fasce¹¹², oltre ad alcuni frammenti di *louteria* decorati con motivi geometrici¹¹³.

Questo abitato viene poi abbandonato durante i primi decenni del V secolo, dato che è stato messo in relazione¹¹⁴ alla problematica della data catoniana (471 a.C.) della fondazione urbana della città etrusca, su cui abbiamo già richiamato l'attenzione.

L'area dell'Alveo Marotta ha conosciuto poi un'occupazione della metà del IV secolo a.C. con l'impianto di una piccola necropoli, e poi un intenso sfruttamento come cava di pozzolana durante il periodo romano.

L'area del Siepone ha restituito evidenze pienamente comparabili con quelle dell'Alveo Marotta per l'orizzonte arcaico. Le indagini sono state condotte in anni recenti in vari interventi tra il 2000 e il 2005 e hanno portato all'individuazione di strutture abitative simili per tipologia costruttiva e per organizzazione urbanistica a quelle già note, orientate su assi stradali ortogonali impostate su una strada più ampia che conserva nel tempo la sua funzione¹¹⁵. Tutto il settore era delimitato da una strada pomeriale che segue un altro tratto della cinta muraria, di cui però è stato rinvenuto solo il nucleo interno, senza i paramenti esterni¹¹⁶. Tra i materiali, attualmente in fase di studio¹¹⁷, è stata segnalata la presenza di numerosi frammenti di bucchero, che si attesta come la classe fine meglio rappresentata tra quelle di epoca orientalizzante e arcaica. Tra questi materiali la forma maggiormente attestata risulta essere la ciotola carenata, sia quella con carena arrotondata che quella con carena a spigolo, seguita dalla forma del

¹⁰⁹ Cfr. Allegro 1986a, 513.

¹¹⁰ Allegro 1986a, 513; Museo Antica Capua 1995, 37.

¹¹¹ Museo Antica Capua 1995, 37; Minoja 2011b, 18.

¹¹² Cfr. Allegro 1986a. Nel catalogo (cfr. n. 110) si farà riferimento solo ai frammenti di bucchero noti in bibliografia.

¹¹³ Museo Antica Capua 1995, 36.

¹¹⁴ Da ultimo Minoja 2011b.

¹¹⁵ Regis 2011, 229.

¹¹⁶ V. Sampaolo ha posto in correlazione questo nucleo interno con la fase medio-repubblicana della fortificazione (Sampaolo 2008, 474); Regis 2011; Minoja 2011b, 15–16.

¹¹⁷ Uno studio preliminare dei materiali rinvenuti è in Minoja 2011a.

kantharos, di cui sono presenti esemplari appartenenti sia alla fase più antica della produzione capuana che a quella più recente¹¹⁸. Meno incisiva la presenza di forme chiuse, tuttavia comunque rappresentate da diverse varianti di oinochoai sia del tipo con ventre ovoide che con ventre globulare¹¹⁹. M. Minoja ha recentemente sottolineato che tra questi vasi di bucchero destano attenzione alcuni esemplari di maggiori dimensioni o di maggiore impegno produttivo che rimandano a testimonianze presenti in ambiti funerari o santuariali¹²⁰.

¹¹⁸ Minoja 2011a, 218–221 e fig. 2, nn. 11-32.

¹¹⁹ Minoja 2011a, 220.

¹²⁰ Minoja 2011a, 218–219.

1.2 Calatia

Il bucchero è abbondantemente diffuso in molti siti della pianura campana interna gravitante intorno al centro di *Capua*, quali ad esempio *Suessola*¹²¹, *Abella*¹²², *Nola*¹²³ ma è opportuno qui soffermarsi sui siti in cui materiali sono più numerosi e sui quali più di recente è stata focalizzata l'attenzione, *Calatia* e *Cales*, rimandando la discussione sulla diffusione del bucchero in altri centri ai capitoli conclusivi del lavoro¹²⁴.

Il sito di *Calatia* (Figura 5) rientra oggi nell'ambito territoriale del comune di Maddaloni (CE) e in anni recenti è stato al centro di un interesse sempre crescente per l'intensificarsi delle ricerche eseguite sotto l'egida del locale ufficio della Soprintendenza Archeologica e confluite poi nell'attività del locale Museo Archeologico ospitato dall'inizio degli anni 2000 nello storico Casino dei duchi Carafa.

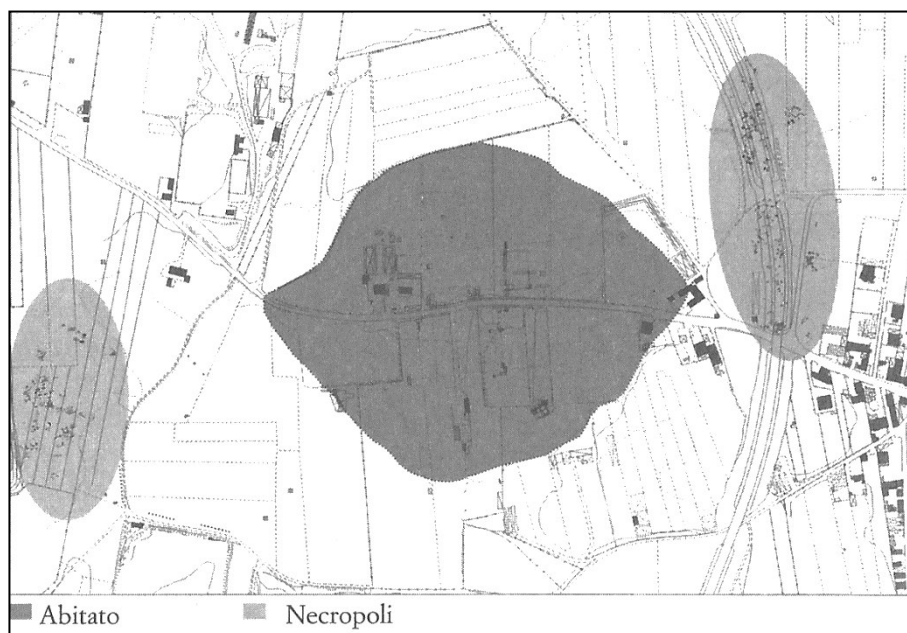


Figura 5 Calatia. Estensione dell'abitato e aree delle necropoli (da Cerchiai 2010b)

Calatia era ubicata presso il margine orientale dell'*ager Campanus*, allo sbocco, insieme a *Suessola*, del passaggio della vallata che, attraverso Forche Caudine, conduceva al Sannio. Il centro, le cui prime fasi di vita dovrebbero collocarsi nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.¹²⁵, durante il periodo arcaico ebbe un ruolo marginale nel comprensorio regionale, sicuramente in stretta dipendenza dalla più grande *Capua*.

¹²¹ Johannowsky 1983, 249–286 (a cura di M. I. Merolla).

¹²² Cinquantaquattro 2000, 67, fig. 5.1; Cinquantaquattro 2008, 122–127, tomba 169, fig. 21.14-16 e tomba 1/1995B.

¹²³ Ad esempio Bonghi Jovino – Donceel 1969 42-43, tomba III; 47-48, tomba VIII; 53-54, tomba XIV; 64-70, tombe XXV, XXVI e XXVII; 79-80, tomba XXXVII .

¹²⁴ Cfr. § **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

¹²⁵ Quilici Gigli – Rescigno 2003, 11.

Evidenze molto significative sul piano quantitativo e ben definite sul piano cronologico vengono dalle due aree di necropoli. La necropoli sud-occidentale è collocata immediatamente a sud dell'Appia (oggi nel territorio del comune di San Marco Evangelista, CE), mentre l'altra è collocata a nord dello stesso tracciato viario antico ed è posta sul versante orientale della città (comune di Maddaloni, CE). Le prime notizie di rinvenimenti di tombe in queste aree risalgono alla metà dell'Ottocento, quando, nella proprietà allora denominata Delli Paoli, dal nome dei proprietari, venne rinvenuto un cospicuo gruppo di sepolture di tipo a cassa, databili tra il IV e il III secolo a.C.

Tombe della fase più antiche vennero riportate alla luce durante le indagini archeologiche dirette da Werner Johannowsky negli anni Settanta: furono recuperate 110 sepolture datate tra la fine dell'VIII e tutto il VII secolo a.C.¹²⁶ e che occupavano un ampio settore della necropoli sud-occidentale. Le indagini successive furono condotte nella fascia compresa tra l'area dell'abitato e la cava dove erano state rinvenute da Johannowsky le prime sepolture e portarono alla luce altre 339 tombe. La necropoli nord-orientale è stata rinvenuta solo in anni più recenti (1981-1983) nel corso dei lavori per la realizzazione della variante alle SS 265 e 7, tra i comuni di Capua e Maddaloni. In questa occasione vennero riportate alla luce 449 sepolture¹²⁷. Negli stessi anni sono stati effettuati interventi di scavo anche nell'area della necropoli sud-occidentale, portando alla luce 140 tombe collocabili cronologicamente tra l'ultimo terzo dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. e un numero esiguo di tombe più tarde (V-IV secolo a.C.)¹²⁸.

Il dato topografico più interessante è che la disposizione dei due nuclei sepolcrali individua, sin dall'età Orientalizzante, un'ampia area collocata tra essi dove, in un secondo momento, sorgerà il centro urbano. Le due aree a destinazione funeraria mostrano una continuità d'uso dall'VIII secolo a.C. fino alla tarda età imperiale. Malgrado la lunga fase di occupazione delle due aree di necropoli, queste non hanno avuto un significativo ampliamento e ciò ha determinato una fitta occupazione degli spazi: le tombe più recenti spesso si sovrappongono e danneggiano le sottostanti sepolture più antiche.

La necropoli sud-ovest è la prima ad impiantarsi e qui si concentrano maggiormente le sepolture dell'Orientalizzante Antico. Queste sono in prevalenza caratterizzate da una copertura a ciottoli e hanno un'ampia diffusione su tutta l'area. L'organizzazione spaziale delle sepolture più antiche vede un nucleo centrale costituito da tombe notevoli per dimensioni delle fosse e

¹²⁶ Per una prima presentazione di alcuni di questi corredi Johannowsky 1983, 241–248 (contributo di M.I. Merolla); Laforgia 2003, 89.

¹²⁷ Prime notizie di questi rinvenimenti in Albore Livadie – Tocco Sciarelli 1986, 497–498.

¹²⁸ Albore Livadie – Tocco Sciarelli 1986, 499–501.

per la ricchezza dei corredi, intorno al quale si dispongono tombe più modeste. Le tombe infantili costituiscono un esiguo gruppo, tanto da far supporre che gli infanti venissero seppelliti in altre aree, magari all'interno dell'abitato. Per il periodo successivo, l'Orientalizzante Recente, le evidenze si riducono sensibilmente a circa una ventina di sepolture, tra le quali è da ricordare la tomba n. 296 per il ricco corredo e il complesso rituale funerario¹²⁹. La fascia più prossima alla città sembra non essere interessata da queste sepolture più antiche ed è occupata, invece, dalle sepolture di V-III secolo a.C. Le tombe di età romana risultano numericamente molto esigue.

Per quel che concerne il settore urbano, i materiali riferibili alle più antiche fasi di occupazione, cronologicamente collocabili tra l'VIII e il VI secolo a.C., sono stati rinvenuti in giacitura secondaria in associazione a materiale anche di periodi molto più recenti (dal Basso Medioevo all'età contemporanea)¹³⁰. Nondimeno essi costituiscono una traccia delle dinamiche che interessano il centro in questo lungo arco temporale. Tra questi materiali rientra un esiguo numero di frammenti di bucchero che vengono riesaminati nel presente lavoro e per i quali si rimanda al catalogo¹³¹.

¹²⁹ Cfr. *infra*, § 2.2, cat. n. 116.

¹³⁰ Laforgia 2003, 43.

¹³¹ Cfr. § 2.2.

1.3 *Cales*

Il centro antico di *Cales* (oggi in località Calvi Vecchia, comune di Calvi Risorta, CE) sorgeva nella zona settentrionale più interna dell'*ager Campanus*, ai piedi dei monti che chiudono a nord la pianura. Proprio per questa sua posizione il centro ausone divenne di capitale importanza nelle dinamiche della conquista del territorio campano da parte delle forze di Roma; della presa di *Cales* e della successiva istituzione della *colonia latina* (335/4 a.C.) le fonti letterarie romane non tralasciano di fare menzione¹³². La tradizione letteraria ricorda questo territorio perché sede del popolo degli Ausoni o Aurunci, una compagine culturale di grande peso nel quadro etnografico della Campania arcaica¹³³.

La città antica (Figura 6) occupava un pianoro sopraelevato sulla pianura circostante (100 m s.l.m.), delimitato da due torrenti: il Rio de' Lanzi e il torrente Pezzasecca. Le aree di necropoli finora individuate sono ubicate a settentrione del pianoro, ma non si esclude che altre aree di sepoltura fossero ubicate in zone più lontane. Ricerche territoriali di ampio raggio hanno evidenziato la presenza di aree funerarie di minore estensione territoriale da riferire ad insediamenti minori, gravitanti sul maggiore centro di *Cales*¹³⁴.



Figura 6 *Cales*. Area dell'abitato e necropoli

¹³² Liv. VIII, 16; Vell. I, 16.

¹³³ La tradizione letteraria sugli Ausoni è stata sottoposta a numerose analisi approfondite alle quali ha aperto la strada l'ormai classico studio di E. Lepore (Lepore 1977 = Lepore 1989, 81–108). Le fonti letterarie e poetiche sono state raccolte e discusse da A. Pagliara in più contributi (Pagliara 1999; Pagliara 2006; Pagliara 2008; Pagliara 2014b; Pagliara 2017), senza dimenticare i fondamentali lavori di D. Musti (Musti 1999; Musti 2009); la tradizione è stata recentemente analizzata e discussa in maniera molto approfondita da A. Mele (Mele 2010). Si rimanda anche a Federico 2011 per alcune interessanti riflessioni su alcuni utilizzi moderni dell'immagine degli Ausoni. Sugli aspetti linguistici dell'etnonimo Ausoni/Aurunci cfr. da ultimo Zannini 2012.

¹³⁴ Sull'occupazione del territorio caleno organizzata con piccoli abitati sparsi cfr. soprattutto Gasparetti et al. 1999, 152 con bibliografia precedente e De Filippis – Passaro 2011.

Le testimonianze relative all'area dell'abitato sono abbastanza esigue per quanto riguarda le prime fasi di vita dell'insediamento, almeno fino al periodo arcaico¹³⁵. Le prime frequentazioni attestate sul pianoro dove si impiantò la colonia latina risalgono alla fine dell'VIII secolo a.C. Durante gli anni Sessanta del secolo scorso, in occasione di lavori di costruzione dell'autostrada, si effettuarono le prime indagini archeologiche moderne nella zona e anche in questo caso il merito fu di W. Johannowsky¹³⁶. Si rinvennero alcuni fondi di capanne databili all'VIII - inizi del VII secolo a.C. per l'associazione con frammenti di ceramica protocorinzia¹³⁷. Indagini archeologiche eseguite poi negli anni Novanta hanno confermato questi dati, portando alla luce evidenze della stessa natura, pienamente confrontabili con quanto già noto¹³⁸. Molto più cospicue le evidenze provenienti dalle aree funerarie, soprattutto se si considerano le difficoltà causate dall'attività di scavatori clandestini che spesso i locali uffici della Soprintendenza preposti alla tutela del territorio hanno dovuto fronteggiare.

Le prime evidenze emersero nel corso di lavori presso l'area del cimitero comunale di Calvi Risorta (CE). In quell'occasione si rinvennero alcune sepolture¹³⁹, una delle quali attirò immediatamente l'attenzione per la sua unicità: si tratta della tomba 1, abbondantemente nota in letteratura¹⁴⁰, che rappresenta sicuramente uno dei contesti più significativi di età orientalizzante della Campania. La tomba era costituita da un'ampia fossa terragna (m 4 x 2 circa), orientata secondo l'asse N/S e ricoperta da ciottoli calcarei; ha restituito un corredo molto abbondante composto sia da ceramica (bucchero, ceramica di impasto e depurata) che da oggetti in metallo, tra cui, oltre alle fibule di ferro e d'argento, spiccano particolarmente i vasi di bronzo¹⁴¹. Sulla base dell'analisi della ceramica di importazione greca, riferibile soprattutto a produzioni del Protocorinzio tardo e del Corinzio antico, e del bucchero, la deposizione è stata giustamente datata verso la fine del terzo e il principio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.¹⁴² e se ne è sottolineata l'eccezionalità nell'ambito della cultura campana dell'Orientalizzante recente¹⁴³.

¹³⁵ Maggiormente consistenti le evidenze relative al periodo romano e medievale, per le quali si cfr. da ultimo Cales 2009.

¹³⁶ Johannowsky 1961 ora in Johannowsky 2010, 14–26.

¹³⁷ Johannowsky 2010, 24.

¹³⁸ Su questi scavi più recenti si rimanda alle relazioni preliminari: Chiosi 1991; Crimaco – Proietti 1993; Passaro 1993.

¹³⁹ I corredi di altre cinque tombe (nn. 2, 6, 9, 5 e 12) sono analizzati in Johannowsky 1983, 213–248 (contributo di M. I. Merolla).

¹⁴⁰ Solo per citare i contributi più importanti riguardo la scoperta della tomba e l'analisi del suo corredo: Valletrisco 1973; Johannowsky 1983, 217–231 (contributo di M.I. Merolla); Chiesa 1993.

¹⁴¹ Chiesa 1993, 27–29.

¹⁴² Chiesa 1993, 108.

¹⁴³ Chiesa 1993, 109–114.

Evidenze più consistenti ha restituito un'area funeraria rinvenuta in località Migliaro, non distante da quella indagata precedentemente, a NE del pianoro dell'abitato antico. La necropoli è stata scavata nella prima metà degli anni Novanta per la maggior parte in situazione di emergenza¹⁴⁴ e ha restituito tombe che si datano dal VII secolo a.C. fino all'età sannitica¹⁴⁵.

Lo studio dei materiali riferibili al periodo arcaico hanno mostrato chiaramente i forti contatti esistenti tra la città ausone e il comprensorio del Lazio meridionale, soprattutto con le aree pertinenti alla cd. *facies* della valle del Liri¹⁴⁶ e da queste verso aree centro italiche, fino alle aree sabina e adriatica¹⁴⁷, nonché verso i comprensori più interni dell'Etruria meridionale e verso l'area orvietano-chiusina¹⁴⁸. Allo stesso mondo, risultano evidenti i forti legami che *Cales* mantiene con le altre aree etrusche della Campania: *Capua*, in particolare, sembra aver giocato un ruolo importante come punto di riferimento del mondo ausone e centro di redistribuzione di materiali etruschi e forse anche greci verso l'interno¹⁴⁹. Lo studio attento dei corredi delle sepolture arcaiche ha consentito di chiarire alcuni aspetti legati a specifiche produzioni calene. In particolare, è emerso con evidenza come la composizione dei corredi funerari sia fondata sulla presenza di un set specifico di vasi che rimandano chiaramente al rituale simposiaco. Lungo i lati della fossa dell'inumato si è riscontrata la presenza di alcuni elementi ricorrenti: l'olla di impasto grezzo, l'oinochoe della tipica produzione in impasto rosso di forma derivata dall'oinochoe tipica della produzione cumana¹⁵⁰, spesso presente con più esemplari (anche fino ad un massimo di otto) e alcuni vasi di bucchero, come il kantharos e l'oinochoe, in molte circostanze depositi anche all'interno della grande olla¹⁵¹. Per quanto riguarda le produzioni ceramiche, i dati hanno offerto maggior sostegno alla tesi che localizza a *Cales* centri di produzione della ceramica ad impasto rosso lustrato, identificata in passato anche con l'etichetta fuorviante di "bucchero rosso"¹⁵², mentre, per quanto riguarda il bucchero, è ragionevole ipotizzare la presenza di una bottega locale, fortemente legata alla produzione capuana, da datarsi in particolare tra la fine VII-VI secolo a.C.¹⁵³.

¹⁴⁴ Gilotta – Passaro 2012, 27–30 (contributo di C. Passaro e G. Ciaccia).

¹⁴⁵ Le prime notizie su questi rinvenimenti sono in Passaro – Ciaccia 1996, Passaro – Ciaccia 2001, Passaro 2004; i materiali riferibili all'età arcaica sono stati recentemente analizzati in maniera approfondita nella recente monografia Gilotta – Passaro 2012.

¹⁴⁶ Gilotta 2008, 87; Gilotta 2012, 35–36.

¹⁴⁷ Gilotta – Passaro 2012, 178.

¹⁴⁸ Gilotta 2008, 87.

¹⁴⁹ Gilotta 2008, 87; Gilotta 2011; Gilotta 2012, 35; Gilotta – Passaro 2012, 177.

¹⁵⁰ Produzione pithecusano-cumana su cui si rimanda al recente volume di F. Mermati (Mermati 2012).

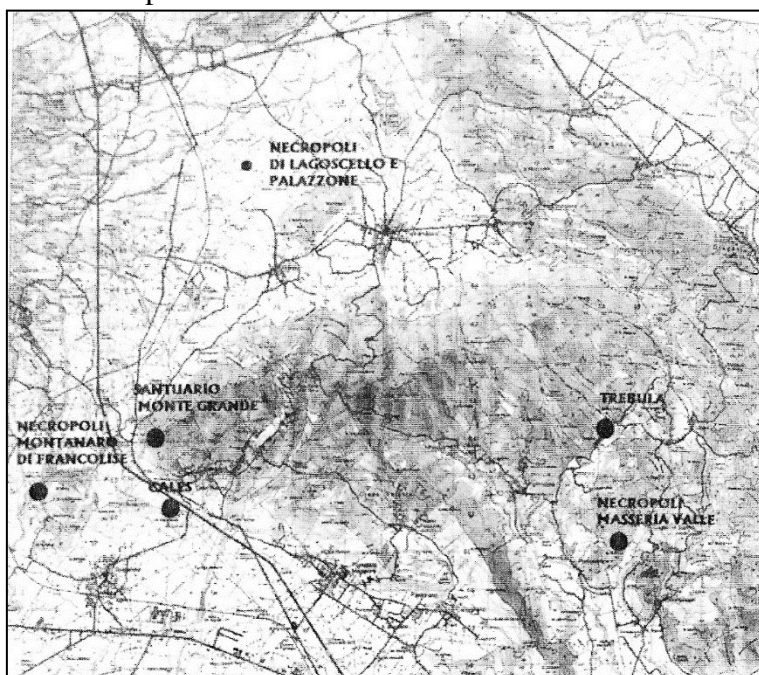
¹⁵¹ Gilotta – Passaro 2012, 160–169.

¹⁵² Gilotta – Passaro 2012, 166–167.

¹⁵³ Gilotta – Passaro 2012, 168–169. Da segnalare anche l'analisi e la classificazione tipologica proposta da A. Izzo (Gilotta – Passaro 2012, 37–39).

Le indagini territoriali condotte dalla Soprintendenza Archeologica hanno recentemente portato all'attenzione altri nuclei sepolcrali di minore estensione, cui abbiamo già fatto riferimento, che contribuiscono di gran lunga a fornirci un'immagine complessa dell'occupazione del territorio caleno in età arcaica (Figura 7). L'organizzazione territoriale di questo comprensorio doveva avere un punto di riferimento importante nel santuario collocato in località Monte Grande sulle pendici sud-occidentali del Monte Maggiore, che i recenti scavi hanno chiarito sempre più essere un luogo di culto posto a demarcazione tra il territorio ausone e quello sidicino¹⁵⁴. Anche in questi altri contesti funerari, il recupero è avvenuto molte volte in situazioni di emergenza, e ciò, unito alla circostanza per la quale i materiali sono stati recuperati in cattivo stato di conservazione, ha reso estremamente complesso lo studio analitico dei corredi.

Limitandoci al periodo cronologico che conosce lo sviluppo della produzione di bucchero, recentemente sono stati resi noti i risultati di numerosi scavi che hanno permesso di recuperare numerosi contesti funerari. I contesti che qui interessano sono le tombe rinvenute nella necropoli ubicata in località Masseria Pezzasecca/Rocioloni (proprietà Papale)¹⁵⁵, presso



le località di Lagoscello e Palazzone¹⁵⁶, quella di Montanaro di Francolise¹⁵⁷ (Figura 7).

Figura 7 Siti del territorio caleno
(da De Filippis – Passaro 2011)

¹⁵⁴ De Filippis – Passaro 2011, 513–515, Gilotta – Passaro 2012, 23–25; con riferimento ed esposizione più ampia dei materiali votivi rinvenuti cfr. Passaro 2012, 44–53, figg. 4-9. Per una riflessione complessiva sulle conoscenze relative santuari della Campania settentrionale, con riferimento anche ai rinvenimenti caleni, si rinvia a Cerchiai 2011.

¹⁵⁵ Le prime notizie sul ritrovamento di questo gruppo di sepolture in Gilotta – Passaro 2012, 20–21. Nella stessa area sono state rinvenute anche piccoli gruppi di tombe riferibili ad un orizzonte cronologico più recente (V-IV secolo a.C.) che sono però indicate solo con l'ubicazione *località Masseria Pezzasecca*.

¹⁵⁶ Passaro 2012.

¹⁵⁷ Su questi due contesti, riflessioni preliminari sono in De Filippis – Passaro 2011. In questa sede sono stati discussi anche i rinvenimenti provenienti dalla necropoli di Masseria Valle che sono stati datati coerentemente tra la fine del VI e tutto il V secolo a.C., con limitate evidenze di uso dell'area anche nel IV secolo a.C. (cfr. De Filippis – Passaro 2011, 524–526).

La necropoli in località Masseria Pezzasecca/Rocioloni (prop. Papale) ha restituito solo un piccolo gruppo composto da una trentina di sepolture di cronologia abbastanza circoscritta tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Tutte presentano inumazioni in fossa terragna, in fossa sub-circolare o rettangolare con copertura monolitica di tufo, tegole, lastre di pietra o blocchi di tufo¹⁵⁸. I corredi funerari, benché quantitativamente molto esigui, presentano caratteristiche assolutamente confrontabili con quelli rinvenuti al Migliaro, come è stato rilevato da F. Gilotta¹⁵⁹.

Presso la località Montanaro di Francolise (CE) nel 1995 è stata condotta una breve campagna di scavo che ha permesso di individuare una necropoli estesa su un costone tufaceo nei pressi del fiume Savone, corso d'acqua che separa il territorio caleno da quello di Teano, in posizione opposta al noto santuario di Fondo Ruozzo¹⁶⁰. Le tombe sono del tipo a cassa di tufo con copertura a doppio spiovente e si distribuiscono su un periodo che va dalla metà del VI secolo a.C. a tutto il secolo successivo¹⁶¹.

In un'area più interna, nella piana di Riardo (CE), nei pressi delle masserie Lagoscello e Palazzone sono state recuperate alcune inumazioni i cui corredi presentano consistenti quantità di vasi di impasto rosso, tipica produzione calena. Lo scavo in questo caso è stato complicato dalla morfologia geologica dell'area e per la risalita dell'acqua di falda. Le sepolture si dispongono in un periodo abbastanza lungo, compreso tra la fine del VII e la metà del IV secolo a.C., anche se è da segnalare che la maggior parte è concentrata nel VI secolo a.C.¹⁶². anche in questo l'elemento preponderante dei corredi è la ceramica ad impasto rosso, rappresentata soprattutto dalle caratteristiche oinochoai di ascendenza cumana, già segnalate al Migliaro, dove risultano ugualmente ben attestate in alcuni corredi¹⁶³.

Infine, è necessario ricordare un contesto estremamente interessante, rinvenuto molti anni fa, ma che merita ancora particolare attenzione. Nel 1991, durante alcuni lavori agricoli, sulla collina di Monte Castello presso la località Treglia (Pontelatone, CE) furono portati alla luce i resti di un impianto artigianale tardo-arcaico costituito da una fornace per la cottura della ceramica e cinque depositi di materiali di scarto¹⁶⁴. con sei aree di scarico dei materiali. La fornace era del tipo verticale a tiraggio orizzontale, costruita addossata alla collina; la camera di combustione, rinvenuta priva della cupola e del piano forato, conservava parte dell'intonaco

¹⁵⁸ Gilotta – Passaro 2012, 20–21 (C. Passaro e G. Ciaccia).

¹⁵⁹ Gilotta – Passaro 2012, 182.

¹⁶⁰ Su questo importante santuario della Campania interna si rimanda ai fondamentali lavori dello scopritore, J.-P. Morel (Morel 1990; Morel 1991) e da ultimo a Scala – Sirano 2011.

¹⁶¹ De Filippis – Passaro 2011, 519–520.

¹⁶² De Filippis – Passaro 2011, 520–521.

¹⁶³ È il caso, ad esempio, della tomba 1: cfr. Passaro 2012, 55–56, figg. 10-11.

¹⁶⁴ Su questo rinvenimento: Albore Livadie 1991; Albore Livadie 2009; Albore Livadie 2012.

di rivestimento, spesso in alcuni punti anche 20 cm. Il canale allungato (circa 2,50 m) che costituiva il *praefurnium* era costruito con blocchi di tufo e di calcare, sormontato da grandi blocchi a doppio spiovente¹⁶⁵. Gli scarichi trovati nelle vicinanze hanno restituito una vasta gamma di oggetti appartenenti a diverse produzioni (Figura 8 Materiali dalla fornace di Treglia (da Albore Livadie 2009): nn. 5-10 bucchero.Figura 8): impasto, impasto rosso, bucchero, ceramica fine acroma e ceramica fine verniciata, oltre a contenitori da stoccaggio e materiale edilizio. Il dato estremamente interessante è proprio la presenza di materiali riferibili a diverse produzioni in un unico contesto produttivo, così chiaramente documentato, segno di una produzione ampia, che doveva avere una diffusione su un territorio abbastanza ampio. Inoltre, C. Albore Livadie, autrice dello scavo, ha segnalato la chiara evidenza relativa ad un ultimo carico della fornace: all'interno della camera di combustione è stato rinvenuto un gruppo di kantharoi di bucchero con evidenti difetti di cottura¹⁶⁶. Tra i materiali recuperati i più recenti hanno una datazione al periodo 540-520 a.C. e le analisi archeomagnetiche condotte su campioni prelevati dall'intonaco della camera di combustione hanno datato l'attività della fornace al periodo VII-VI secolo a.C.¹⁶⁷.

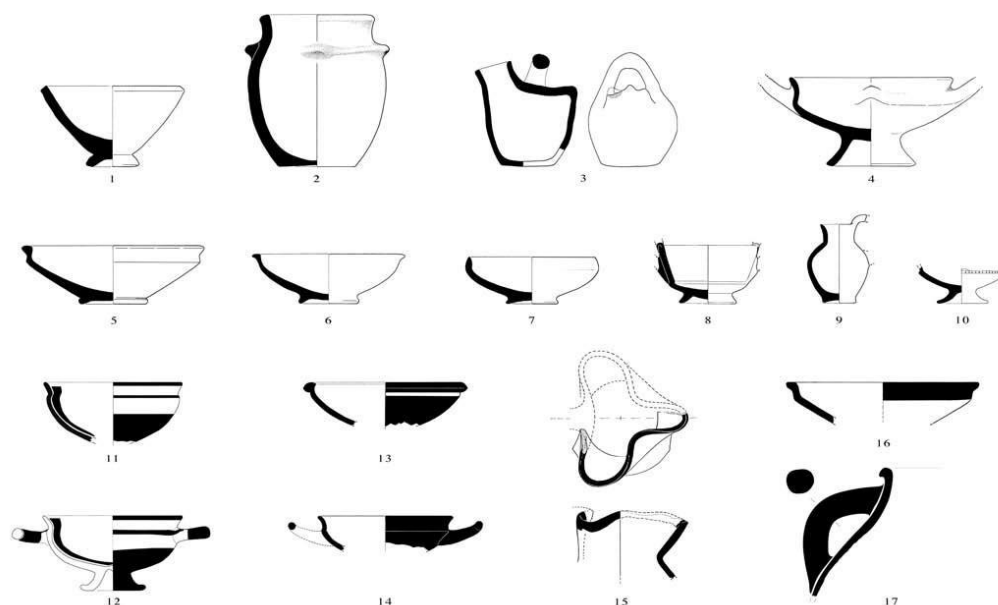


Figura 8 Materiali dalla fornace di Treglia (da Albore Livadie 2009): nn. 5-10 bucchero.

L'eccezionalità del contesto risiede non solo nella sua unicità¹⁶⁸, ma anche e soprattutto nel suo valore, in quanto evidenza di una produzione strutturata sia di bucchero che di impasto

¹⁶⁵ Albore Livadie 2012, 189.

¹⁶⁶ *Ibid.*

¹⁶⁷ Cfr. Albore Livadie et al. 1998.

¹⁶⁸ Le poche testimonianze di contesti produttivi simili, riferibili ad un orizzonte di età arcaica, sono state raccolte e discusse in Acconcia 2004a e Acconcia 2004b. In questo secondo contributo è inclusa anche l'evidenza campana

rosso, elemento quest'ultimo valorizzato anche da F. Gilotta¹⁶⁹. L'abitato arcaico di Treglia, certamente collegato all'impianto produttivo¹⁷⁰ ma non individuato sulla collina che ospitò il centro fortificato di *Trebula*¹⁷¹, dovette ricoprire un ruolo strategico importante nelle dinamiche territoriali, fungendo da collegamento tra la pianura ai piedi dei monti Trebulani e le aree interne del Sannio¹⁷².

oltre a quello localizzate in area etrusca (a San Pietro a Sieve, in località Quartaia Colle di Val d'Elsa e a Pisa). V. Acconcia ha segnalato qui anche la presenza, tra i materiali rinvenuti nello scavo di Piazza d'Armi a Veio di un kantharos di bucchero frammentario con un caratteristico foro sul fondo, interpretato come oggetto campione per indicare la cottura del carico della fornace. Recentemente, l'edizione dei materiali ceramici del VII e VI secolo a.C. restituiti dal contesto veiente ha portato all'attenzione numerosi frammenti di bucchero interpretabili come scarti di fornace (cfr. Bartoloni et al. 2009, 239).

¹⁶⁹ Gilotta – Passaro 2012, 166–167.

¹⁷⁰ Albore Livadie 2012, 187.

¹⁷¹ Per le conoscenze sul territorio di *Trebula*/Treglia cfr. da ultimo Calastri 2006.

¹⁷² Come già è stato rilevato: cfr. Gilotta – Passaro 2012, 167.

1.4 Cuma

Spostando l'attenzione della pianura interna alla costa, l'attenzione si focalizza sull'area delle colonie greche del Golfo di Napoli, che in Cuma ebbe il suo centro per tutta l'età arcaica, controllando il *kolpos kymaios* con gli insediamenti minori di *Parthenope-Neapolis* e Dicearchia, in stretta relazione con l'isola di *Pithekoussai*. Cuma e Capua costruirono una densa rete di rapporti sulla base di interessi reciproci, di cui abbiamo abbondante eco nella tradizione letteraria, soprattutto in riferimento alla parabola storica del tiranno Aristodemo¹⁷³. La *mesogeia* campana incentrata sull'etrusca Capua e la *paralia* controllata dalla greca Cuma facevano parte di un unico sistema territoriale e il santuario di Hamae, pertinente al mondo etrusco capuano ma a sole tre miglia dalle mura di Cuma¹⁷⁴. Dal punto di vista dell'analisi della cultura materiale, da tempo è stata analizzata un sistema di rivestimento fittile, proprio di numerosi edifici pubblici, riconosciuto come cumano-campano e non attribuibile ad una specifica matrice etnica, ma che risponde a chiare esigenze egemoniche del mondo della Campania settentrionale, politicamente omogeneo nell'ambito di una cultura meticcica¹⁷⁵.

In questa cornice, quindi, si inserisce l'analisi dei rinvenimenti di bucchero dall'area cumana e dai centri ad essa direttamente collegati, recentemente aumentati notevolmente dal punto di vista quantitativo grazie alle ricerche condotte negli ultimi anni¹⁷⁶.

Posta a nord-ovest dell'attuale golfo di Napoli (Figura 9), l'area occupata dall'insediamento dell'antica Cuma è delimitata verso il mare dall'alta rupe su cui sorse l'acropoli e da una collina appena emergente sulla piana circostante, anch'essa sede di culti e edifici templari. Entrambe le alture sovrastano un'ampia area pianeggiante dove sorse il cuore dell'insediamento antico sin da età alto-arcaica, come le recenti indagini archeologiche hanno potuto dimostrare. A est, la piana di Cuma è delimitata dall'altura del monte Grillo, le cui pendici occidentali erano parte integrante del territorio della città, separando quest'ultima dal lago d'Averno.

¹⁷³ Analisi molto approfondite delle fonti storiografiche relative alle vicende di Cuma dal periodo della sua fondazione fino alla conquista sannitica del 421/420 a.C. sono state realizzate da A. Mele in numerosi contributi. Per ricordare solo i più importanti: Mele 1987; Mele 2009; Mele 2011.

¹⁷⁴ Liv. XXIII 35, 13: *Hamae inde tria milia passuum absunt*. Sul santuario cfr. Cristofani 1998.

¹⁷⁵ L'analisi di questi elementi architettonici è stata condotta in Rescigno 1998, 304 ss. Per un lettura di questo fenomeno si rimanda soprattutto a d'Agostino 1994, d'Agostino – Cerchiai 2004 e Cerchiai 2010b, 35.

¹⁷⁶ Prime considerazioni sulla presenza di bucchero, o in generale di materiali etruschi, nei contesti cumani sono state presentate in d'Agostino 2009, Greco – Tomeo 2012 e Basile 2016. Si avrà modo di tornare specificatamente su questi argomenti.

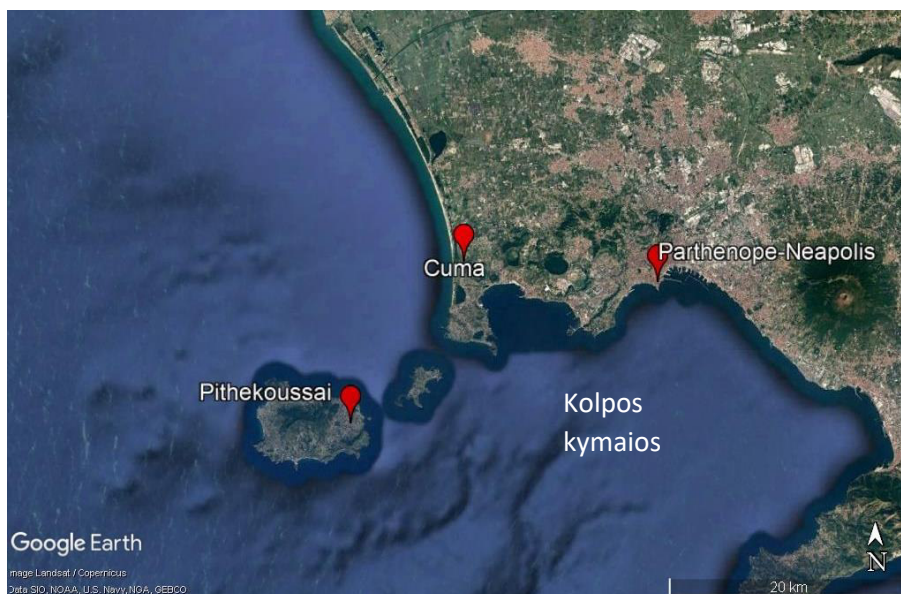


Figura 9 Kolpos kymaios

Se solo le indagini svolte a partire da quell'ampio programma di ricerca e rivalutazione della città flegrea che fu alla base dei progetti *Kyme* hanno permesso di comprendere l'organizzazione degli spazi e definire alcune dinamiche insediative nella diacronia, attraverso le campagne di scavi sistematici, tuttora in corso, da tempo era invece nota la collocazione delle necropoli cumane, oggetto di illeciti scavi alla ricerca di tesori sin dal XVII secolo e scavate poi nel XIX secolo in modo estensivo prima dal conte di Siracusa, a partire dal 1854 e poi, tra il 1878 e il 1896 da Emilio Stevens¹⁷⁷.

Dopo le ricerche condotte nell'area corrispondente al Foro della città romana, a partire dal 1854, le indagini promosse dal conte di Siracusa si spostarono nel fondo L. Correale, dove, a ovest della via Vecchia Licola, venne messo in luce un muro in grandi blocchi di tufo oltre il quale si ipotizzò di poter rintracciare la necropoli cumana. Partendo da questa intuizione di un allora giovane G. Fiorelli si scavarono diversi saggi dove le evidenze ancora visibili suggerivano la presenza di sepolture. Gli scavi effettuati nel fondo Correale, in una zona che gli scavatori chiamavano "parco cimitero"¹⁷⁸, permisero di riportare alla luce un importante nucleo di materiali che andarono a costituire la Raccolta Cumana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, acquistata in parte con i fondi del Ministero e in parte donata dal principe di Carigliano, che l'aveva acquisita poco dopo la morte del Conte¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Le ricerche di E. Stevens furono eseguite in tre momenti distinti, come è noto da documenti d'archivio e fin dal lavoro di Gabrici (Gabrici 1913, 54): dal 6 gennaio 1878 al 30 marzo 1884, dal mese di aprile 1886 al dicembre del 1893 e, infine, nel 1896. Per un'ampia sintesi sugli scavi eseguiti nella necropoli cumana si rimanda da ultimo a Brun – Munzi 2009, 637–651.

¹⁷⁸ Gabrici 1913, 51-52.

¹⁷⁹ De Filippis 1997, 215–216.

In seguito, bisognò attendere il 1878 perché riprendessero le indagini nella necropoli cumana da parte Emilio Stevens. I Taccuini e i Giornali di scavo dello Stevens costituirono la sola documentazione di questi scavi e vennero per questo motivo acquisiti dalla Direzione del Museo di Napoli¹⁸⁰. Essi furono la base documentaria per l'approfondito lavoro pubblicato nel 1913 da E. Gabrici, che ha costituito per lungo tempo il solo punto di riferimento per chi volesse approcciare lo studio dell'antica Cuma. Solo recentemente, nel 2010, è stato pubblicato un lavoro avviato da N. Valenza Mele e portato a termine da C. Rescigno che ha ripreso in considerazione tutta la documentazione disponibile, relativa alle diverse fasi degli interventi di scavo condotti dallo Stevens. In questo importante studio, C. Rescigno ha potuto offrire una ricostruzione dei dati topografici della necropoli, la cui lettura risulta affatto semplice dal momento che nella documentazione redatta dallo stesso Stevens, come più volte osservato dagli studiosi, non esiste una pianta. La sola disponibile è la pianta redatta da E. Gabrici (Figura 10), fonte preziosissima essendo la sola a riportare i nomi dei proprietari dei diversi fondi e terreni dell'epoca, dando così un irrinunciabile supporto alla lettura della documentazione dello Stevens. Nella lettura di quest'ultima, ulteriore problema che si pone è che, anche se si ritiene che lo Stevens procedesse nei fondi da nord verso sud, né i Taccuini né i Giornali contengono indicazioni sulla strategia di scavo e dunque è impossibile, come osserva C. Rescigno, seguirne gli spostamenti all'interno della necropoli¹⁸¹.

¹⁸⁰ La documentazione è conservata oggi presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli è costituita dai Taccuini (ASSAN XX, A5, 7) e dai Giornali (ASSAN XX, A5 1-4).

¹⁸¹ Valenza Mele – Rescigno 2011, 259–268.

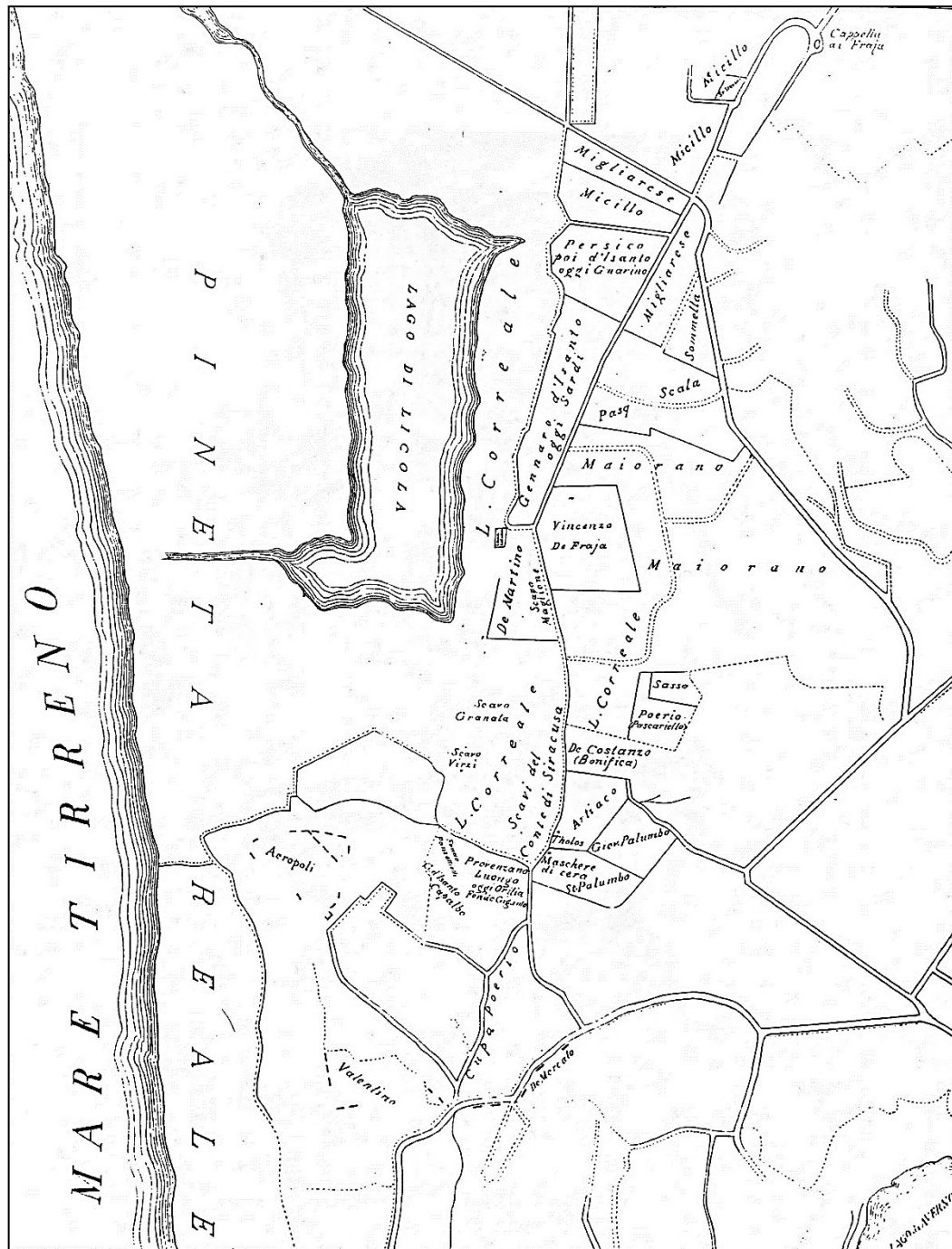


Figura 10. Cuma. Pianta di E. Gabrici (1913).

Da alcuni riferimenti contenuti nelle Notizie degli Scavi, sappiamo che si avanzava per trincee, cosa che, come è stato già altrove rilevato¹⁸² determinò non solo una frantumazione della realtà topografica antica, ma anche ripensamenti, continue interruzioni e anche indietro. A ciò si aggiunge la difficoltà nell'attribuire i manufatti rinvenuti ai singoli corredi, dal momento che questi sono stati in parte smembrati al momento dell'acquisizione¹⁸³,

¹⁸² Valenza Mele – Rescigno 2011, 263.

¹⁸³ Su questo argomento si rimanda alla dettagliata ricostruzione elaborata da V. Nizzo sulla base dell'esame della documentazione d'archivio disponibile: Nizzo 2011a.

che si collocata tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, anni difficili per la gestione del Museo napoletano. Riprendendo il quadro di sintesi ricostruito da Rescigno, si riconosce che il nucleo della necropoli di età orientalizzante, arcaica e classica scavato dallo Stevens corrisponde a quello più lontano dalla città, nei fondi Majorano, Scala e D'Isanto, facendo solo brevi interventi nei fondi più lontani dall'abitato verso N, Micillo e Persico¹⁸⁴. È da segnalare proprio da una di queste aree più settentrionali, fondo Micillo, proviene una delle uniche due tombe¹⁸⁵ che hanno un corredo abbastanza sicuro con vasi di bucchero.

Il rimanente vasellame di bucchero della collezione Stevens, oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è probabilmente da riferire ad altre sepolture non più localizzabili e i cui corredi non possono, ad oggi, essere più ricomposti. In prossimità delle mura settentrionali si colloca invece la necropoli di età sannitica, rinvenuta nei fondi Palumbo ed Esposito. Attraverso la lettura delle quote relative registrate al momento del rinvenimento delle tombe è stato possibile ricostruire la formazione di strati colluvionali, che hanno costituito una costante per il sito, determinando un importante innalzamento della quota di calpestio già tra età orientalizzante e arcaica, sicché le tombe arcaiche si trovano ad una quota assai più alta, mentre per il sepolcreto sannitico si tentò evidentemente di raggiungere le quote della necropoli preellenica, anche se il piano di frequentazione doveva essere pari o meglio più elevato della quota delle tombe arcaiche, tenendo presente il costante innalzamento di quota. Tutto questo rende tutt'altro che semplice la ricostruzione topografica della necropoli con la localizzazione delle sepolture citate nella documentazione di scavo.

A più riprese è stata rilevata la pressoché totale assenza di materiali del pieno VI secolo a.C. nella collezione Stevens, cosa che pone la questione della localizzazione della necropoli per questa fase cronologica. Certamente tombe del pieno VI secolo a.C. furono rinvenute nel corso degli scavi del conte di Siracusa, come dimostrano le rilevanti attestazioni di manufatti databili in questo periodo. In base alla testimonianza del Gabrici, che aveva avuto modo di consultare il figlio del capo operaio al servizio del conte, queste tombe sono state individuate nel fondo Correale, nell'area più vicina alla città, anche se la precisa ubicazione rimane attualmente ignota¹⁸⁶.

Prima di passare all'esposizione dei risultati degli scavi più recenti, è opportuno soffermarsi sulla vicenda che ha portato al Museo Archeologico Nazionale di Firenze un piccolo gruppo di vasi di bucchero rinvenuti a Cuma¹⁸⁷. La vicenda è abbondantemente nota:

¹⁸⁴ Cfr. Valenza Mele – Rescigno 2011, 259.

¹⁸⁵ Cfr. Catalogo, n. 0.

¹⁸⁶ Valenza Mele 1981 = Valenza Mele – Rescigno 2011, 8.

¹⁸⁷ Cfr. Catalogo, n. 157.

nel 1905 Luigi Adriano Milani soggiornò a Napoli e riuscì ad acquisire per il museo fiorentino un gruppo di vasi (solo 51) provenienti dalle tombe della necropoli preellenica di Cuma, acquisendoli soprattutto sul mercato antiquario dal canonico G. De Criscio e dall'avv. E. Osta, grazie all'intermediazione di Innocenzo Dell'Osso, allora conservatore presso la direzione del Museo Nazionale di Napoli¹⁸⁸. È giusto rivelare però che a Firenze giunse anche un gruppo di materiali non riferibili alla fase preellenica di Cuma, ma recuperati da contesti di età arcaica, tra cui un sostegno di louterion dipinto, su cui diversi anni richiamò l'attenzione C. Rescigno¹⁸⁹ e, soprattutto, un gruppo vasi di bucchero che Milani inserì nel suo Museo topografico come termini di confronto per la collezione di bucceri già conservati a Firenze¹⁹⁰.

Venendo ora alle ricerche più recenti, bisogna sottolineare come negli le conoscenze su Cuma si siano notevolmente incrementate, in riferimento a tutte le fasi di vita dell'insediamento antico, anche se qui faremo riferimento specificatamente alle nuove conoscenze relative alla fase arcaica.

È stato possibile rintracciare tratti dell'abitato arcaico in diverse aree della piana ai piedi dell'acropoli. Le recenti indagini condotte nel settore del Foro di età romana dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" hanno riportato alla luce strutture certamente pertinenti ad una fase di occupazione arcaica, rinvenute attraverso lo scavo di alcuni saggi nel tempio di età giulio-claudia posto sul lato meridionale della piazza, il cd. Tempio con Portico, e nell'edificio ad esso adiacente verso ovest¹⁹¹ (Figura 11).

¹⁸⁸ Su questa vicenda ha recentemente riportato l'attenzione V. Nizzo: Nizzo 2011b, 621–624. Sui materiali preellenici conservati a Firenze si rimanda a Criscuolo 2007.

¹⁸⁹ Rescigno 1993, 41–42, n. 2.

¹⁹⁰ L'acquisto è riportato nei documenti d'archivio conservati a Firenze come "Acquisto Milani 1906": ASSAT 1905, Materiali A26-27 e ASSAT 1906, Materiali A5). Alcuni brevi accenni a questi vasi di bucchero sono anche nella guida al Museo scritta dallo stesso Milani (cfr. Milani 1912, 83 e 301). È da segnalare che recentemente questi bucceri sono stati riconsiderati in un contributo di F. Napolitano come facenti parte della collezione Osta (Napolitano 2011), mentre presso il Museo Archeologico di Firenze sono riuniti sotto l'indicazione di "Collezione Cumana".

¹⁹¹ Gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" sono stati condotti nell'ambito Progetto *Kyme* (*Kyme I* 1994, 1996-97; *Kyme II* 2000-2001; *Kyme III* 2004-2007), un progetto di ricerca e valorizzazione del sito dell'antica Cuma, avanzato e guidato dall'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta e che ha visto la partecipazione di due atenei partenopei, l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", e del Centre Jean Bérard. Per un resoconto delle indagini condotte dai diversi centri di ricerca cfr.: d'Agostino 2001; Bats 2001; Gasparri et al. 2001; Gasparri 1999; Brun – Munzi 2001; Brun – Munzi 2002; Fratta et al. 2003; Brun et al. 2003; *Cuma. Le fortificazioni* 2005; Brun et al. 2005; Brun – Munzi 2006; *Cuma. Le fortificazioni* 2006; *Studi cumani I* 2007; Brun – Munzi 2007; Brun et al. 2008; Brun et al. 2009; Greco 2009a; d'Agostino – D'Acunto 2009; Gasparri 2009; Giglio 2009; Brun et al. 2009; *Studi cumani 2* 2009; Gasparri 2010; Brun et al. 2010; Botte et al. 2011; Brun – Munzi 2011; *Cuma. Le fortificazioni* 2012. Per gli scavi e le ricerche più recenti cfr. da ultimo: Capaldi 2015; D'Acunto 2015; Tomeo 2017.

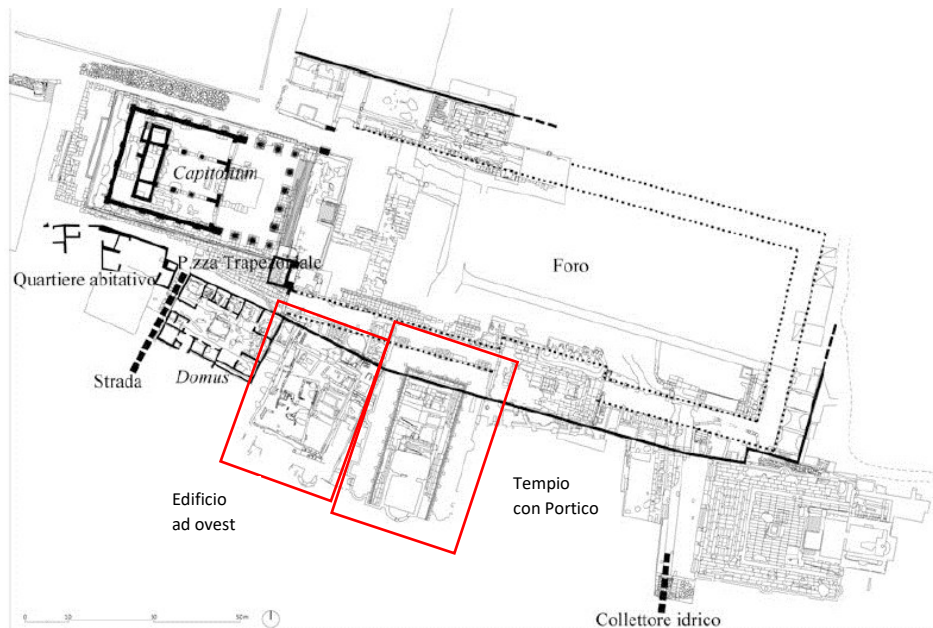


Figura 11. Cuma. Area del Foro (rielaborazione da Tomeo 2017)

L'evidenza di una organizzazione abitativa a Cuma già tra l'ultimo quarto dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. è costituita da una struttura di forma rettangolare, leggermente allungata, interpretabile come abitazione, sebbene diversi tratti murari rinvenuti sembrano suggerire o la presenza di diverse unità abitative affiancate o un'unica struttura complessa e polifunzionale¹⁹². Alcuni dei materiali rinvenuti sono particolarmente indicativi per l'interpretazione funzionale della struttura: da essa provengono un pane di bronzo di 2,58 kg che accanto a scorie di vetro, ciottoli di lavorazione, frammenti di ambra grezza, suggeriscono la presenza di una qualche attività artigianale¹⁹³. La cronologia del contesto è data dai materiali rinvenuti sia nei livelli d'abbandono che nei piani di calpestio: particolarmente significativi i frammenti di skyphoi tipo Thapsos con e senza pannello, un frammento di cratere tipo Thapsos con pannello a meandro, collocabile nel Tardo Geometrico I¹⁹⁴. Intorno alla fine del VII secolo a.C. questo complesso abitativo/funzionale viene trasformato: una nuova unità abitativa vi si impianta al di sopra, obliterando parte della struttura preesistente. La quota di calpestio della nuova abitazione risulta rialzata di 0,70 m, rispetto alla precedente¹⁹⁵. I materiali provenienti da questi livelli di obliterazione della struttura preesistente si inquadrano tra i decenni finali del VII e la prima metà del secolo successivo e coerenti con questa cronologia sono i manufatti provenienti dai livelli d'uso della nuova abitazione. La fase d'uso di quest'ultima è fissata dai materiali rinvenuti che coprono un arco cronologico fino al terzo quarto del VI secolo a.C.

¹⁹² Greco 2009a, 392.

¹⁹³ *Ibid.*

¹⁹⁴ Greco 2009a, 397–398; *Pithekussai I* 1993, 273, tav. 92, tomba 212.2.

¹⁹⁵ Greco 2009b, 26.

A queste evidenze, che consentono di ricostruire un primo nucleo abitativo greco, si aggiungono le evidenze di un complesso a carattere pubblico e sacro che si impianta in questo settore dell'insediamento nel corso del VI secolo a.C. L'area viene completamente riorganizzata e le strutture abitative trasferite altrove, ma dove non è al momento possibile stabilirlo. Interessante è che la trasformazione risulta d'uso degli spazi vede il passaggio da edifici di tipo domestico a strutture monumentali¹⁹⁶. Due ampie fosse rinvenute nell'edificio ad O del cd. Tempio con Portico, hanno restituito evidenze materiali connesse a questo complesso monumentale. Dalla prima fossa, di forma subcircolare, vengono numerosi piattelli con decorazione a fasce e con fori per la sospensione, coppette monoansate e kotylai miniaturistiche corinzie e un'olpetta simile ad un esemplare rinvenuto a Punta Chiarito¹⁹⁷. Si tratta nel complesso di materiale a carattere votivo, inquadrabile cronologicamente tra fine VII e la seconda metà del VI secolo a.C.¹⁹⁸, che trova un confronto stringente nella cd. Stipe dei Cavalli di *Pithekoussai*¹⁹⁹. La seconda fossa ha restituito invece numerose tegole e coppi dipinti, elementi di un sistema di copertura che trova confronti stringenti ancora a *Pithekoussai*, ma già documentato a Cuma e databile nei decenni finali del VI secolo a.C.²⁰⁰. Materiali riferibili allo stesso arco cronologico (fine VII-seconda metà VI secolo a.C.) sono stati rinvenuti in giacitura secondaria nei livelli di riempimento e di distruzione di quest'area. Tra le ceramiche arcaiche sono stati segnalati recentemente alcuni frammenti di bucchero, di anfore etrusche riferibili ai tipi Py 3B / Gras EMC.3, Py 4 / Gras EMD, Py 1/2 e Py 5²⁰¹ e un aryballos etrusco-corinzio tipo Sienne 39 379²⁰². Frustoli delle strutture monumentali che vennero a sostituire l'abitato, sono documentati sia nell'area ad O del cd. Tempio con Portico, sia in un saggio effettuato in corrispondenza del pronao del *Capitolium*²⁰³ che dimostrano come il cambiamento di destinazione d'uso degli spazi sia un fenomeno che coinvolge in modo uniforme e coerente quest'area della città. L'area a carattere pubblico e sacro manterrà la sua funzione nel tempo, anche in occasioni di eventi più incisivi dal punto di vista urbanistico che porteranno poi alla strutturazione definitiva della piazza prima in età sannitica e poi con la sistemazione monumentale del foro di età romana²⁰⁴.

¹⁹⁶ Greco 2009a, 416–417; Greco 2009b, 33.

¹⁹⁷ Greco 2009b, 34.

¹⁹⁸ Greco 2009b, 34–35. I materiali rinvenuti sono stati analizzati in Tomeo 2009.

¹⁹⁹ Greco 2009b. Sulla cosiddetta Stipe dei Cavalli di *Pithekoussai* si rimanda d'Agostino 1996.

²⁰⁰ Greco 2009b, 35; sul sistema di copertura cfr. Rescigno 1998.

²⁰¹ Greco – Tomeo 2012, 525–529, nn. 2-6. Per le tipologie delle anfore etrusche Gras 1985, Py – Py 1974 e Py 1985.

²⁰² Greco – Tomeo 2012, 525, n. 1. Per la tipologia si fa riferimento a Frère 2007, 50–51.

²⁰³ Per i saggi effettuati nel *Capitolium*, la struttura templare su alto podio che chiude a ovest la piazza, si rimanda ai contributi di C. Rescigno e L. Petacco (Petacco – Rescigno 2007; Rescigno 2009b).

²⁰⁴ Sullo sviluppo di questa area sacra si rimanda a Tomeo 2007 e Tomeo 2008.

Frammenti di bucchero sono emersi anche in altri contesti cumani che hanno una chiara connotazione sacrale, anche se sempre in condizioni stratigrafiche di alta residualità. È il caso sia dell'area sacra sulla collina meridionale di Cuma che dell'edificio sacro rinvenuto al di fuori della Porta Mediana delle mura, immediatamente a settentrione della città antica.

La collina ubicata a sud del Monte di Cuma, sede dell'acropoli della *Kyme* greca ha rivestito un ruolo importante nel progresso della ricerca su Cuma arcaica. Oggi l'area è nota nella bibliografia specifica con il nome di Fondo Valentino (denominazione che deriva dalla pianta di Cuma elaborata dal Gabrici) oppure come area nei pressi dell'Anfiteatro. Come dimostra già la pianta di Cuma nell'Atlante che fa da appendice alla terza edizione del libro del de Jorio su Pozzuoli e il suo territorio²⁰⁵. Infatti, già qui si nota come dovevano essere visibili sulla terrazza più alta alcune strutture e probabilmente furono proprio queste evidenze a spingere E. Stevens ad eseguire lì alcuni interventi di scavo. Questi interventi portarono al rinvenimento di abbondante quantità di materiale archeologico, soprattutto elementi architettonici e coroplastica, che spinsero prima gli scavatori e poi soprattutto E. Gabrici a riconoscere sulla sommità della collina un edificio templare arcaico²⁰⁶. Tuttavia, è merito di alcuni lavori molto più recenti di N. Valenza Mele²⁰⁷ valorizzato questa scoperta, di cui oggi nulla rimane sul terreno a causa dei cospicui interventi atti alla sistemazione agricola dell'area²⁰⁸. La studiosa aveva anche proposto, cautamente, di riconoscere in quell'area un santuario arcaico dedicato al culto di Hera, culto di importanza centrale durante la prima strutturazione della colonia euboica e per la sua vita in età arcaica²⁰⁹. L'ipotesi è stata poi accolta ed accettata sostanzialmente senza riserve, anche perché sostenuta dal rinvenimento di alcuni frammenti ceramici con graffito il nome della dea²¹⁰, già valorizzati anche da N. Valenza. Quello che qui più interessa sono alcuni frammenti ceramici recuperati durante attività di ricognizione eseguite nei primi anni novanta: si tratta di diversi frammenti che attestano una frequentazione molto lunga dell'area (VII secolo a.C. - V/VI secolo d.C.) ma che presentano abbondante concentrazione per il periodo arcaico, dal VII al V secolo a.C. Tra questi, vanno segnalati alcuni frammenti di bucchero che ampliano le attestazioni per la colonia greca. Si tratta di un frammento di orlo di una ciotola del tipo Albore Livadie 18A²¹¹, un frammento di

²⁰⁵ de Jorio 1830.

²⁰⁶ Gabrici 1913, 14 e 545 e tav. I.

²⁰⁷ Valenza Mele 1977; Valenza Mele 1992.

²⁰⁸ Si rimanda a La Rocca et al. 1995, 51–58 per un più approfondito esame del dibattito che ha interessato l'ubicazione di un tempio arcaico nel settore meridionale della *chora* cumana e sulla presenza del culto di Hera presso il tempio.

²⁰⁹ Fondamentale su questo argomento Valenza Mele 1992.

²¹⁰ Una selezione è esposta attualmente presso il Museo Archeologico dei Campi Flegrei e discussa nel relativo catalogo: cfr. Zevi et al. 2008, 180–183.

²¹¹ La Rocca et al. 1995, 73.

orlo di una forma chiusa (brocca o piccola olpe) non facilmente avvicinabile ad un tipo specifico²¹² e alcuni frammenti pareti (2), di anse (2) e di un piede, forse anch'esso pertinente ad una ciotola²¹³.

Le ricerche del Centre Jean Bérard nel settore settentrionale della città, immediatamente all'esterno del circuito murario antico, nel punto in cui si collocava la Porta Mediana, hanno recentemente portato in luce alcune strutture pertinenti ad un'area a destinazione pubblica e sacra, che mostra fasi di utilizzo dal VI al I secolo a.C.²¹⁴. Durante la seconda metà del VI secolo a.C. l'area antistante la porta di accesso alla città viene riorganizzata con la realizzazione di una nuova strada in terra battuta, che dalle mura si dirige verso nord e a cui lati viene impiantato appunto un edificio pubblico. Di questa prima fase di vita del complesso si è recuperata un'evidenza non del tutto chiara, caratterizzata soprattutto dalla presenza di alcuni pozzi, la cui defunzionalizzazione è stata datata alla metà del V secolo a.C., sulla base dei materiali recuperati²¹⁵. Tra questi sono stati segnalati alcuni frammenti di bucchero (57 frammenti) pertinenti soprattutto a ciotole con vasca carenata o emisferica²¹⁶. Benché non sia stato possibile, per questa fase, individuare spazi specificatamente dedicati al culto, la presenza anche in questo contesto di fosse di scarico dei materiali che testimoniano operazioni e azioni rituali di chiusura e defunzionalizzazione degli spazi sacri²¹⁷. Della seconda fase di vita dell'edificio si conservano evidenze più consistenti che permettono di delineare la funzione sacra del complesso e in uno dei vani individuati è stato riconosciuto un *hestiatorion* adibito allo svolgimento di pasti rituali ed utilizzato almeno fino agli ultimi decenni del IV secolo a.C.²¹⁸.

Infine, bisogna segnalare i frammenti di bucchero rinvenuti nell'*emplekton* delle fortificazioni settentrionali di Cuma indagate dall'equipe diretta da B. d'Agostino²¹⁹. Questi scavi hanno notevolmente contribuito ad accrescere le conoscenze sulle strutture difensive cumane, argomento che era di definizione molto complessa, dato che i ritrovamenti precedenti, spesso anche non facili da localizzare sul territorio, non offrivano un quadro chiaro dell'organizzazione dei fondamentali aspetti legati all'organizzazione del territorio²²⁰. Lo scavo completo dei terrapieni di età arcaica e tardo-arcaica ha permesso di recuperare ingenti quantità di materiali, in giacitura secondaria, che risalgono fino alla nascita della colonia greca. Per

²¹² La Rocca et al. 1995, 65, n. 15 tav. XXIV.

²¹³ La Rocca et al. 1995, 78.

²¹⁴ Munzi 2014; Brun et al. 2015.

²¹⁵ Munzi 2014, 140.

²¹⁶ Basile 2016, 118.

²¹⁷ Su queste attività di chiusura dello spazio sacro e sui materiali rinvenuti si Bats et al. 2009, 544–547.

²¹⁸ Analisi approfondita di questo complesso in Brun et al. 2015.

²¹⁹ Si rimanda alle edizioni complete di questi scavi Cuma. Le fortificazioni 1 2005 e Cuma. Le fortificazioni 2 2006.

²²⁰ Ampio inquadramento di queste problematiche in Pelosi 1993.

quanto riguarda il bucchero, che costituisce una classe fondamentale per la datazione delle fortificazioni di età arcaica è stato giustamente sottolineata la presenza di frammenti di bucchero sottile inquadrabili nel VII secolo a.C. e pertinenti alla produzione dell'Etruria meridionale, mentre i più numerosi, e leggermente più tardi, frammenti di bucchero pesante si inseriscono perfettamente nella produzione campana di VI secolo a.C.²²¹.

²²¹ Del Verme 2006.

1.5 *Il kolpos kymaios*

L'area del Golfo di Napoli, come abbiamo già detto, in età arcaica era identificata come *kolpos kymaios*, quindi di stretta pertinenza e sotto il controllo della città di Cuma. I contatti e i legami con la cultura materiali di Cuma arcaica sono numerosi ed abbondantemente noti sia per *Pithekoussai* che per il sito di *Parthenope, epineion* di Cuma poi affiancato dalla colonia di *Neapolis*, ma forse qui è più interessante portare l'attenzione sui materiali etruschi rinvenuti in questi siti durante anni recenti di ricerche. Questi sono stati recentemente oggetto di interessanti contributi da parte di F. Napolitano²²², ma alcune precisazioni sono necessarie nel più ampio quadro che questo lavoro intende offrire.

Alcuni dati molto interessanti emergono dall'analisi dei contesti che hanno restituito frammenti di bucchero: si tratta in tutti i casi di un numero esiguo di frammenti per ciascun contesto, ma che possono comunque fornire indicazioni interessanti che sarà utile tenere in conto in sede di discussione finale.

Durante il 1966, mentre G. Buchner era intento nello scavo della necropoli di San Montano a Lacco Ameno (Ischia), nella vicina località Pastòla vennero rinvenuti numerosi materiali tra cui spiccavano particolarmente alcune statuette votive di cavallo. Lo scavo e il recupero di questa evidenza erano avvenuti durante la costruzione di una abitazione privata e solo in un secondo momento la notizia raggiunse Buchner, che si occupò celermente di documentare il recupero di quanto rimaneva dei materiali e riuscì, insieme a Don Pietro Monti, parroco della chiesa di Santa Restituta, anche a recuperare alcuni materiali che erano stati portati via da operai impegnati nei lavori della nuova abitazione²²³. I materiali rinvenuti erano riposti all'interno di una fossa del diametro di 1 m, che probabilmente in antico doveva essere sormontata da un tumulo di pietre, e presentavano vistose tracce di bruciatura; al di sotto fu rinvenuto una lente di terra nera caratterizzata dalla presenza di ossa umane bruciate e calcinate con diversi avanzi di legni e di frutti²²⁴. Oltre ai materiali pertinenti alla cd. Stipe, vennero recuperati anche numerosi frammenti ceramici nelle vicinanze che non presentavano tracce di bruciatura. Questo criterio di distinzione, oltre ad alcune indicazioni dello stesso Buchner, è stato adottato dall'editore di questi materiali, Bruno d'Agostino, per distinguere gli oggetti appartenenti specificatamente alla stipe da quelli recuperati nelle vicinanze. La stipe ha restituito numerose statuette votive di cavalli o di muli legati a carri e un particolare vaso con

²²² Napolitano 2006; Napolitano 2010; Napolitano 2011; Napolitano 2014.

²²³ d'Agostino 1996, 8–10 (notizie riportate da G. Buchner nell'introduzione).

²²⁴ d'Agostino 1996: i resti combusti delle ossa umane sono stati analizzati in un contributo in appendice di R. Macchiarelli, P. P. Petrone e L. Bondioli (d'Agostino 1996, 101–103), mentre i resti vegetali sono stati analizzati da S. Courbay (d'Agostino 1996, 105–108).

figure di piangenti²²⁵, oltre a un cospicuo gruppo di vasi di produzione corinzia e locale, nonché un solo esemplare di coppa ionica, alcune trottelle in argilla rossa e una borchia di bronzo²²⁶: è stata proposta una datazione compresa tra la seconda metà del VII secolo e il secondo quarto del VI secolo a.C.²²⁷. Nel terreno che circondava quest'area e che è stato sbancato durante i lavori edili sono stati recuperati numerosi altri frammenti ceramici, principalmente ceramica corinzia, di produzione fenicia e di produzione locale²²⁸, nonché i due frammenti di bucchero raccolti nel catalogo, oltre a frammenti di terrecotte architettoniche²²⁹. Questi materiali, la cui raccolta non avvenne in maniera sistematica per le circostanze stesse del rinvenimento, sono pertinenti ad un orizzonto cronologico della seconda metà dell'VIII secolo a.C., mentre per il VII secolo le attestazioni si riducono. Un gruppo abbastanza consistente risulta attribuibile al periodo in cui venne deposta la stipe e non è escluso che anche questi frammenti non debbano essere attribuiti allo stesso deposito²³⁰.

Questa stipe deve essere legata ad un edificio sacro incentrato sul culto di una divinità femminile assimilabile all'Astarte fenicia, quindi Afrodite o, con maggiore pertinenza Hera²³¹, cui però sono da collegare i resti di una sepoltura ad incinerazione più antica, presente al di sotto del livello della stipe. B. D'Agostino ha proposto di leggere, il contesto come un luogo di sepoltura dell'VIII secolo a.C. che venne riscoperto in un momento di ristrutturazione della comunità locale, quando si istituì il luogo di culto di Hera. Nell'ambito di questa nuova istituzione, la sepoltura più antica venne rifunzionalizzata e divenne parte del culto eroico²³².

Attestazioni di bucchero sono note anche in altri contesti pitecusani, ma si tratta sempre di materiali molto frammentari, di difficile inquadramento e spesso rinvenuti in giacitura secondaria o in stratigrafie sconvolte. Nello cosiddetto scarico Gosetti²³³ sono stati rinvenuti quattro frammenti di kantharos di bucchero²³⁴, tra cui un frammento con graffito in greco in cui è stato letto il nome proprio [*Sos*]inikos²³⁵. A questi R. Docter ha aggiunto altri frammenti, principalmente kantharoi, che non possono essere con sicurezza attribuiti ad alcun contesto

²²⁵ d'Agostino 1996, 14–26.

²²⁶ d'Agostino 1996, 27–40.

²²⁷ d'Agostino 1996, 40.

²²⁸ Oltre alla ceramica, è stata posta attenzione su una statuetta fittile che raffigura una androgina, datata intorno al 600 a.C. (d'Agostino 1996, n. 71).

²²⁹ Poi studiati da Carlo Rescigno: Rescigno 1998.

²³⁰ d'Agostino 1996, 65–66.

²³¹ d'Agostino 2008, 86–89.

²³² d'Agostino 1996, 89–91.

²³³ Si tratta di un contesto recuperato da G. Buchner composto da materiali accumulati per caduta dalla soprastante acropoli di Pithekoussai. Di questo contesto solo le anfore hanno ricevuto un adeguato esame: Di Sandro 1986.

²³⁴ Nn. inv. 170122, 170123, 170127, 170131 citati in Gialanella 1994, 188.

²³⁵ Cfr. Bartoněk – Buchner 1995, 162, n. 17; Bartoněk 1997, 119, n. 17. La prima notizia su questo frammento è in Monti 1980, 119–120, fig. 53.

noto²³⁶. Infine, altri sei frammenti di kantharos sono stati rinvenuti negli scavi del piccolo abitato rurale ubicato a Punta Chiarito, già nella seconda metà dell’VIII secolo a.C.²³⁷. L’estrema frammentarietà e l’assenza di dati di contesto di queste evidenze rende poco prudente qualsiasi valutazione di carattere generale; tuttavia non si può mancare di segnalare che quasi tutte le attestazioni siano da riferire alla sola forma del kantharos.

Interessanti evidenze di età tardo-arcaica sono state richiamate a proposito di *Parthenope* e della fondazione *Neapolis*. Un contributo di qualche anno fa di B. d’Agostino e D. Giampaola ha valorizzato i materiali arcaici e tardo-arcaici rinvenuti durante gli scavi delle fortificazioni di *Neapolis* e nell’unico contesto di abitato attribuibile all’insediamento di *Parthenope*²³⁸. L’analisi di nuovi contesti come i riempimenti di alcuni tratti delle fortificazioni, unita ad un nuovo esame di un contesto noto da molto tempo ma non adeguatamente analizzato, come il cosiddetto scarico del Chiatamone, ha permesso di riconsiderare la cronologia della fondazione neapolitana del 470 a.C. circa, cronologia questa basata sui più antichi corredi rinvenuti nelle necropoli cittadine e sull’evidenza della documentazione numismatica, argomenti questi che necessitavano di una verifica²³⁹.

Le nuove evidenze strutturali e i materiali archeologici portate alla luce nel tratto di mura individuato nell’attuale Vico Soprammuro nel centro storico di Napoli si collocano in un orizzonte cronologico di fine VI - inizio V secolo a.C.²⁴⁰. Lo scarico del Chiatamone, invece, è un contesto noto dalla fine dell’Ottocento. Questa evidenza, infatti, fu scoperta nell’ambito dei cospicui lavori urbanistici effettuati a Napoli per il risanamento del quartiere Santa Lucia²⁴¹ e è da riferire all’insediamento di *Parthenope*, *epineion* cumano, ubicato sulla collina di Pizzofalcone, a monte quindi del luogo di rinvenimento. I materiali si collocano coerentemente in un orizzonte cronologico ampio che va dal passaggio tra VIII e VII secolo a.C. a tutto il VI e tra questi sono presente anche alcuni frammenti di bucchero²⁴², gli unici noti da *Parthenope*, sono pienamente coerenti con quelli rinvenuti dei corredi della necropoli di via Nicotera, attribuita a all’insediamento di *Parthenope*, rinvenuta durante alcuni lavori edilizi nel periodo del dopoguerra e che testimoniano bene la vicinanza della cultura materiale di *Parthenope* a

²³⁶ R. Docter attribuisce anche questi materiali allo scarico Gosetti, sulla base di indicazioni forniteli da G-Buchner, ma questa indicazione potrebbe non essere valida per tutti i frammenti: cfr. Docter 2006, 236–238.

²³⁷ Sul contesto si rimanda a Gialanella 1994 e Gialanella 1998; i frammenti di bucchero sono presentati nel catalogo dei materiali rinvenuti: Gialanella 1994, 188, n. B19-B24.

²³⁸ Giampaola – d’Agostino 2001.

²³⁹ Su questi argomenti Giampaola – d’Agostino 2001, 49–63. Sulla monetazione si rimanda a Cantilena 1985.

²⁴⁰ I risultati degli scavi sono i presentati in Giampaola 1996 e in Giampaola 1997, 137–140.

²⁴¹ Prime notizie in Dall’Osso 1906. I materiali furono sottoposti ad analisi più approfondita da parte di G. Buchner nell’ambito del riordino delle collezioni museali del Museo Archeologico di Napoli dopo gli eventi legati alla seconda guerra mondiale: cfr. Buchner 1950.

²⁴² Giampaola – d’Agostino 2001, 50–51.

quella della metropoli *Cuma* durante il periodo VIII-VII secolo a.C.²⁴³. Come ha sottolineato B. d'Agostino, l'innalzamento della cronologia della fondazione di *Naepolis* nell'ultimo terzo del VI secolo pone questo evento in stretta relazione con tutta la serie di eventi che coinvolgono la Campania settentrionale in quel periodo, fra cui la presa del potere di Aristodemo a Cuma e il conseguente esilio/uccisione degli esponenti della fazione opposta e il ruolo giocato da Capua nella vicenda, nonché gli eventi connessi alla seconda battaglia di Cuma del 474 a.C.²⁴⁴.

²⁴³ Sulla necropoli di via Nicotera: De Caro 1975; De Caro 1985.

²⁴⁴ Giampaola – d'Agostino 2001, 60–63. La tradizione letteraria sulla seconda battaglia cumana è stata recentemente sottoposta ad un'ulteriore analisi secondo una prospettiva neapolitana da L. Cerchiali (Cerchiali 2010a). cfr. anche Mele 2011, 565–567. In generale, sulla tradizione riguardante le vicende storiche relative a *Parthenope* e alla fondazione di *Neapolis* si veda da ultimo Mele 2014 in particolare 141-171.

2. Catalogo dei materiali

Il catalogo raccoglie i materiali che sono stati esaminati unitamente a quelli già noti da bibliografia. L'esposizione segue l'ordine dei siti e dei contesti così come sono stati esposti nel precedente capitolo e, per ogni sito, i vari contesti seguono un ordine topografico e cronologico, quando ciò è possibile. In coda ad ogni sezione sono stati menzionati i contesti e i materiali sui quali mancano dati per una corretta identificazione. Ogni scheda corrisponde ad un contesto; quando i dati non sono disponibili, i materiali sono stati raccolti comunque sotto un'etichetta omogenea (ad es. per collezione museale). Dopo una breve esposizione dei dati disponibili riguardo ad ogni singolo contesto, corredato di riferimenti bibliografici, vengono analizzati approfonditamente solo i vasi di bucchero, oggetto specifico della trattazione dei capitoli successivi. Tutti i disegni²⁴⁵ sono riportati in scala con rapporto 1:3, salvo ove diversamente indicato. Le fotografie e i disegni sono stati realizzati dall'autore, salvo ove indicato diversamente. Nella documentazione maggiore spazio è stato riservato ai contesti e ai materiali che non hanno ricevuto attenzione di recente.

Nota: abbreviazioni utilizzate nel testo e nelle schede

diam. = diametro

fig./figg. = figura/figure

H = altezza

N.D. = non disponibile

n./nn. = numero/numeri

n.inv. / nn. inv. = numero/i di inventario

tab. = tabella

tav./tavv. = tavola/tavole

²⁴⁵ I merito al disegno del materiale ceramica si è fatto riferimento alle trattazioni metodologiche più comunemente utilizzate: Supino 1993; Pennacchioni 2004; Jean 2008; Avilia 2009.

I numeri di inventario sono preceduti da una sigla che individua il Museo presso il quale i materiali sono conservati o la collezione museale cui essi sono pertinenti, al fine di evitare errori di identificazione.

Abbreviazioni utilizzate per i Musei e le collezioni museali

MAAC = Museo Archeologico dell'Antica Capua (Santa Maria Capua Vetere, CE)

MAC = Museo Archeologico di *Calatia* (Maddaloni, CE)

MANF = Museo Archeologico Nazionale di Firenze

MANN = Museo Archeologico Nazionale di Napoli

MPC = Museo Provinciale Campano (Capua, CE)

MACF = Museo Archeologico dei Campi Flegrei (Bacoli, NA)

K2 = sigla identificativa dei materiali rinvenuti negli scavi cumani nell'area del Foro, conservati nei depositi presso il Parco Archeologico di Cuma.

AM = sigla identificativa dei materiali rinvenuti negli scavi condotti a Santa Maria Capua Vetere (CE) presso il sito dell'Alveo Marotta.

2.1 Capua

1. Capua, località Arco Felice, tomba 1 (Figura 12)

La tomba è del tipo a fossa semplice, ma è stata rinvenuta fortemente danneggiata; il corredo comprende un'anforetta di bucchero sottile, un'anfora di impasto in diversi frammenti non ricomponibile e una kotyle di impasto ricomposta da più frammenti²⁴⁶ ma comunque lacunosa. W. Johannowsky ha proposto una datazione verso la metà del VII secolo a.C. ancora all'interno della terza fase della sua periodizzazione. Riferimenti bibliografici: Albore Livadie 1979, fig. 1; Johannowsky 1983, 167.

1.1 Anforetta di bucchero sottile n. inv. N.D., H 10,8 cm, diam. 6,3 cm, riferibile al tipo 1a della classificazione di C. Albore Livadie e al tipo Rasmussen 1b²⁴⁷. Presenta un orlo leggermente svasato, anse a nastro, collo troncoconico, spalla leggermente distinta su un corpo di forma ovoide e piede a disco. La decorazione è realizzata a incisione ed è costituita da un motivo a doppia spirale al centro del ventre e da un motivo detto a V²⁴⁸ sotto alle anse. È ricomposta da vari frammenti, ma manca di un'ansa e ci sono alcune lacune sul ventre e sul labbro.

2. Capua, località Fornaci, tomba 548 (Figura 12)

La tomba è del tipo a fossa con orientamento SE-NO; il corredo è composto da un'olla, un'oinochoe, un'anforetta e una kotyle²⁴⁹, tutti di impasto, un'oinochoe e una kotyle di bucchero sottile, alcune forme di ceramica italo-geometrica tipiche della fase IVA-B di Capua (un piatto, una coppa biansata, tre skyphoi, una kotyle e una coppetta su alto piede)²⁵⁰, tre alabastra di produzione etrusco-corinzia, di cui uno caratterizzato dallo schema decorativo molto diffuso definito "band-and-dot"²⁵¹, riferito al repertorio dell'etrusco-corinzio antico²⁵². Il corredo comprende, infine, alcuni oggetti in metallo: parte di una lama di un coltello di ferro, una fibula di ferro ad arco ingrossato e tre fibule

²⁴⁶ Dalla documentazione fotografica sembra pertinente ad una varietà attestata anche a *Calatia*: cfr. Museo Calatia 2003a, 169, n. 172, fig. 147.

²⁴⁷ Rasmussen 1979, 70.

²⁴⁸ Motivo decorativo molto diffuso su anforette di questo tipo, denominato a doppia W da T. Rasmussen; cfr. Rasmussen 1979, 18, n. 8.2.

²⁴⁹ Pubblicata in *Ceramiche d'impasto* 2000, 115, tav. LXVI,7.

²⁵⁰ Johannowsky 1983, LIII-LIV. Una recente analisi di queste forme della produzione italo-geometrica riferimento alla Campania settentrionale, al *Latium Vetus* e all'Etruria è in Bellelli 2011.

²⁵¹ Johannowsky 1983, 174, n. 15, tav. LIV, n. 11.

²⁵² La forma riprende modelli del Corinzio Antico (ad es. Payne 1931, 284, n. 377, fig. 122bis e Cristofani Martelli 1972 IIIc 13, 3, tav. 18). Per l'inquadramento del motivo decorativo nell'ambito della produzione etrusco-corinzia si rimanda a Szilágyi 1981 III c 36, 1, tav. 12 e Mangani 1986, 33 tav. 45.2. Confronti molto vicini a questo esemplare sono un'alabastron da Cuma (Bellelli 2001, 16 e 32, fig. 4a, tav. IIIb-e) e a uno conservato al Detroit Institute of Arts (Caccioli 2009, 185, n. 106).

di bronzo ad arco ingrossato con apofisi globulare all'estremità della staffa. È stata proposta una datazione alla fase IVB della sequenza cronologica elaborata da W. Johannowsky per Capua²⁵³, cioè tra il 620 e il 590 a.C.²⁵⁴. Riferimenti bibliografici: Albore Livadie 1979, 2; Johannowsky 1983, 172–174, tavv. LIII-LIV. 22a; Museo Antica Capua 1995, 27 e 30.

2.1 Oinochoe di bucchero sottile, MAAC, n. inv. 183552, H 20,2 cm; tipo Albore Livadie 8a²⁵⁵ e al tipo Rasmussen 2b²⁵⁶. Questa oinochoe è caratterizzata da un orlo trilobato e svasato, con ansa a bastoncino leggermente sopraelevata, il collo è alto, stretto, di forma troncoconica, il corpo ovoidale con breve spalla e il piede è a disco. Restaurata e integrata, ma con alcune piccole lacune sull'orlo.

2.2 Kotyle di bucchero sottile, MAAC, n. inv. 183554, H 14,1 cm, diam. 12,2 cm; tipo 2a di Albore Livadie²⁵⁷, corrispondente al tipo C di Rasmussen²⁵⁸. Kotyle di medie dimensioni con orlo arrotondato, corpo slanciato e anse a bastoncino orizzontali, piede a disco. Sul corpo serie di decorazioni incise: tre linee orizzontali e sottili sotto l'orlo, sul copro, invece, fitta serie di linee verticali tra due file di incisioni orizzontali in alto e un solco in basso. Restaurata, ma lacunosa sull'orlo e sulla pancia.

²⁵³ Johannowsky 1965, 695–696; Johannowsky 1983, 59–64; Johannowsky 1989, 44–47.

²⁵⁴ Johannowsky 1983, 172; Minoja 2000, 40 e 75.

²⁵⁵ Albore Livadie 1979 fig. 21.

²⁵⁶ Rasmussen 1979, 77–78.

²⁵⁷ Albore Livadie 1979, fig. 19.

²⁵⁸ Rasmussen 1979, 94.

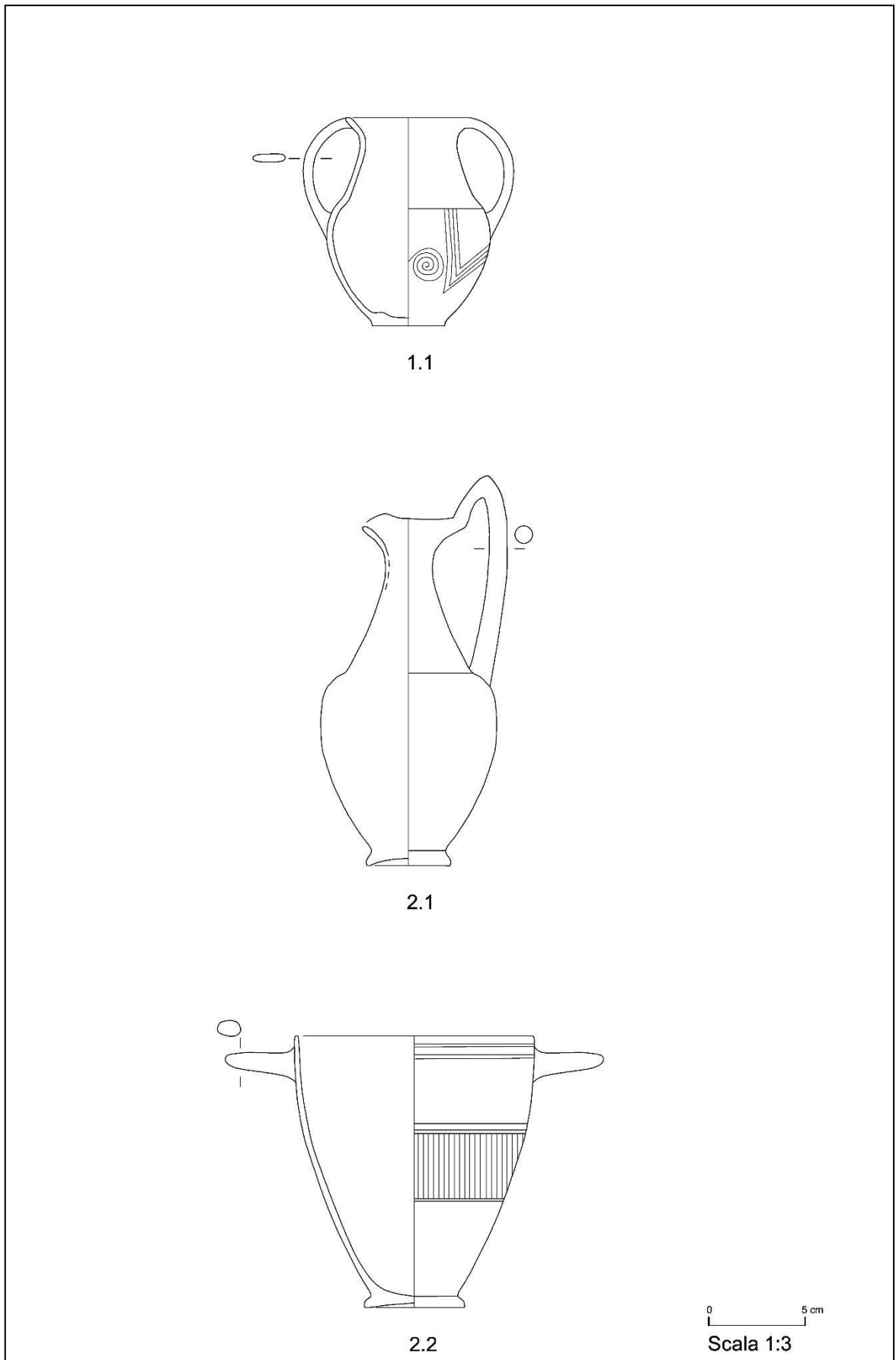


Figura 12 Capua. T. 1 Arco Felice: 1.1: Anforetta di bucchero (da Albore Livadie 1979); T. 548 Fornaci: 2.1-2.2: Oinochoe e kotyle di bucchero.

3. Capua, località Fornaci, tomba 271 (Figura 14)

Tomba a fossa con orientamento NE-SO; il corredo comprende un'olla, tre tazze biancate, di cui una in frammenti e poco conservata, e un anforisco d'impasto, un'oinochoe, due kotylai, una coppa, due kantharoi frammentari e una coppetta su alto piede di bucchero, due oinochoai e uno stamnos, entrambi di produzione italo-geometrica, un alabastron decorato con il motivo dei "running dogs" su doppio registro, da riferire alla produzione etrusco-corinzia²⁵⁹, così come è forse da definire etrusco-corinzio anche l'aryballos globulare decorato con fasce brune, rosse e rosso scuro²⁶⁰. Fanno parte del corredo anche un altro aryballos globulare decorato con tre palmette dipinte e un alabastron con figura di sirena che sono da attribuire alla produzione corinzia, un'olla di impasto, otto anellini di bronzo, di cui due sono realizzati con una verga più spessa, due fibule di ferro del tipo a drago e due ad arco semplice. Johannowsky propone convincentemente una datazione di poco anteriore alla fine del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 177–179, tavv. LVII e 23; Johannowsky 1989, 150–154; Museo Antica Capua 1995, 27.

3.1 Oinochoe trilobata, MAAC, n. inv. 223755, H 21,9 cm; oinochoe trilobata di medie dimensioni, da attribuire al tipo Albore Livadie 8b²⁶¹ con ansa a bastoncino sopraelevata, che in questo esemplare ha un attacco sull'orlo particolarmente allargato rispetto ad altri esemplari, con anche l'agginta due piccole apofisi ai lati dell'attacco sull'orlo, collo troncoconico, spalla distinta, ventre espanso e piede a disco. L'ansa è stata restaurata da diversi frammenti.

3.2 Kotyle, MAAC, n. inv. 223750, H 8,1 cm, diam. 8,4 cm; piccola kotyle tipo Albore Livadie 2c, con orlo arrotondato e basso piede ad anello, decorata solo con linee incise e un piccolo solco appena sotto le anse; integra.

3.3 Kotyle, MAAC, n. inv. 223751, H 14,4 cm, diam 12 cm; kotyle tipo Albore Livadie 2a²⁶² con orlo arrotondato, piede ad anello; decorata con linee incise sotto l'orlo, un solco che passa sotto le anse e motivo a ventaglietti chiusi nella zona tra le anse. Lacunosa di parte della parete e di un'ansa.

²⁵⁹ Su questo motivo decorativo: Bellelli 1997; Bellelli 2007, 17–18.

²⁶⁰ Sia l'aryballos che l'alabastron sono indicati di produzione corinzia da Johannowsky (cfr. Johannowsky 1983, 178–179).

²⁶¹ Albore Livadie 1979, 102, fig. 19.

²⁶² Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

- 3.4 Kantharos, MAAC, n. inv. 223753, H 7,9 cm, diam. 10,8 cm; kantharos su alto piede tipo Albore Livadie 4b²⁶³ (= Minoja A²⁶⁴) corrispondente al diffusissimo tipo Rasmussen 3e²⁶⁵, caratterizzato da orlo arrotondato, anse sormontanti, vasca carenata e piede a tromba; solo la carena è decorata con intacchi obliqui. Un'ansa è lacunosa.
- 3.5 Kantharos, MAAC, n. inv. 223754, H 7,5 cm, diam. 11,5 cm; kantharos su alto piede dello stesso tipo del precedente, sostanzialmente come il precedente, ma più frammentario, mancante di gran parte della vasca e delle anse.
- 3.6 Coppa, MAAC, n. inv. 223752, H 6,4 cm, diam. 10,5 cm; piccola coppa tipo Albore Livadie 5a²⁶⁶ (= Minoja tipo A²⁶⁷), corrispondente al tipo Rasmussen 3b²⁶⁸, con labbro distinto, vasca tonda, anse ad anello e piede alto, a tromba; decorazione costituita da due serie di linee orizzontali incise nella parte bassa della vasca. Integra.
- 3.7 Coppetta su altro piede, MAAC, n. inv. 223762, H 5,1 cm, diam. 10,5 cm; coppetta di piccole dimensioni, con orlo arrotondato e rientrante, con piede a tromba corrispondente al tipo Albore Livadie 12a²⁶⁹ (= Minoja A1²⁷⁰). Lievi scheggiature sul piede.
- 3.8 Fuseruola di bucchero²⁷¹, MAAC, n. inv. 223762; fuseruola di piccole dimensioni (H 2,1 cm, diam. 3,2 cm) di forma tronco-conica con fondo arrotondato (Figura 13). Presenta una superficie lucidata e quattro solchi a raggiera sulla parte conica fungono da decorazione. Si tratta di un oggetto decisamente insolito nel campione esaminato²⁷².

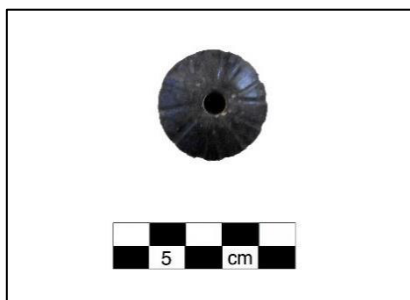


Figura 13 Capua. T. 271 Fuseruola di bucchero

²⁶³ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

²⁶⁴ Minoja 2000, 84–88, tav. X, n. 63.

²⁶⁵ Rasmussen 1979, 104–106, tav. 32, n. 171.

²⁶⁶ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

²⁶⁷ Minoja 2000, 96–98, tav. XI, n. 76.

²⁶⁸ Rasmussen 1979, 119–120, tav. 38, n. 223.

²⁶⁹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

²⁷⁰ Minoja 2000, 107–109, tav. XII, n. 87.

²⁷¹ La fuseruola è identificata come bucchero già da W. Johannowsky (cfr. Johannowsky 1983, 179, n. 21).

²⁷² Cfr. *infra*, § 3.18.

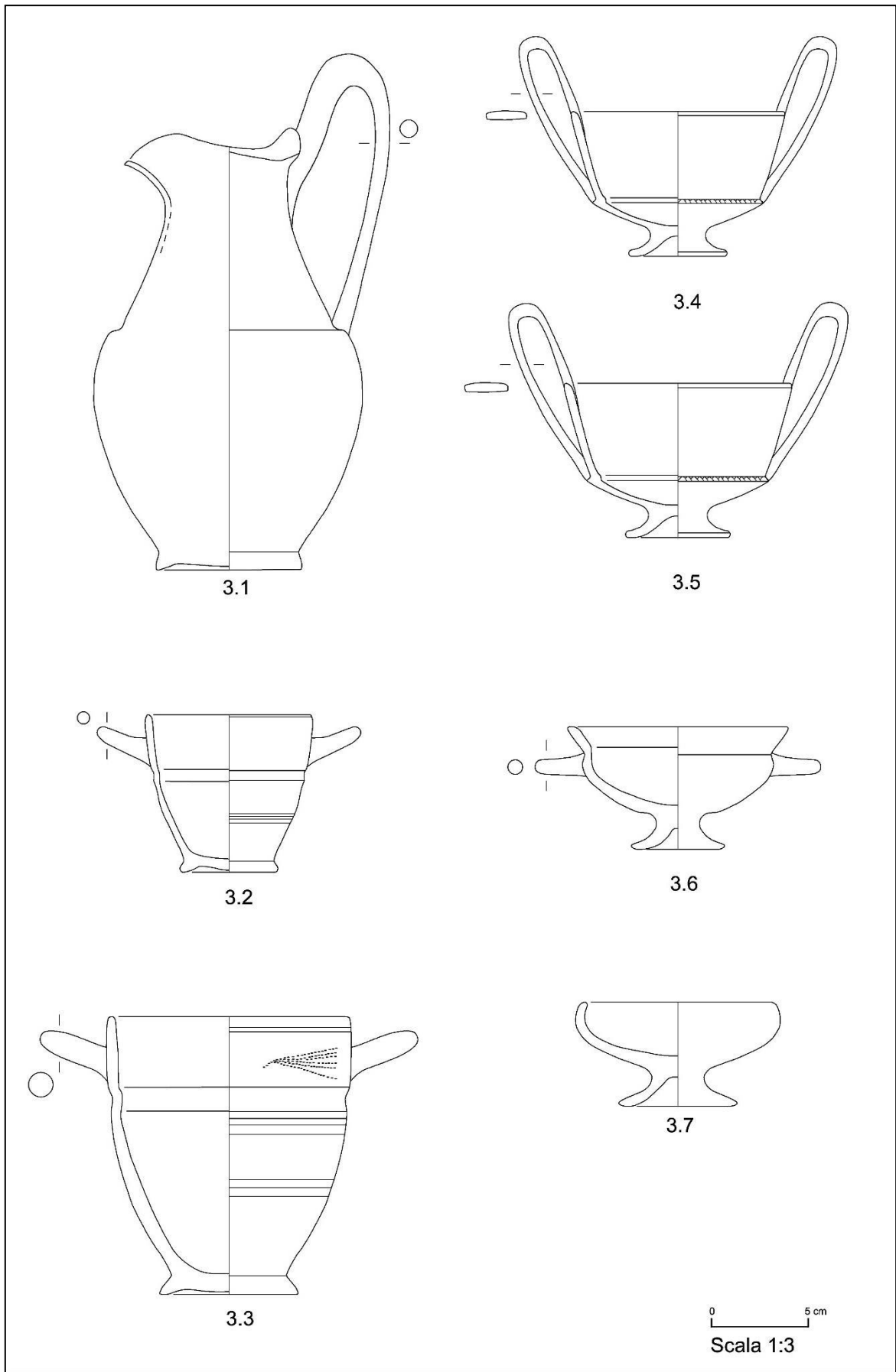


Figura 14 Capua. T. 271 Fornaci: bucchero

4. Capua, località Fornaci, tomba 615 (Figura 17-Figura 20)

Molto scarse sono le notizie sul rinvenimento, ma dovrebbe trattarsi di una tomba a fossa²⁷³; il corredo, il cui riconoscimento presenta qualche problema di identificazione, dovrebbe annoverare due coppe carenate e due kotylai di impasto, di cui una è conservata solo per un frammento di orlo, mentre dell'altra si conserva un'ampia parte del corpo con ricca decorazione graffita²⁷⁴ (Figura 20.3), un'anforisco frammentario anch'esso di impasto, tre oinochoai di bucchero, di cui una decorata con un impegnativo fregio a graffito con teoria di animali²⁷⁵; sempre di bucchero sono una kotyle, sei calici biancati, di cui quattro più o meno integri e due frammentari, e infine un frammento di un kantharos²⁷⁶; inoltre abbiamo anche due oinochoai, un'olla stamnoide e un'olpe con decorazione sub-geometrica con motivo a scacchiera e cerchi, molto diffusa nella Campania settentrionale, sia a *Capua* che a *Cales*²⁷⁷ (Figura 18 e Figura 20, nn. 1-2). La deposizione è databile alla fine del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 179–182.

4.1 Oinochoe n. inv. MAAC 172588, H 23,6 cm; oinochoe tipo Albore Livadie 8a²⁷⁸, trilobata, con ansa a nastro sopraelevata, alto collo troncoconico distinto, copro ovoide, piede ad anello; sul ventre decorazione con due gruppi di linee orizzontali incise.

4.2 Oinochoe, n. inv. N.D., H 25 cm; oinochoe trilobata con orlo svasato, collo leggermente concavo, distinto dal corpo con un cordoncino a rilievo, ansa a sezione poligonale con due cornetti all'attacco sull'orlo; molto frammentaria, mancante di tutta la parte inferiore e con numerose lacune²⁷⁹.

4.3 Oinochoe, MAAC, n. inv. 172597, H (conservata) cm 46,5; oinochoe probabilmente trilobata, con ansa molto sopraelevata, composta da tre cordoni, due grandi rotelle all'attacco superiore dell'ansa sull'orlo, collo cilindrico con tre solchi nella parte alta e distinto dalla spalla con un cordoncino a rilievo, corpo ovoide, scandito da tre

²⁷³ Questa tomba nelle altre pubblicazioni è indicata semplicemente come “tomba pozzo fondo Berucci” senza alcun numero identificativo (cfr. Johannowsky 1983, 179).

²⁷⁴ Molto simile a quella della t. 548 (Ceramiche d'impasto Parise Badoni 2000, 115, tav. LXVI, 7).

²⁷⁵ In un'altra pubblicazione questa oinochoe con fregio graffito è inserita nel corredo della tomba 940, sempre proveniente dalla località Fornaci, associata ad una kotyle di bucchero pesante (che non è stato possibile rintracciare), a una kotyle decorata con fregio di animali e riferibile alla produzione del Corinzio medio e a un cratere a colonnette del Corinzio recente iniziale, decorato con una corsa di cavalieri (cfr. Johannowsky 1989, 144–149). La particolarità dell'oinochoe esclude la possibilità che possa trattarsi di un altro vaso identico.

²⁷⁶ Non menzionato in Johannowsky 1983.

²⁷⁷ Cfr. *infra*, § 2.3

²⁷⁸ Albore Livadie 1979, 102, fig. 19.

²⁷⁹ Non è stato possibile riconoscere questa oinochoe all'interno dei depositi. Menzionata in Johannowsky 1983, 181, n. 13.

cordoncini a rilievo che individuano tre spazi sul corpo. La decorazione è molto complessa. La spalla, dove è l'attacco dell'ansa, presenta un fregio di ventaglietti semicircolari aperti; la parte centrale della pancia, tra i due cordoncini a rilievo, presenta un fregio graffito che raffigura una teoria di animali che procede verso destra (Figura 15). La frammentarietà dell'oinochoe non ha permesso la conservazione dell'interno fregio, che è diviso in quattro frammenti. Si distinguono un cavallo (fr.1), due cinghiali, uno dei quali è mancante della parte anteriore (fr.2), un altro animale di cui si conserva solo la parte posteriore (fr.3), un toro, conservato solo in un breve pozione della testa e, infine, la coda di un quinto quadrupede (fr.4)²⁸⁰. L'oinochoe ha subito un invasivo restauro conservativo, che ne ha anche integrato alcune parti, tuttavia manca il piede e praticamente tutto l'orlo.

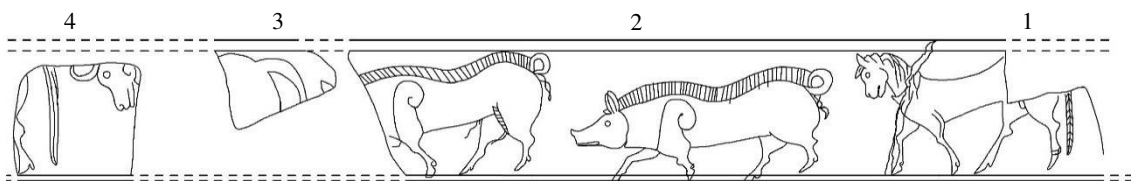


Figura 15 Capua. T. 615: disegno del fregio graffito dell'oinochoe 172597

L'oinochoe è avvicinabile al tipo Rasmussen 4a²⁸¹ anche se la sintassi decorativa di questo esemplare è diversa rispetto al confronto. In particolare, nel nostro caso sulla spalla abbiamo solo una sequenza di ventaglietti aperti²⁸² a semicerchio invece che la sequenza di ventaglietti chiusi e la fascia decorata con linee graffite orizzontali. L'esemplare non è inquadrabile in nessuno dei tipi individuati per la produzione locale capuana, né nella classificazione di C. Albore Livadie né in quella di M. Minoja.

Questa oinochoe si avvicina molto alle note oinochoai conservate al Louvre²⁸³ e provenienti dal corredo funerario della tomba in località Le Saline di Tarquinia, che significativamente comprendeva anche un'oinochoe rodia di bronzo²⁸⁴, prototipo di

²⁸⁰ La posizione del frammento 4, così come riportata nel disegno ricostruttivo rispecchia lo stato attuale dell'oinochoe, dopo il restauro integrativo, ma non vi è alcuna certezza che si stia riportata correttamente la posizione originale e quindi, prudentemente, sarebbe opportuno non sostenere che la parte posteriore dell'animale riportata sul frammento 3 siano i quarti posteriori del toro di cui si riconosce la testa sul frammento 4.

²⁸¹ Rasmussen 1979, 81, tav. 10, n. 41. Confronti puntuali sono le quattro note oinochoai conservate al Louvre: Gran-Aymerich 1992, tavv. 7-8 e 10.

²⁸² Questa soluzione decorativa è presente su un'oinochoe conservata al Louvre, che però presenta una forma leggermente diversa: cfr. Gran-Aymerich 1992 tav. 13, n. 2.

²⁸³ Invv. CA 3353, CA 3354, CA 3355 e CA 3356. Gran-Aymerich 1992, 39-41, tavv. 7-10. Analisi di questo gruppo di oinochoai tarquiniesi è in Gran-Aymerich 1988, 44-46. Recentemente una oinochoe molto simile nella forma ma con decorazione incisa molto distante dall'esemplare rinvenuto a Capua è stato rinvenuto nella tomba di Monte dell'Oro (territorio di Caere): Rizzo 2006, 394-395, n. 94, fig. 26.

²⁸⁴ Sul contesto funerario cfr. Villard 1954 (sulla oinochoai 31-35, figg. 9-16).

queste oinochoai di bucchero²⁸⁵. Si potrebbe quindi pensare ad un prodotto di una bottega tarquiniese. L'analisi del fregio graffito però spinge ad essere cauti. Il merito di aver definito le caratteristiche delle varie produzioni dei bucceri decorati con fregi graffiti figurati spetta a M. Bonamici. Nella sua fortunata monografia, Bonamici aveva giustamente sottolineato come la produzione tarquiniese di bucchero graffito risultasse alquanto limitata, espressa sostanzialmente da un'unica personalità artistica²⁸⁶. Nel nostro caso però gli animali raffigurati presentano caratteristiche dissimili da quelle tarquiniesi. Notiamo, ad esempio, che nel fregio di *Capua* il cavallo ha un muso molto piccolo, simile a quello presente sul frammento n. 4 che infatti ci sembra pertinente ad un toro, e comunque molto diverso dai musi allungati dei cavalli presenti sull'oinochoe tarquiniese del Louvre²⁸⁷. Inoltre, in generale, possiamo notare che le figure dell'oinochoe capuana presentano una certa tendenza a non essere allungate, come quelle tarquiniesi, caratteristica questa forse da attribuire anche ad una certa imperizia che si evidenzia nella resa di alcuni particolari, come le criniere dei cinghiali²⁸⁸, o nella gestione dello spazio a disposizione per il graffito, visto che in molti punti le figure occupano anche il cordone inferiore (ad esempio come avviene per gli zoccoli del primo esemplare da destra).

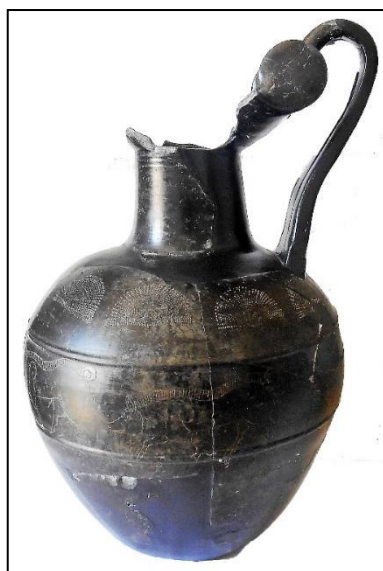


Figura 16 Capua. T. 615: oinochoe 172597

²⁸⁵ Cfr. *infra*, § 3.2.

²⁸⁶ Bonamici 1974, 157–161

²⁸⁷ Bonamici 1974, tav. XX; Gran-Aymerich 1988, tav. VII, 2c.

²⁸⁸ A *Capua* è stato segnalato solo un altro frammento di bucchero con fregio graffito, rinvenuto in un settore dell'abitato arcaico. Sul frammento è visibile un cinghiale che dalla descrizione sembra molto simile a quello presente su questa oinochoe. Cfr. Pagano 1986.

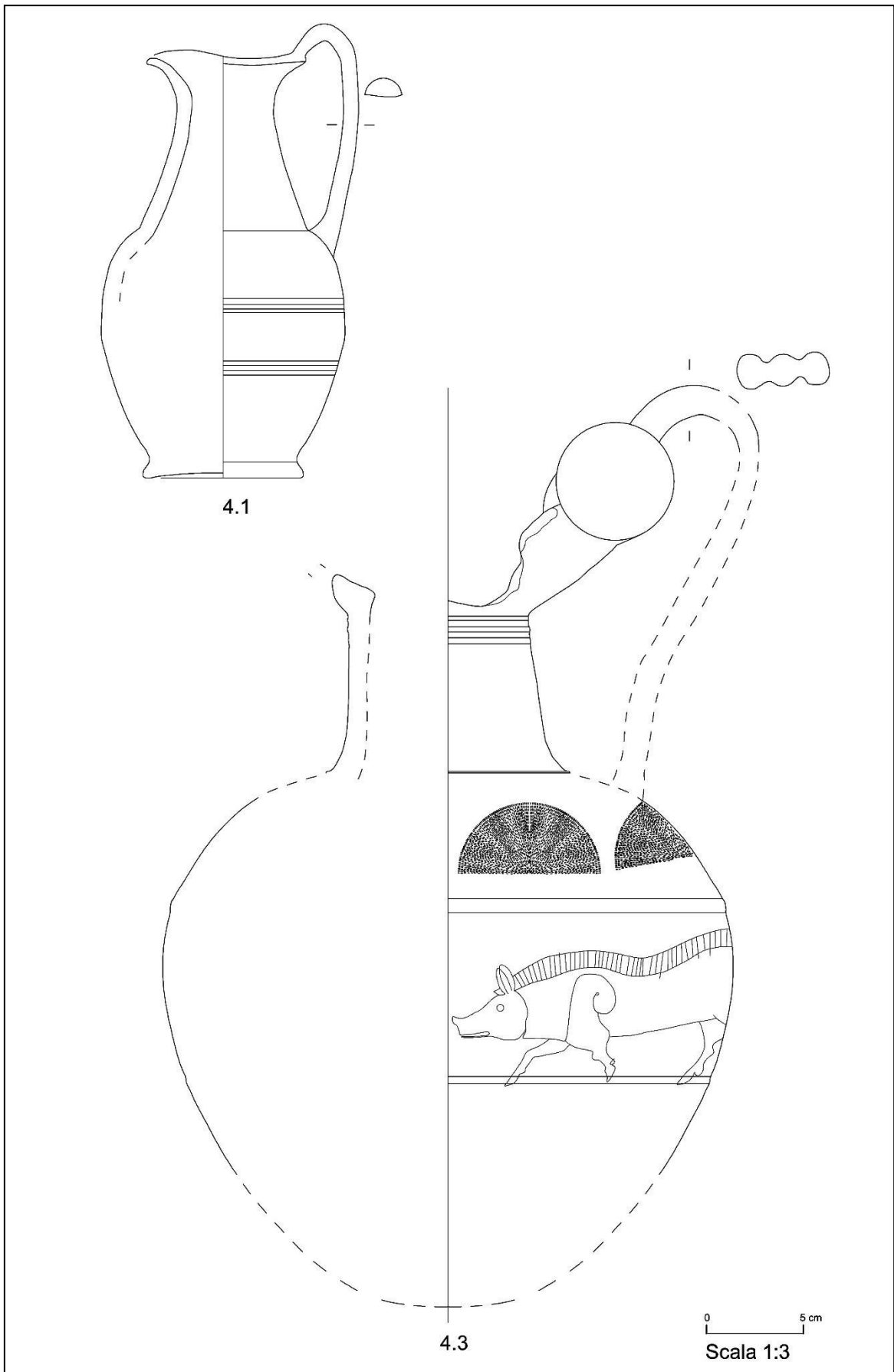


Figura 17 Capua. T. 615: oinochoai di bucchero

- 4.4 Kotyle, MAAC, n. inv. 172596, H 13 cm, diam. 13,2 cm; kotyle tipo Albore Livadie 2b²⁸⁹ / Minoja B²⁹⁰ con orlo arrotondato, ansa a bastoncino leggermente obliqua verso l'alto, piede ad anello; decorazione realizzata con due linee incise sotto l'orlo, motivo a ventaglietti chiusi orizzontali nella zona tra le anse e due solchi sulla parte bassa della vasca; restaurata, ma lacunosa di parte della vasca e di un'ansa.
- 4.5 Calice biansato, MAAC, n. inv. 172589, H 9 cm, diam. 14 cm; calice biansato tipo Albore Livadie 3c²⁹¹ / Minoja B²⁹², con orlo arrotondato, vasca ampia con carena, anse ad anello leggermente inclinate, piede a tromba; è decorato con serie di ventaglietti orizzontali chiusi verso destra (tre per lato) nello spazio tra le anse, con un solco sopra e uno sotto.
- 4.6 Calice biansato, MAAC, n. inv. 172590, H 10 cm, diam. 14,7 cm; calice biansato attribuibile allo stesso tipo dell'esemplare precedente, con ampia vasca carenata, ansa a bastoncino quasi perfettamente orizzontale, piede a tromba non molto alto. La decorazione consta di un motivo a ventaglietti chiusi verso sinistra che occupa la parte alta della vasca, con linee orizzontali graffite sia sopra, in prossimità dell'orlo, che sotto; carena decorata con tipo motivo ad archetti. Restaurato, ma lacunoso di un'ansa.
- 4.7 Calice biansato, MAAC, n. inv. 172591, H 10,5 cm, diam. 15 cm; calice biansato, stesso tipo dei precedenti, ampia vasca carenata, anse ad anello leggermente inclinate, piede a tromba; presenta solo un solco poco al di sotto delle anse. Sostanzialmente integro.
- 4.8 Calice biansato, MAAC, n. inv. 172592, H (conservata) 8 cm, diam. 16 cm; calice biansato frammentario²⁹³, con vasca carenata, con pareti dritte. Decorazione composta da linee orizzontali graffite sulla vasca (sotto l'orlo e a circa metà) tra cui è un fregio di ventaglietti chiusi verso sinistra; la carena presenta una decorazione fatta con motivo ad archetti. Molto frammentario, lacunoso della parte inferiore e di entrambe le anse.
- 4.9 Calice biansato, MAAC, n. inv. 172593, H 10 cm, diam. 12 cm; calice biansato frammentario, dello stesso tipo dei precedenti, con orlo arrotondato, vasca con pareti

²⁸⁹ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

²⁹⁰ Minoja 2000, 76–77, tav. VII, n. 49.

²⁹¹ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

²⁹² Minoja 2000, 92–93 tav. XI, 72.

²⁹³ In questo caso a rigore non ci sono elementi per stabilire se si possa trattare di un calice biansato o di un kantharos a causa della frammentarietà dell'oggetto. Tuttavia, la traccia lasciata dall'ansa andata perduta in corrispondenza dell'attacco sulla vasca sembra decisamente compatibile con un'ansa ad anello, leggermente inclinata verso l'alto, come presente sugli esemplari precedentemente illustrati.

dritte e carenata, ansa leggermente inclinata, piede a tromba, basso, profilato. Decorato con semplici linee orizzontali graffite sulla vasca (in prossimità dell'orlo e circa al centro) e carena decorata con motivo ad archetti. È molto frammentario, manca gran parte della vasca e un'ansa.

4.10 Calice biansato, MAAC, n. inv. 172594, H (conservato) 8,5 cm, diam. 15,2 cm; calice biansato dello stesso tipo dei precedenti, con ampia vasca con pareti dritte, carenata, anse ad anello, leggermente inclinate. Decorazione composta da un fregio di ventaglietti chiusi che occupa la parte alta della vasca, inquadrato da linee orizzontali graffite, e carena decorata con canonico motivo ad archetti. Frammentario nella parte inferiore.

4.11 Kantharos, MAAC, n. inv. 172595, H 8 cm, diam. 14 cm; frammento pertinente ad un kantharos tipo Albore Livadie 4b²⁹⁴, con orlo arrotondato, vasca con carena e parte di ansa sormontante a nastro.

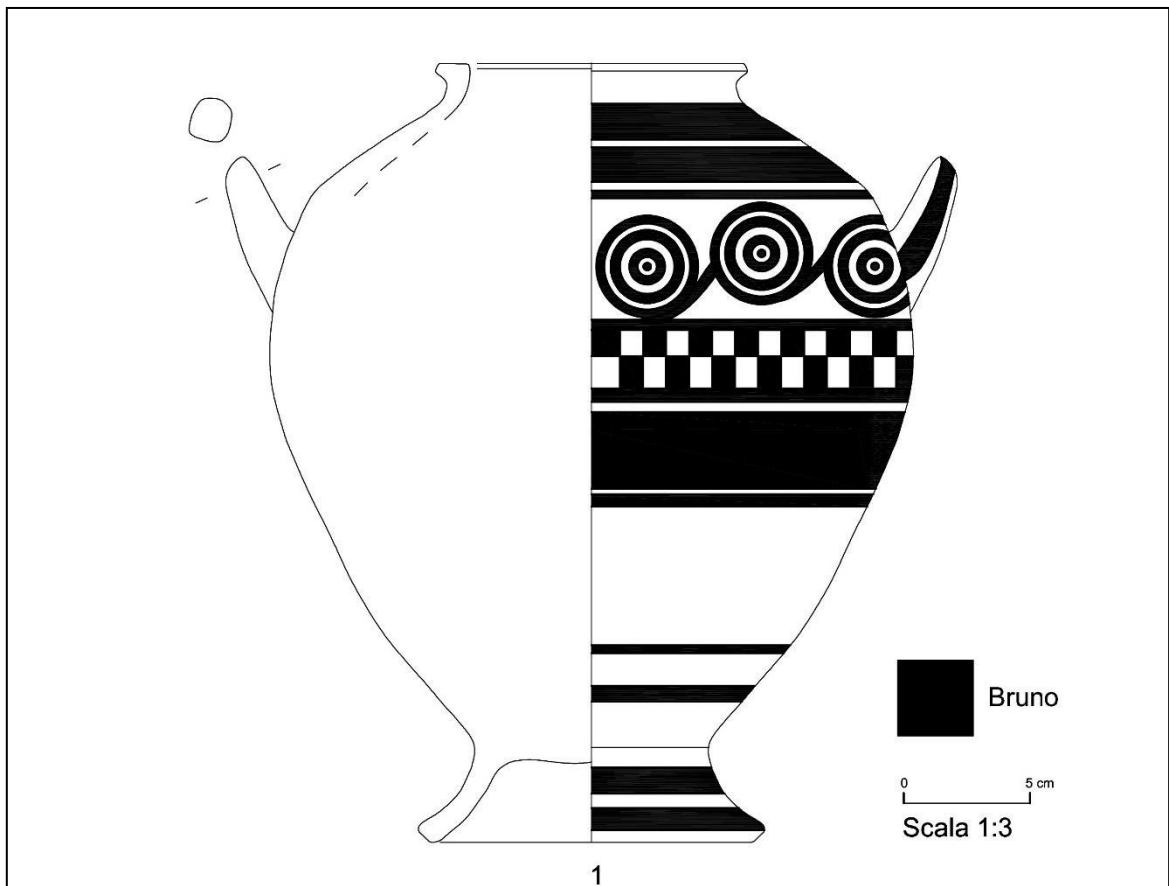


Figura 18 Capua. T. 615: olla con decorazione sub-geometrica

²⁹⁴ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

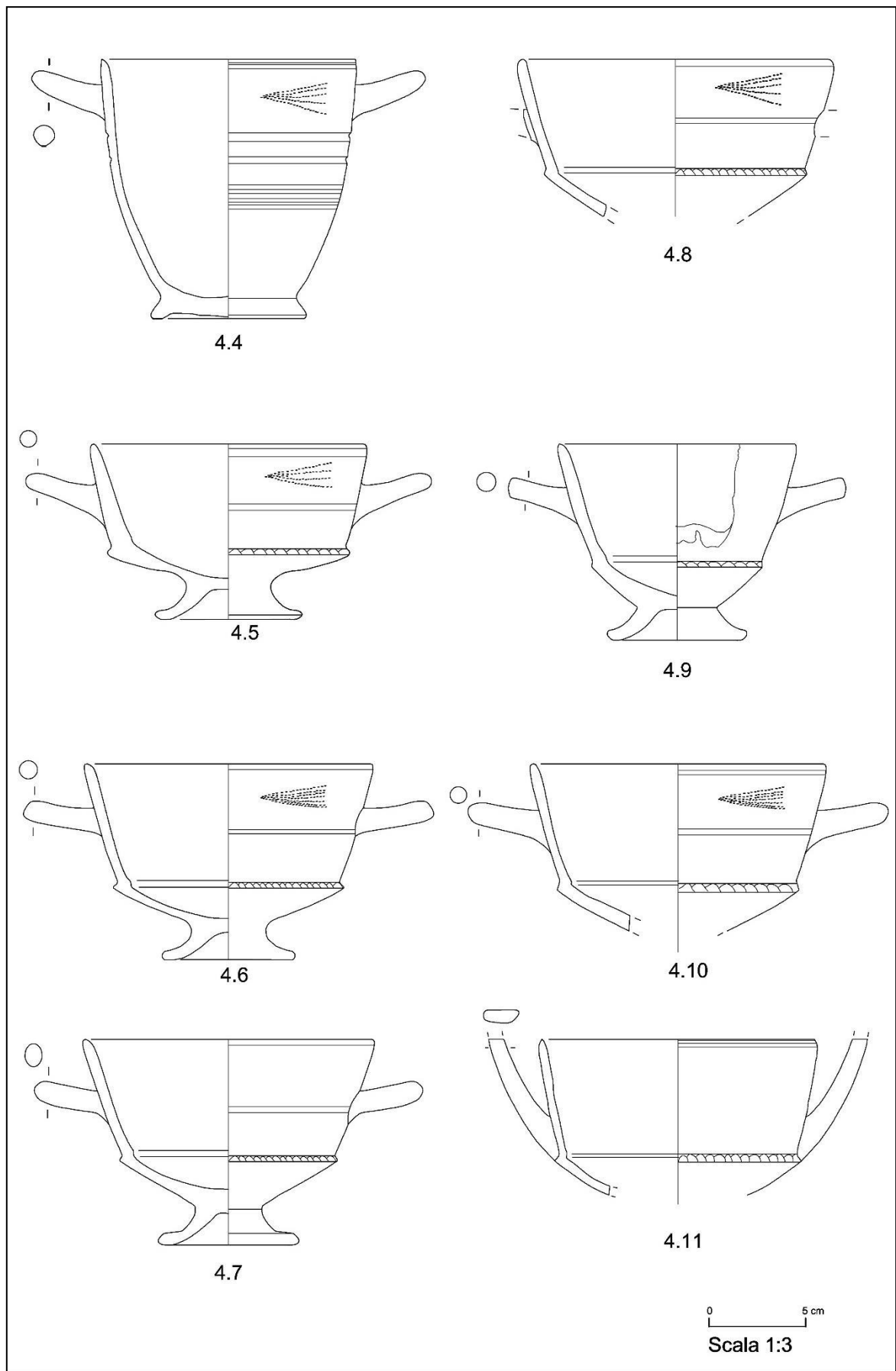


Figura 19 Capua. T. 615: kotyle, calici e kantharos di bucchero

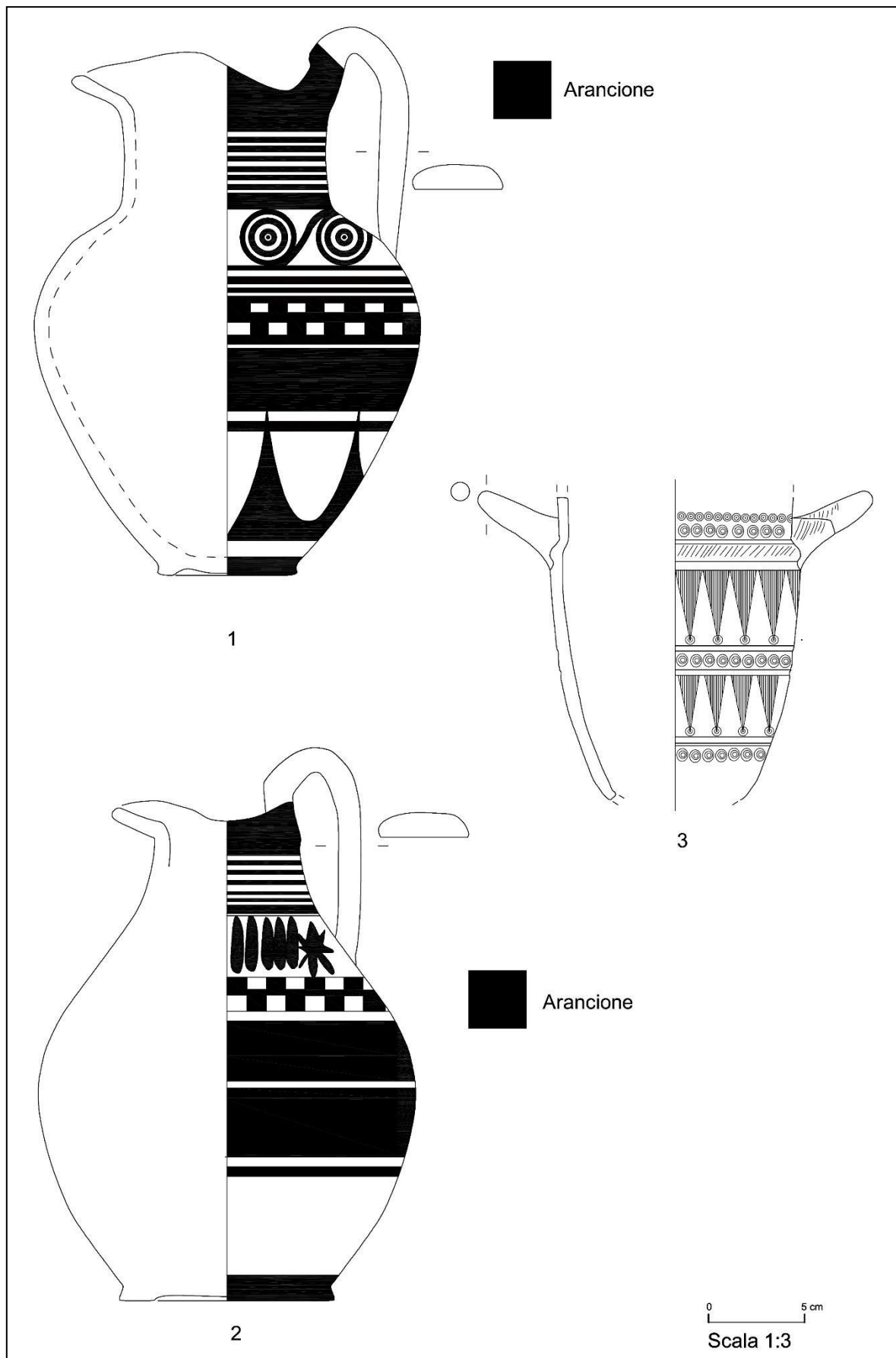


Figura 20 Capua. T. 615: oinochoai con decorazione sub-geometrica e kotyle di impasto

5. Capua, località Fornaci, tomba 16 (Figura 21-Figura 23)

Tomba a fossa semplice con corredo composto per la maggior parte da vasi di bucchero: abbiamo infatti, un'anforetta di bucchero sottile, due oinochoai, una kotyle, un calice²⁹⁵, una coppetta su alto piede, un'olla su alto piede²⁹⁶. Completano il corredo due coppe carenate e una tazza con ansa sormontante di impasto e una fusaiola di forma troncoconica a spigolo smussato. La datazione è alla fine del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1965 tav. IIIb; Albore Livadie 1979 fig. 8; Johannowsky 1983, 182–183, tav. 24b; Museo Antica Capua 1995, 27 e 30.

5.1 Anforetta di bucchero sottile, MAAC n. inv. 183389, H 17,5 cm, diam. 7 cm, tipo Albore Livadie 1c²⁹⁷, con orlo leggermente svasato, collo di forma tronco-conica, anse a nastro, corpo ovoide e piede a disco. Sul ventre ci sono linee orizzontali incise a decorazione.

5.2 Oinochoe, MAAC, n. inv. 183392, H 26,6 cm; oinochoe trilobata riconoscibile come tipo Albore Livadie 10a²⁹⁸, anche se si differenzia per la presenza di cordoncini all'attacco superiore del collo (Figura 21.1). Orlo svasato, ansa a nastro leggermente sormontante con piccole apofisi all'attacco sull'orlo, collo cilindrico, corpo ovoide, su piede ad anello. La decorazione è costituita da gruppi di linee incise sulla pancia. Ricomposta da diversi frammenti, ma non reintegrata.

5.3 Oinochoe, MAAC, n. inv. 183390, H. 17,2 cm; oinochoe di piccole dimensioni, con orlo leggermente trilobato (i lobi sono davvero poco accennati), tipo Albore Livadie 8b²⁹⁹, ansa a sezione tonda, sormontante, collo troncoconico distinto, ventre ampio e piede a disco. La superficie presenta un colore leggermente più chiaro, con alcune chiazze di grigio. Intgra.

5.4 Olla su alto piede MAAC, n. inv. 183387, H. 23,3 cm; forma insolita e particolare, che si può definire olla (stamnoide?) su alto piede, tipo Albore Livadie 14a³⁰⁰ con orlo arrotondato, con la parte esterna dritta e distinto, pancia molto espansa, globulare, con anse impostate obliquamente, a sezione tonda e a forma di cordoncino (Figura 21.2-3). Il piede è alto, a tromba, con profilo definito. Decorazione realizzata

²⁹⁵ La seconda oinochoe, n. 5.3, e il calice sono assenti in Johannowsky 1983.

²⁹⁶ È una forma molto singolare (cfr. *infra*), pubblicata inizialmente come *lebes gamikos*, nome che qui si è deciso di non utilizzare (cfr. Johannowsky 1983, 182, n. 1).

²⁹⁷ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

²⁹⁸ Albore Livadie 1979, 104, fig. 21.

²⁹⁹ Albore Livadie 1979, 104, fig. 21.

³⁰⁰ Olla stamnoide Albore Livadie 1979, 105, fig. 22.

con semplici linee graffite su tre zone della pancia. Il vaso è stato restaurato, ma manca un'ampia porzione di un lato della pancia.

- 5.5 Kotyle MAAC, n. inv. 183388, H 14 cm, diam. 13,1 cm; kotyle di medie dimensioni tipo Albore Livadie 2b³⁰¹ con orlo arrotondato, ansa a bastoncello, leggermente obliqua, piede a disco. Decorazione realizzata con linee incise disposte in gruppi sotto l'orlo e sulla parte bassa del corpo; all'altezza delle anse una serie di ventaglietti chiusi (tre per lato) e sotto un'ampia solcatura. Sostanzialmente integra.
- 5.6 Calice, MAAC, n. inv. 183393, H 10 cm, diam. 12 cm; calice di piccole dimensioni tipo Albore Livadie 3b³⁰², con orlo arrotondato, ampia vasca carenata, alto piede a tromba; profilo esterno caratterizzato da due solchi più o meno a metà della vasca e decorazione con classico motivo ad archetti sulla carena. Integro.
- 5.7 Coppetta su alto piede MAAC, n. inv. 183391, H 5 cm, diam. 10 cm; piccola coppetta su alto piede tipo Albore Livadie 12a³⁰³, con orlo arrotondato, leggermente rientrante, e alto piede a tromba. Presenta due piccoli fori poco sotto l'orlo. Integra.



Figura 21 Capua. T. 16: 1 oinochoe di bucchero; 2 olla su alto piede, 3 particolare dell'ansa dell'olla su alto piede

³⁰¹ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

³⁰² Albore Livadie 1979, 103, fig. 20

³⁰³ Albore Livadie 1979, 105, fig. 22.

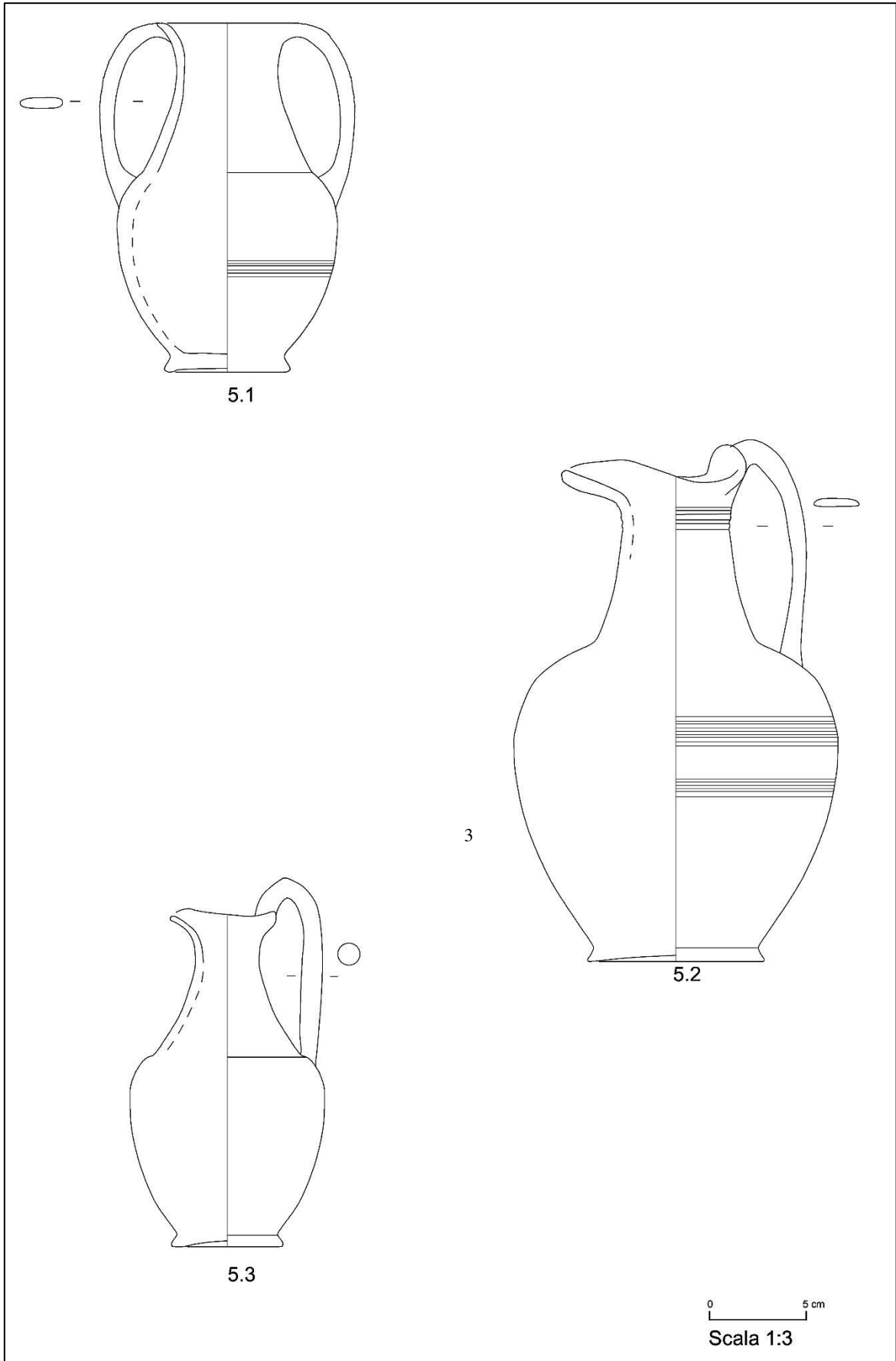


Figura 22 Capua. T.16: anforetta e oinochoai di bucchero

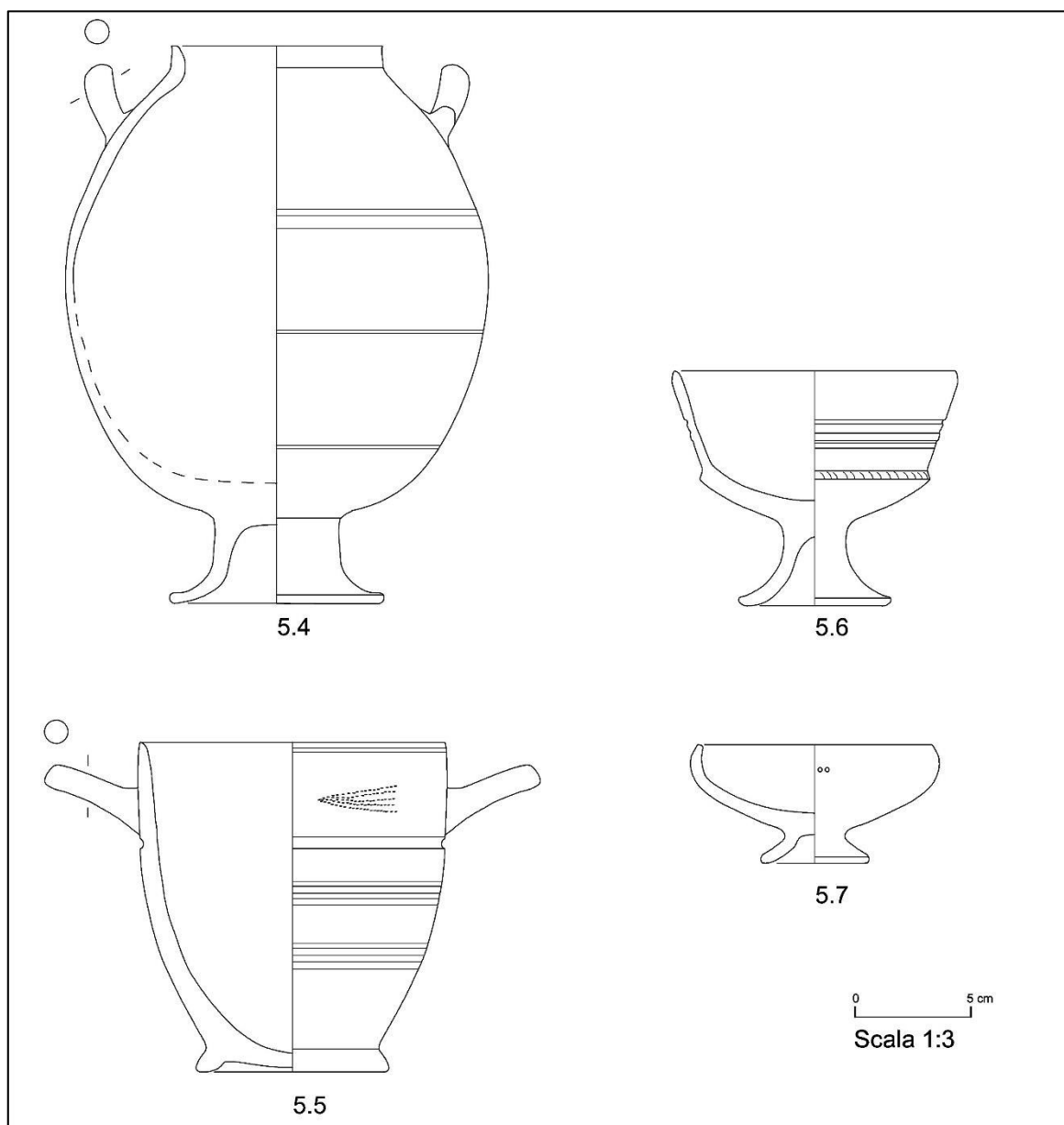


Figura 23 Capua. T. 16: olla su alto piede, kotyle, calice e coppetta su alto piede di bucchero

6. Capua, località Fornaci, tomba 1132 (Figura 25)

Non si hanno notizie riguardo al rinvenimento di questa tomba; il corredo risulta composto da un'oinochoe e due kantharoi di bucchero, da una coppa con orlo estroflesso tipo Schlotzhauer 5,3B³⁰⁴ = Vallet-Villard A2³⁰⁵, da un aryballos configurato a testa di guerriero di produzione greco-orientale³⁰⁶ (Figura 24), frammenti di una kotyle e un

³⁰⁴ Schlotzhauer 2014, tavv. 20-21. Per inquadramento generale della tipologia di U. Schlotzhauer: Schlotzhauer 2001, fig. 297; Kerschner – Schlotzhauer 2005; Kerschner – Schlotzhauer 2007.

³⁰⁵ Villard – Vallet 1955, 15–19, fig. 3.

³⁰⁶ Johannowsky 1978, 138. Per gli aryballoi greco-orientali configurati a testa di guerriero si rimanda a Ducat 1966, 7–29, tavv. I-II; tuttavia si segnala che, a differenze degli esemplari studiati da J. Ducat, l'aryballos rinvenuto a Capua raffigura una testa che indossa chiaramente un elmo di tipo corinzio. Questo tipo di aryballoi è poco attestato in Etruria: Cristofani Martelli ne riporta uno solo rinvenuto a Ceare, ma un secondo è stato rinvenuto nella

aryballos globulare del Corinzio Antico, un'olletta e un cratere di impasto, una coppetta su alto piede, una borchia e una fibula in ferro. La cronologia della deposizione è all'ultimo ventennio del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1978, 138, LXXI, 1-2; Albore Livadie 1979, fig. 7.

6.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156685, H 19,5 cm; oinochoe tipo Albore Livadie 8b³⁰⁷, con bocca leggermente trilobata, collo troncoconico distinto, ansa a bastoncino, leggermente sopraelevata, ventre piriforme, piede a disco. Integra.

6.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 156687, H 7,5 cm, diam. 12,2 cm; kantharos tipo Albore Livadie 4a³⁰⁸, con orlo arrotondato, vasca carenata, anse a nastro sormontanti, alto piede a tromba. Carena decorata con motivo ad archetti. Integro.

6.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 156689, H 7,6 cm, diam. 12,5 cm; kantharos simile al precedente, restaurato e con piccole scheggiature sull'orlo.



Figura 24 Capua. T. 1132: aryballos a testa di guerriero

tomba di Monte dell'Oro nel territorio ceretano (cfr. Rizzo 2006, 381–382, n. 11, fig. 13); gli altri dieci vengono da Tarquini (4 esemplari), Vulci (2 esemplari), Sovana, Orvieto, Vetulonia e Populonia (1 esemplare). Cfr. Cristofani Martelli 1978.

³⁰⁷ Albore Livadie 1979, 104, fig. 21.

³⁰⁸ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

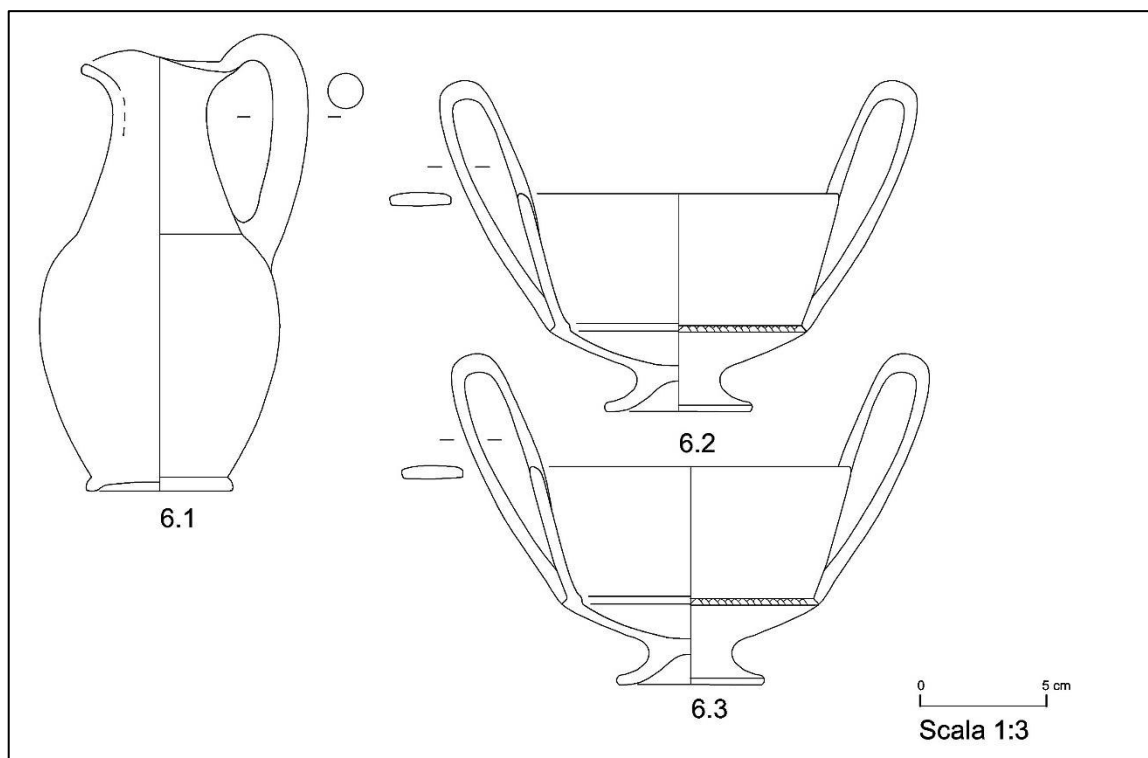


Figura 25 Capua. T. 1132: bucchero

7. Capua, località Fornaci - via dei Romani, tomba 43 (Figura 26-Figura 31)

La tomba è stata rinvenuta in via dei Romani a Santa Maria Capua Vetere, nel settore nord della necropoli di località Fornaci. Il corredo presenta una kotyle, un frammento di kantharos, un calice e una coppa, tutti di bucchero, un'olla e una tazza biansata di impasto, quattro aryballoi etrusco-corinzi (i due meglio conservati: Figura 28 e Figura 29.1) e quattro alabastra etrusco-corinzi (Figura 29.2-4 e Figura 30.2), una kylix protocorinzia con caratteristica decorazione a raggiera³⁰⁹ (Figura 31.1), un aryballos piriforme con decorazione a fasce (Figura 29.5), una kylix e un piattello con decorazione a fasce (Figura 31.2), una coppetta su alto piede (Figura 31.3); infine, uno scarabeo in *faïence*, attribuito alla produzione di Rodi³¹⁰ (Figura 27), e alcuni vaghi in pasta vitrea. La datazione della sepoltura si pone tra fine VII e inizi VI secolo a.C. Bibliografia: il contesto nel suo insieme è inedito, solo per lo scarabeo in *faïence* cfr. Melandri 2010b.

³⁰⁹ Questa kylix si rifà al tipo «with offset rim» del Payne (cfr. Payne 1931, 26, fig. 9B) e ha un confronto molto vicino nella kylix del corredo della tomba 1 di Cales (Chiesa 1993, n. 67).

³¹⁰ Melandri 2010b, 26–27, tab. 1. M. Melandri ha sottolineato come lo scarabeo riporti simboli e segni pseudo-geroglifici con probabile valore magico-sacrale e si collochi in un momento molto più recente rispetto alle attestazioni di *aegyptiaca* nei contesti capuani, che sono da riferire per la quasi totalità alla II fase della periodizzazione locale (inizi - terzo quarto dell'VIII secolo a.C.). Altri esempi coevi sono un altro scarabeo da una tomba vicina alla 43 e ad un singolare *ushebtî* rinvenuto nel contesto sacro dell'Alveo Marotta.

- 7.1 Kotyle, MAAC, n. inv. 244416, H 8,5 cm, diam. 9 cm; kotyle tipo Albore Livadie 2c³¹¹ con orlo arrotondato, ansa a bastoncino inclinata, piede a disco. Decorazione con solo di gruppi di linee orizzontali incise sulla vasca. Mancante di una delle anse.
- 7.2 Calice, MAAC, n. inv. 244408, H 7,4 cm; diam. 11 cm; calice tipo Albore Livadie 3b³¹², ma con decorazione costituita da un fregio che corre nella parte alta della vasca composto da ventaglietti chiusi verso sinistra, particolarmente allungati, e da un gruppo di linee incise sulla parte mediana della vasca; infine, la carena è decorata con un motivo ad archetti. Il calice è integro.
- 7.3 Kanthros, MAAC, n. inv. 244410, H 8,5 cm; diam. 15 cm; frammento di kantharos tipo Albore Livadie 4b³¹³ / Rasmussen 3e³¹⁴. Si conserva solo parte della vasca con l'orlo e l'attacco dell'ansa.
- 7.4 Coppa, MAAC, n. inv. 244415, H. 6 cm, diam. 12 cm; coppa tipo Albore Livadie 5a³¹⁵ / Minoja A³¹⁶, questa in particolare è di piccole dimensioni con vasca poco profonda, anse ad anello e piede a tromba. La decorazione è realizzata solo con due gruppi di linee incise sulla vasca. L'esemplare è stato restaurato, ma è lacunoso di un'ansa e di varie parti della vasca e dell'orlo.

³¹¹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³¹² Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

³¹³ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

³¹⁴ Rasmussen 1979, 104–106.

³¹⁵ Albore Livadie 1979, 101, fig. 18.

³¹⁶ Minoja 2000, 96–98, tav. XI.

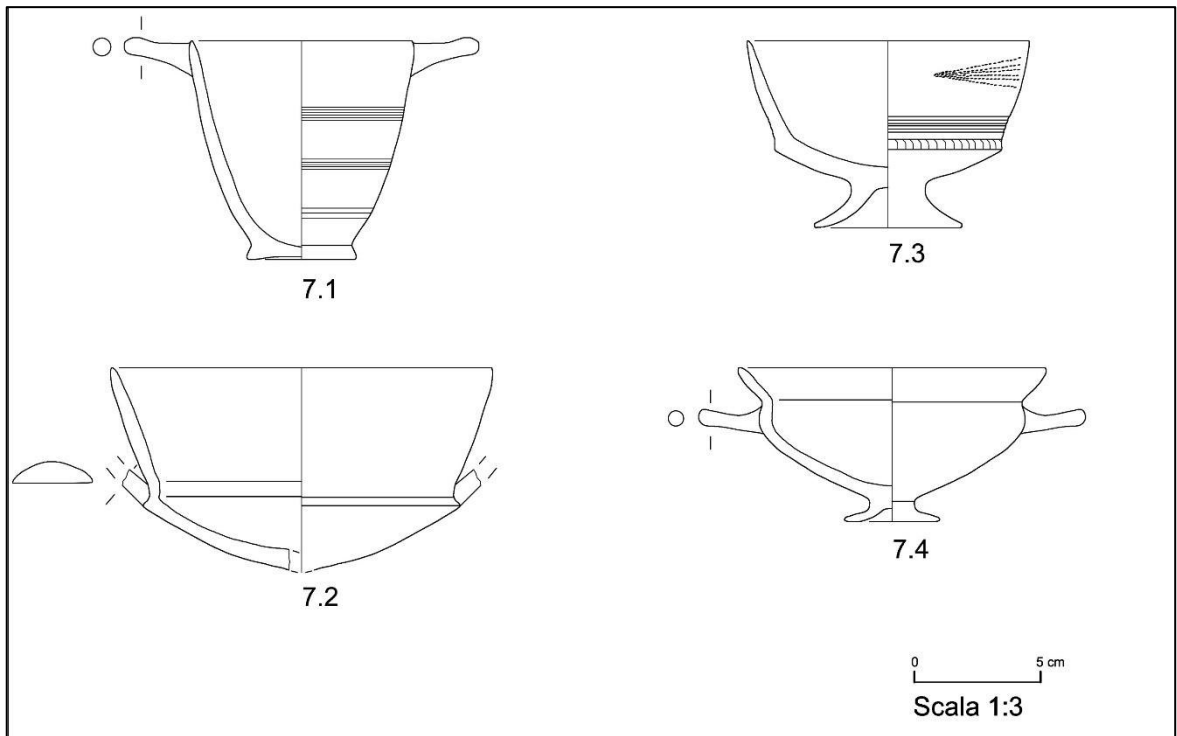


Figura 26 Capua. T. 43: bucchero

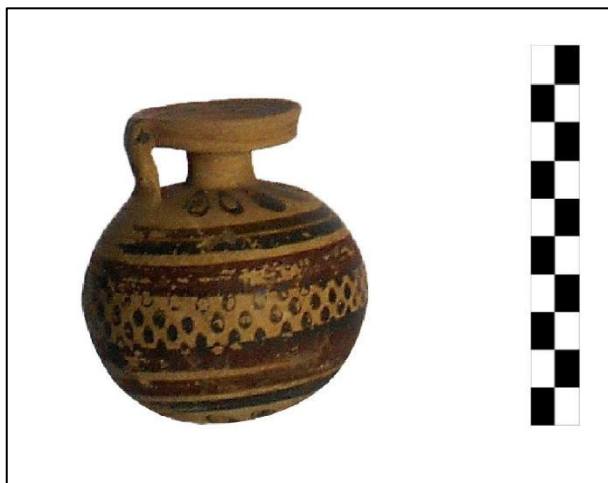


Figura 28 Capua. T. 43: aryballo



Figura 27 Capua. T. 43: scarabeo

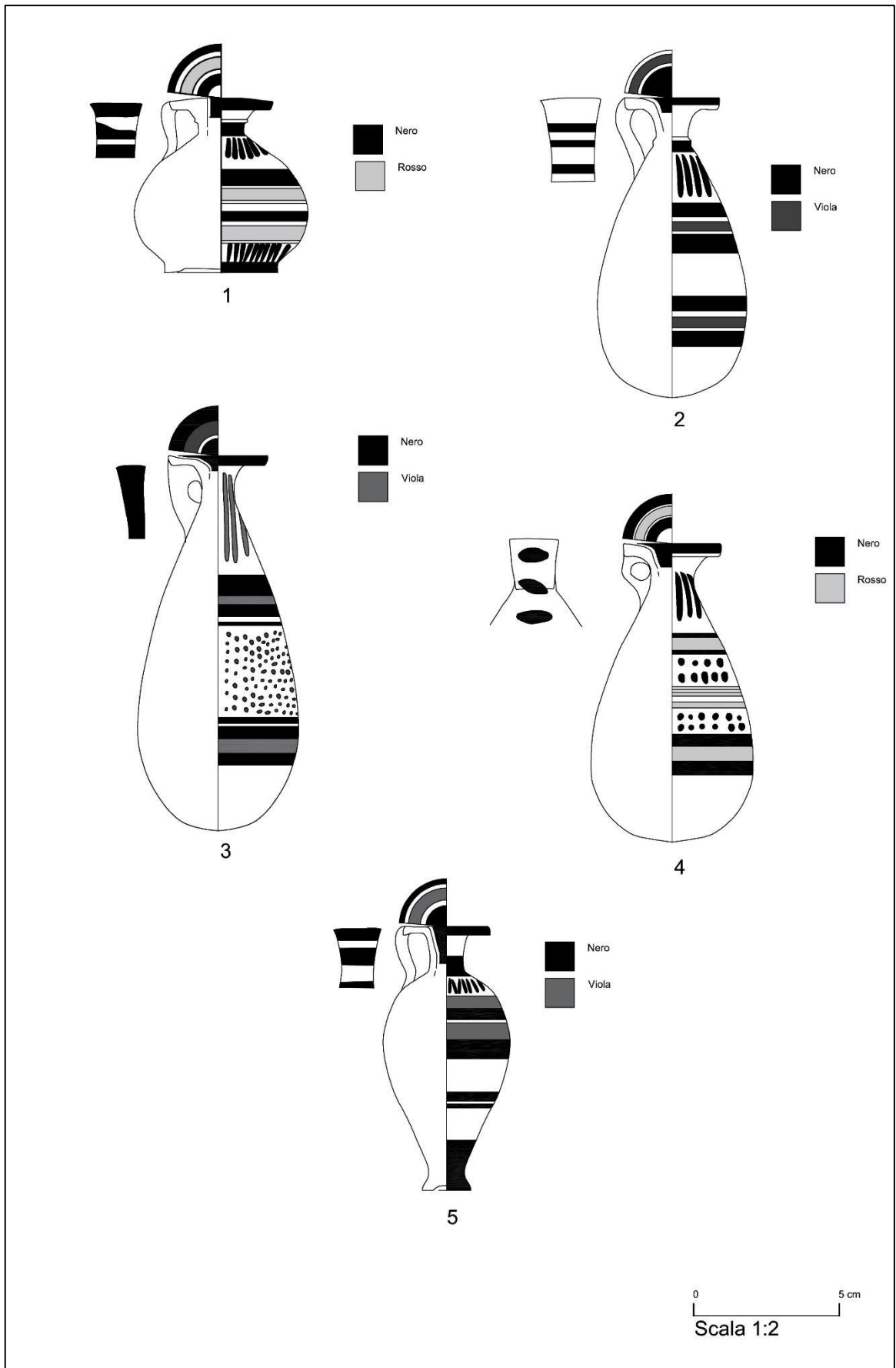


Figura 29 Capua. T. 43: alabastra e aryballo.

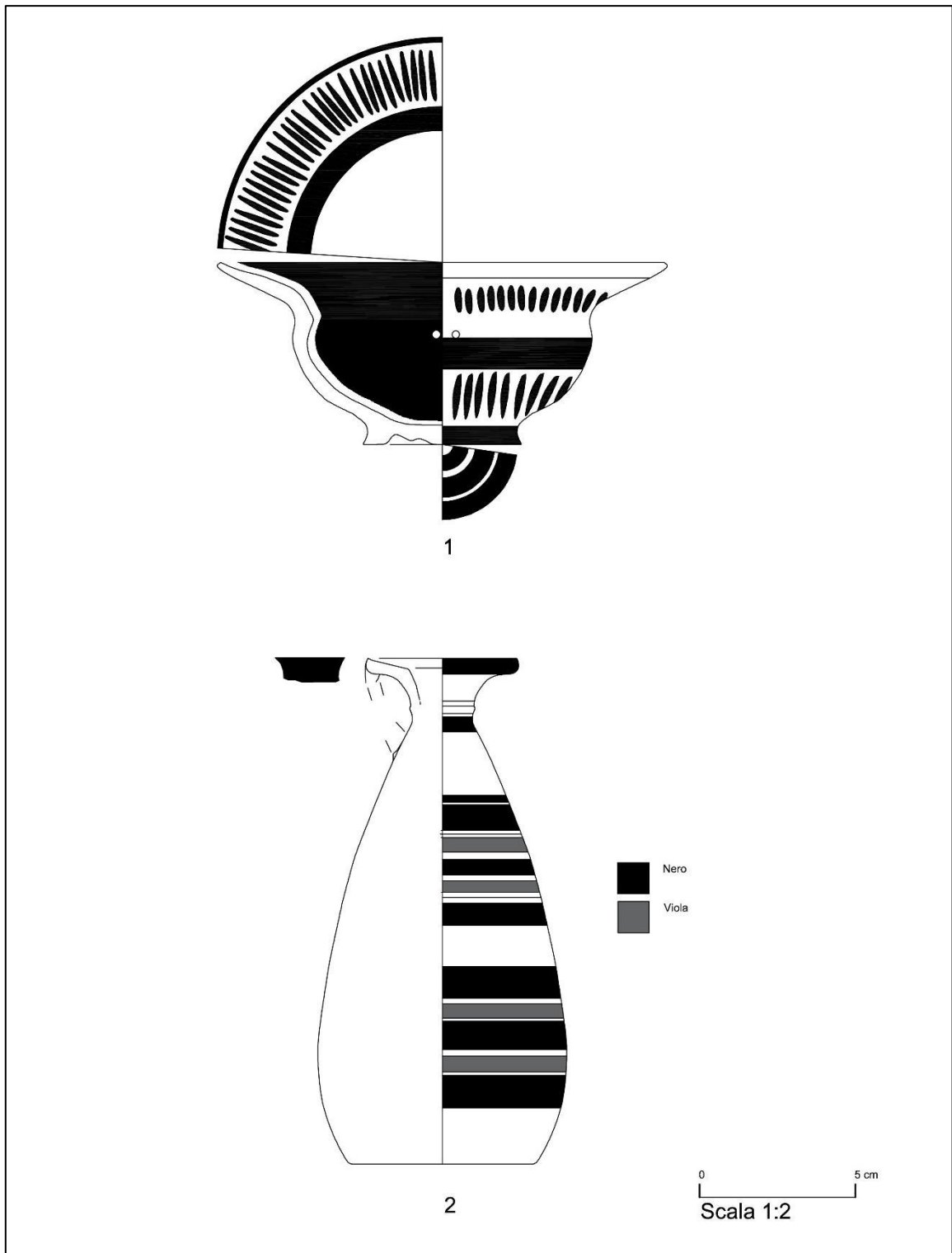


Figura 30 Capua. T. 43: coppetta e alabastron etrusco-corinzio

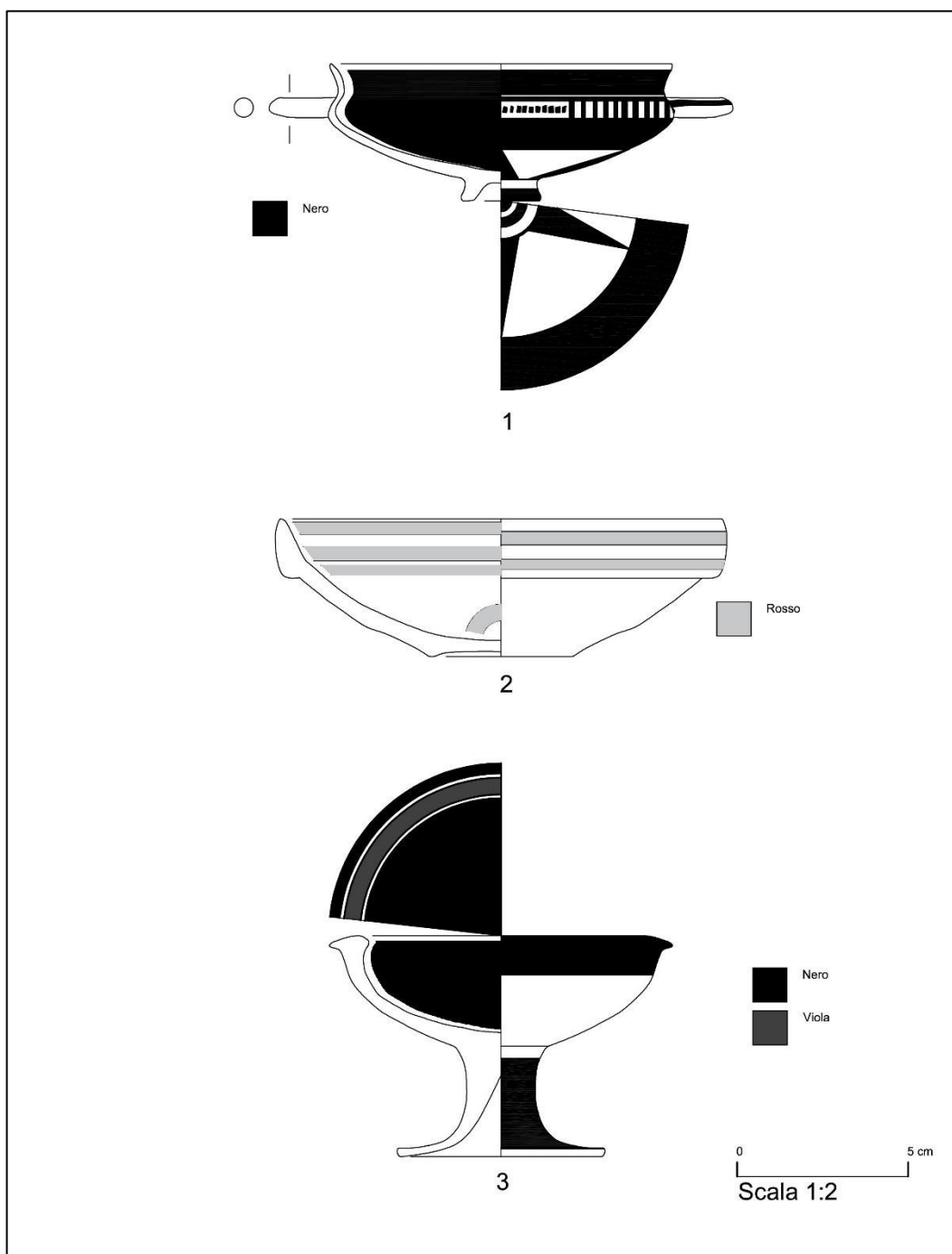


Figura 31 Capua. T. 43: kylix protocorinzia, piattello con decorazione a fasce e coppetta su alto piede.

8. Capua, località Capobianco-Fornaci, tomba 1580 (Figura 34)

Questa tomba presenta un corredo composto da meno oggetti rispetto alle tombe vicine e contemporanee: ne fanno parte un'anfora nicostenica di bucchero con particolare decorazione a stampo sull'ansa, un'oinochoe di bucchero con becco provvisto di filtro e una pisside corinzia con pareti concave assimilabile alla produzione del Pittore "of the

Munich Pixides”, inquadrabile nella produzione del Corinzio Antico³¹⁷, con relativo coperchio (Figura 33). La datazione è quindi intorno alla fine del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: sostanzialmente il corredo della tomba è inedito, ma i materiali sono citati come confronti in maniera cursoria come confronto diversi contributi; un esame più approfondito della pisside corinzia con il relativo coperchio è in Minoja 2009, 117, fig. 12.

8.1 Anfora, MAAC, n. inv. 244445, H 27,8 cm, diam. 9 cm; orlo arrotondato ed estroflesso, anse a nastro impostate sull’orlo e sulla spalla, ventre ampio e alto piede a tromba. Una semplice decorazione realizzata con linee incise occupa la pancia, mentre un’ansa reca una decorazione a stampo: in una cornice segnalata da un motivo a triangoli, ci sono un leone che avanza verso una grande sfinge accovacciata sulle zampe con un’ala piegata sulla schiena; dietro è un altro felino (pantera?). Ricomposta da vari frammenti, ha anche integrazioni sull’orlo e sul piede; anche l’altra ansa è ricostruita e non si esclude che in origine anche su questa ci fosse una decorazione a stampo. Quest’anfora è accostabile al tipo Rasmussen 1f³¹⁸, che rappresenta una delle prime attestazioni di quella che sarà poi l’anfora nicostenica (tipo Rasmussen 1g), che riscuoterà tanta fortuna nella produzione ceramica attica. Le anfore analizzate da Rasmussen sono prodotte a Caere e sono datate tra l’ultimo quarto del VII e il primo / secondo quarto del VI secolo a.C. Spesso queste anfore presentano una decorazione a stampo sulle anse, come nel caso dell’esemplare rinvenuto a *Capua*. Nella maggior parte dei casi, la raffigurazione è unidirezionale: spesso i soggetti rappresentati si dispongono uno dietro l’altro, tutti rivolti verso lo stesso lato, ma nel caso capuano è oppurtono segnalare che ciò non avviene. Una decorazione simile è presente su un’anfora di bucchero tipo Rasmussen 1g, proveniente da Caere e oggi conservata al British Museum, datata al 560-530 a.C. e quindi più recente di quella di *Capua*. La cornice è quasi identica, con motivo a triangoli, e sono raffigurati tre felini in processione, tutti rivolti verso la parte alta dell’anfora³¹⁹.

³¹⁷ Minoja 2009, 117. Per l’inquadramento del Pittore of the Munich Pixides cfr. Amyx 1988, 136–137. Come ha segnalato M. Minoja, questa pisside ha congruenze molto stringenti con alcuni frammenti di pisside a parte concave rinvenuti a Corinto: cfr. Corinth VII.2 1975, nn. 41-42, tav. 6; Amyx – Lawrence 1996, 11 n. 19 e 15 n. 39. Per la forma, l’esemplare capuano ha confronti stringenti, cfr. Payne 1931, tav. 22, n. 7 e Corinth XIII 1964, tav. 18, n. 128g.

³¹⁸ Rasmussen 1979, 73–74, tavv. 5, n. 21.

³¹⁹ Perkins 2007, 15–16, n. 15. Una simile organizzazione della decorazione a stampo è presente su alcune anfore di bucchero conservate al Louvre: cfr. Gran-Aymerich 1982, tav. 28.

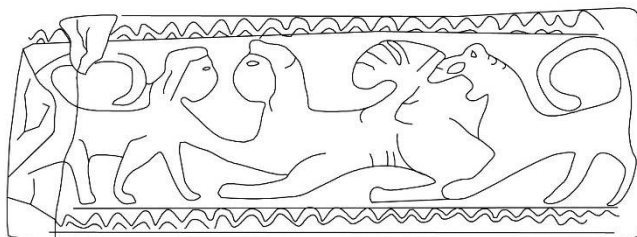


Figura 32 Disegno della decorazione a stampo sull'ansa dell'anfora nicostenica

8.2 Oinochoe con filtro, MAAC, n. inv. 244444, H 15 cm; oinochoe di forma molto particolare, assente finora dalle classificazioni tipologiche precedenti³²⁰. Ha il labbro trilobato, con il lobo centrale molto ampio che integra all'interno un filtro, il collo è distinto, molto basso, la pancia è molto schiacciata e ampia, l'ansa è a triplo bastoncello, il piede a disco è ben distinto. Non presenta decorazioni. Restaurata, ma è lacunosa di un intero lobo e della parte alta dell'ansa con l'attacco sull'orlo. Inoltre, è stata reintegrata in molti punti, per garantire una buona base di appoggio, ma questo contribuisce a darne un 'immagine di vaso un po' sbilenco.



Figura 33 Capua. T. 1580: pisside corinzia del Pittore "of the Minich Pixides"

³²⁰ Cfr. *infra*, § 3.2. La forma comunque ha delle similitudini con l'oinochoe Rasmussen 4b (Rasmussen 1979, 66 e 82, tav. 11, n. 43, supplemento al catalogo, n. 6) proveniente da Caere, dalla necropoli di Monte Abatone, tomba 537.

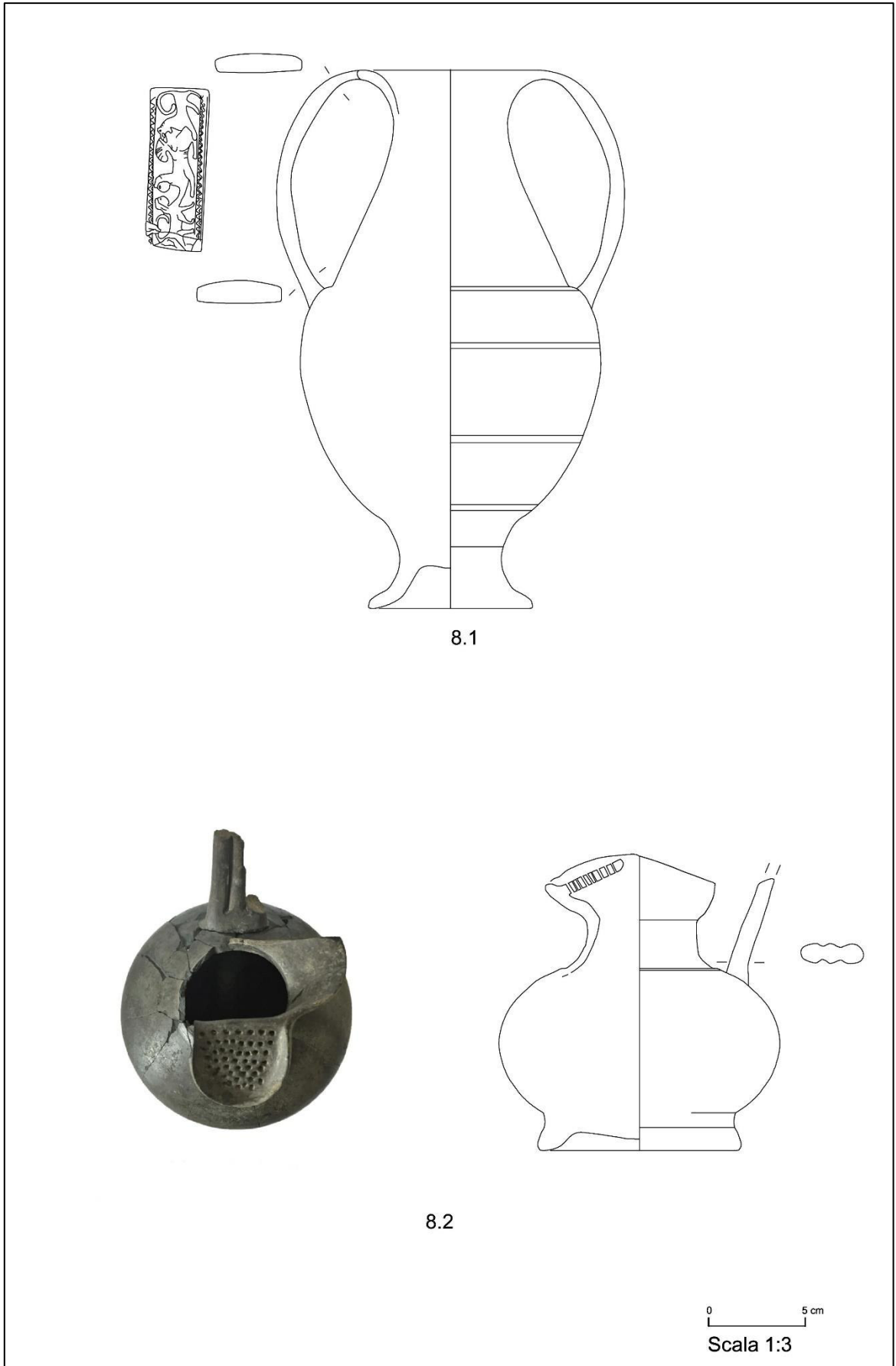


Figura 34 Capua. T. 1580: anfora e oinochoe con filtro

9. Capua, località Fornaci-Capobianco, tomba 1587

La tomba è a fossa semplice; il corredo si compone di una pisside corinzia con coperchio, un aryballos globulare decorato da una testa maschile barbata³²¹, un'oinochoe, un brocchetta, una kytle e due kantharoi di bucchero. La datazione si pone agli inizi VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Minoja 2009; Santa Maria Capua Vetere 2014, 131, n. 15 (M. Scafuro).

9.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 204080, H 21 cm; oinochoe con ampia bocca trilobata su collo cilindrico, accostabile al tipo Albore Livadie 10c³²² / Minoja B³²³, con ansa a bastoncino, corpo di forma ovoide con un piede ad anello; sostanzialmente si conserva integra.

9.2 Attingitoio, MAAC, n. inv. 204083, H 9,8 cm; attingitoio di bucchero di forma abbastanza inusuale, con orlo ingrossato e arrotondato, ansa a nastro, corpo di forma sferoidale, e fondo leggermente incavato. Tipo Minoja B³²⁴. Intgra.

9.3 Kotyle, MAAC, n. inv. 204084, H 8,9 cm, diam. 7,2 cm; kotyle tipo Albore Livadie 2d³²⁵ / Minoja D³²⁶, con orlo arrotondato, anse a bastoncino impostate obliquamente verso l'alto, piede ad anello; presenta due solchi sulla vasca, uno poco sotto le anse e l'altro più in basso verso il piede. Intgra.

9.4 Kantharos, MAAC, n. inv. 204081, H 8 cm; kantharos tipo Albore Livadie 4c³²⁷ / Minoja A³²⁸, molto semplice, con vasca carenata a pareti rettilinee, anse a nastro sormontanti e piede a tromba.

9.5 Kantharos, MAAC, n. inv. 204082, H 9,1 cm; kantharos di piccole dimensioni simile al precedente.

10. Capua, località Capobianco-Fornaci, tomba 1579

La tomba è a fossa terragna, con le ceneri del rogo funebre disperse all'interno; il corredo è costituito da un'oinochoe, otto kantharoi, quattro calici e sei ciotole, tutti vasi di bucchero (alcuni in frammenti), associati a un'olla di impasto (in frammenti e non ricostruibile), un'anfora samia, due bacili di bronzo, di cui uno biansato, un tripode di

³²¹ Questi due esemplari sono esaminati in Minoja 2009, 97–98, fig. 11.

³²² Albore Livadie 1979, fig. 22.

³²³ Minoja 2000, 41–43, tav. II.

³²⁴ Minoja 2000, 59–60, tav. VI, n. 34.

³²⁵ Albore Livadie 1979, 107, fig. 24.

³²⁶ Minoja 2000, 79–80, n. 57, tav. IX.

³²⁷ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³²⁸ Minoja 2000, 84–87, tavv. IX-X.

bronzo con sostegni conformati come zampe ferine, una patera sempre di bronzo con il fondo forato da un chiodo di ferro, diversi frammenti di spiedi e di alari in ferro, morsi equini e frammenti di una spada sempre in ferro. La cronologia della deposizione si colloca nel primo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Minoja 2014, fig. 1; Santa Maria Capua Vetere 2014, 132, n. 16.

10.1 Oinochoe (?), MAAC, n. inv. 244503, H 11 cm; parte del fondo e della pancia probabilmente pertinente ad un'oinochoe con piede ad anello.

10.2 Calice, MAAC, n. inv. 244172.

10.3 Calice, MAAC, n. inv. 244173.

10.4 Calice, MAAC, n. inv. 244174.

10.5 Calice, MAAC, n. inv. 244175.

Quattro esemplari di calici di bucchero di dimensioni medie, con vasca con pareti dritte e carenata. Tutti frammentari.

10.6 Kantharos, MAAC, n. inv. 244490.

10.7 Kantharos, MAAC, n. inv. 244495.

10.8 Kantharos, MAAC, n. inv. 244498.

10.9 Kantharos, MAAC, n. inv. 244500.

10.10 Kantharos, MAAC, n. inv. 244502.

10.11 Kantharos, MAAC, n. inv. 244504.

10.12 Kantharos, MAAC, n. inv. 244506.

10.13 Kantharos, MAAC, n. inv. 244507.

Kantharoi tutti molto simili fra loro, con vasca a pareti rettilinee e carenata, anse a nastro sormontanti e piede a tromba. Solo i primi due possono considerarsi integri, gli altri sono tutti frammentari.

10.14 Ciotola, MAAC, n. inv. 244168.

10.15 Ciotola, MAAC, n. inv. 244169.

10.16 Ciotola, MAAC, n. inv. 244171.

10.17 Ciotola, MAAC, n. inv. 244505.

10.18 Ciotola, MAAC, n. inv. 244508.

10.19 Ciotola, MAAC, n. inv. 244526.

Frammenti di ciotole di bucchero (probabilmente 6 esemplari), caratterizzate da vasca profonda e profilo estroflesso. Si tratta di frammenti di vasca e orlo, raramente con attacco del piede.

11. Capua, località Capobianco, tomba 1582 (Figura 36)

Si tratta di un'unica fossa che ha ospitato due deposizioni a poca distanza di tempo, tanto che risulta abbastanza difficoltoso distinguere il corredo dell'una e dell'altra tomba, poiché entrambe contengono materiali corinzi abbastanza vicini nella cronologia (Figura 35). Il corredo della deposizione A dovrebbe essere composto da un alabastron corinzio, una grande kotyle corinzia, un alabastron corinzio a ciambella, due patere di bronzo, una pisside di bucchero con coperchio, pendenti in ambra, vaghi di collana in ambra, fibula in ferro; il corredo della deposizione B comprende un'oinochoe corinzia, una kotyle corinzia, un'anfora etrusca del tipo Py 4A, un'oinochoe di bucchero, una kotyle e un'olletta di impasto, due patere di bronzo, un aryballos globulare corinzio, una fibula in ferro, alcuni chiodi in ferro, un vago in pasta vitrea; di difficile attribuzione all'una o all'altra deposizione sono alcune kotylai corinzie. La datazione è nell'ambito del primo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: di questa sono stati analizzati diffusamente solo i vasi di produzione corinzia (cfr. Museo Antica Capua 1995, 27 e 29; Minoja 2009, 106–113, figg. 2-8; Minoja 2014, 120, fig. 4); nel quadro delle necropoli capuane, la tomba è solo citata in Sampaolo 2011, 200.



Figura 35 Capua. T. 1582: Vasi corinzi (da Minoja 2014)

11.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 244455, H 25 cm; oinochoe trilobata tipo Albore Livadie 10c³²⁹ / Minoja B³³⁰ di grandi dimensioni con orlo estroflesso e lobi molto ampi, collo cilindrico, distinto, ventre tondo ed espanso, ansa a bastoncello molto spesso, con due piccole apofisi tonde all'attacco sull'orlo, piede ad anello profilato. L'esemplare è integro, ma la superficie presenta una colorazione non uniforme tendente al grigio.

11.2 Pisside, MAAC, n. inv. 244450, H 10,6 cm, diam. 16 cm. Questa pisside è una realizzazione in bucchero della pisside a pareti concave di matrice corinzia, che a

³²⁹ Albore Livadie 1979, 105, fig. 22.

³³⁰ Minoja 2000, 41–43, tav. II, n. 11.

Capua è rappresentata dall'esemplare della tomba 1580³³¹. È caratterizzata da un orlo arrotondato, piede ad anello, distinto; le prese laterali sono orizzontali e piatte con una forma a tre punte e con tre piccoli fori. Sul corpo e sotto al piede sono diversi gruppi di linee incise.

11.3 Coperchio, MAAC, n. inv. 244451, H 9 cm, diam. 19,6 cm, il coperchio ha una forma che richiama molto da vicino quella dei coperchi tipicamente associati alla pisside corinzia che fa da ispirazione alla forma. Il coperchio ha una forma a calotta, con orlo arrotondato, indistinto, con incavo interno, con presa a pomello, abbastanza grande e pesante. Anche il corpo del coperchio è occupato da gruppi di linee orizzontali incise; inoltre sono tra piccoli fori passanti sul pomello e sul corpo³³².

Sostanzialmente i due oggetti sono integri e in discreto stato di conservazione, eccezion fatta per alcuni punti della pisside che presentano alcune scheggiature.

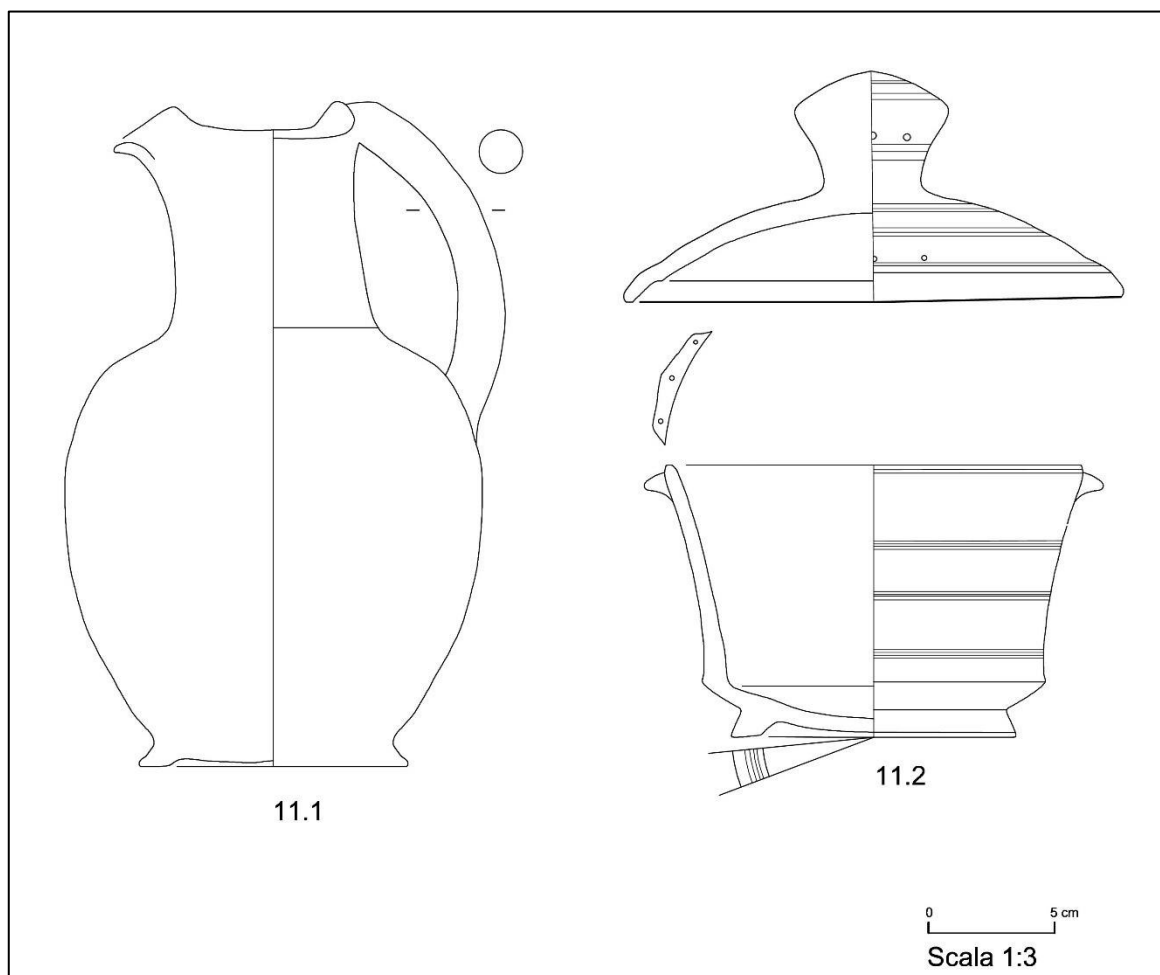


Figura 36 Capua. T.1582: pisside con coperchio e oinochoe

³³¹ Cfr. *supra*, Catalogo n. 8.

³³² Molto particolare la presenza di questi piccoli fori

12. Capua, località Capobianco-Fornaci, tomba 1592 (Figura 37-Figura 40)

Assenti le notizie sulla tipologia della sepoltura e sulle circostanze del rinvenimento. Il corredo è composto da un'anforetta di bucchero, da un'anfora sempre di bucchero molto particolare con leoni a rilievo sulle anse e decorazione incisa sul corpo, un'alabastron etrusco-corinzio restaurato ma lacunoso (Figura 38), che è decorata con un fregio animalistico nella parte bassa (un felino, seguito da uccelli più piccoli e affrontanti, un gallo) e un altro poco leggibile a causa della frattura nella parte alta, un'olpe corinzia e un aryballos globulare corinzio, decorato con due sirene affrontate³³³, entrambi in numerosi frammenti e non interamente ricostruibili, e infine una coppa ad orlo estroflesso tipo Schlotzhauer 9,1.C³³⁴ (= tipo "ionica" Vallet-Villard A2, Figura 39). Datazione all'inizio del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: il corredo è solo in parte edito (cfr. Minoja 2009, 115 per l'aryballos); la tomba è solo citata in Sampaolo 2011, 200.

12.1 Anforetta, MAAC, n. inv. 244645, H 20,3 cm, diam. 9,2 cm; anforetta di bucchero tipo Albore Livadie 1c³³⁵ abbastanza grande nelle proporzioni, con labbro arrotondato molto estroflesso, collo cilindrico ben distinto dalla spalla, ventre abbastanza ampio, ansa a nastro, leggermente più larga del solito, impostata sulla spalla e sull'orlo, piede stretto, a disco, leggermente concavo. La decorazione è molto semplice e costituita solo da gruppi di linee orizzontali incise sul ventre. L'esemplare è stato restaurato e presenta un'ampia integrazione sul labbro, ma è lacunoso di un'ansa.

12.2 Anfora, MAAC, n. inv. 244647, H 35,5 cm, diam. 13 cm; anfora di grandi dimensioni e particolarmente impegnativa dal punto di vista decorativo. La forma è molto vicina ad un'anfora tipo Rasmussen 1g³³⁶, redazione in bucchero dell'anfora nicostenica, anche se non presenta i classici cordoncini sul ventre che individuano le fasce decorate (Figura 37). Ha un orlo arrotondato e molto estroflesso, collo alto, cilindrico e ben distinto, anse a nastro impostate sulla spalla e sull'orlo, ventre ampio e il piede è alto e probabilmente doveva essere a tromba. La decorazione è molto complessa e unisce insieme più tecniche decorative. Sulle anse e l'orlo sono due

³³³ Minoja 2009, 115, nota 57.

³³⁴ Cfr. Schlotzhauer 2014, tav. 31, n. 117; cfr. anche Schlotzhauer 2001, fig. 297 e Kerschner – Schlotzhauer 2005.

³³⁵ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

³³⁶ Rasmussen 1979, tav. 6, n. 23.

leoni plastici accovacciati, con le zampe anteriori protese all'interno della bocca vaso e quelle posteriori piegate lungo i fianchi; gli animali hanno il volto appena delineato (si distinguono gli occhi, il naso, il muso, le orecchie e l'attacco della criniera); le zampe anteriori, non perfettamente conservate, sono molto lunghe e terminano con una parte più piatta intaccata da incisioni che dovrebbero rappresentare gli artigli. Sul corpo degli animali sono dei graffiti che devono dare l'idea del pelo (ad esempio al garrese e sulle zampe posteriori). Le code sono molto lunghe, terminano a punta, attaccate a gran parte delle anse. La parte basse delle anse, vicino all'attacco sulla pancia, è decorata da un segno a X con alle estremità quattro fori. Lo stesso attacco dell'ansa sulla pancia complessa, perché l'ansa si divide in tre parti, lasciando due spazi di forma triangolare. Sulla pancia abbiamo una complessa decorazione graffita. Due fasce orizzontali, riempite da tratti obliqui singoli o sovrapposti, inquadrano due fasce: in alto, abbiamo un graffito che sembrerebbe riprodurre un fiore o comunque un motivo vegetale; in basso, abbiamo una raffigurazione simile, anche se arricchita da una parte inferiore che forse rende più agevole leggervi in un elemento vegetale il motivo ispiratore, con ai lati un'incisione a forma di treccia orizzontale, con spazi campiti da tratti obliqui. Sotto l'attacco dell'ansa nella fascia superiore è un disegno sempre graffito con due triangoli campiti da linee trasversali; mentre nella fascia inferiore è ripetuto il motivo vegetale. In basso, intorno all'attacco del piede, sottolineato da due cordoncini a rilievo, è graffito un motivo con triangoli a doppia linea. L'esemplare è stato restaurato da diversi frammenti e presenta alcuni piccole integrazioni sul corpo e sul collo, mentre il piede è frutto di un'integrazione di maggiore rilevanza.



Figura 37 Capua. T. 1592: anfora con leoni plastici



Figura 38 Capua. T.1592: olpe etrusco-corinzia



Figura 39 Capua T. 1592: coppa ad orlo estroflesso

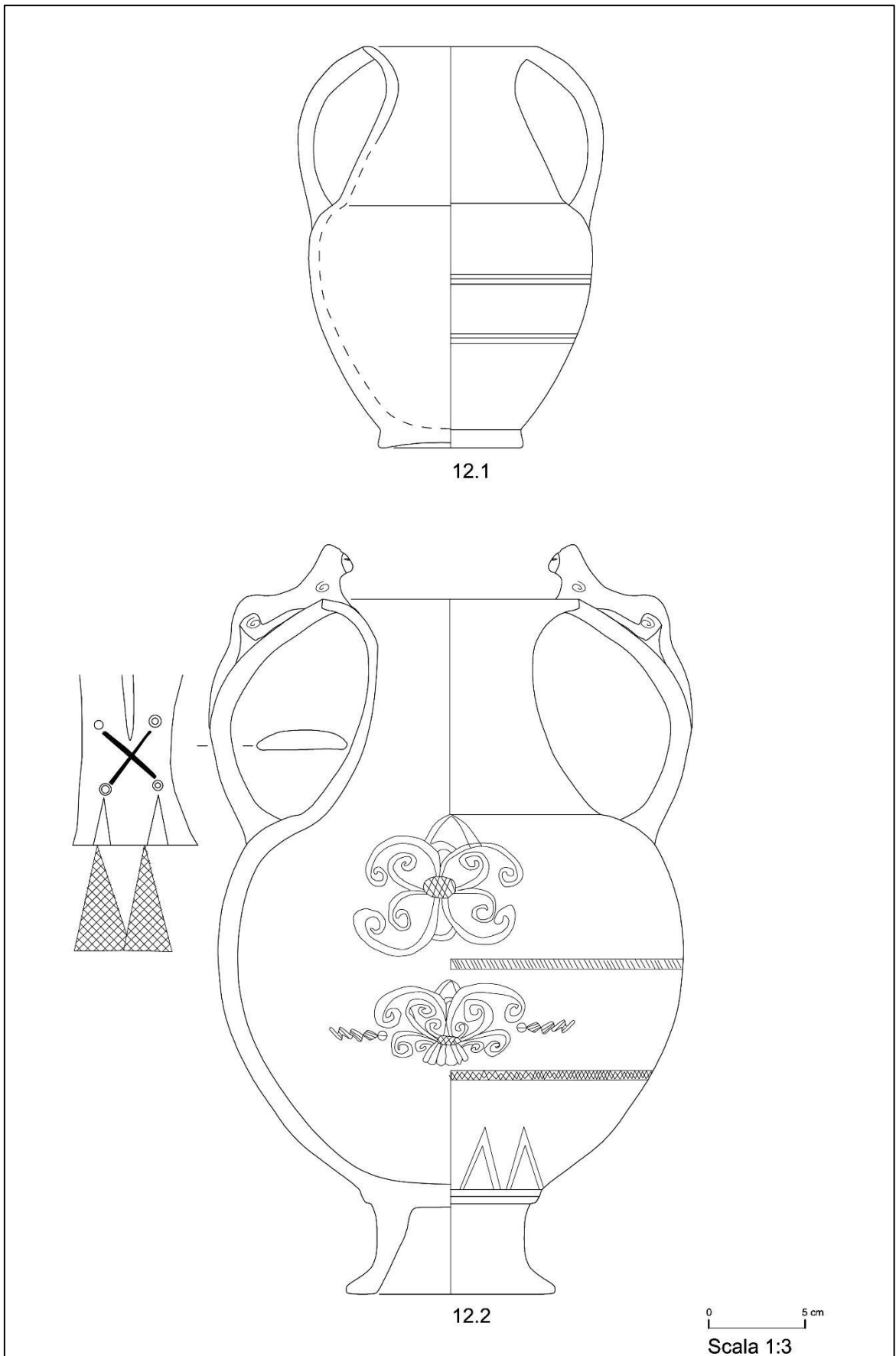


Figura 40 Capua. T.1592: anfore di bucchero

13. Capua, località Fornaci, tomba 251 (Figura 41)

Tomba a fossa con corredo composto da pochi oggetti: una kotyle di impasto bruno, un kantharos e una coppetta di bucchero, un aryballos globulare decorato con una teoria di guerrieri, attribuibile al Corinzio Medio³³⁷ e una fibula ad arco serpeggiante di ferro. Datata agli anni centrali della prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 186–187.

13.1 Kantharos, MAAC, n. inv. 172616, H 8,4 cm, diam. 12,6 cm; kantharos tipo Albore Livadie 4c³³⁸, con orlo molto assottigliato, vasca ampia, con carena poco accentuata, ansa a nastro sormontane e piede a tromba. Integro, eccetto lievissime scheggiature sull'orlo. La carena è decorata con motivo a punta di diamante.

13.2 Coppetta, MAAC, su alto piede n. inv. 172619, H 7 cm, diam. 10,4 cm; piccola coppetta su alto piede tipo Albore Livadie 12a³³⁹, con orlo leggermente ingrossato, rientrante, vasca bassa, alto piede a tromba. Integra, eccetto alcune scheggiature sull'orlo.

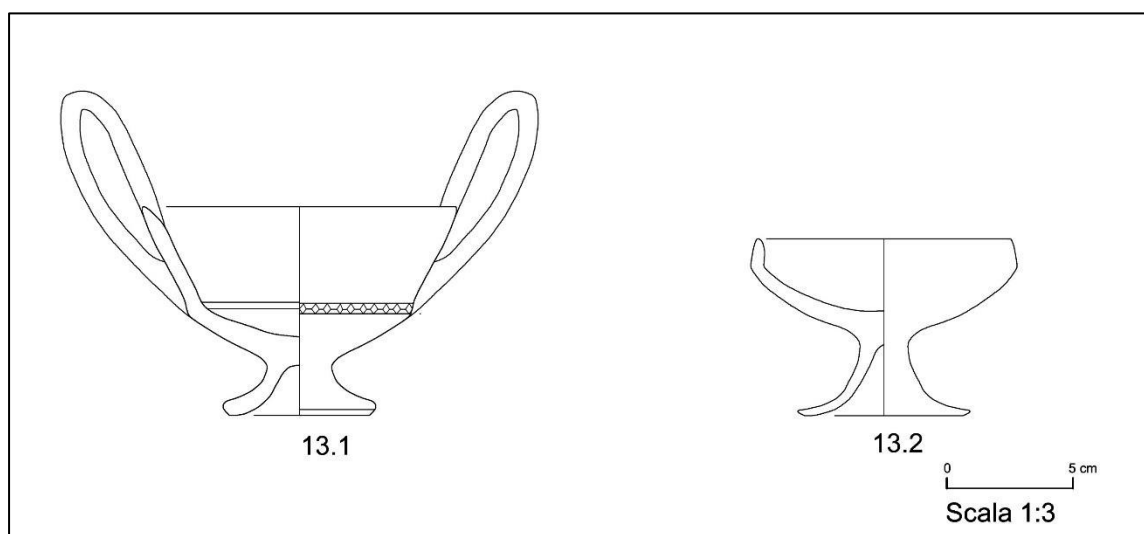


Figura 41 Capua. T. 251: bucchero

14. Capua, località Fornaci, tomba 886

Tomba a fossa terragna semplice. Fanno parte del corredo una coppetta su alto piede di ceramica italo-geometrica, uno skyphos italo-geometrico, un'olpe italo-geometrica, un'oinochos, un'olletta, un braciere carenato, una kotyle, due coppe carenate, di cui una

³³⁷ Cfr. Corinth VII.2 1975, tav. 6, n. 37.

³³⁸ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³³⁹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

è conservata solo per una parte dell'orlo, un'altra oinochoe di un tipo diverso dal precedente, tutti di impasto bruno, un'oinochoe e una kotyle di bucchero, tre fibule ad arco in ferro. La datazione è nella prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 184–185.

14.1 Oinochoe n. inv. N.D., H 19,2 cm; oinochoe tipo Albore Livadie 10d³⁴⁰ con orlo trilobato, ansa a bastoncino, breve collo, corpo ovoide su piede a disco dal profilo obliquo. Sostanzialmente integra.

14.2 Kotyle n. inv. N.D., H 9,9 cm, diam. 10,2 cm; kotyle tipo Albore Livadie 2c³⁴¹, con orlo arrotondato, anse ad anello piede a disco, profilato. Sotto le anse è un solco. Integra.

15. Capua, località Fornaci, tomba 888

Nessuna notizia relativa allo scavo di questa tomba è stata rintracciata³⁴². Il corredo dovrebbe essere composto da un'oinochoe di bucchero molto frammentaria, un kantharos e un calice di bucchero su alto piede, una kotyle sempre di bucchero, coppa su alto piede di impasto bruno, alcune kotylai corinzie in frammenti, un alabastron corinzio, un aryballos globulare etrusco-corinzio e alcuni frammenti poco identificabili. Datazione all'inizio del VI secolo a.C. (?). Riferimenti bibliografici: Albore Livadie 1979, fig. 9.

16. Capua, località Fornaci, tomba 473 (I)

La tomba era a fossa semplice con orientamento E-O³⁴³. Il corredo comprendeva un'oinochoe, una kotyle di bucchero e una ciotola di bucchero, associati ad un piatto di impasto, un'olpe italo-geometrica, e una fibula a drago in ferro molto frammentaria. La deposizione dovrebbe potersi collocare nella prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 186.

16.1 Oinochoe n. inv. N.D., H 10,4 cm; oinochoe molto frammentaria, con collo troncoconico, corpo ovoide e piede a disco profilato. L'ansa e l'orlo non sono conservati. Secondo Johannowsky, l'oinochoe fu deposta nella tomba con il bordo

³⁴⁰ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³⁴¹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³⁴² Riportiamo anche il corredo di questa tomba per completezza, anche se non è stato possibile rintracciarla durante il lavoro presso i depositi. Per questo motivo, gli oggetti che compongono questo corredo non sono schedati nel dettaglio.

³⁴³ Per quanto concerne la documentazione relativa a questa sepoltura è opportuno segnalare che il numero romano posto fra parentesi deve intendersi come indicazione aggiunta con lo scopo di distinguere questo contesto da un'altra deposizione che reca lo stesso numero e che sarà analizzata più avanti (cfr. Catalogo n. 45).

del piede già scheggiato per indicare la defunzionalizzazione dell'oggetto in quanto offerto al defunto³⁴⁴.

- 16.2 Kotyle n. inv. N.D., H 8,8 cm, diam. 8, cm; piccola kotyle tipo Albore Livadie 2c³⁴⁵, con orlo arrotondato, parete quasi dritta, ansa a bastoncino leggermente obliqua, piede a disco. Leggero solco nella zona sotto le anse.
- 16.3 Ciotola n. inv. N.D., H 4,4 cm, diam. 10,8 cm; ciotola molto piccola, accostabile al tipo Albore Livadie 18b³⁴⁶ con orlo leggermente tendente verso l'esterno, vasca convessa e piede a disco.

17. Capua, località Fornaci, tomba 458

Nessuna notizia relativa al rinvenimento della sepoltura³⁴⁷. Il corredo dovrebbe comprendere solo una piccola anforetta (?) di bucchero, priva di una delle anse, una ciotola carenata e un kantharos su alto piede sempre di bucchero, associati sono a una fibula di bronzo con decorazioni laterali a ghiande. La datazione dovrebbe collocarsi nella prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Albore Livadie 1979, fig. 13.

18. Capua, località Fornaci, tomba 448

Si tratta di una tomba a fossa con orientamento E-O; il corredo è composto interamente da vasi di bucchero: un'oinochoe, un'olletta, una kotyle, due ciotole carenate di dimensioni differenti. Databile alla metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Albore Livadie 1979, fig. 14; Johannowsky 1983, 189; Thiermann 2012, 202, tav. 42.

- 18.1 Oinochoe di bucchero pesante n. inv. 183697-701, H 16,7 cm; oinochoe con orlo trilobato tipo Albore Livadie 10e³⁴⁸, ansa a nastro sopraelevata, corpo cilindrico e piede a disco concavo.
- 18.2 Olletta n. inv. 183697-701, H 5,5 cm, diam. 4,8 cm; olletta tipo Minoja B1³⁴⁹ con orlo arrotondato, ventre globulare espanso, con piede ad anello.
- 18.3 Kotyle n. inv. 183697-701, H 10,9 cm, diam. 11,2 cm; kotyle di forma abbastanza insolita, tipo Minoja E³⁵⁰, con orlo dritto non distinto, vasca profonda,

³⁴⁴ Johannowsky 1983, 186.

³⁴⁵ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³⁴⁶ Albore Livadie 1979, 109, fig. 26.

³⁴⁷ Non è stato possibile rintracciare i materiali all'interno dei depositi del MANN.

³⁴⁸ Albore Livadie 1979, 108, fig. 25.

³⁴⁹ Minoja 2000, tav. IV, n. 43.

³⁵⁰ Minoja 2000, tav. IX, n. 58.

anse ad anello con appendici ai lati, leggermente oblique, piede a tromba. Nella zona tra le anse è una fascia decorativa segnalata da due solchi orizzontali tra cui è una zona campita con incisioni a zig-zag.

18.4 Ciotola carenata n. inv. 183697-701, H 6 cm, diam. 20 cm; ciotola carenata tipo Albore Livadie 18a³⁵¹ / Minoja B1³⁵², con orlo arrotondato con leggera pendenza verso l'interno, ampia vasca, carenato, dal profilo carenato, piede ad anello. Intgra.

18.5 Ciotola carenata n. inv. 183697-701, H 3,4, diam. 10 cm; ciotola carenata, verione più piccola della precedente, tipo Albore Livadie 18b³⁵³ / Minoja B2³⁵⁴, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca ampia, profilo carenato carenato, piede a disco. Intgra.

19. Capua, località Fornaci, tomba 994 (Figura 42)

Tomba del tipo noto a *Capua* come tomba a cubo³⁵⁵, con rituale ad incinerazione, con coperchio a doppio spiovente. Il corredo è costituito da un cratere a volute di tipo laconico di bucchero, che fungeva da cinerario, da una ciotola carenata di bucchero e almeno due fibule ad arco ingrossato in ferro, rinvenute fuse all'interno della ciotola carenata. Johannowsky ha sottolineato come questa sia tomba a cubo più antica di *Capua*³⁵⁶, anche se poi ricerche successive hanno permesso di ritrovare esempi più antichi³⁵⁷. Databile alla metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1970, 210 (solo notizie del rinvenimento); Johannowsky 1983, 189; Benassai 1995, 189; Thiermann 2012, 226, fig. 45.

19.1 Cratere, MAAC, n. inv. 220163, H 30,4 cm, diam. 26 cm; cratere a volute di bucchero, imitazione del cratere laconico³⁵⁸, con orlo alto a listello, collo basso, distinto e verticale, ventre ampio e abbastanza alto, piede alto, di forma troncoconica. Le anse sono composte da due elementi: un cordoncino a sezione tonda attaccato ad un elemento di raccordo con l'orlo e che si piega su sé stesso a

³⁵¹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³⁵² Minoja 2000, tav. XII, n. 83.

³⁵³ Albore Livadie 1979, 109, fig. 26.

³⁵⁴ Minoja 2000, tav. XII, n. 84.

³⁵⁵ Su questo tipo di tomba, caratteristica della *Capua* tardo-arcaica si rimanda a Cerchiai 1998, per l'analisi dei contesti noti Benassai 1995; per l'analisi dei *dinoi* bronzei che spesso costituiscono un elemento essenziale del corredo, oltre al lavoro di R. Benassai già citato, si veda da ultimo Cammarota 2011.

³⁵⁶ Johannowsky 1970, 210.

³⁵⁷ Come, ad esempio, la nota tomba 1426 al cui interno venne rinvenuto un cratere a volute laconico di bronzo, utilizzato come cinerario e coperto da un bacino laconico, anche esso di bronzo. Completavano il corredo rinvenuto due fibule a sanguisuga di ferro. Cfr. Johannowsky 1974.

³⁵⁸ Per la discussione sulla forma e l'inquadramento tipologico cfr. infra, § 3.7.

creare una voluta. Il cratere si presenta integro e ha una particolare lucentezza delle superfici.

19.2 Ciotola, MAAC, n. inv. 220164, H 9,8 cm, diam. 28,6 cm; ciotola carenata di grandi dimensioni, tipo Albore Livadie 18a³⁵⁹ / Minoja B1³⁶⁰ con orlo arrotondato, leggermente inclinato verso l'interno, vasca ampia e profonda, piede ad anello. L'esemplare è integro e all'interno sono fusi i resti di almeno due fibule in ferro.

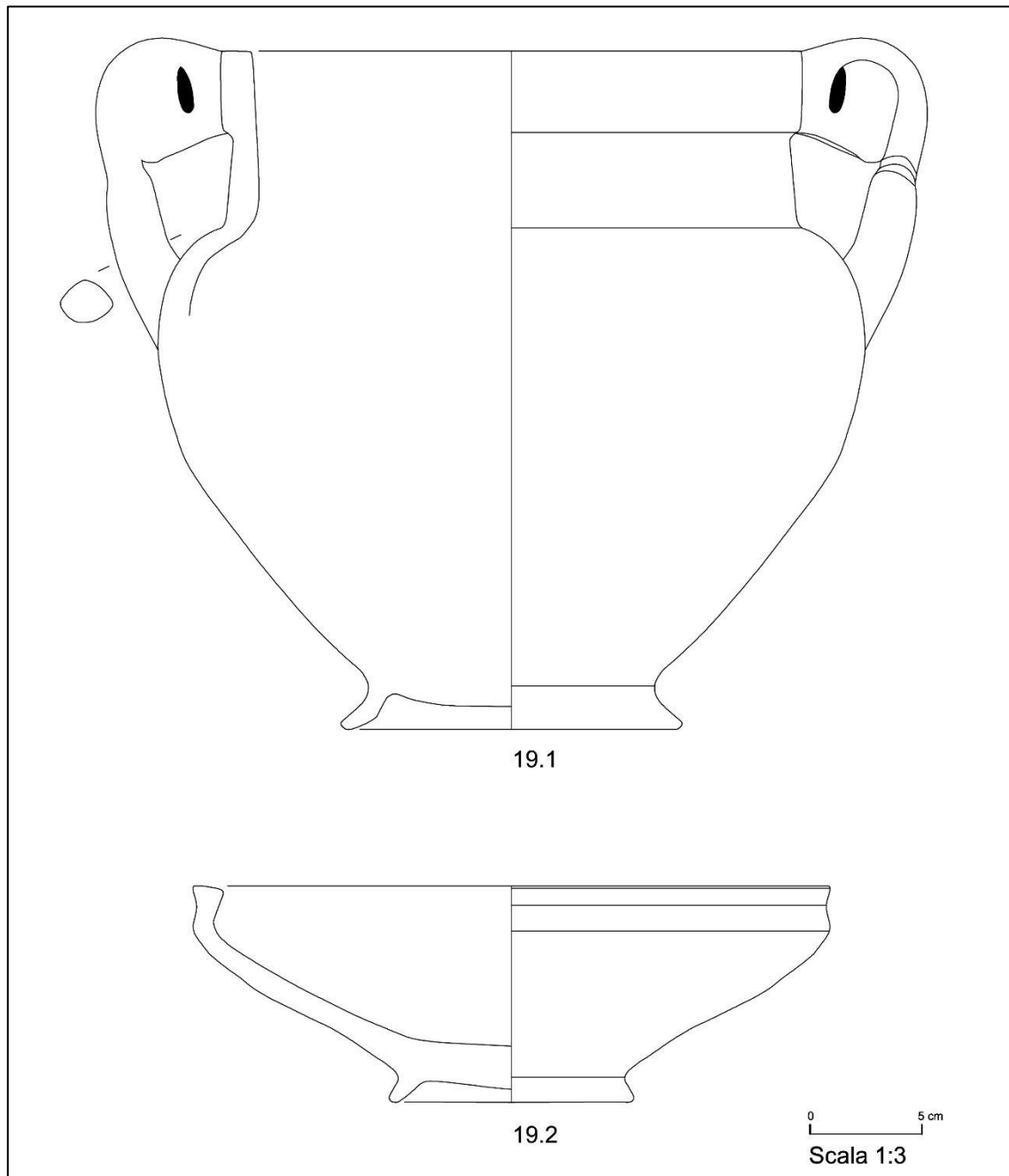


Figura 42 Capua. T. 994: cratere e ciotola di bucchero

³⁵⁹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³⁶⁰ Minoja 2000, tav. XII, n. 83.

20. Capua, tomba 336

Nessuna notizia relativa al rinvenimento della tomba³⁶¹. Incerta anche la località, ma probabilmente deve trattarsi sempre della necropoli in località Fornaci. Il corredo vede un'oinochoe e una ciotola carenata di bucchero associate ad una coppa ad orlo estroflesso tipo Schlotzhauer 10c³⁶² (= Vallet-Villard B1). La datazione si pone dopo la metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1978, 139, tav. LXXII, 2; Thiermann 2012, 198–199.

21. Capua, località Fornaci, tomba 342 (Figura 43-Figura 44)

La tomba era del tipo a fossa, ma è stata rinvenuta sconvolta da una deposizione più recente. Del corredo facevano parte un'olletta di ceramica grezza, un'oinochoe, due ollette, due situle, un kantharos e un aryballos, tutti di bucchero, insieme a diversi frammenti di bucchero pertinenti forse a una terza situla e a un attingitoio oppure ad un'altra olletta. Erano parte del corredo anche una kylix a vernice nera, coppa con orlo estroflesso tipo Schlotzhauer 9,2 C³⁶³ (= coppa ionica Vallet-Villard B2), una coppa attica del tipo Band Cup, con un fregio di figure dionisiache (sileni, menadi e giovani) che è stata attribuita alla produzione del Pittore del Centauro³⁶⁴, e un'anforisco attico a figure nere del tipo SOS, decorato con motivo del ramo d'olivo (Johannowsky). Sono presenti anche (solo nell'edizione più recente del contesto) un rocchetto, un cerchietto, un ago di bronzo e alcuni pendenti d'ambra. La datazione può essere agevolmente posta nel terzo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Albore Livadie 1979, fig. 15; Johannowsky 1983, 190–192; Cuzzo – D'Andrea 1991, 74; Minoja 2000, 64; Thiermann 2012, 199–200, figg. 16.2-16.4, 40.1.

21.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 172549, H 26 cm; oinochoe di bucchero pesante tipo Minoja D2³⁶⁵ con orlo trilobato, caratterizzata da lobi molto stretti e allungati, ansa a bastoncino abbastanza spessa, collo cilindrico distinto, corpo ovoide e piede a disco. Restaurata da diversi frammenti e con piccole lacune su uno dei lobi laterali.

³⁶¹ Contesto citato qui per completezza, ma non individuato all'interno dei depositi, né citato negli inventari.

³⁶² Schlotzhauer 2001, 410, fig. 297; Kerschner – Schlotzhauer 2005; Schlotzhauer 2014, tav. 53.

³⁶³ Schlotzhauer 2014, tav. 33. Cfr. anche Schlotzhauer 2001, 410, fig. 297, Kerschner – Schlotzhauer 2005 e Kerschner – Schlotzhauer 2007.

³⁶⁴ Per l'attribuzione cfr. Johannowsky 1983, 191. Sul Pittore del Centauro cfr. Beazley 1956, 189–190.

³⁶⁵ Minoja 2000, tavv. III e IV.

- 21.2 Olla, MAAC, n. inv. 172551³⁶⁶, H 13,6 cm, diam. 11,8 cm; olletta tipo Minoja A2³⁶⁷ con orlo arrotondato e svasato, corpo ovoide e fondo leggermente concavo. Restaurata.
- 21.3 Olla, MAAC, n. inv. 172552, H 12,5 cm, diam. 11,8 cm; olletta tipo Minoja A1³⁶⁸ con orlo arrotondato e ingrossato, svasato, corpo globulare e fondo leggermente concavo. Ricomposta da diversi frammenti e integrata, ma lacunosa.
- 21.4 Olla (?), MAAC, n. inv. 172554., H (conservata) 5,5 cm; si conserva solo il fondo e parte della parete pertinente con molte probabilità ad un'olla simile alle due precedenti.
- 21.5 Situla, MAAC, n. inv. 172550, H 25,6 cm, diam. 13,2 cm; situla³⁶⁹ di bucchero pesante con orlo piatto leggermente svasato, labbro distinto, breve collo distinto, corpo ovoide tendente al globulare, piede ad anello sagomato; l'ansa è a doppio bastoncino a maniglia, sormontata da un anello trasversale. La decorazione incisa occupa la zona della spalla con un motivo a losanghe tra due solchi orizzontali, mentre sul bordo ci sono quattro piccole apofisi vicino ai due attacchi dell'ansa, che sono arricchite due applique plastiche che rappresentano due felini accovacciati. Inoltre, sulla spalla è presente un alberello stilizzato a graffito. Restaurata ed integrata ma comunque mal conservata, soprattutto per le parti sporgenti.
- 21.6 Situla, MAAC, n. inv. 172553, H 26 cm, diam. 13,4 cm; situla di bucchero pesante con orlo piatto, svasato e sottolineato una risega esterna, su collo breve, distinto, corpo ovoide e alto piede a tromba, profilato; ansa è doppio bastoncino a maniglia, sormontata da un anello trasversale. Decorazione semplice composta da incisioni orizzontali sul corpo del vaso. Integra.
- 21.7 Situla (?), MAAC, n. inv. 172554, si conserva solo frammento della parte inferiore del corpo con piede a disco, con alta probabilità da riferire ad una situla.
- 21.8 Aryballos, MAAC, n. inv. 22017, H 10,8 cm, diam. 4,6 cm; aryballos³⁷⁰ di piccole dimensioni con orlo inclinato, ansa a nastro molto ampia, ventre ampio globulare e piede a disco. Presenta un difetto sotto l'attacco dell'ansa dove è una

³⁶⁶ I numeri di inventario non corrispondono nelle altre sedi dove le olle sono pubblicate. Qui si riportano i numeri di inventario a seguito dell'esame degli stessi oggetti e del confronto con gli elenchi inventariali presso il Museo Archeologico dell'Antica Capua, dove i reperti sono esposti.

³⁶⁷ Minoja 2000, tav. VI.

³⁶⁸ Minoja 2000, tav. VI.

³⁶⁹ Sulla situla cfr. § 3.5.

³⁷⁰ L'aryballos è stato descritto da C. Albore Livadie come forma 24a, ma su questa forma è necessario un approfondimento (cfr. § 3.10).

piccola ammaccatura, forse un difetto di cottura. È quasi integro ma presenta un'ampia frattura sull'orlo.

21.9 Kantharos, MAAC, n. inv. 172548, H 6 cm, diam. 12,4 cm; kantharos tipo Albore Livadie 4e³⁷¹ / Minoja B³⁷² con orlo assottigliato, pareti dritte, vasca carenata, abbastanza accentuata, con ansa a nastro sormontante, su piede ad anello molto basso. Restaurato ma comunque molto mal conservato; il piede è completamente scheggiato.

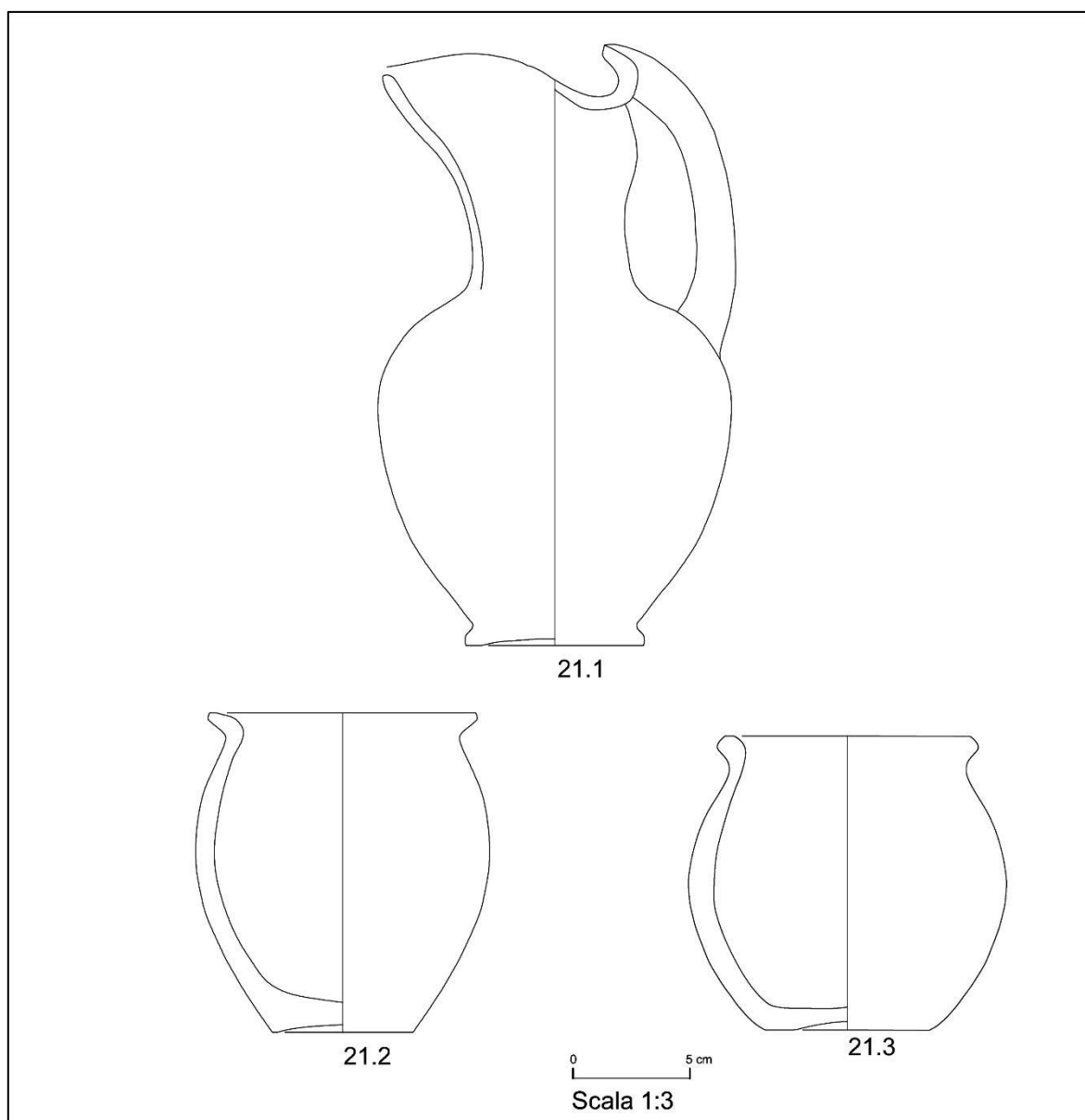


Figura 43 Capua. T. 342: oinochoe e olle di buchero

³⁷¹ Albore Livadie 1979, 107, fig. 24.

³⁷² Minoja 2000, tav. X.

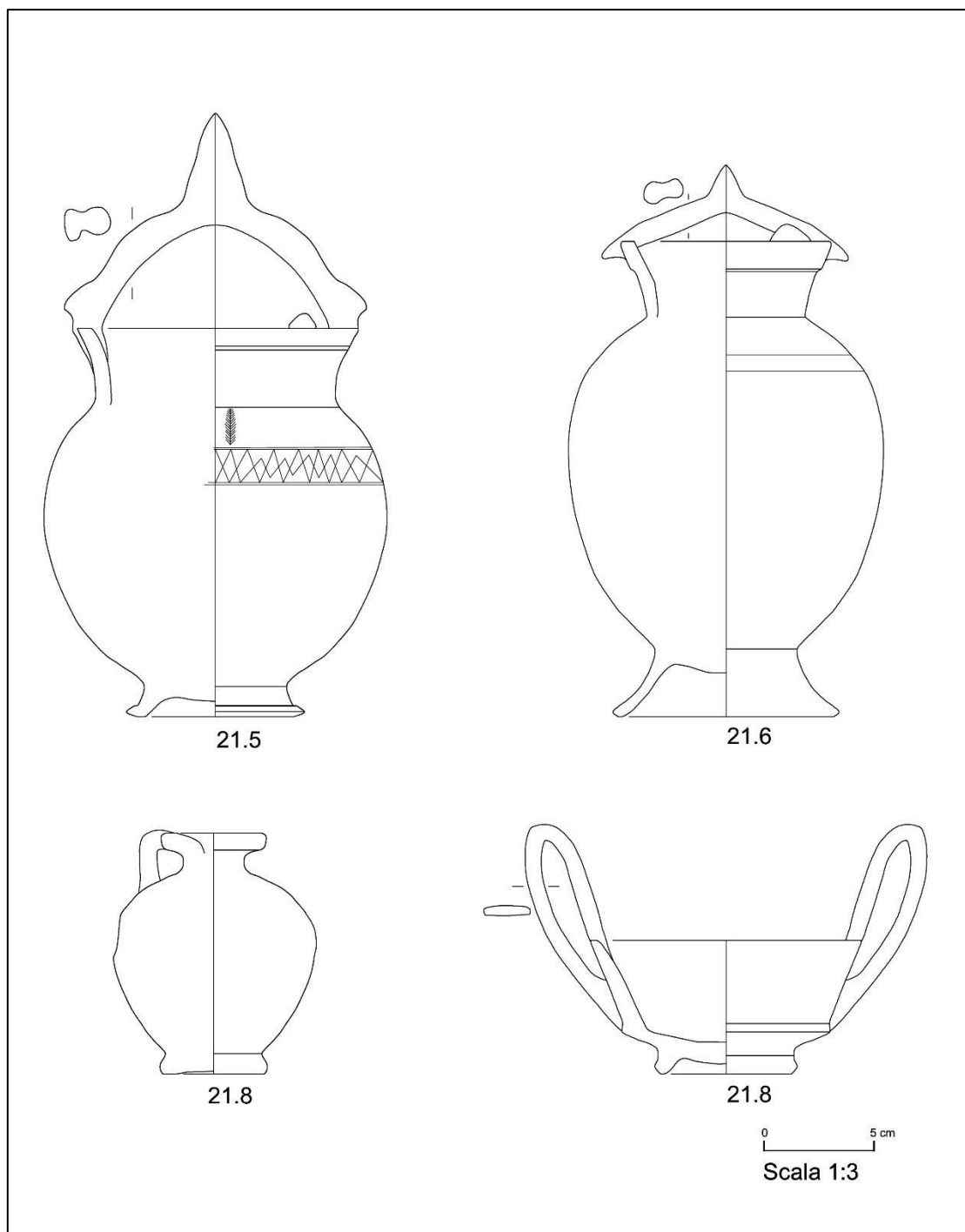


Figura 44 Capua. T. 342: situle, aryballos e kantharos di bucchero

22. Capua, località Fornaci, tomba 472 (Figura 45)

La tomba è a fossa, con orientamento NE-SO; il corredo è costituito da soli vasi di bucchero e comprende un'oinochoe, un'olla, un'olletta, una kotyle, una ciotola carenata e una ciotola di piccole dimensioni. Sono state rinvenute nella tomba anche due fibule di ferro con arco a sezione triangolare, un cerchietto di bronzo e un vago di pasta vitrea.

La datazione si pone tra il 570 e il 520 a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 193; Thiermann 2012, 204, figg. 18.5, 41.

- 22.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 183834, H 21,4 cm; oinochoe di bucchero pesante tipo MInoja D2³⁷³ con orlo trilobato, ansa a bastoncello, breve collo, corpo ovoide molto ampio su piede a disco sagomato.
- 22.2 Olla, MAAC, n. inv. 183837, H 12,9 cm, diam. 11 cm; olla di bucchero tipo MInoja A2³⁷⁴ con orlo arrotondato e svasato, corpo ovoide e fondo leggermente concavo. Presenta una scheggiatura sull'orlo.
- 22.3 Olletta, MAAC, n. inv. 183836, H 6,4 cm, diam. 5,2 cm; olletta tipo Albore Livadie 13a³⁷⁵ / Minoja B1³⁷⁶ con orlo arrotondato, corpo globulare molto espanso, piede a disco. Integra.
- 22.4 Kotyle, MAAC, n. inv. 183833, H 13,5 cm, diam. 11,6 cm; kotyle di ampie dimensioni, assimilabile al tipo Albore Livadie 2e³⁷⁷ / Minoja E³⁷⁸, con orlo dritto e vasca ampia e profondo, con pareti verticali, tendente alla forma ovoide nella parte bassa, anse ad anello molto inclinate verso l'alto, piede a tromba. La decorazione occupa la parte bassa della vasca con gruppi di linee orizzontali incise e la parte tra le anse con una fascia di incisioni realizzate a zig-zag. L'esemplare si presenta integro.
- 22.5 Ciotola, MAAC, n. inv. 183832, H 5,6 cm, diam. 17 cm; ciotola carenata tipo Minoja A³⁷⁹, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca ampia e carenata, con profilo carenato, piede a disco. La ciotola reca un segno a croce graffito sotto il piede e sulla parete esterna della vasca è un segno graffito forse interpretabile come la lettera χ .
- 22.6 Ciotola, MAAC, n. inv. 183835, H 4,5 cm, diam. 12,6 cm; ciotola con orlo arrotondato tipo Albore Livadie 15a³⁸⁰, rientrante, vasca poco profonda, su basso piede a disco. Integra.

³⁷³ Minoja 2000, tav. III, n. 18.

³⁷⁴ Minoja 2000, tav. VI, n. 38.

³⁷⁵ Albore Livadie 1979, 105, fig. 22.

³⁷⁶ Minoja 2000, tav. VI, n. 43.

³⁷⁷ Albore Livadie 1979, 107, fig. 24.

³⁷⁸ Minoja 2000, tav. IX, n. 58.

³⁷⁹ Minoja 2000, tav. XII, n. 81.

³⁸⁰ Albore Livadie 1979, 109.



Figura 45 Capua. T. 742: corredo (Foto archivio MAAC, da Thiermann 2012)

23. Capua, località Fornaci, tomba 364 (Figura 46)

Tomba a fossa semplice con orientamento SE-NO; nel corredo è un'oinochoe di ceramica a fasce, un'olla di bucchero, e una coppa su alto piede definita di bucchero grigio sia dallo Johannowsky che dalla Thiermann, ma si può far rientrare nella produzione del bucchero campano. La datazione si colloca alla metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 192; Thiermann 2012, 200, figg. 17.1-17.2.

23.1 Olla, MAAC, n. inv. 184253, H 14,5 cm, diam. 12,5 cm; olla tipo Minoja A1 con orlo arrotondato, estroflesso, distinto, corpo globulare, fondo piatto. Intgra, tranne alcune piccole scheggiature sull'orlo.

23.2 Coppa n. inv. MAAC 184252, H 8 cm; diam. 22,4 cm, coppa su alto piede con orlo arrotondato, vasca ampia, con pareti dritte, con carena, anse ad anello molto grandi e alto piede a tromba alto, con gambo molto sottile. La decorazione è costituita da semplici linee incise all'esterno della vasca, mentre all'interno, al centro ci sono cerchi concentrici incisi, circondati da una linea spezzata, sempre incisa. L'esemplare è integro. Lo Johannowsky ha riportato questa forma ad un prototipo nota nella ceramica di produzione attica databile alla metà del VI secolo o al periodo immediatamente successivo³⁸¹.

³⁸¹ Johannowsky 1983, 192.



Figura 46 Capua. T. 364: corredo (Foto archivio MAAC, da Thiermann 2012)

24. Capua, località Fornaci, tomba 141 (Figura 47)

Tomba a fossa semplice. Corredo composto da una ciotola e una coppetta su alto piede di bucchero associate ad una coppa attica a figure nere del tipo Band Cup e una cuspidi di giavelotto in ferro. La datazione proposta colloca la deposizione verso il 540 a.C. sulla base dell'esame della kylix attica. Bibliografia: Johannowsky 1983, 192–193; Thiermann 2012, 192.

24.1 Ciotola, MAAC, n. inv. 184366, H 6,2 cm, diam. 20,4 cm; ciotola di bucchero pesante tipo Albore Livadie 18a³⁸², con orlo piatto, arrotondato all'esterno, distinto, vasca ampia e poco profonda, dalle pareti molto spesse e piede ad anello. Presenta alcuni graffiti sulla parete esterna della vasca e all'interno del piede, di difficile lettura. Integra.

24.2 Coppetta su alto piede, MAAC, n. inv. 184346, H 5,1 cm, diam. 9 cm; piccola coppetta su alto piede a tromba Albore Livadie 12a³⁸³, con orlo arrotondato e rientrante. La parte più bassa del piede è stata integrata, ma per il resto l'esemplare è integro.

³⁸² Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

³⁸³ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

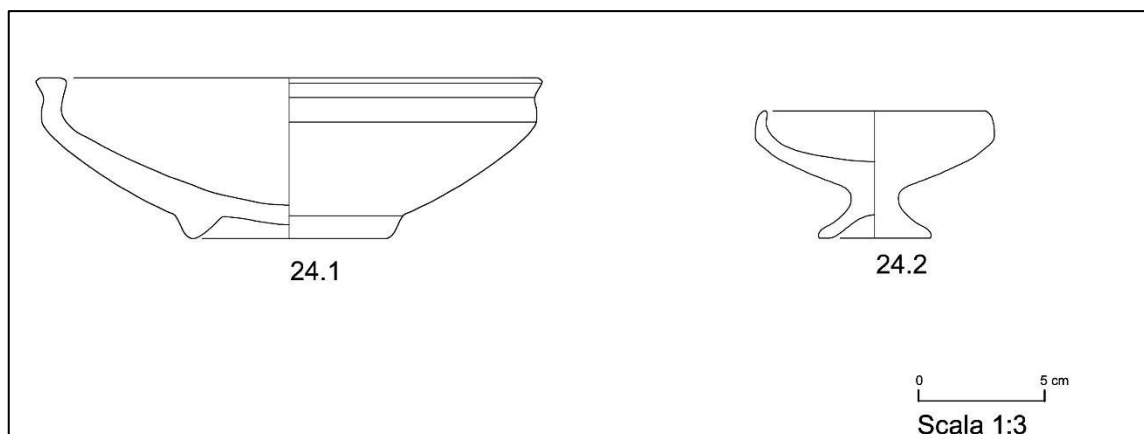


Figura 47 Capua. T. 141: corredo di bucchero

25. Capua, località Fornaci, tomba 700 (Figura 48-Figura 50)

La tomba è a cassa, costruita con blocchi di tufo. Il corredo comprende solo una situla e un'olla di bucchero, associate ad una kylix attica a figure nere della cerchia dei Piccoli Maestri con fascia decorata con un cavaliere tra due sirene. La datazione è al periodo 570-525 a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 193–194. Questo corredo è erroneamente segnalato come tomba 1210 nel lavoro di C. Albore Livadie³⁸⁴.

25.1 Olla n. inv. MAAC 223833, H 15,1 cm, diam. 12 cm; olla di bucchero tipo Minoja A1³⁸⁵ con orlo arrotondato e leggermente svasato, corpo ovoidale e fondo piatto. Intgra.

25.2 Situla n. inv. MAAC 223832, H 32,8 cm, diam. 12 cm; situla di bucchero pesante con orlo inclinato, distinto con una risega, collo breve svasato, corpo ovoidale e largo piede anulare, l'ansa a bastoncino molto alta, sormontata da un anello trasversale; la decorazione è realizzata con semplici solchi orizzontali posti sul corpo, mentre sulla spalla è una serie di losanghe incise. Una porzione del collo e dell'orlo è stata restaurata e integrata.



Figura 48 Capua. T. 700: kylix attica (particolare)

³⁸⁴ Cfr. Albore Livadie 1979, fig. 17.

³⁸⁵ Minoja 2000, tav. VI, n. 36.



Figura 49 Capua. T. 700: corredo

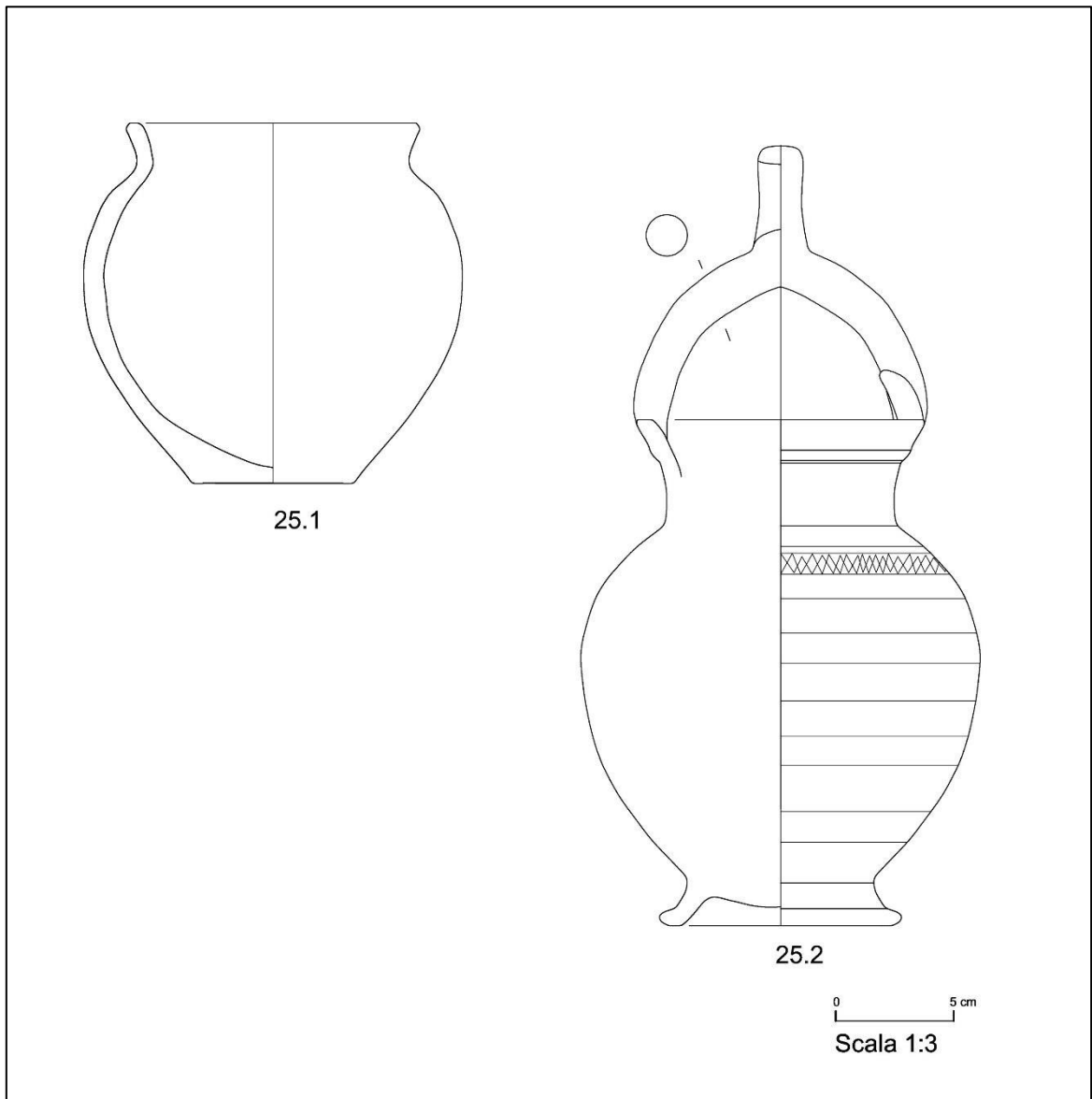


Figura 50 Capua. T. 700: bucchero

26. Capua, località Fornaci, tomba 495

La tomba è definita *ad ustrinum* sia nei documenti di scavo che nella prima pubblicazione. Il corredo è composto solo da una situla e da una coppa di bucchero associate con un'olla di ceramica grezza. Datazione alla seconda metà del VI secolo a.C. (550-520 a.C.). Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 194; Thiermann 2012, 207.

26.1 Situla di bucchero, MAAC, n. inv. 172432, H 24 cm, diam. 11,2 cm; situla di bucchero pesante con orlo piatto, distinto con una risega, collo basso concavo, corpo ovoidale su alto piede a tromba, l'ansa sormontante è a bastoncino, abbastanza alta, terminante ai lati con due appendici a punta. Integra.

26.2 Coppa su alto piede, MAAC, n. inv. 172433, H 8,4 cm, diam. 13 cm; coppa con orlo svasato, vasca troncoconica, ansa obliqua, su alto piede a tromba. Lacune sull'orlo e sull'ansa.

27. Capua, località Fornaci, tomba 111 (Figura 51)

Nessuna notizia relativa al rinvenimento di questa tomba. Il corredo è composto interamente da vasi di bucchero: un'oinochoe, un'olletta, un kantharos e una coppa carenata. Datazione alla seconda metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1965, tav. IIIa.

27.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 183384, H 25 cm; oinochoe trilobata tipo Minoja D2³⁸⁶, collo breve, svasato e distinto, ventre ampio e ovoidale, ansa molto spessa, a bastoncino, a sezione rotonda, piede a disco. Sostanzialmente l'esemplare si presenta integro e con le superfici in ottimo stato di conservazione.

27.2 Olletta, MAAC, n. inv. 183383, H 8 cm, diam. 5,6 cm; piccola olletta tipo Albore Livadie 13a³⁸⁷ / Minoja B1³⁸⁸ con orlo inclinato verso l'interno, collo molto breve, ventre lenticolare, schiacciato, piede a disco concavo. Integra.

27.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 183386, H 5,5 cm, diam. 11 cm; kantharos tipo Albore Livadie 4e³⁸⁹ con orlo arrotondato, vasca profonda con pareti diritte, carena molto accentuata, anse a nastro sormontanti, molto alte e molto spesse, piede basso ad anello. L'esemplare è integro.

³⁸⁶ Minoja 2000, tav. III, n. 17.

³⁸⁷ Albore Livadie 1979, 105, fig. 22.

³⁸⁸ Minoja 2000, tav. VI, n. 43.

³⁸⁹ Albore Livadie 1979, 107, fig. 24.

27.4 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 183385, H 5,7 cm, diam. 18 cm, ciotola tipo Albore Livadie 18a³⁹⁰, con orlo leggermente inclinato e arrotondato, vasca profonda, carenata, piede a disco concavo. Intgra.

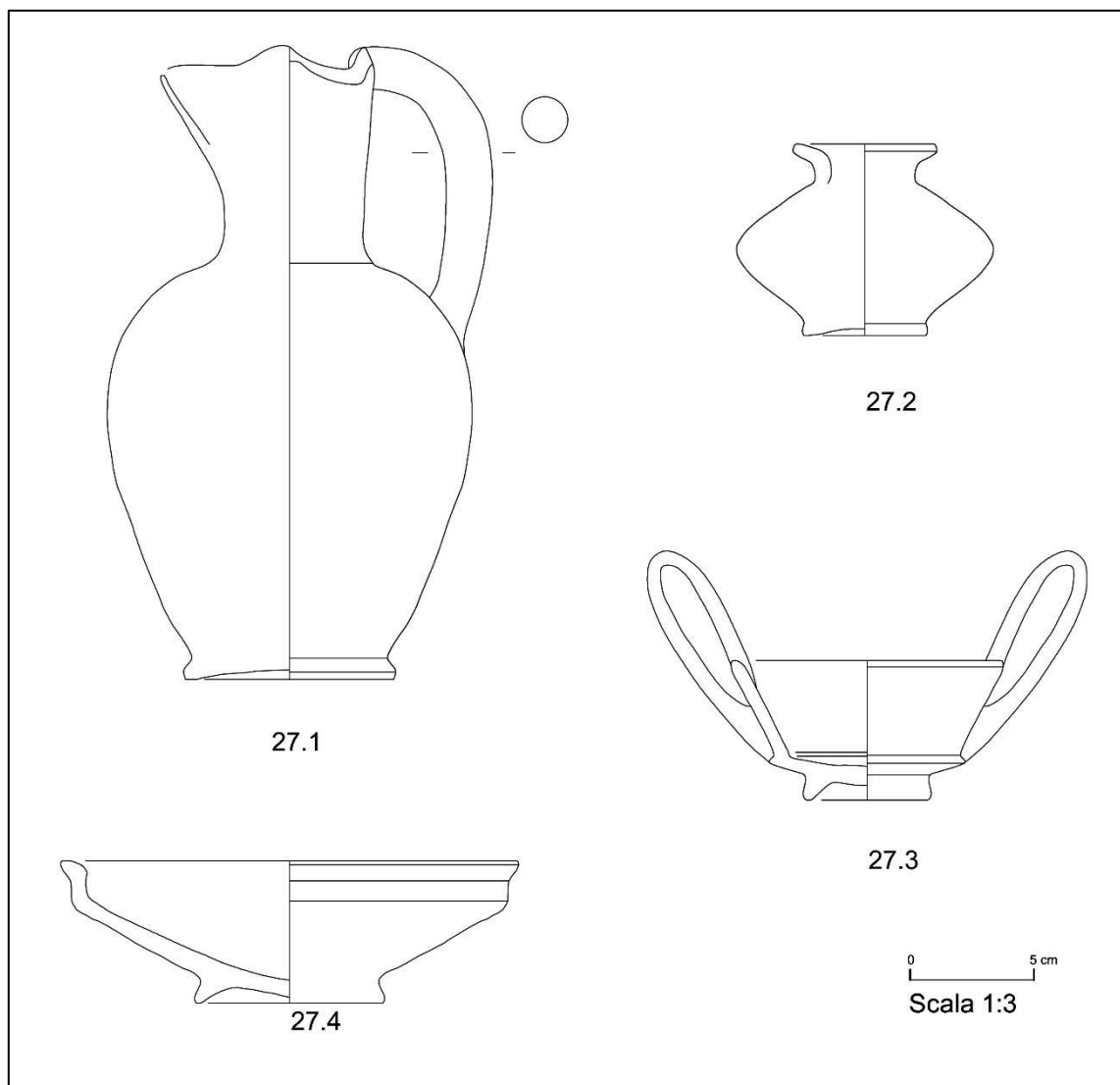


Figura 51 Capua. T. 111: corredo di bucchero

28. Capua, località Fornaci, tomba 1235 (Figura 52)

Nessuna notizia sul rinvenimento è stata rintracciata; il corredo dovrebbe essere composto solo da un'olla e una situla di bucchero e un piatto italo-geometrico (Figura 52.1). Tutti gli elementi del corredo presentano una colorazione delle superfici e della vernice, nel caso del piatto, non uniforme, dovuta ad una cottura difettosa. Il piatto presenta anche due fori passanti sulla larga tesa. Datazione alla metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: contesto inedito.

³⁹⁰ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

- 28.1 Olla, MAAC, n. inv. 221024, H 14,5 cm, diam. 12 cm, olla con orlo arrotondato, distinto, leggermente ingrossato, ventre globulare, fondo convesso. L'esemplare si presenta integro, eccetto alcune piccole scheggiature sul labbro, ma presenta una colorazione marrone tendente al rosso, evidente effetto di un difetto di cottura, solo in alcuni punti la colorazione è nera.
- 28.2 Situla, MAAC, n. inv. 221023, H 29,5 cm, diam. 12,2 cm; situla molto massiccia nelle forme, con orlo piatto, a listello, collo breve, svasato e distinto, corpo ovoide, piede a disco profilato, basso; l'ansa è molto spessa, trasversale alla bocca del vaso, al centro sormontata da un anello, mentre all'estremità ha un'appendice a forma di corno rivolto verso l'alto. L'appendice dal lato opposto è frammentaria. Anche in questo caso si segnala che la cottura del vaso, non eseguita in maniera ottimale, ha prodotto una colorazione non uniforme in superficie: infatti, un lato è quasi completamente nero, mentre un altro è di colore marrone tendente al rosso.

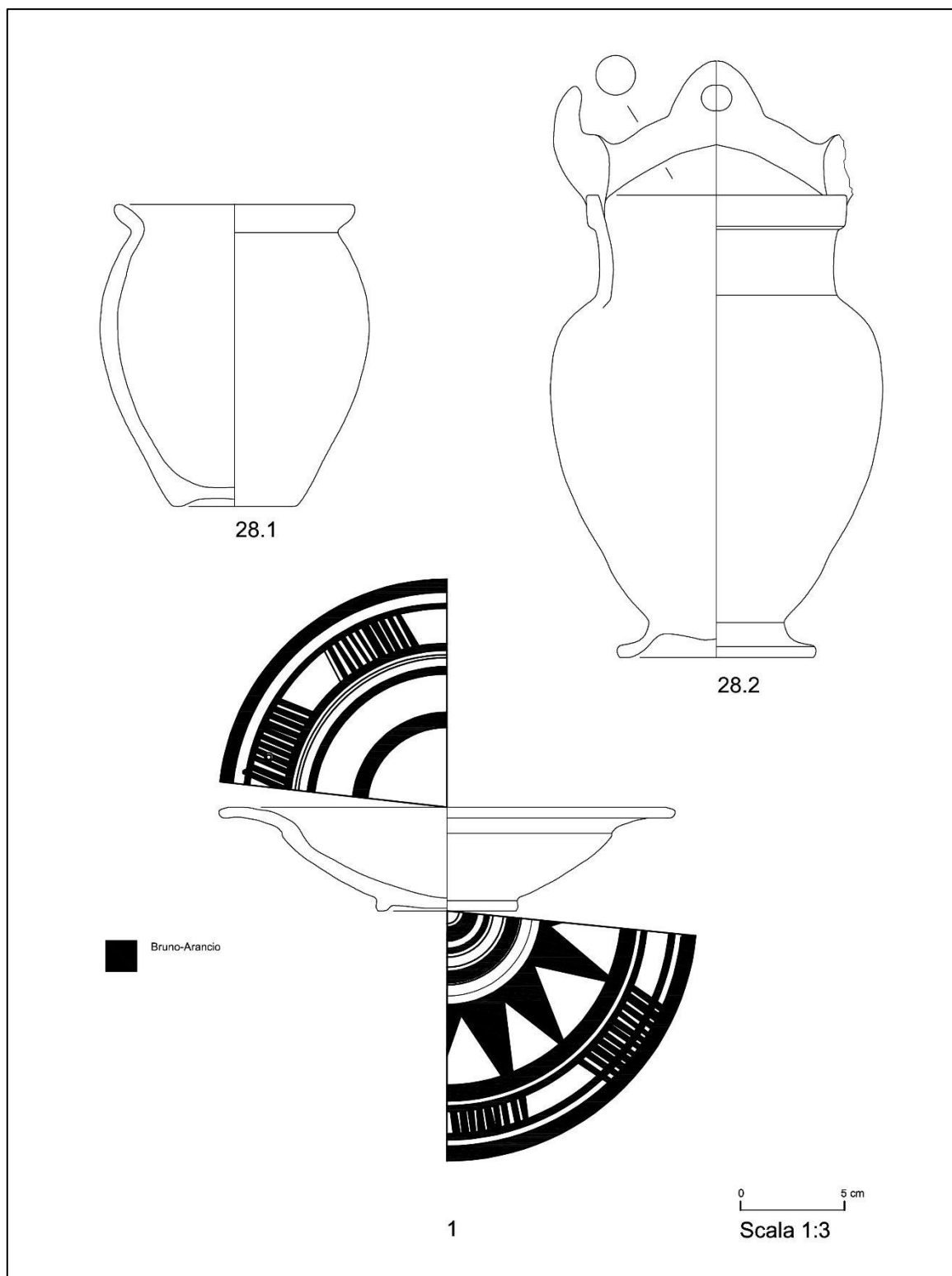


Figura 52 Capua. T. 1235: corredo completo

29. Capua, località Fornaci, tomba B (SN 2/1975)

La tomba è problematica, dato che sono poco chiare le circostanze del rinvenimento, la data e anche l'esatta ubicazione. Il corredo, non si può dire se completo o meno, è composto da una oinochoe di bucchero, una piccola olla di bucchero, una coppa a

vernice nera campana del tipo *C, concave lip*³⁹¹ e alcuni frammenti di difficile interpretazione, di cui alcuni pertinenti ad un'olla di ceramica acroma. La cronologia proposta la colloca tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 189, fig. 9.1.

29.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 161381; oinochoe trilobata con lobi laterali stretti e lobo anteriore, collo basso, distinto, ventre ampio e globulare, ansa a bastoncino molto spessa, piede a disco, distinto. Restaurata, ma fortemente lacunosa, soprattutto nella parte centrale.

29.2 Olla, MAAC, n. inv. 161382; olla di medie dimensioni, con orlo arrotondato, svasato, ventre ovoide e stretto fondo. Integra.

30. Capua, località Fornaci, tomba 2

Tomba rinvenuta nella zona centrale della necropoli; è stata segnalata una divergenza tra il corredo descritto nei documenti relativi allo scavo e quello effettivamente rinvenuti nei depositi³⁹². Il corredo dovrebbe annoverare alcuni frammenti di bucchero, che dubitativamente si possono leggere come appartenenti ad un attingitoio, due piccole olle di impasto bruno, una coppa a vernice nera campana del tipo *C, concave lip*³⁹³, una fibula di ferro con altri frammenti di ferro di un oggetto non identificabile. La datazione proposta la colloca nel periodo 520 - 475 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 189.

30.1 Attingitoio, MAAC, n. inv. 00446849; frammenti di bucchero probabilmente pertinenti ad un attingitoio con orlo arrotondato, ansa a bastoncino sopraelevata e corpo globulare. Sono conservati diversi frammenti, ma l'esemplare non è ricomponibile.

31. Capua, località Fornaci, tomba 17 = 1377

La tomba probabilmente è stata rinvenuta durante l'ultimo periodo di attività di scavo nell'area e in fase di scavo fu ipotizzato che si trattasse di una tomba per un infante³⁹⁴.

³⁹¹ Sparkes – Talcott 1970, 91–92.

³⁹² E. Thiermann segnala che nella relazione di scavo alcuni oggetti, come la coppa a vernice nera, non sono segnalati (cfr. Thiermann 2012, 189).

³⁹³ Sparkes – Talcott 1970, 91–92.

³⁹⁴Capita spesso che alcune tombe presentino due numeri. Questo perché in alcuni casi la tomba ha ottenuto un primo numero in fase di scavo (provvisorio) e un secondo in un momento successivo, quando venne notata l'esistenza di un'altra tomba con lo stesso numero. Casi del genere si verificano soprattutto per le tombe scavate durante gli ultimi periodi dell'attività di scavo presso la località Fornaci (all'incirca agli inizi degli anni settanta). Si è scelto qui di indicare entrambe le numerazioni, per rendere l'identificazione del corredo meno dubbia, rispettando anche la consuetudine ormai affermatasi in bibliografia e riproposta negli studi più recenti (cfr.

Il corredo comprende soltanto un'oinochoe di bucchero, una coppa a vernice nera, sempre del tipo *C, concave lip*³⁹⁵ e un'olletta mastoide della produzione a vernice nera campana. La datazione proposta è alla fine del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 190, figg. 9.5 e 41.

31.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 217734; oinochoe trilobata, con lobi molto stretti, collo abbastanza alto e nettamente distinto dalla spalla, ventre ampio e schiacciato, ansa a bastoncino, molto spessa, piede a disco profilato. Intgra.

32. Capua, località Fornaci, tomba 19 = 1379

Tomba definita a cassa lignea. Il corredo comprendeva una ciotola, un'oinochoe (frammentaria), due attingitoi, una piccola olletta, forse una situla (si conservano solo alcuni frammenti), un kantharos e una piccola ciotola carenata, tutti di bucchero, associati a due olle di ceramica acroma e una serie di frammenti tra cui spiccano alcuni di ceramica italo-geometrica tra altri poco riconoscibili. La datazione va posta entro la fine del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 190–191, figg. 4.2, 4.3, 4.7, 6.7, 7.2, 10.1 e 41.

32.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 217738; oinochoe trilobata conservata solo in parte, con lobi non molto espansi, collo basso e distinto, ansa a bastoncino, a sezione tonda, molto spessa, ventre globulare, espanso. Presenta una colorazione non uniforme, in molte zone tendente al rosso e all'arancio, per evidenti problemi dovuti alla cottura. Si conserva la parte superiore dell'oinochoe, ma forse sono pertinenti alla stessa anche i frammenti del piede e di parte del ventre.

32.2 Attingitoio, MAAC, n. inv. 217739; attingitoio di piccole dimensioni, con imboccatura tonda e con ansa a bastoncino sopraelevata, ventre globulare, schiacciato, piede a disco concavo.

32.3 Attingitoio, MAAC, n. inv. 217743; attingitoio simile al precedente, leggermente più grande, con ventre più espanso. Anche questo esemplare, come l'oinochoe, presenta una colorazione rosso-arancio delle superfici, dovuta ad un difetto nella fase di cottura.

32.4 Olletta, MAAC, n. inv. 217740; olletta di piccole dimensioni con orlo arrotondato, ventre molto espanso e schiacciato, piede a disco concavo. Intgra.

Melandri 2011a e Thiermann 2012). Stesse considerazioni valgano per i contesti successivi che presentano la doppia numerazione.

³⁹⁵ Sparkes – Talcott 1970, 91–92.

- 32.5 Situla (?), MAAC, n. inv. 217746; si conservano solo alcuni frammenti di un'ansa a maniglia, con buone probabilità da attribuire ad una situla.
- 32.6 Kantharos, MAAC, n. inv. 217741; kantharos con orlo arrotondato, vasca carenata con pareti dritti, anse a nastro sormontanti, basso piede. Anche questo esemplare presenta una colorazione delle superfici non uniforme, dovuta a problemi di cottura.
- 32.7 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 217737; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo distinto e ampia vasca poco profonda. Le superfici, anche in questo caso sono di un colore non uniforme. Restaurata.
- 32.8 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 217742; ciotola carenata simile alla precedente, ma di dimensioni più ridotte. Le superfici esterne sono anche qui di colore arancio.

33. Capua, località Fornaci, tomba 26

Dalle scarse notizie che si hanno su questo rinvenimento, avvenuto nell'anno 1964, questa dovrebbe essere una delle tre tombe a pseudocamera costruita con copertura lignea sorretta da un'impalcatura probabilmente di ferro³⁹⁶. Il corredo dovrebbe essere composto da un'oinochoe e da una ciotola di bucchero e da una coppa ad orlo estroflesso³⁹⁷. La cronologia del contesto dovrebbe porsi al terzo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 17–18; Thiermann 2012, 191.

34. Capua, località Fornaci, tomba 123

Tomba a fossa con corredo abbastanza limitato composto solo da un kantharos e un'oinochoe di bucchero, associati a una piccola olla acroma. La datazione si può porre generalmente alla seconda metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 192, figg. 5.1 e 11.1.

- 34.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202317; oinochoe di medie dimensioni, con bocca trilobata con lobi laterali molto ampi e lobo centrale abbastanza stretto, collo molto basso, distinto, ansa a bastoncino, ventre ampio e globulare, piede a disco profilato. Integra.

³⁹⁶ Le altre due tombe a pseudocamera conosciute per Capua sono quelle di cui dà notizia l'Hellbig nel 1874 e nel 1880, cioè le due tombe rinvenute in località Quattordici Ponti, una delle quali ha restituito eccezionali reperti in bronzo come le lamine di rivestimento del carro Dutuit e l'*infundibulum* composito oggi diviso tra i Musei di Berlino, Monaco e Copenhagen (cfr. Naso 2006, 278, n. 75, con bibliografia precedente). Per la discussione e l'inquadramento del rinvenimento della tomba Dutuit si rimanda alla completa monografia di V. Bellelli (Bellelli 2006).

³⁹⁷ Kerschner – Schlotzhauer 2005; Kerschner – Schlotzhauer 2007. Corrisponde al tipo Villard-Vallet B2 (Villard – Vallet 1955).

34.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 202316; kantharos abbastanza grande, con orlo arrotondato, vasca molto ampia e profonda, con pareti dritte, carenata, anse a nastro sormontanti, piede alto a tromba. Sostanzialmente integro, eccetto alcune scheggiature sull'orlo.

35. Capua, località Fornaci, tomba 159

Nessuna informazione disponibile riguardo al rinvenimento di questa tomba. Il vasellame della tomba è composto solo da bucchero: si tratta di un'oinochoe, una olletta, una ciotola carenata e una piccola coppa su alto piede. Fa parte del corredo anche una punta di lancia in ferro. La cronologia può essere compresa nel periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 193, figg. 4.8, 13.1.

35.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202320; oinochoe trilobata con lobi laterali molto ampie e lobo centrale molto stretto, collo molto basso, ventre ampio e globulare, ansa a bastoncino molto spessa, piede a disco profilato, molto stretto. Integra.

35.2 Olletta, MAAC, n. inv. 202321; piccola olletta con orlo svasato, ventre di forma lenticolare, molto schiacciato, piede a disco concavo. Sostanzialmente integra.

35.3 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 202322; ciotola carenata di dimensioni abbastanza grandi, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca ampia e abbastanza profonda, con profilo carenato, piede a disco concavo. Presenta alcune scheggiature sull'orlo e sotto il piede.

35.4 Coppetta su alto piede, MAAC, n. inv. 202319; coppetta su alto piede, con orlo arrotondato, leggermente rientrante, vasca abbastanza ampia ma poco profonda, piede a tromba. Presenta scheggiature in alcuni punti.

36. Capua località Fornaci, tomba 208

Tomba rinvenuta durante il primo periodo di scavi presso la necropoli Fornaci, dovrebbe presentare un corredo con mastoide campano a figure nere tipo Falcone 100A1, una situla campana a figure nere tipo Falcone 10B3 da riportare alla Gruppo della Festa Campestre³⁹⁸, individuato da F. Parise Badoni, una imitazione locale di una coppa ad orlo estroflesso, una kylix attica a figure nere e un'olla che forse potrebbe essere di bucchero³⁹⁹. I dubbi permangono a causa del colore della superficie che potrebbe essere

³⁹⁸ Parise Badoni 1968, 60–61.

³⁹⁹ Questo contesto viene qui citato ma non esposto nel dettaglio perché sussistono alcuni dubbi sulla pertinenza dell'olla alla produzione di bucchero in esame.

dovuto ad un difetto nel processo di cottura del bucchero, ma non si può escludere che si tratti di una semplice olla acroma, comunque cotta male. Il contesto, sulla base dell'analisi della ceramica a figure nere, è stato datato al periodo 500-480 a.C. Riferimenti bibliografici: Parise Badoni 1968, 141, figg. XXXIX - XLI; Falcone – Ibelli 2007, 167, n. 44; Thiermann 2012, 196.

37. Capua, località Fornaci, tomba 320

Il corredo di questa tomba è segnalato come disperso e l'elenco dei materiali rinvenuti non si può certo considerare affidabile. Ad ogni modo, per dovere di completezza, si segnala che questo corredo era composto da alcuni vasi di bucchero (due oinochoai, un kantharos e due piccole coppette), e da un'olla, tutti in frammenti e segnalati con i numeri di inventario da MANN 156401 a MANN 156406.

38. Capua, località Fornaci, tomba 323

Questa tomba presenta un'associazione di materiali abbastanza coerenti che pongono la cronologia al primo quarto del VI secolo a.C. Si tratta di un corredo composto da uno skyphos a vernice nera, una kylix del tipo C, *concave lip* e di una situla a figure nere del tipo Falcone 10D1⁴⁰⁰, tutti oggetti di produzione campana. Tuttavia, dal riempimento è segnalato un frammento abbastanza consistente (parte dell'orlo, della parete e di un'ansa) di un kotyle di bucchero del tipo caratterizzato con ampia vasca e piede basso a tromba⁴⁰¹, e che quindi dovrebbe essere ascritto ad una diversa situazione stratigrafica e non entrare a far parte di questo corredo, incidendo sulla sua datazione.

39. Capua, località Fornaci, tomba 324

Non esiste documentazione di scavo relativa al rinvenimento di questa tomba. Negli inventari del MANN è riportato che gli oggetti ad essa pertinenti sono stati rinvenuti nel terreno di riempimento della fossa. Si tratta di tutti frammenti di bucchero che sono stati riportati a tre oinochoai (n. inv. MAAN 156499, 1565900, 156501), un'olletta (MANN 156502), una coppa (MANN 156498) e una coppetta su alto piede (MANN 156503), insieme a un frammento di ceramica ad impasto bruno. Nonostante queste difficoltà relative alla documentazione e alla chiara ricostruzione del contesto, questa associazione di materiali è entrata in bibliografia come tomba Fornaci 324 e datata al periodo 570-

⁴⁰⁰ Falcone – Ibelli 2007, 156, n. 14.

⁴⁰¹ Thiermann 2012, 198.

540 a.C. Riferimenti bibliografici: Minoja 2000, 48, citata alla nota 144; Thiermann 2012, 198.

40. Capua, località Fornaci, tomba 359

Di questa tomba conosciamo solo il dato relativo all'orientamento della fossa, NE-SO. Il corredo dovrebbe essere composto da due kantharoi di bucchero, di cui uno frammentario, una tazza con alta ansa di impasto e diversi frammenti di bronzo e di ferro, anche se possono permanere dei dubbi su queste associazioni, essendo la tazza di impasto un tipico indicatore delle fasi culturali precedenti (fase II e fase della seriazione Johannowsky). La datazione, quindi è generalmente a più o meno tutto il VI secolo a.C. (570-500 a.C.). Bibliografia: Thiermann 2012, 200, figg. 16.5 e 40.1.

40.1 Kantharos, MAAC, n. inv. 225258; kantharos di dimensioni nella media, con orlo arrotondato, vasca con pareti dritte, carenata, anse a nastro sormontanti, quasi dritte e basso piede a disco.

40.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 225255; frammento di ansa di kantharos, probabilmente simile all'esemplare precedente.

41. Capua, località Fornaci, tomba 378

Non ci sono notizie relative al rinvenimento. Il corredo consta solo di un kantharos e di un'olla di bucchero. La datazione proposta la colloca generalmente nel periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 201, fig. 17.3.

41.1 Olla, MAAC, n. inv. 172389; olla del tipo canonico, con orlo arrotondato e svasato, ventre globulare e fondo concavo. Intgra.

41.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 172388; kantharos su basso piede, con orlo arrotondato, vasca profonda, con pareti quasi dritte, carenata, ansa a nastro sormontante piede basso, ad anello profilato. Una delle due anse è fratturata e se ne conserva un frammento.

42. Capua, località Fornaci, tomba 449

Tomba a fosse con rito di inumazione, con orientamento NE-SO. Il corredo era composto da un'olla e un'oinochoe di bucchero, entrambe molto frammentarie, associate a una lekythos a figure nere con decorazione a palmetta e diversi frammenti di ferro, tra cui sono da riconoscere due fibule. Gli esemplari di bucchero sono molto frammentari, quindi non si è in grado di stabilire se effettivamente l'olla senza numero

di inventario sia quella con ansa singola, tipo Albore Livadie 22A, il che la renderebbe un *unicum* nel panorama esaminato; inoltre, benché anche l'oinochoe (senza numero di inventario) sia frammentaria e non ricostruibile, sembra più appropriato definirla oinochoe appunto e non olpe, come è stato fatto (cfr. Albore Livadie 1979 fig. 25; Thiermann 2012, 203). La datazione si colloca nel primo ventennio del V secolo a.C. Riferimenti bibliografici: il contesto nel suo insieme è stato esaminato solo recentemente (Thiermann 2012, 202–203) ed è difficile dire se Johannowsky si riferiva a questo corredo quando affermava che all'inizio del V secolo a.C. il bucchero iniziava a scomparire dal panorama capuano, restando solo con poche forme associate ad una *lekythos* a figure nere con palmette, come in questo caso (cfr. Johannowsky 1983, 67).

43. Capua, località Fornaci, tomba 463(a)

Probabilmente si tratta di una tomba a fossa, ma nella documentazione è segnalato solo l'orientamento NO-SE. Il corredo è composto da una ciotola di piccole dimensioni, una ciotola su alto piede di bucchero e probabilmente un'oinochoe, di cui si conserva solo la parte inferiore del corpo⁴⁰², insieme a un anforisco di impasto, frammenti ceramici non identificabili e una fibula di ferro. La datazione si colloca nella prima metà del VI secolo a.C. soprattutto per la presenza dell'anforisco di impasto. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 203, figg. 18.1, 41.

43.1 Ciotola, MAAC, n. inv. 161896; ciotola con orlo leggermente inclinato verso l'interno, distinto, vasca poco profonda ma ampia, con profilo curvo, piede a disco, molto stretto.

43.2 Coppetta su alto piede, MAAC, n. inv. 161898; frammento (orlo con parte della vasca) di una versione della coppetta su alto piede leggermente più grande per dimensioni rispetto alle altre. Orlo arrotondato, rientrante, vasca ampia.

43.3 Oinochoe (?), MAAC, n. inv. 161897; si conserva solo il ventre, che è ampio e di forma globulare, e il piede, a disco profilato. Con buone probabilità si tratta di un'oinochoe.

44. Capua, località Fornaci, tomba 468

⁴⁰² L'esemplare è stato segnalato come aryballos ma è troppo grande per poterlo essere, quindi forse è più corretto parlarlo come oinochoe.

Tomba a fossa con copertura di blocchi, con orientamento E-O; il corredo è composto solo da un'oinochoe, un kantharos, una ciotola carenata e altri frammenti sempre di bucchero poco riconoscibili, con anche una punta di lancia in ferro. La cronologia proposta la colloca nel periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2009, fig. 3; Thiermann 2012, 203–204, figg. 5.4, 18.4 e 41.

44.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 184275; oinochoe trilobata con lobi molto stretti, basso collo distinto, ventre globulare, ansa a bastoncino, molto spessa, piede a disco profilato. La superficie esterna presenta un colore non uniforme, forse per difetti nel processo di cottura.

44.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 184574; kantharos su basso piede, con orlo arrotondato, vasca carenata a pareti dritte, ansa a nastro sormontante, basso piede a disco profilato. All'interno della vasca è graffita una *E*. Mancante di una delle due anse.

44.3 Ciotola, MAAC, n. inv. 184273; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo inclinato verso l'interno, distinto, vasca ampia e profonda, piede a disco profilato. Sono presenti numerosi segni graffiti sia all'interno che sulle superfici esterne, solo alcuni dei quali potrebbero leggersi come segni alfabetici.

45. Capua, località Fornaci, tomba 473 (II)

Tomba a fossa⁴⁰³. Corredo composto da oinochoe, olla, olletta e kantharos di bucchero, frammenti di ceramica acroma, una punta di lancia in bronzo e frammenti di ferro. Datazione al 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 204–205, tav. 19.1 e 41.

45.1 Oinochoe, MANN, n. inv. 00447328; oinochoe di dimensioni medie, trilobato con lobo centrale più stretto di quelli laterali, collo distinto e svasato, ventre espanso e globulare, ansa a bastoncino a sezione tonda, spessa, piede a disco. Integra.

45.2 Olla n. inv. N.D.; conservati solo alcuni frammenti di orlo con parete; l'orlo è arrotondato e svasato.

45.3 Olletta n. inv. N. D.; olletta con orlo arrotondato e svasato, con ventre abbastanza espanso, lenticolare, piede a disco profilato. Sostanzialmente integra.

⁴⁰³ Questa tomba reca lo stesso numero di un'altra già menzionata (cfr. Contesto n. 16, p. 26) ma le due deposizioni sembrano essere assolutamente differenti. Inoltre, entrambi gli editori danno la tomba da loro pubblicata come inedita (cfr. Johannowsky 1983, 186; Thiermann 2012, 204–205). Il numero romano tra parentesi ha lo scopo di distinguere i due contesti nel corso della trattazione.

45.4 Kantharos, MANN, n. inv. 00447329; kantharos su piede molto basso, con orlo arrotondato, pareti della vasca dritte, vasca profonda e carenata, anse a nastro sormontanti, piede basso, profilato. Intatto.

46. Capua, località Fornaci, tomba 474

Tomba a fossa; corredo simile a quello del contesto precedente, con un'oinochoe, un'olletta e un kantharos di bucchero, una fusaiola e due fibule di ferro. Anche per questa tomba la datazione al periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 205, tav. 19.2 e 41.

46.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202308; oinochoe trilobata, con collo svasato, ventre globulare, abbastanza espanso, piede a disco profilato. Presenta un lacune sul bordo, quindi manca quasi completamente il lobo centrale.

46.2 Olletta, MAAC, n. inv. 202307; piccola olletta con orlo arrotondato, ventre lenticolare molto espanso, piede a disco profilato.

46.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 202306; kantharos su basso piede, ma abbastanza grande. Ha un orlo arrotondato, vasca con pareti dritte, carenata, anse a nastro sormontati. Integro.

47. Capua, località Fornaci, tomba 491

Non abbiamo documentazione relativa al rinvenimento di questa tomba. Il corredo dovrebbe comprendere solo un'oinochoe e un'olla di bucchero, associate a una coppa attica a figure nere, frammenti di bronzo forse pertinenti ad una punta di lancia. Datazione intorno al 530 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2009, fig. 4; Thiermann 2012, 206, tav. 1.1, 19.5-19.6.

47.1 Oinochoe n. inv. 202302; oinochoe trilobata con lobi laterali e centrale molto stretti, collo svasato, distinto, corpo globulare, piede a disco profilato. Restaurato, ma molto lacunoso; inoltre, le superfici sono di colore bruno per un difetto di cottura.

47.2 Olla n. inv. 202303: olla con orlo svasato, distinto, ventre globulare. Anche quest'esemplare presenta una colorazione non uniforme per cottura difettosa.

48. Capua, località Fornaci, tomba 493

Tomba con rito di incinerazione in fossa (Parise Badoni) con corredo composto essenzialmente da ceramica campana a figure nere (una situla, due mastoidi) a figure rosse (skyphos) e ceramica a vernice nera (kylix). Probabilmente i frammenti di

bucchero, pertinenti a un kantharos e forse ad un'oinochoe, provengono dal riempimento della fossa. Datazione al primo ventennio del V secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Parise Badoni 1968, 143, tav. XL; Falcone – Ibelli 2007, 154–155, n. 10; Thiermann 2012, 206–207, tav. 20.1.

48.1 Kantharos, MAAC, n. inv. 184350: kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti dritte, carenata, ansa a nastro sormontate. Si conserva solo un'ansa e la vasca.

48.2 Oinochoe (?), MAAC, n. inv. 184349; frammenti pertinenti alla parte inferiore di una forma chiusa, con piede a disco, probabilmente da riferire a un'oinochoe.

49. Capua, località Fornaci, tomba 596

Nessuna documentazione sul rinvenimento di questa tomba. Il corredo annovera quasi tutti oggetti molto frammentari e soprattutto sembra avere un periodo di riferimento tanto ampio da far dubitare della effettiva associazione di questi materiali nello stesso contesto. Sono segnalate un'oinochoe di bucchero, una kylix a vernice nera campana tipo C, diversi frammenti di ceramica di impasto forse da riferire ad un amphoriskos, e due fibule di ferro. La cronologia è un po' incerta per l'ipotetico amphoriskos di impasto e l'oinochoe di bucchero potrebbero riferirsi ad un periodo di pieno VI secolo, mentre la kylix deve essere datata al 520-470 a.C. È stata proposta una datazione all'ultimo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 208, fig. 21.4.

49.1 Oinochoe n. inv. N.D.; oinochoe trilobata con lobi abbastanza stretti, sia quelli laterali che quello centrale, collo svasato e distinto, ventre globulare, abbastanza ampio, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. La superficie presenta una colorazione rosso-arancio per un difetto di cottura, inoltre l'esemplare è perforato sulla pancia.

50. Capua, località Fornaci, tomba 669

Senza documentazione di scavo. Corredo composto da un unico vaso di bucchero (un kantharos) associato a un olpe con decorazione a fasce e un'olletta acroma. La datazione proposta è al periodo 570-540 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 209, fig. 21.5.

50.1 Kantharos, MAAN, n. inv. 00447291; kantharos di bucchero su basso piede, con vasca profonda, carenata, con pareti dritte, anse a nastro sormontanti, piede a disco molto basso.

51. Capua, località Fornaci, Tomba 670

Si tratta di una tomba per cui non abbiamo documentazione di scavo e il corredo presenta tutti oggetti molto frammentari, tra cui spiccano alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti di una lekythos attica a fondo bianco, un'oinochoe attica (in parte restaurata) e una situla campana a figure nere e una coppa mastoide attica con figure nere su fondo bianco. Completano il gruppo diversi frammenti di impasto e alcuni frammenti di bucchero (nn. inv. MANN 00447148 e 00447149) di difficile interpretazione. La cronologia proposta la colloca nella prima metà del V secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 209–210, tav. 22.6

52. Capua, località Fornaci, tomba 672

Manca la documentazione relativa al rinvenimento della tomba ma dall'elenco dei materiali, come è stato già segnalato, mancano alcuni elementi che facevano da corredo. Restano solo una situla di bucchero, un *cup-skyphos* attico a vernice nera e un bracciale spiraliforme di bronzo. La datazione proposta è al 480-460 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 210, figg. 1.2, 4.1, 22.7, 22.8.

52.1 Situla, MAAC, n. inv. 221022; situla di medie dimensioni, con orlo piatto, collo ampio, svasato, basso e distinto, ventre globulare, piede alto di forma troncopiramidale. Ansa trasversale a maniglia, a sezione tonda con piccole appendici ai lati a forma di corna ricurve. Lacunosa in alcuni punti del ventre.

53. Capua, località Fornaci, tomba 699

Tomba con inumazione in fossa, con orientamento NE-SO. Il corredo è composto da pochi oggetti (ma anche in questo caso non si può escludere che alcuni manchino all'appello): oinochoe e kotyle di bucchero con un'olla acroma. La datazione proposta è al primo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 210–211, figg. 3.2, 4.12, 22.9, 43.1; solo citata in Minoja 2000, 81, nota 349.

53.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156506; oinochoe trilobata con ampi lobi laterali e lobo centrale più stretto, collo alto, distinto, ventre globulare, ansa a bastoncello a sezione tonda, molto spessa, piede a disco profilato. Integra.

53.2 Kotyle, MAAC, n. inv. 156507; kotyle abbastanza grande, con orlo arrotondato, vasca profonda, anse ad anello leggermente inclinate, piede a disco profilato. Sul ventre, nella zona sotto le anse, sono tre solchi. Integra.

54. Capua, località Fornaci, tomba 703

Tomba a fossa con inumazione, orientamento NE-SO. Il corredo è minimo, costituito solo da due vasi di bucchero, un'oinochoe e un kantharos. Cronologia: primo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 211, figg. 22.10 e 43.1.

54.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156542; oinochoe trilobata con lobi molto ampi, collo alto e svasato, distinto, ventre globulare e ampio, ansa a bastoncino a sezione tonda, piede a disco profilato. L'esemplare si presenta integro.

54.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 156541; kantharos su alto piede, con orlo arrotondato, vasca con pareti dritte, abbastanza profonda, carenata, anse a nastro sormontanti, alto piede a tromba. Manca una parte di una delle anse e ci sono alcune scheggiature sull'orlo.

55. Capua, località Fornaci, tomba 714

La tomba è ad incinerazione in fossa, la quale è di piccole dimensioni e ha un orientamento NE-SO. Il corredo comprende un'olla di grandi dimensioni⁴⁰⁴ di bucchero, che fungeva da cinerario, e un'olletta anch'essa di bucchero, associate ad una coppa a vernice nera campana del tipo *C, concave lip*, e una lekythos aryballica di ceramica acroma. La datazione può essere posta all'ultimo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 211, figg. 2.9, 4.9, 5.9, 6.8, 23.1 e 43.1.

55.1 Olla, MAAC, n. inv. 156598; grande olla di bucchero con orlo piatto e distinto, con quattro linguette forate orizzontali, ventre globulare, molto espanso, fondo concavo. L'esemplare è restaurato e integrato in molti punti del ventre.

55.2 Olletta, MAAC, n. inv. 156597; olletta di piccole dimensioni con orlo arrotondato, distinto, ventre di forma lenticolare, non molto schiacciato. Sostanzialmente integra.

56. Capua, località Fornaci, tomba 746

Tomba a fossa con inumazione, con orientamento NE-SO. Il corredo⁴⁰⁵ comprende un'oinochoe, due piccola olla e una coppa di bucchero. Inoltre, sono stati rinvenuti tre fibule di ferro e un frammento di bronzo. La datazione proposta la colloca nel periodo

⁴⁰⁴ Molto probabilmente è a questa grande olla che si riferisce Johannowsky quando cita la forma "urna globulare con linguette forate per l'aggancio del coperchio all'estremità superiore del breve collo" (cfr. Johannowsky 1983, 66).

⁴⁰⁵ Il corredo non è stato rinvenuto durante le ricerche presso i depositi del MANN.

570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 212; (solo l'oinochoe di bucchero è citata in Minoja 2000, nota 144).

57. Capua, località Fornaci, tomba 758

Tomba a fossa con inumazione, orientamento NE-SO. Il corredo è composto da un'oinochoe, un kantharos, un'olletta di bucchero e una piccola olla acroma. La datazione può essere fissata al secondo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 212, figg. 23.4 e 42.1.

57.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156594; oinochoe trilobata, con lobi abbastanza ampi, collo basso, ventre globulare schiacciato, piede alto, di forma troncoconica. Sono presenti dei solchi decorativi sulla pancia.

57.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 156593; kantharos su basso piede, con orlo arrotondato, vasca carenata con pareti dritte, ansa a nastro sormontante, piede basso, di forma tronconica. Integra.

57.3 Olletta, MAAC, n. inv. 156592; olletta con orlo arrotondato, ventre schiacciato, di forma lenticolare, abbastanza ampio, piede a disco. Integra.

58. Capua, località Fornaci, tomba 767

Tomba ad inumazione in fossa con orientamento E-O. Corredo composto da un'oinochoe, un kantharos, un'olletta e una ciotola carenata di bucchero insieme a un'olletta acroma. La cronologia è stata fissata al trentennio 570-540 a.C. Bibliografia: Thiermann 2009, fig. 2; Thiermann 2010, fig. 2; Thiermann 2012, 213, figg. 23.5, 42.1.

58.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156300; oinochoe trilobata, con lobi laterali molto ampi e lobo centrale molto stretto, quasi a becco, collo basso e distinto, ansa a bastoncino, molto spessa, con sezione rotonda, ventre ampio e globulare, piede a disco, profilato, stretto. Integra.

58.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 156301; kantharos su basso piede, con orlo arrotondato, vasca con pareti dritte e con carena abbastanza pronunciata piede basso, di forma troncoconica. Integro.

58.3 Olletta, MAAC, n. inv. 156303; olletta di dimensioni un po' sopra la media, orlo leggermente inclinato verso l'interno, distinto, ventre di forma lenticolare, non troppo schiacciato, ma dal profilo carenato, piede concavo. Integra.

58.4 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 156302; ciotola carenata di grandi dimensioni con orlo piatto e distinto, vasca ampia con carena pronunciata, piede ad anello. Si

conserva molto male: nonostante gli interventi di restauro, è lacunosa in molti punti, manca circa un terzo della circonferenza della vasca e le superfici sono molto scheggiate e abrase.

59. Capua, località Fornaci, tomba 769

Tomba a cassa costruita, orientata NO-SE, con inumazione, ma rinvenuta distrutta. Per questo motivo è da ritenere che il corredo forse non è stato rinvenuto o recuperato nella sua interezza. È composto solo da un kantharos di bucchero, da frammenti forse pertinenti ad un'anforetta acroma e da frammenti di due fibule in ferro. La datazione proposta, praticamente solo sulla base della presenza del kantharos, la colloca nel periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 213, figg. 23.6 e 42.1.

59.1 Kantharos, MAAC, n. inv. 161326; kantharos su basso piede con vasca profonda, carenata, con pareti dritte, anse a nastro sormontanti, basso piede a disco. Sostanzialmente integro, eccetto alcune scheggiature sull'orlo.

60. Capua, località Fornaci, tomba 770

Tomba per inumazione in fossa, non conservata intatta, perché disturbata dalla tomba 769. Il corredo rinvenuto, che probabilmente ne costituisce solo una parte) è composta da un'oinochoe e un'olla di bucchero. La cronologia proposta è al periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 210, figg. 5.10, 23.7 e 42.1.

60.1 Oinochoe, MAAC n. inv. 156464; oinochoe trilobata, con lobi stretti, collo basso e svasato, distinto, ventre globulare ampio, ansa a bastoncello a sezione tonda, molto spessa, piede a disco profilato. Integra.

60.2 Olla, MAAC, n. inv. 156465; olla di medie dimensioni, con orlo distinto e svasato, ventre ovoide, fondo concavo. Presenta delle fratture in alcuni punti dell'orlo.

61. Capua, località Fornaci, tomba 779

Tomba a fossa, ma non si hanno indicazioni riguardo al rito di sepoltura praticato; l'orientamento segnalato è E-O. Del corredo fanno parte un'oinochoe, due ciotole carenate di bucchero, con altri frammenti di bucchero non definibili; inoltre, vi erano anche un frammento di coppa a vernice nera campana, frammento di ceramica acroma, forse pertinente ad un'olla. La datazione proposta è al periodo 570-540 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 214, figg. 24.3, 42.1.

- 61.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156293; oinochoe trilobata, con lobi laterali molto ampi e lobo centrale stretto, collo alto e distinto, ventre ovoide, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. Intgra.
- 61.2 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 156294; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo quasi piatto, vasca ampia ma non molto profonda, con profilo carenato, piede ad anello. Restaurata.
- 61.3 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 156295; ciotola carenata simile alla precedente, ma di dimensioni leggermente più piccole. Intgra.
- 61.4 Kantahros (?), MAAC, n. inv. 156297; frammento di piede alto a tromba solo dubitativamente da attribuire ad un kantharos.

62. Capua, località Fornaci, tomba 782

Tomba a fossa per inumazione, con orientamento E-O. Lo scavo di questa tomba ha restituito una kylix campana a vernice nera del tipo C, *concave lip*, frammentaria e con difetti di cottura. Dal riempimento provengono alcuni frammenti probabilmente da attribuire a una kotyle di bucchero (alcuni frammenti di parete e un frammento di ansa, n. inv. MAAC 156462). La cronologia proposta è al periodo 520-480 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 215, figg. 24.5 e 42.1.

63. Capua, località Fornaci, tomba 783

Tomba rinvenuta sconvolta, a cui è stata attribuita una olletta di ceramica acroma e alcuni frammenti pertinenti ad una ciotola, di dimensioni abbastanza grandi (n. inv. MAAC 161390). La datazione del contesto è posta generalmente al 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 215, figg. 24.6 e 42.2.

64. Capua, località Fornaci, tomba 784

Tomba a fossa, anche questa in parte distrutta, con orientamento E-O. Il corredo comprende solo un'oinochoe e un kantharos di bucchero, una olletta acroma (che è una versione acroma dell'olletta di bucchero) e un'oinochoe italo-geometrica. La datazione proposta è al secondo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 215–216, figg. 6.9, 25.1 e 42.1.

- 64.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156611; oinochoe trilobata, con lobi molto ampi. Collo alto e svasato, ventre ampio e globulare, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. Intgra.

64.2 Kantharos, MAAC, n. inv. 156610; kantharos su basso piede con orlo arrotondato, vasca profonda, con pareti dritti, carena pronunciata, anse a nastro sormontanti, piede a disco profilato. Integro.

65. Capua, località Fornaci, tomba 785

Tomba di cui non si conosce la tipologia né il rito adoperato. Il corredo doveva essere composto da un'oinochoe, un kantharos e un'olla di bucchero, con anche una fibula di ferro ed un elemento di bronzo. La datazione è al periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 216, figg. 25.2 e 42.1.

65.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156588; oinochoe trilobata, con lobi abbastanza stretti, collo alto e svasato, ventre ovoide, ansa a bastoncino, molto spessa, piede a disco profilato. Restaurata, ma con diverse lacune sul ventre.

65.2 Olla, MAAC, n. inv. 156586; olla di piccole dimensioni, con orlo svasato, distinto, ventre ovoide, fondo concavo. Integra.

65.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 156587; kantharos su basso piede, con vasca carenata, profonda, anse a nastro sormontanti, piede basso ad anello. Presenti diverse lacune sulla vasca, sull'orlo e sull'ansa.

66. Capua, località Fornaci, tomba 786

Tomba di cui non sono noti il tipo e il rito di sepoltura, anche se è segnalato un orientamento NO-SE. Il corredo è costituito sostanzialmente da vasi di bucchero, anche se è possibile che non sia completo. Ci sono due oinochoai e due kantharoi di bucchero, con alcuni frammenti di un'olla acroma. È stata proposta una datazione sostanzialmente a gran parte del VI secolo (570-500 a.C.). Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 216, figg. 25.3 e 42.1.

66.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156617; oinochoe trilobata, con lobi stretti, collo basso, ventre globulare, abbastanza schiacciata, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. Integra.

66.2 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156616; oinochoe trilobata, con lobi stretti, molto simile alla precedente, ma più lacunosa, sul ventre e all'attacco del collo.

66.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 156614; kantharos su basso piede con vasca carenata, profonda, anse a nastro sormontati piede basso ad anello. Integro.

66.4 Kantharos, MAAC, n. inv. 156615; kantharos su basso piede con vasca carenata, profonda, anse a nastro sormontati piede basso ad anello. Simile alla precedente ma lacunosa in alcune parti della vasca.

67. Capua, località Fornaci, tomba 787

Tomba con inumazione in fossa, con orientamento NO-SE. Corredo composto da quattro oinochoai, due kantharoi e un'olla di bucchero, coltello di ferro (che però è dato per mancante in una nota). La datazione proposta colloca anche questa deposizione, come la precedente, in un periodo piuttosto ampio che comprende gran parte del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 216–217, figg. 5.11, 25.4, 42.1.

67.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156619; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e lobo centrale più stretto, collo basso, distinto, ventre globulare, schiacciato, ansa a bastoncino, piede a disco profilato, ampio. È stata segnalata come oinochoe di bucchero grigio per la colorazione della superficie esterna. Sostanzialmente integra

67.2 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156620; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e lobo centrale più stretto, collo basso, distinto, ventre globulare schiacciato, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. Restaurata, ma presenti diverse lacune.

67.3 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156621; oinochoe trilobata simile alla precedente. Anche questo esemplare presenta molte zone lacunose.

67.4 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156624; oinochoe trilobata simile alle precedenti, anch'essa con diverse lacune.

67.5 Olla, MAAC, n. inv. 156618; olla con orlo arrotondato, svasato e distinto, ventre globulare, fondo concavo. Integro; anche quest'olla, così come l'oinochoe 67.1 è stata qualificata come bucchero grigio.

67.6 Kantharos, MAAC, n. inv. 156623; kantharos su basso piede, con vasca profonda, carena pronunciata, anse a nastro sormontanti, piede basso ad anello. Integro.

67.7 Kantharos, MAAC, n. inv. 156622; kantharos su basso piede, sostanzialmente identico al precedente, ma molto più frammentario. Manca un'ansa e gran parte del piede, che è stato integrato.

68. Capua, località Fornaci, tomba 787a

Da alcune scarse notizie di scavo, un'olla di bucchero (n. inv. MAAC 161324) e alcuni frammenti di impasto, sono indicati come corredo della tomba 787bis, di cui non si

hanno altre notizie. La datazione proposta, è al periodo 570-540 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 217.

69. Capua, località Fornaci, tomba 788

Identiche considerazioni esposte per il contesto precedente, vanno qui ripetute anche per questo contesto, del quale restano alcune informazioni sul rinvenimento e qualche fotografia dei materiali. Dovrebbe trattarsi di una tomba a fossa, con rito di inumazione e con orientamento NO-SE. Il corredo, riportato nell'elenco dei rinvenimenti, era composto da tutti vasi di bucchero: un'anfora (n. inv. 156600), quattro oinochoai (nn. inv. 156605-08), tre kantharoi (nn. inv. 156602-04) e un'olla (n. inv. 156601). Nell'elenco è anche la menzione di un vago di pasta vitrea. La datazione che è stata proposta colloca questa deposizione nel pieno del VI secolo (periodo 570-520 a.C.). Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 217; questo corredo è solo citato in Minoja 2000, nota 168.

70. Capua, località Fornaci, tomba 791

Tomba a fossa con orientamento E-O, per inumazione. Il corredo recuperato è composto solo da due elementi, entrambi di bucchero: l'oinochoe e particolarissimo stamnos miniaturistico. Datazione al 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 217, figg. 4.5, 25.5 e 42.1.

70.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156590; oinochoe trilobata, con lobi laterali molto ampie e lobo centrale stretto, alto collo svasato, distinto, ventre ovoide, ansa a bastoncino, molto spessa, piede a disco profilato. Restaurata.

70.2 Stamnos miniaturistico, MAAC, n. inv. 156589; stamnos miniaturistico, con orlo distinto a listello, ventre globulare, piccolo piede ad anello, anse oblique, poste sulla parte alta della pancia. Restaurato, ma lacunoso di parte delle anse.

71. Capua, località Fornaci, tomba 798

Tomba a fossa, con orientamento NE-SW. Il corredo era composto solo da un'oinochoe e un kantharos di bucchero, da una piccola olla acroma, con alcuni frammenti di ferro, (fibule?). La cronologia è fissata al 570-540 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 218, figg. 7.6, 25.7 e 42.1; questo corredo è utilizzato come esempio per l'associazione tarda dell'oinochoe di questo tipo con il kantharos in Minoja 2000, nota 118.

- 71.1 Oinochoe n. inv. MAAC 161349; oinochoe trilobata con lobi ampi, alto collo poco svasato, distinto, ventre globulare, ampio, ansa a bastoncino, piede a disco profilato.
- 71.2 Kantharos n. inv. MAAC 161350; kantharos su basso piede, con vasca carenata ampia e profonda, dalle pareti quasi dritte, ansa a nastro sormontanti, piede basso, di forma troncoconica.

72. Capua, località Fornaci, tomba 823

Non sono note né la tipologia di tomba né il rito di sepoltura praticato. Il corredo è costituito unicamente da vasi di bucchero: un kantharos, un attingitoio, un'olla. La datazione proposta la colloca nel terzo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 218, figg. 26.1, 48.2.

- 72.1 Attingitoio, MAAC, n. inv. 217792; attingitoio di piccole dimensioni con bocca, tonda, svasata, collo distinto, ventre globulare, ansa a bastoncino, orizzontale, piede a disco concavo. Intatto.
- 72.2 Olla, MAAC, n. inv. 217793; olla con orlo arrotondato, svasata, ventre ovoidale, fondo concavo. Integra, eccetto alcune piccole scheggiature sull'orlo.
- 72.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 217791; kantharos su basso piede, con vasca carenata, profonda, anse a nastro sormontanti, abbastanza alte e dritte, piede basso, di forma troncoconica.

73. Capua, località Fornaci, tomba 835

Scarse le notizie relative al rinvenimento di questo contesto. Il corredo vede presenti due oinochoai di bucchero, una coppa ad orlo estroflesso⁴⁰⁶, probabilmente di produzione locale e con difetti di fabbricazione, e alcuni frammenti di ceramica acroma non identificabili. La cronologia proposta è alla seconda metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 200, figg. 26.6, 48.1.

- 73.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202252; oinochoe trilobata, con lobi ampi, collo molto basso, distinto, ventre globulare, schiacciato, piede a disco profilato, ampio. Restaurata, ma comunque lacunosa. Presenta una superficie di colore non uniforme, dal nero al bruno-rosso, a causa di un difetto di cottura.

⁴⁰⁶ Schlotzhauer 9.B (cfr. Kerschner – Schlotzhauer 2005; Kerschner – Schlotzhauer 2007). Corrisponde al tipo Villard-Vallet B2 (Villard – Vallet 1955)

73.2 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202253; probabilmente si tratta di una oinochoe molto simile alla precedente ma ne sono conservati solo alcuni frammenti, in parte restaurati. Anche questi frammenti presentano una colorazione superficiale per nulla uniforme, tendente al bruno, per evidenti problemi di cottura.

74. Capua, località Fornaci, tomba 836

Tomba probabilmente a fossa. Il corredo⁴⁰⁷ dovrebbe essere composto da un'oinochoe di bucchero, che si presenta in stato frammentario, e da una piccola olla, sempre di bucchero. La datazione proposta è al periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 221, figg. 26.7 e 48.1.

74.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156434; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e lobo centrale più stretto, collo basso e distinto, ventre globulare, piede a disco. Si conservano numerosi frammenti, ma è stato possibile ricostruire solo la parte superiore e la parte inferiore dell'oinochoe, non la parte centrale.

74.2 Olla, MAAC, n. inv. 156435; olla di medie dimensioni, con orlo arrotondato, svasato, ventre globulare, molto espanso, fondo concavo. Presenta un'ampia lacuna su una parte dell'orlo e della spalla.

74.3 Bisogna qui ricordare anche i frammenti di kantharos (senza numero di inventario) attribuito, sulla base delle indicazioni presenti negli elenchi dei materiali rinvenuti, a un altro corredo, indicato con il numero 836bis. Si tratta solo di un frammento di vasca carenata e di un frammento di alto piede a tromba⁴⁰⁸.

75. Capua, località Fornaci, tomba 841

Tomba sulla quale non si hanno informazioni circa il momento del suo rinvenimento, il cui corredo è composto solo da un'oinochoe e un'olla di bucchero. È stata proposta una datazione molto generica al VI secolo a.C., a un periodo che va dal 600 al 520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 221, fig. 27.1.

75.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156514; oinochoe trilobata, con lobi laterali molto ampi e lobo centrale stretto, basso collo, distinto anche con un piccolo listello, posto

⁴⁰⁷ Sono presenti due gruppi di materiali indicati come pertinenti alla tomba 836, l'uno conservato presso il MAAC e l'altro presso il MANN. Sono stati considerati facenti parte di due deposizioni diverse, tomba n. 836 e n. 836bis (cfr. Thiermann 2012, 220–221), ma forse non è prudente basarsi solo sulle scarse e labili indicazioni provenienti dagli elenchi dei materiali, anche considerando che il frammento di kantharos di bucchero presente nel corredo 836bis potrebbe essere più antico del resto del corredo.

⁴⁰⁸ Thiermann 2012, 221, fig. 26.8.

tra il collo e la spalla, ventre globulare, ansa a bastoncino, molto spessa, piede di forma troncoconica. Esemplare integro.

75.2 Olla, MAAC, n. inv. 156515; olla con orlo arrotondato, inclinato verso l'interno, distinto, ventre globulare, fondo concavo. Esemplare molto lacunoso, benché restaurato; inoltre, la superficie si presenta molto abrasa oltre che di colore non uniforme.

76. Capua, località Fornaci, tomba 855(a)

Questa tomba, di cui si sa che doveva essere una tomba a dado, doveva contenere solo un'olletta e una kotyle di bucchero⁴⁰⁹. Probabilmente il corredo incompleto. Datazione al 570-540 a.C. Bibliografia: Thiermann 2012, 222, fig. 49.1.

77. Capua, località Fornaci, tomba 860

Tomba *ad ustrinum*. Il corredo è costituito solo da oinochoe di bucchero, un cerchietto di bronzo, una fibula e una lama di coltello in ferro. La cronologia proposta è riferita genericamente al VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 222, figg. 27.4, 27.5, 8.13.

77.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156482; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi, collo alto, svasato e distinto, ventre globulare, ansa a bastoncino, piede di forma troncoconica. L'esemplare è sostanzialmente integro, ma le superfici sono di un colore non uniforme, bruno-arancione, dovuto a una fabbricazione difettosa. La parete del ventre è perforata.

78. Capua, località Fornaci, tomba 866

Tomba a fossa per inumazione. Corredo composto solo da un'oinochoe e una coppetta su alto piede di bucchero, insieme a due grandi olle acrome, di cui una in frammenti. La cronologia proposta è riferita genericamente al VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 223, fig. 27.6.

78.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 156486; oinochoe trilobata, con lobi stretti, collo alto, svasato, ventre globulare schiacciato, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. Anche questa oinochoe presenta le superfici di colore bruno per un difetto di cottura. È stata ricomposta da diversi frammenti.

⁴⁰⁹ Sul problema della definizione di questo contesto si veda quando detto a proposito del contesto n. 43, p. 114. Questo corredo, però, non è stato rinvenuto durante la ricerca all'interno dei depositi.

78.2 Coppetta su alto piede, MAAC, n. inv. 156487; coppetta su alto piede, con orlo arrotondato, rientrante, vasca poco profonda, alto piede a tromba. È lacunosa per circa un terzo della vasca e ha una colorazione non uniforme dovuta ad un difetto di cottura.

79. Capua, località Fornaci, tomba 868(a)

Non sono noti le circostanze del rinvenimento e sono registrate un'olla acroma e una piccola ciotola di bucchero come facenti parte del corredo⁴¹⁰. La datazione proposta è al 570-475 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 223, fig. 27.7.

79.1 Ciotola, MAAC, n. inv. 156306; ciotola frammentaria, probabilmente su alto piede, con orlo rientrante, arrotondato. È restaurata, ma è assente la parte inferiore.

80. Capua, località Fornaci, tomba 874

Assenti le notizie sul contesto. È attestato solo un kantharos di bucchero (MANN 156415) negli elenchi di inventario. Datazione proposta al periodo 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 224.

81. Capua, località Fornaci, tomba 904

Assenti notizie relative al rinvenimento⁴¹¹. Il corredo comprende una situla e un'olla di bucchero, associati a una coppa attica a figure nere. La cronologia è posta, proprio sulla base dell'analisi della coppa attica, è posta al decennio 530-520 a.C. Bibliografia: Thiermann 2012, 224–225, figg. 28.2 e 28.3.

81.1 Olla, MANN, n. inv. N.D.; orlo arrotondato, distinto e molto svasato, collo breve, ventre ovoide, fondo concavo. Integra, ma di colore non uniforme per difetto di cottura.

81.2 Situla, MANN, n. inv. N.D.; situla di medie dimensioni, orlo piatto, distinto a listello, collo basso, distinto, ventre ovoide, piede a disco profilato, ansa trasversale, a maniglia, abbastanza alta, sormontata forse da un anello fratturato, e segnalata sull'orlo da quattro apofisi a corna ricurve. È decorata con una fascia a losanghe tra due solchi, nella parte alta del ventre. Colorazione non uniforme, tendente al bruno-arancio, anche in questo caso per un difetto di cottura. Eccetto l'anello che sovrasta l'ansa, che è fratturato, l'esemplare si presenta completo.

⁴¹⁰ Cfr. quanto detto alla nota 409.

⁴¹¹ È stato già segnalato che nei depositi del MANN la tomba è registrata con il numero 904 e con il numero 916.

82. Capua, località Fornaci, tomba 919

Tomba a fossa, segnalato orientamento NNE-SSO, assenti le notizie sul rito di sepoltura. Il corredo è costituito unicamente da un kantharos di bucchero. Proposta una datazione genericamente al 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 225, figg. 28.5 e 44.

82.1 Kantharos, MAAC, n. inv. 189526; kantharos su basso piede, con orlo arrotondato, vasca profonda, carenata, con pareti dritte, anse a nastro sormontati, piede basso di forma troncoconica. Sulla carena è presente la canonica classificazione a punte di diamante e ci sono linee incise sotto l'orlo.

83. Capua, località Fornaci, tomba 1042

Non abbiamo notizie relative al rinvenimento; nel corredo sono presenti diversi frammenti di bucchero forse pertinenti a una o più olle e forse ad una situla, con altri frammenti di impasto, di una kylix attica a figure nere di tipo A e una seconda attribuita al tipo Proto-A. La cronologia è collocata al decennio 540-530 a.C. sulla base della presenza delle kylikes a figure nere. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 227–228, figg. 29.2-29.5.

84. Capua, località Fornaci, tomba 1107 = 1117

Tomba a fossa, con rito di inumazione, con orientamento NE-SO. Il corredo è costituito da quattro vasi di bucchero, un'oinochoe, due olle e un'olletta, associati a due situle a figure nere campane. Rinvenuta anche una fibula di ferro frammentaria. datazione: ultimo ventennio del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 228, figg. 29.6 e 40.2; specificatamente per la ceramica a figure nere cfr. Falcone – Ibelli 2007, 153, n. 7.

84.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 217696; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e lobo centrale più stretto, collo alto, svasato e distinto, ventre globulare, piede a disco. Ha una frattura sull'orlo.

84.2 Olla, MAAC, n. inv. 217694; parte inferiore del corpo di un'olla con corpo ovoide a fondo piatto. Ricostruita da diversi frammenti.

84.3 Olla, MAAC, n. inv. 217695; parte inferiore di un'olla con corpo ovoide a fondo piano. Si conserva fino alla spalla.

84.4 Olletta, MAAC, n. inv. 217699; piccola olletta di forma lenticolare, con orlo arrotondato, distinto e alto, ventre ampio, schiacciato, piede a disco concavo, molto stretto. Integra.

85. Capua, località Fornaci, tomba 1112

Tomba a incinerazione. Corredo composto da un'anforetta, un'olla e una situla di bucchero, molto frammentarie, associate a una coppa a vernice nera campana afferente al tipo C, *concave lip*. La datazione proposta colloca la deposizione nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 229, figg. 29.7 e 40.2.

85.1 Anforetta, MANN, n. inv. 00447132; anforetta di medie dimensioni, con apertura ampia e orlo svasato, ventre probabilmente ovoide, ansa verticale, a nastro, leggermente sormontante sull'orlo. Si conservano solo alcuni frammenti che permettono di ricostruire parte dell'orlo e parte del ventre con l'ansa. Le superfici sono di un colore tendente al grigio chiaro.

85.2 Olla, MANN, n. inv. 00447133; olla con orlo arrotondato e svasato, distinto, ventre ovoide e fondo piatto. Si conservano solo alcuni frammenti e, benché l'esemplare non sia ricostruibile, dai frammenti possiamo riportarlo alle altre olle simili.

85.3 Situla, MANN, n. inv. 00447131; frammenti pertinenti a una situla di grandi dimensioni, abbiamo parte dell'orlo, con l'ansa trasversale a maniglia, sormontata da un anello, parte del ventre ovoide, piede a disco profilato. Presenta una colorazione bruno-arancione dovuta a problemi di cottura. L'esemplare non è ricomponibile completamente.

86. Capua, località Fornaci, tomba 1138

Molto scarse le notizie relative al rinvenimento di questo contesto. Il corredo dovrebbe essere composto solo da un'oinochoe di bucchero e da un'olletta acroma. La datazione proposta colloca la deposizione in un ampio periodo durante il VI secolo a.C. (600-520 a.C.). Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 229, figg. 29.9 e 40.2.

86.1 Oinochoe, MANN, n. inv. N.D.; oinochoe trilobata, con lobi ampi, collo alto, di forma cilindrica, distinto, ventre ovoide, ansa a bastoncino con sezione tonda, molto spessa, piede a disco profilato. L'esemplare è più o meno integro, eccetto qualche piccola frattura sull'orlo.

87. Capua, località Fornaci, tomba 1196

Tomba a fossa con copertura litica, con rito di inumazione e orientamento E-O. il corredo comprende un set di vasi di bucchero, due oinochoai, due ollette e un kantharos, cui si aggiungono due ollette acrome e due fibule di ferro. La datazione proposta è al 570-520 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 231, figg. 30.8 e 45.

87.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202293; oinochoe trilobata, con lobi stretti, collo basso svasato, ventre ovoide, ansa a bastoncino, piede a disco stretto, profilato. Restaurata e integrata in alcuni punti.

87.2 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202294; oinochoe trilobata simile alla precedente, ma più lacunosa. L'esemplare non è ricostruibile nella sua interezza, ma sono conservati i frammenti pertinenti alla parte alta e alcuni pertinenti al piede e alla parte bassa del ventre.

87.3 Olletta, MAAC, n. inv. 202295; olletta di forma lenticolare, con orlo arrotondato, distinto, ventre ampio, molto schiacciato, fondo concavo. Presenta solo una piccola frattura sull'orlo.

87.4 Olletta, MAAC, n. inv. 202296; olletta di forma lenticolare, molto simile alla precedente ma più lacunosa: infatti, manca una parte dell'orlo e una parte del ventre.

87.5 Kantharos, MAAC, n. inv. 202297; kantharos su basso piede, con orlo arrotondato, vasca profonda e carenata, con pareti dritte, ansa a nastro sormontanti, basso piede ad anello. Integro.

88. Capua, località Fornaci, tomba 1313bis

Tomba *ad ustrinum*, con corredo composto quasi per intero da vasi a figure nere di produzione campana, databile al primo trentennio del V secolo a.C. Sono segnalati alcuni frammenti di bucchero come provenienti dal riempimento: un frammento di fondo piatto, forse pertinente a un'olla (n. inv. MAAC 220494), due piccoli frammenti di parete da riferire forse ad una kotyle (n. inv. 220499), e un frammento di ansa di un kantharos (n. inv. MAAC 220500). Riferimenti bibliografici: in riferimento alla ceramica a figure nere di produzione campana cfr. Johannowsky 1989, 169–171; Falcone – Ibelli 2007, 160, n. 26; Thiermann 2012, 232.

89. Capua, località Fornaci, tomba 1329

Tomba a fossa con copertura litica, con corredo composto per la maggior parte da ceramica a vernice nera campana, databile tra il 480 e il 460 a.C. Dal riempimento

proviene un frammento di ciotola di bucchero di grandi dimensioni (n. inv. MAAC 190075).

90. Capua, località Fornaci, tomba 1333

Tomba a dado con incinerazione. Il corredo recuperato è composto da oggetti di bucchero, un'oinochoe, un'olla e un kantharos. Sono presenti anche frammenti di ceramica acroma. La datazione può essere posta al 570-500 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 233–234, fig. 32.1.

90.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 189456; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampie e lobo centrale più stretto, collo basso e svasato, distinto, ventre ovoide, ansa a bastoncino, piede a disco stretto. Intera, ma la superficie esterna presenta una colorazione non uniforme.

90.2 Olla, MAAC, n. inv. 189458; olla di medie dimensioni, con orlo svasato, distinto, ventre ovoide e fondo piatto. Intera.

90.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 189457; kantharos frammentario, probabilmente su basso piede, con orlo arrotondato, vasca profonda, carenata, ansa a nastro sormontante. Si conserva solo parte della vasca e un'ansa.

91. Capua, località Fornaci, tomba 1365

Dati di rinvenimento sconosciuti⁴¹², così come l'ubicazione esatta all'interno della planimetria della necropoli. Il corredo è costituito da due oinochoai di bucchero, due ollette acrome, una coppa attica a figure nere, del tipo *lip cup*, una coppa con orlo estroflesso⁴¹³, una fibula di ferro. La datazione è posta molto puntualmente al terzo quarto del VI secolo a.C., sulla base dell'analisi della coppa attica a figure nere. Bibliografia: Thiermann 2012, 234–235, figg. 32.5-32.9.

91.1 Oinochoe, MANN, n. inv. 00446677; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e lobo centrale stretto, collo basso e svasato, ventre globulare, ansa a bastoncino a sezione tonda, piede a disco profilato, stretto. Intera.

91.2 Oinochoe, MAAN, n. inv. 00446678; oinochoe trilobata, con lobi ampi, collo alto, svasato e distinto, ventre ovoide, ansa a bastoncino, piede a disco profilato. La

⁴¹² All'interno dei depositi del MANN, questo corredo è indicato con il numero di tomba 1356.

⁴¹³ Kerschner – Schlotzhauer 2005; Kerschner – Schlotzhauer 2007. Corrisponde al tipo Villard-Vallet B2 (Villard – Vallet 1955).

superficie ha un colore bruno-arancione, con poche zone di colore nero, a causa di un difetto di cottura. Ha una lacuna su uno dei lobi.

92. Capua, località Fornaci, tomba 1376

Probabilmente si tratta di una tomba a fossa⁴¹⁴. Il corredo è costituito da un attingitoio e da un aryballos di bucchero, da un'olla con decorazione a fasce, un'anforetta acroma, diversi frammenti di ceramica acroma, un anello di bronzo e un chiodo di ferro. Proposta una datazione generalmente al VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 235–236, figg. 4.4, 4.6, 33.1.

92.1 Attingitoio, MAAC, n. inv. 202225; attingitoio di piccole dimensioni con imboccatura tonda, collo di forma troncoconica, non distinto, ventre ampio, piede a disco. Integro.

92.2 Aryballos, MAAC, n. inv. 202226; aryballos di piccole dimensioni con orlo inclinato, ansa a nastro molto ampia, ventre ampio globulare e piede a disco.

93. Capua, località Fornaci, tomba 1411

Tomba *ad ustrinum* con corredo composto da una coppetta su alto piede di bucchero, un'olletta acroma, una oinochoe di impasto, una situla a figure nere di produzione campana, una coppa mastoide a figure nere di produzione campana, una coppa a vernice nera campana tipo *C concave lip*. La datazione proposta colloca la deposizione tra la fine del VI secolo a.C. e l'inizio del successivo. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 237–238, fig. 33.7; per la ceramica a figure nere di produzione campana cfr. Falcone – Ibelli 2007, 154, n. 9.

93.1 Coppetta su alto piede, MAAC, n. inv. 217758; coppetta su alto piede, con orlo arrotondato e rientrante, vasca poco profonda, alto piede a tromba. Presenta piccole scheggiature sull'orlo e al piede.

94. Capua, località Fornaci, tomba 1417

Assenti le notizie relative al rinvenimento. Sono registrati come facenti parte del corredo tre ciotole carenate di bucchero di diverse dimensioni, un'olla di bucchero, una olletta di bucchero, alcuni frammenti forse pertinenti ad altri vasi di bucchero, due coppe a

⁴¹⁴ Questo contesto non può essere identificato con la tomba 16 in località Fornaci, fondo Berucci (cfr. qui contesto n. 4, p. 61), come ipotizzato, sia pur dubitativamente, da Thiermann (cfr. Thiermann 2012, 235), perché ha un corredo diverso e anche una datazione diversa.

vernice nera campana tipo C, *concave lip*, un calice su alto piede di ceramica a vernice nera campana, cinque piccole coppe su alto piede campane. La datazione colloca la deposizione nell'ambito del primo quarto del V secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 238, fig. 34.1.

94.1 Olla, MAAC, n. inv. 190051; frammenti probabilmente da riferire ad un'olla; si conserva parte di orlo arrotondato, svasato, e parete di un ventre ovoide.

94.2 Olletta, MAAC, n. inv. N.D.; frammenti pertinenti forse ad una piccola olletta.

94.3 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 190047; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca profonda, con profilo carenato, piede ad anello. Restaurata, ma presenta lacune piuttosto grandi nella vasca; inoltre, la superficie non ha una colorazione uniforme ma tendente al bruno-arancio in alcuni punti.

94.4 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 190049; frammento di ciotola carenata di piccole dimensioni, di forma simile alla precedente, ma di modulo più piccolo.

94.5 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 190050; frammento di ciotola carenata di piccole dimensioni, di forma simile alla n. 94.3, ma di modulo più piccolo.

95. Capua, località Fornaci, tomba 1418

Non sono note notizie relative a questo rinvenimento. Il corredo dovrebbe essere composto da due ciotole carenate di bucchero di diverse dimensioni, un frammento di kantharos di bucchero, alcuni frammenti di bucchero, dei quali forse alcuni pertinenti ad una coppa, e frammenti di ceramica di impasto, un'olletta acroma. È stata proposta una datazione generica al 575-475 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 238–239, fig. 34.2.

95.1 Kantharos, MAAC, n. inv. 189466; frammento di parete di vasca carenata con attacco di ansa a nastro. La carena è decorata con motivo a rotella.

95.2 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 189464; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca profonda, con profilo carenato, piede ad anello. Integra.

95.3 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 189465; ciotola carenata di dimensioni ridotte rispetto all'esemplare precedente, ma di forma simile. Integra.

95.4 Coppa (?), MAAC, n. inv. 189486; frammento di ansa e di parete probabilmente pertinenti ad una coppa con orlo estroflesso.

96. Capua, località Fornaci, tomba 1419

Tomba a fossa con copertura di ciottoli, il corredo è composto da due oinochoai di e una piccola olla di bucchero, un'oinochoe di impasto, con altri frammenti poco interpretabili e da un'olletta acroma. Il contesti si data al primo trentennio del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 239, fig. 34.3.

96.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202233; oinochoe di grandi dimensioni, con orlo trilobato, con lobi laterali molto ampi con bordi risvoltati, collo alto cilindrico, distinto, ventre ovoidale, ansa a bastoncino a sezione tonda, molto spessa, piede a disco profilato. Intera.

96.2 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202234; oinochoe trilobata, di dimensioni medie, con lobi ampi, collo basso, ventre globulare, piede a disco profilato. È molto lacunosa: manca l'ansa, parte del ventre, parte dell'orlo e anche il piede non è completo.

96.3 Olletta, MAAC, n. inv. 202235; olletta con orlo arrotondato, alto, ventre di forma lenticolare, schiacciato, fondo concavo.

97. Capua, località Fornaci, tomba 1454

Tomba *ad ustrinum* il cui corredo era composto da un'olla frammentaria di bucchero e da altri frammenti di bucchero che sono stati interpretati come resti di un'oinochoe, ma che invece, guardando la sintassi decorativa, potrebbero meglio attribuirsi ad una situla; completano il corredo due coppe attiche a vernice nera del tipo C, *concave lip* e un anforisco di impasto, che probabilmente viene dal riempimento della fossa e non faceva parte del corredo originario. La cronologia della deposizione è stata posta al periodo 520-490 a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 239–240, figg. 1.8, 2.10, 3.8, 7.9, 34.5.

97.1 Olla, MAAC, n. inv. 190052; frammenti di olla con orlo arrotondato, distinto, ventre ovoidale. Si conservano frammenti solo dell'orlo e del ventre, che sono stati ricostruiti; le superfici hanno un colore bruno tendente all'arancio, per un problema legato alla cottura.

97.2 Situla (?), MAAC, n. inv. 190053; vari frammenti di un fondo concavo e un ventre ovoidale. Sulla parte alta, del ventre, all'incirca all'altezza della spalla, è una decorazione incisa, costituita da una fascia con motivo a linea spezzata. La decorazione, oltre che la forma del ventre, fanno propendere per l'identificazione dell'oggetto come situla, piuttosto che come oinochoe. Anche le superfici di questo esemplare presentano un difetto di colorazione dovuto alla cottura.

98. Capua, località Fornaci, tomba 1460

Tomba a fossa, con rito di sepoltura inumatorio, segnalata come coperta da argilla e pozzolana. Il corredo comprende solo un'oinochoe e coppa di bucchero. Si è proposta una datazione al 530-490 a.C. Riferimenti bibliografici: solo un accenno è in Johannowsky 1983, 17; esposizione del corredo in Thiermann 2012, 241, figg. 3.4, 5.3, 34.8.

98.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 202187; oinochoe trilobata, con lobi molto stretti, collo basso, distinto da un piccolo listello, ventre ovoide, schiacciato, ansa a bastoncino, molto spessa, piede concavo. Restaurata da diversi frammenti e integrata.

98.2 Coppa, MAAC, n. inv. 202188; coppa in bucchero, imitazione della coppa attica C della classificazione di Bloesch con basso piede e orlo semplice⁴¹⁵. Restaurata e integrata, ma comunque presenta alcune grosse lacune nella vasca.

99. Capua, località Fornaci, prop. Rauso, tomba SN

Nessuna notizia relativa alla documentazione dello scavo; il corredo recuperato è composto solo da un'oinochoe e una ciotola carenata di bucchero. La datazione proposta è al primo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 241–242, fig. 36.6.

99.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 225242; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi, e lobo centrale stretto, collo alto svasato, ventre globulare, ansa a bastoncino, molto spessa, piede a disco profilato. Sostanzialmente integra, ma non di colore uniforme.

99.2 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 225243; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca profonda con profilo carenato, piede a disco profilato. Lacunosa di circa 1/3 del diametro originario.

100. Capua, località Fornaci (?), tomba SN

Gruppo di oggetti per i quali non è certa la pertinenza ad un contesto funerario. Si tratta di un'oinochoe, di un'olletta, di un kantharos, di una, ciotola carenata, di una coppetta su alto piede, tutte di bucchero, punta di giavelotto (?) in ferro e lama di pugnale in ferro. Una ipotetica datazione generica potrebbe essere ai decenni centrali del VI secolo a.C. (570-520 a.C.). Riferimenti bibliografici: Thiermann 2012, 244, fig. 37.2.

⁴¹⁵ Cfr. Bloesch 1940, 118, n. 5, tav. 32,4; Sparkes – Talcott 1970, 92, n. 414, tav. 20.

- 100.1 Oinochoe, MAAC, n. inv. 189549; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e lobo centrale, più stretto, collo alto, svasato, distinto, ventre ovoide, ansa a bastoncello con sezione tonda, piede ad anello. Lacunosa di parte del piede e della parete bassa del ventre.
- 100.2 Olletta, MAAC, n. inv. 189546; olletta con orlo alto e arrotondato, ventre globulare, leggermente schiacciato, piede concavo e stretto. Integra.
- 100.3 Kantharos, MAAC, n. inv. 189547; kantharos su basso piede, con vasca profonda con pareti dritte, carenata, anse a nastro sormontanti, basso piede a disco profilato. Integro.
- 100.4 Ciotola carenata, MAAC, n. inv. 189548; ciotola carenata di grandi dimensioni, con orlo leggermente inclinato verso l'interno, vasca profonda, piede ad anello. La vasca all'interno è occupata da due segni graffiti, in uno dei quali forse è corretto leggere la lettera *a*. Ha una ampia frattura sull'orlo.
- 100.5 Coppetta su alto piede, MAAC, n. inv. 189550; coppetta su alto piede, con orlo arrotondato rientrante, e alto piede, probabilmente a tromba. La parte bassa del piede è fratturata. Sull'orlo esterno è un motivo decorativo graffito, che riproduce una serie di V alternativamente in un verso e poi in un altro.

101. Capua, località Fornaci (?), tomba SN 2bis

Gruppo di materiali che non è più possibile reperire (come già per Thiermann 2012, 245): kylix campana a vernice nera, n. inv. 161380, attingitoio e olletta di bucchero, nn. inv. 161381 e 161382, olla acroma, n. inv. 161383.

102. Capua, località Fornaci (?), tomba SN Box 29 II

Anche questi sono oggetti, senza numero di inventario, forse pertinenti a un corredo funerario, ma non identificabile con maggiore precisione. Il gruppo comprende una *neck amphora* attica a figure nere, due olle di bucchero, frammenti di ferro non meglio identificabili.

103. Capua, tomba 1528

Tomba forse rinvenuta nei pressi dell'Anfiteatro di Capua, *ad ustrinum*, non rintracciabile (forse custodita presso il MAAC, cfr. Thiermann 2012, 252), ma edita in Falcone – Ibelli 2007, 159, n. 23. e datata al trentennio 510-480 a.C. Comprende una coppa mastoide campana a figure nere, due situle campane a figure nere, un bicchiere

mastoide monoansato campano a figure nere, un kantharos di bucchero, una coppetta e un'olletta di bucchero e un'anforetta di impasto.

Di quest'ultimo gruppo di tombe, tutte conservate presso i depositi del MANN, si dà conto, anche se non è stato possibile ricostruire ed esaminare accuratamente i contesti durante il periodo di studio, perché questi ancora necessitano di un complessivo restauro.

104.Capua, località Fornaci, tomba 1385

Corredo di bucchero costituito da due kantharoi su alto piede, due kotylai, uno stamnos e una coppetta su alto piede frammentaria.

105.Capua, località Fornaci, tomba 143

Sono raccolti alcuni frammenti diversi frammenti probabilmente ad un kantharos su alto piede, a una ciotola e una oinochoe.

106.Capua, località Fornaci, tomba 164

Sono presenti frammenti di bucchero di oinochoe, kantharos e ciotola carenata.

107.Capua, località Fornaci, tomba 213

Sono raccolti diversi frammenti di bucchero forse pertinenti a due oinochoai, un kantharos e una coppetta su alto piede.

108.Capua, località Fornaci, tomba 1223

Corredo composto da un kantharos di bucchero e diversi frammenti di impasto, tra cui si riconoscono con qualche dubbio una tazza, una kotyle e forse un'oinochoe.

109.Capua, località Fornaci, tomba 1244

Corredo di bucchero composto da tre kantharoi, un calice biansato, una ciotola carenata, associato ad un bacile ad orlo perlinato e a diversi frammenti di impasto.

110.Abitato arcaico

Lo scavo effettuato presso il sito dell'Alveo Marotta, posta al confine tra i comuni di Santa Maria Capua Vetere e di San Prisco ha restituito l'evidenza di un abitato arcaico, che vive durante la seconda metà del VI secolo a.C. per poi esaurirsi durante i primi

- decenni del secolo successivo. Le evidenze relative a questa fase di vita sono state poi distrutte dall'installazione di cave utilizzate durante il periodo romano per l'estrazione della pozzolana, a cominciare dal I secolo a.C. I frammenti di bucchero provengono sia dagli strati che si possono attribuire all'abitato, sia dagli strati di distruzione dello stesso e dal riempimento delle cave. Particolare interesse hanno suscitato i frammenti con graffiti, di cui qui si dà conto. Bibliografia: Allegro 1986a; Allegro 1986b; Vetulonia 2013, 198, n. 108, in particolare 108.1 per n. 110.1 e 108.2 per n. 110.4 (D. Maiorano).
- 110.1 Kantharos n. inv. AM 115 (= n. inv. MAAC 258116); frammento di orlo con parete con attacco d'ansa di un kantharos con iscrizione graffita sulla parete esterna: *mi a.r.x*
- 110.2 Kantharos n. inv. AM 139; frammento di kantharos su basso piede con segno alfabetico all'interno del fondo, da leggere *u* oppure *t*.
- 110.3 Kantharos n. inv. AM 160; frammento di fondo di kantharos con all'interno segno a croce graffito.
- 110.4 Kantharos o coppetta n. inv. AM 110 (= n. inv. MAAC 258105), piede frammentario di ciotola o di kantharos con iscrizione all'interno del piede: *mi manurces urinates*. All'esterno sono graffite due *a*.
- 110.5 Ciotola n. inv. AM 111; frammento di orlo con parete di ciotola con orlo arrotondato con iscrizione all'esterno. Si legge: *mi nan[---]*.
- 110.6 Ciotola carenata n. inv. AM 126; frammento di piede e parete di ciotola carenata con iscrizione graffita all'interno della vasca: *mi θuτx[---]*.
- 110.7 Ciotola carenata n. inv. AM 113; frammento di parete con ciotola carenata con traccia di iscrizione graffita *mi v[...]*.
- 110.8 Ciotola carenata n. inv. AM 112; frammento di orlo e parete di ciotola carenata con iscrizione all'interno della vasca: *mi γ[---]*.
- 110.9 Ciotola n. inv. AM 122; frammento di ciotola con vasca con pareti tonde con parte di stella a cinque punte graffita all'interno e iscrizione posta all'esterno della vasca: *[---]xυχus*.
- 110.10 Ciotola n. inv. AM 116; frammento di parete di ciotola con tracce di iscrizione. Ci sono tre lettere da leggere *[---]tus*.
- 110.11 Ciotola n. inv. AM 114; frammento di piede e parete di ciotola con iscrizione graffita all'interno del fondo: *[---]usa*.
- 110.12 Ciotola n. inv. AM 127; frammento di parete di ciotola con iscrizione graffita: *[---]imax[---]*.

- 110.13 Ciotola n. inv. AM 152; frammento di parete e di parte del fondo di una ciotola con graffito sulla parete esterna, forse da leggere *mi*.
- 110.14 Ciotola n. inv. AM 120; frammento di ciotola carenata con segno graffito all'esterno del fondo, forse da leggere χ .
- 110.15 Ciotola carenata n. inv. AM 129; frammento di parete di ciotola carenata con segno graffito all'interno della vasca: χ ?
- 110.16 Ciotola n. inv. AM 125; frammento di ciotola con vasca tonda con due lettere graffite all'esterno della vasca: una *e* vicino al margine e un θ verso il centro.
- 110.17 Ciotola n. inv. AM 117; frammento di orlo con parete di ciotola con orlo arrotondato con segni alfabetici graffiti all'esterno: forse una *e* con un *l* oppure una *i*.
- 110.18 Ciotola n. inv. AM 121; frammento di fondo e piede di una ciotola con graffito all'esterno, letto come lettera φ .
- 110.19 Ciotola n. inv. AM 142; frammento di parete e di fondo di ciotola, con all'interno alcuni segni graffiti, forse alfabetici (ipotizzati *v* e *a*).
- 110.20 Ciotola n. inv. AM 144; frammento di ciotola con segni graffiti all'interno del fondo (segno a croce?) e all'esterno (*sv*?).
- 110.21 Ciotola n. inv. AM 128; frammento di piede di ciotola con due segni graffiti sovrapposti, forse una *u* e un segno a croce.
- 110.22 Ciotola n. inv. AM 138; frammento di ciotola con vasca tonda con segno a croce graffito all'interno della vasca.
- 110.23 Ciotola n. inv. AM 153; frammento del piede di una ciotola con segno a croce graffito.
- 110.24 Ciotola n. inv. AM 150; frammento di orlo con parete di ciotola carenata, con segno a croce graffito all'esterno.
- 110.25 Ciotola n. inv. AM 119; frammento di piede di ciotola con segno a croce graffito all'interno e all'esterno.
- 110.26 Ciotola carenata n. inv. AM 130; frammento di ciotola carenata con segno a croce all'interno del fondo.
- 110.27 Ciotola carenata n. inv. AM 134; frammento di parete e di fondo di una ciotola carenata con graffito alberello stilizzato all'interno del fondo.
- 110.28 Ciotola carenata n. inv. AM 182; frammento di fondo di ciotola carenata con graffito motivo ad alberello stilizzato all'interno.

- 110.29 Ciotola n. inv. AM 141; frammento di fondo di ciotola con graffito con motivo ad alberello stilizzato.
- 110.30 Ciotola n. inv. AM 162; frammento di orlo con parete con graffito alberello stilizzato.
- 110.31 Ciotola n. inv. AM 148; frammento di parete probabilmente di una ciotola con graffito alberello stilizzato.
- 110.32 Ciotola n. inv. AM 155; frammento di parete di ciotola con motivo ad alberello graffito sia all'interno che all'esterno.
- 110.33 Ciotola n. inv. AM 135; frammento di fondo e parete di una ciotola, con reticolo graffito all'interno.
- 110.34 Ciotola n. inv. AM 131; frammento di orlo e parete di ciotola carenata con graffito all'interno, costituito da due linee verticali tagliate da una linea orizzontale.
- 110.35 Ciotola n. inv. AM 145; frammento di piede e fondo di ciotola con motivo geometrico graffito all'interno.
- 110.36 Ciotola n. inv. AM 140; frammento di fondo di una ciotola con motivo a stella graffito.
- 110.37 Ciotola carenata n. inv. AM 149; frammento di fondo con segni graffiti non alfabetici.
- 110.38 Ciotola n. inv. AM 118; frammento di ciotola carenata con segno graffito all'esterno del fondo, difficilmente leggibile.
- 110.39 Ciotola n. inv. AM 159; frammento di fondo di ciotola carenata con graffito all'esterno del fondo, anche questo difficilmente leggibile, ma probabilmente non alfabetico.
- 110.40 Ciotola n. inv. AM 133; frammento di fondo di ciotola con graffiti all'interno e all'esterno.
- 110.41 Ciotola n. inv. AM 136; frammento di parete di ciotola, con graffito con leggera incisione.
- 110.42 Ciotola n. inv. AM 147; frammento di fondo di ciotola con numerose linee graffite difficili da leggersi.
- 110.43 Ciotola n. inv. AM 158; frammento di piede di ciotola con motivo graffito all'interno.
- 110.44 Ciotola n. inv. AM 157; frammento di fondo di ciotola con graffito non leggibile.
- 110.45 Ciotola n. inv. AM 124; frammento di piede di ciotola con graffito non intellegibile all'interno della vasca.

110.46 Ciotola n. inv. AM 143; frammento di piede e fondo di ciotola con graffito all'esterno del fondo, non interpretabile.

110.47 Ciotola n. inv. AM 137; frammento di piede e fondo di una ciotola con graffito all'interno, non leggibile.

111. Altri contesti capuani

Si raccolgono qui alcuni materiali provenienti da altri contesti capuani che sono già noti in bibliografia. Dato che i contesti non sono editi nella loro interezza, non è possibile dare una schedatura completa delle attestazioni.

111.1 Santuario del Fondo Patturelli

Gli scavi condotti negli anni recenti presso il noto santuario capuano di Fondo Patturelli hanno restituito una serie di nuovi materiali che permettono una lettura più puntuale delle fasi di vita di questo complesso, dal VI al IV secolo a.C., che ebbe tanta importanza non solo nella storia dell'Antica Capua, ma anche per la ricerca moderna in questo sito. Tra questi materiali è un frammento di una ciotola di bucchero con iscrizione, databile alla seconda metà del VI secolo a.C. Bibliografia: per il contesto cfr. Sampaolo 2010 con riferimenti alla bibliografia precedente; per il frammento di ciotola cfr. Grassi – Cosentini 1999, n. 31; Vetulonia 2013, 197, n. 107.

111.1.1 Ciotola carenata n. inv. MAAC 271316, H 2,6 cm, diam. 10 cm; frammento di ciotola carenata costituito dall'orlo e da parte della vasca. All'esterno è graffita un'iscrizione di possesso, *mi laivuzas*, mentre all'interno è graffito un segno a croce.

111.2 Necropoli settentrionale

Una tomba sconvolta ha restituito un frammento di ciotola carenata di bucchero con iscrizione. Bibliografia: per lo scavo del contesto cfr. Melillo 1986; per il frammento cfr. Grassi – Cosentini 1999, n. 32.

111.2.1 Ciotola carenata (?) n. inv. MAAC 265200, diam. piede 4,5 cm; frammento di piede a disco profilato con iscrizione di possesso, *mi lariçes*.

111.3 Abitato loc. Curti

Interventi di scavo condotti agli inizi degli anni ottanta in località Curti (proprietà Cappabianca) è stato rinvenuto un lembo della città antica con una situazione

stratigrafica molto complessa. Si è rivelato un piccolo settore della città, ma la testimonianza più antica è costituita da una sepoltura abbastanza anomala proprio perché collocata in area urbana. Si tratta di una tomba *ad ustrinum* con ricco corredo ceramico costituito principalmente da bucchero e da ceramica acroma. La datazione si colloca nella seconda metà del VI secolo a.C.⁴¹⁶. Tra i materiali del corredo spicca una ciotola carenata di bucchero con iscrizione di possesso *mi hamles*. Riferimenti bibliografici: Greco 1986.

112. Il bucchero conservato nel Museo Provinciale Campano (Capua)

Il gruppo di vasi di bucchero conservati presso il Museo Provinciale Campano a Capua fa parte della collezione dell'avvocato Bernardo Califano, acquisita all'allora neonato Museo, con notevole incremento delle collezioni, nell'anno 1878. Questi materiali vengono con buona probabilità da scavi eseguiti nel territorio dell'antica Capua, anche se indicazioni topografiche più puntuali sono difficili da recuperare.

Bibliografia: su questi materiali cfr. Patroni 1897 (solo per alcuni oggetti); Mingazzini 1969; Minoja 2000.

112.1 Anforetta di bucchero sottile n. inv. MPC 8882, H 11,4 cm; diam. 8,7 cm, con orlo arrotondato e labbro leggermente svasato, collo tronco-conico distinto, anse a nastro, ventre ovoidale su piede a disco. La decorazione è composta da linee incise verticali che occupano quasi tutto lo spazio del ventre; linee incise sono presenti anche sulle anse. Sostanzialmente integra.

112.2 Anforetta di bucchero sottile n. inv. MPC 9130, H 11,5 cm, diam. 7,6 cm, con orlo arrotondato, labbro svasato, collo tronco-conico distinto, anse a bastoncino, ma appiattite agli attacchi sul ventre e sull'orlo, ventre ovoidale su piede a disco. Decorazione particolare realizzata con un motivo di ventaglietti chiusi posti in verticale che occupa la parte bassa del collo.

112.3 Anforetta di bucchero sottile⁴¹⁷ n. inv. MPC 9842, H 11,9 cm, diam. 10 cm, con orlo arrotondato e labbro estroflesso, anse a bastoncino, ventre emisferico, basso, piede ad anello. La decorazione consiste solo in alcune linee orizzontalmente sul ventre.

⁴¹⁶ Greco 1986, 520.

⁴¹⁷ L'anforetta in questione è stata edita la prima volta come anforetta di impasto (cfr. Mingazzini 1969, Ceramica ad impasto, fig. 4.6), ma Minoja ha proposto, a ragione, di riportarla alla prima produzione di bucchero, benché presenti una colorazione delle superfici tendente al grigio. Cfr. Minoja 2000, 33.

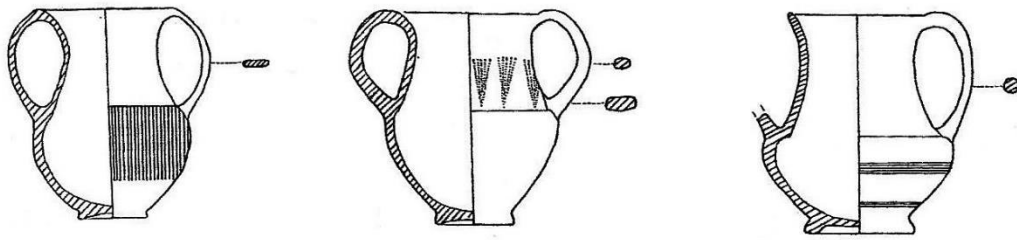


Figura 53. Anforette Museo Provinciale Campano (da Minoja 2000)

112.4 Anfora di notevoli dimensioni n. inv. MPC 9006, H 28,9 cm, diam. 21,6 cm, con orlo piano e arrotondato, labbro estroflesso, collo basso e cilindrico, anse a doppio bastoncello, ventre ovoidale su ampio piede ad anello con fondo piano. L'anfora si conserva integra. La decorazione occupa la parte più ampia del ventre, composta da una fascia con motivo a zig-zag compresa tra incisioni orizzontali.

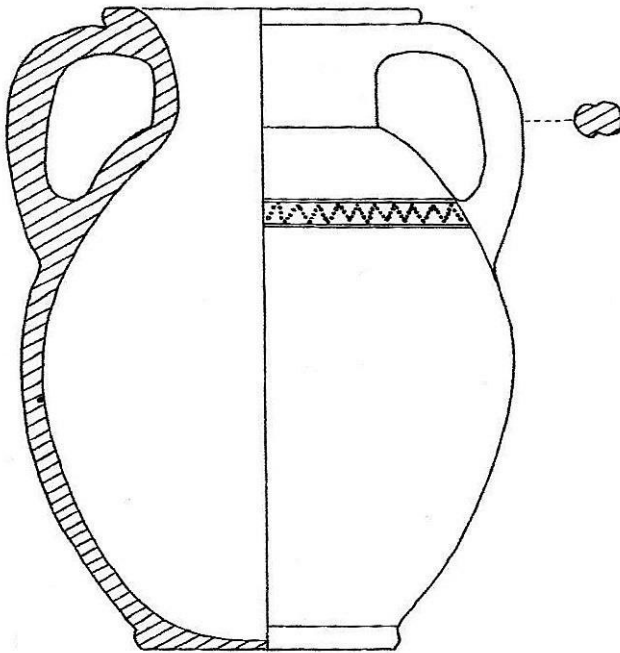


Figura 54. Anfora Museo Provinciale Campano (da Minoja 2000)

112.5 Oinochoe n. inv MPC 9837⁴¹⁸, H 17,5 cm, oinochoe trilobata, con lobo centrale stretto, quasi un beccuccio, con collo troncoconico, ventre ovoide e piede ad anello, ansa a bastoncello, schiacciata in corrispondenza degli attacchi sul ventre e sull'orlo. Restaurato il beccuccio e molto lucidate le superfici.

⁴¹⁸ In Patroni 1897, n. 303 è un diverso numero di inventario, come già segnalato (cfr. Minoja 2000, 38, n. 5).

- 112.6 Oinochoe n. inv. MPC 8750, H 20,5 cm, oinochoe trilobata con lobo centrale stretto e poco accentuato, con caratteristiche formali simili alla precedente, ma con piede a disco concavo.
- 112.7 Oinochoe n. inv. MPC 9069⁴¹⁹, H 15,9 cm, oinochoe molto simile alla precedente. Presenta piccole scheggiature sul piede e delle integrazioni di restauro sull'orlo.
- 112.8 Oinochoe n. inv. MPC 9070⁴²⁰, H 17,7 cm, oinochoe trilobata, con collo troncoconico, ventre ovoide e piede a disco. Sull'orlo è reintegrata; la superficie esterna è stata riverniciata.
- 112.9 Oinochoe n. inv. MPC 9835⁴²¹, H 17,6 cm, oinochoe trilobata, molto simile alla oinochoe precedente nelle dimensioni e nelle proporzioni.
- 112.10 Oinochoe n. inv. MPC 9828, H 17,2 cm, oinochoe trilobata, anche questa molto simile alle due precedenti.
- 112.11 Oinochoe n. inv. MPC 9058⁴²², H 26 cm, oinochoe trilobata, con lobi molto ampi, collo cilindrico svasato, piede ad anello ed ansa a bastoncello e a sezione poligonale.
- 112.12 Oinochoe n. inv. MPC 9825, H 26 cm, oinochoe trilobata, con lobi laterali che hanno i bordi ribassati, collo di forma cilindrica, svasato, ventre ovoidale, ansa a bastoncello, a sezione tonda, piede a disco concavo.
- 112.13 Oinochoe n. inv. MPC 9834, H 19,9 cm, oinochoe trilobata, molto simile alla precedente ma con lobo centrale un po' più stretto. Presenta un difetto di cottura sul piede e quindi il vaso non ha un buon equilibrio, ma è leggermente inclinato all'indietro.
- 112.14 Oinochoe n. inv. MPC 8878, H 20,2 cm; oinochoe trilobata, con lobi laterali ribassati, collo breve, concavo, ventre ovoidale, piede ad anello.
- 112.15 Oinochoe n. inv. MPC 9043, H 25,6 cm, oinochoe trilobata, con lobi laterali ribassati, collo breve, concavo, ventre ovoidale molto ampio, piede ad anello con profilo dritto.
- 112.16 Oinochoe n. inv. MPC 9824, H 20,4 cm, oinochoe trilobata, con lobi laterali un po' schiacciati, collo breve, concavo, ventre ovoidale, piede ad anello con profilo arrotondato.

⁴¹⁹ In Patroni 1897, n. 304 è un diverso numero di inventario; cfr. Minoja 2000, 39, n. 7.

⁴²⁰ Anche questa oinochoe è presentata in Patroni 1897, n. 302 con un numero di inventario diverso (cfr. Minoja 2000, 40).

⁴²¹ Cfr. nota 420.

⁴²² Numero di inventario diverso in Patroni 1897, così come alcune delle oinochoai precedenti.

- 112.17 Oinochoe n. inv. MPC 10773, H 20,5 cm, oinochoe trilobata molto simile alla precedente.
- 112.18 Oinochoe n. inv. MPC 9833, H 24,3 cm, oinochoe trilobata con i lobi laterali ribassati verso l'esterno, collo allungato, ventre ovoidale slanciato e ansa a bastoncello, piede a disco concavo. Ha alcune fratture sull'orlo e sotto il piede.
- 112.19 Oinochoe n. inv. MPC 9823, H 21,8 cm, oinochoe trilobata, con collo basso, concavo, ventre ampio, ansa a bastoncello, abbastanza spessa.
- 112.20 Oinochoe n. inv. MPC 8980, H 23 cm, oinochoe trilobata, con lobo centrale molto pronunciato, con collo basso, concavo, ventre ampio, ansa a bastoncello e piede a disco concavo.
- 112.21 Oinochoe n. inv. MPC 9001, H 24,7 cm, oinochoe trilobata con collo a profilo verticale, ventre ovoide, ansa a bastoncello leggermente sormontante.
- 112.22 Oinochoe n. inv. MPC 8926, H 20,5 cm, oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi e irregolari, stretti, collo breve, ventre ovoidale, piede ad anello con risvolti verso l'alto.
- 112.23 Oinochoe n. inv. MPC 9110, H 20,1 cm; oinochoe trilobata, simile alla precedente, ma con ansa leggermente sormontante e sottile.
- 112.24 Oinochoe n. inv. MPC 9826, H 21,5 cm; oinochoe trilobata, simile alla precedente, ma l'ansa è piuttosto spessa.
- 112.25 Oinochoe n. inv. MPC 9836, H 19 cm; oinochoe trilobata come la precedente. Presenta una frattura sul labbro e sul piede e sulla parete è una crepa e alcuni buchi.
- 112.26 Oinochoe n. inv. MPC 9832, H 18,5 cm; oinochoe trilobata con lobi piuttosto stretti, collo praticamente assente, ventre globulare schiacciato, ansa a bastoncello e piede ad anello.
- 112.27 Oinochoe n. inv. MPC 9831, H 18 cm; oinochoe molto simile alla precedente, ma con l'ansa abbastanza larga. Il ventre è sferoidale.
- 112.28 Oinochoe n. inv. MPC 10242, H 20 cm; oinochoe simile alla precedente.
- 112.29 Oinochoe n. inv. MPC 9036, H 26,8 cm; oinochoe di grandi dimensioni, con lobo centrale molto pronunciato e lobi laterali larghi e ribassati verso l'esterno, collo troncoconico, ventre sferoidale, piede ad anello molto largo, ansa a nastro, sormontante e molto larga, con attacco sull'orlo ripiegato.
- 112.30 Attingitoio n. inv. MPC 8779, H 15,5, con bocca rotonda, collo troncoconico, ansa sormontate a nastro, ventre ovoidale e piede a disco. Piccole scheggiature sul collo e sull'ansa.

- 112.31 Attingitoio n. inv. MPC 8785, H 16,8 cm, con bocca rotonda, collo troncoconico, ansa sormontate a nastro, ventre ovoidale e allungato, piede a disco.
- 112.32 Attingitoio n. inv. MPC 10232, H 16,2 cm, attingitoio simile all'esemplare precedente, ma qui l'ansa presenta un restringimento nella parte superiore.
- 112.33 Attingitoio n. inv. MPC 9828, H 12,5 cm, attingitoio con imboccatura tonda, collo concavo, ansa sormontante a nastro, ventre ovoidale allungato, piede a disco concavo, beccuccio per versare sul ventre.
- 112.34 Attingitoio n. inv. MPC 9822, H 9,3 cm, attingitoio di dimensioni ridotte, orlo arrotondato e ingrossato, ansa a bastoncello molto sottile, collo cilindrico, ventre sferoidale e fondo leggermente concavo.
- 112.35 Olla n. inv. MPC 9139, H 9,5 cm, diam. 9,6 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale e fondo piatto.
- 112.36 Olla n. inv. MPC 9141, H 15,2 cm, diam. 14 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale e fondo concavo.
- 112.37 Olla n. inv. MPC 8054, H 10,8 cm, diam. 10,6 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale e fondo concavo.
- 112.38 Olla n. inv. MPC 9140, H 12 cm, diam. 11,4, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale, abbastanza allungato, fondo concavo.
- 112.39 Olla n. inv. MPC 9805, H 12 cm, diam. 11 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale, abbastanza allungato, fondo concavo.
- 112.40 Olla n. inv. MPC 9108, H 9,7 cm, diam. 8,6 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale, abbastanza allungato, fondo concavo.
- 112.41 Olla n. inv. MPC 9111, H 10,6 cm, diam. 9,2 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale, abbastanza allungato, fondo concavo.
- 112.42 Olla n. inv. MPC 8781, H 11,3 cm, diam. 9,6 cm, olla con labbro estroflesso, ventre ovoidale, abbastanza allungato, fondo concavo.
- 112.43 Olletta n. inv. MPC 9138, H 7,1 cm, diam. 9 cm, olletta con labbro estroflesso, breve collo cilindrico, ventre lenticolare, piede a disco concavo.
- 112.44 Olletta n. inv. MPC 9137, H 6,3 cm, diam. 8,8 cm, olletta con labbro estroflesso, ventre lenticolare con particolare fascia cilindrica al centro, piede a disco concavo.
- 112.45 Olla n. inv. MPC 10230, H 26,5 cm, diam. max 24 cm, grande olla con labbro estroflesso, prese orizzontali forate, piede a disco con profilo esterno profilato.
- 112.46 Situla nn. inv. MPC 9053 e MPC 9782, H 37 cm, diam. 24,1 cm, grande situla con labbro piatto e ingrossato, segnato da due solcature, collo troncoconico breve e

largo, ventre ampio, piede alto a campana ansa a maniglia trasversale, a doppio bastoncello con anello sormontate al centro. All'attacco dell'ansa sono due gruppi plastici raffiguranti una testa femminile, affiancate ognuna da due felini accovacciati sull'orlo. Bibliografia aggiuntiva: Patroni 1902; Johannowsky 1963; Johannowsky 1983, 183 tav. 26; Minoja 1993; Scafuro 2014, 122 e 124, fig. 2. L'esemplare è pubblicato erroneamente come facente parte del corredo della tomba 500 di Capua in Albore Livadie 1979, 96, fig. 12⁴²³.

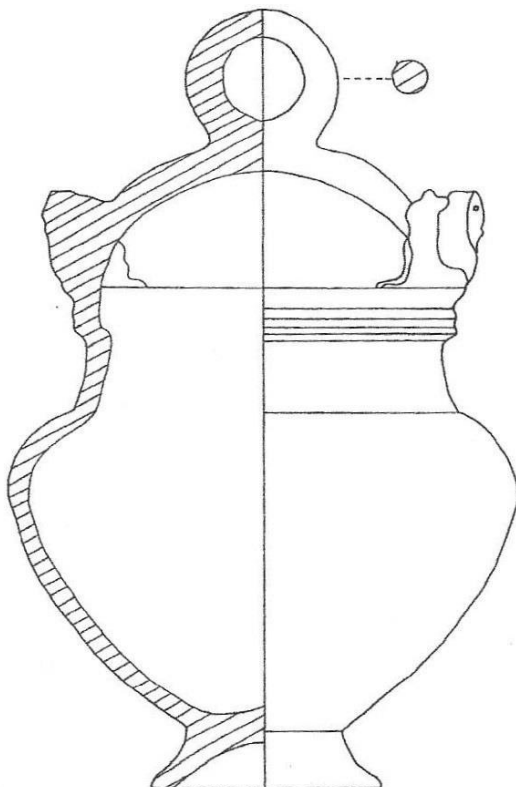


Figura 55 Situla Museo Provinciale Campano (da Minoja 2000)

112.47 Kotyle n. inv. MPC 9799, H 11,5 cm, diam. 10,8 cm, kotyle con orlo arrotondato, vasca con pareti quasi rettilinee, anse ad anello imposta orizzontalmente appena al di sotto dell'orlo, basso piede a disco concavo.

112.48 Kotyle n. inv. MPC 9143, H 13,3 cm, diam. 13 cm, kotyle con orlo arrotondato e leggermente rientrane, vasca ampia, anse impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello. Decorazione con fregio di ventaglietti chiusi all'altezza delle anse, incisioni e solchi sulla vasca.

⁴²³ La corretta composizione del corredo è pubblicata da Johannowsky, cfr. Johannowsky 1983, 163–166; Minoja 2000, 70.

- 112.49 Kotyle n. inv. MPC 9830, H 12,5 cm, diam. 12,2 cm, kotyle con orlo arrotondato e leggermente rientrane, vasca ampia, anse impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello. Decorazione con fregio di ventaglietti chiusi all'altezza delle anse, incisioni e solchi sulla vasca.
- 112.50 Kotyle n. inv. MPC 10231, H 12,8 cm, diam. 12,5 cm, kotyle con orlo arrotondato e leggermente rientrane, vasca ampia, anse impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello. Decorazione con fregio di ventaglietti chiusi all'altezza delle anse, incisioni e solchi sulla vasca.
- 112.51 Kotyle n. inv. MPC 9142, H 9,6 cm, diam. 10,6 cm, kotyle con orlo arrotondato e rientrante, di dimensioni tozze, anse ad anello impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello arrotondato. Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.
- 112.52 Kotyle n. inv. MPC 9839, H 9 cm, diam. 9 cm; kotyle con orlo arrotondato e rientrante, di dimensioni tozze, anse ad anello impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello arrotondato. Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.
- 112.53 Kotyle n. inv. MPC 9145, H 9,8 cm, diam. 10 cm, kotyle con orlo arrotondato e rientrante, di dimensioni tozze, anse ad anello impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello arrotondato. Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.
- 112.54 Kotyle n. inv. MPC 10772, H 11 cm, diam. 11,2 cm, kotyle con orlo arrotondato e rientrante, di dimensioni tozze, anse ad anello impostate obliquamente verso l'alto nel punto di massima espansione, piede ad anello arrotondato. Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.
- 112.55 Kotyle n. inv. MPC 8055, H 8,3 cm, diam. 8,4 cm, kotyle di piccole dimensioni, con orlo arrotondato, vasca dal profilo troncoconico, anse impostate, piede ad anello, Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.
- 112.56 Kotyle n. inv. MPC 9133, H 8,6 cm, diam. 9,3 cm, kotyle di piccole dimensioni, con orlo arrotondato, vasca dal profilo troncoconico, anse impostate, piede ad anello, Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.
- 112.57 Kotyle n. inv. MPC 9843, H 8,8 cm, diam. 9 cm; kotyle di piccole dimensioni, con orlo arrotondato, vasca dal profilo troncoconico, anse impostate, piede ad anello, Decorazione realizzata con solchi e incisioni sulla vasca.

112.58 Kotyle n. inv. MPC 8839, H 11,9 cm, diam. 11,2 cm; kotyle con orlo, arrotondato, profilo curvilineo, ansa a bastoncino impostate obliquamente verso l'alto con apici agli attacchi, basso piede a tromba. Decorazione con motivo a reticolo inciso nella zona delle anse.

112.59 Kotyle n. inv. MPC 10774, H 10,6 cm, diam. 10,8 cm; kotyle con orlo, arrotondato, profilo curvilineo, ansa a bastoncino impostate obliquamente verso l'alto con apici agli attacchi, basso piede a tromba.

112.60 Kotyle n. inv. MPC 9052, H 24,9 cm, diam. 23,6 cm; kotyle di grandi dimensioni, con orlo rientrante, vasca a pareti curvilinee, anse a bastoncino impostate obliquamente verso l'alto, piede ad anello. Decorazione con solcature e incisioni.



Figura 56. Kotylai con vasca a pareti curvilinee, Museo Provinciale Campano (da MInoja 2000)

112.61 Kantharos n. inv. 9792, H 7,5 cm, diam. 10,5 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca carenata con pareti dritte, ansa a nastro sormontanti, piede a tromba.

112.62 Kantharos n. inv. 9838, H 7,5 cm, diam. 10,8 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca carenata con pareti dritte, ansa a nastro sormontanti, piede a tromba.

112.63 Kantharos n. inv. 10770, H 9,7 cm, diam. 13,2 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca carenata con pareti dritte, ansa a nastro sormontanti, piede a tromba.

112.64 Kantharos n. inv. 8805, H 7,6 cm, diam. 11 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca carenata con pareti dritte, ansa a nastro sormontanti, piede a tromba.

112.65 Kantharos n. inv. 9097, H 5,9 cm, diam. 11,6 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti e piede ad anello. Sulla vasca sono graffite due lettere: *ma*?

- 112.66 Kantharos n. inv. 9134, H 6,9 cm, diam. 11,8 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti e piede ad anello.
- 112.67 Kantharos n. inv. 9135, H 6,4 cm, diam. 10,8 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti e piede ad anello.
- 112.68 Kantharos n. inv. 10771, H 5,8 cm, diam. 11,6 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti e piede ad anello.
- 112.69 Kantharos n. inv. 9136, H 6,1 cm, diam. 11,3; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti e piede ad anello.
- 112.70 Calice n. inv. 9790, H 8,5 cm, diam. 12,6 cm; calice con orlo a spigolo, vasca carenata, piede a tromba. Decorazione con serie di ventaglietti chiusi appena sotto l'orlo, incisioni sulla vasca e motivo a punta di diamante sulla carena.
- 112.71 Calice n. inv. 9704, H 8,6 cm, diam. 11,8 cm; calice con orlo a spigolo, vasca carenata, piede a tromba. Tre leggere incisioni sulla vasca.
- 112.72 Calice biansato n. inv. 9126, H 10 cm, diam. 15,2 cm; calice biansato con orlo a spigolo, vasca con pareti dritte, carenata, anse a bastoncello, orizzontali, piede a tromba.
- 112.73 Calice biansato n. inv. 9127, H 9,9 cm, diam. 13,8 cm; calice biansato con orlo a spigolo, vasca con pareti dritte, carenata, anse a bastoncello, orizzontali, piede a tromba.
- 112.74 Calice biansato n. inv. 8844, H 7,6 cm, diam. 14,6 cm; calice biansato con orlo a spigolo, vasca con pareti dritte, carenata, anse a bastoncello, orizzontali, piede basso ad anello.
- 112.75 Calice biansato n. inv. 8845, H 8,1 cm, diam. 15,3 cm; calice biansato con orlo a spigolo, vasca con pareti dritte, carenata, anse a bastoncello, orizzontali, piede basso ad anello.
- 112.76 Coppa n. inv. 8901, H 6,9 cm, diam. 12,2 cm; coppa con labbro estroflesso, con orlo arrotondato, vasca emisferica, anse a bastoncello, piede a tromba.
- 112.77 Coppa n. inv. 9129, H 6,9 cm, diam. 11,6 cm; coppa con labbro estroflesso, con orlo arrotondato, vasca emisferica, anse a bastoncello, piede a tromba.
- 112.78 Coppa n. inv. 9827, H 7 cm, diam. 11,4 cm; coppa con labbro estroflesso, con orlo arrotondato, vasca emisferica, anse a bastoncello, piede a tromba.
- 112.79 Coppa n. 8902, H 6,5 cm, diam. 15,6 cm; coppa con orlo arrotondato, vasca ampia a pareti curvilinee, anse a bastoncello, piede a tromba.

- 112.80 Ciotola n. 9131, H 8, diam. 20 cm; ciotola con labbro estroflesso, vasca ampia e profonda con profilo arrotondato, piede ad anello.
- 112.81 Ciotola n. 8913, H 7 cm, diam. 18,6 cm; ciotola con labbro estroflesso, vasca ampia e profonda con profilo arrotondato, piede ad anello.
- 112.82 Ciotola n. 9840, H 7 cm, diam. 17,5 cm; ciotola con labbro estroflesso, vasca ampia e profonda con profilo arrotondato, piede ad anello.
- 112.83 Ciotola n. 9132, H 6,2 cm, diam. 18,6 cm; labbro estroflesso, vasca con pareti rettilinee e carenatura, piede ad anello.
- 112.84 Ciotola n. 9128, H 3 cm, diam. 10 cm; labbro estroflesso, vasca di proporzioni ridotte con pareti rettilinee e carenatura, piede ad anello.
- 112.85 Coppetta su alto piede, n. 9125, H 5,2 cm, diam. 10,2 cm; labbro arrotondato, vasca emisferica, piede a tromba.
- 112.86 Coppetta su alto piede, n. 9122, H 6,1 cm, diam. 10,4 cm; labbro arrotondato, vasca emisferica, piede a tromba.
- 112.87 Coppetta su alto piede, n. 9094, H 5,6 cm, diam. 10,8 cm; labbro arrotondato, vasca emisferica, piede a tromba.
- 112.88 Coppetta su alto piede, n. 9107, H 5,6 cm, diam. 10,2 cm; labbro arrotondato, vasca emisferica, piede a tromba.
- 112.89 Coppetta su alto piede, n. 9123, H 5 cm, diam. 11,2 cm; labbro arrotondato, vasca emisferica, piede a tromba.
- 112.90 Coppetta su alto piede, n. 9124, H 5 cm, diam. 10,2 cm; labbro arrotondato, vasca emisferica, piede a tromba.

113. Capua, contesto sconosciuto

- 113.1 Oinochoe trilobata di bucchero rinvenuta nel 1859 in un contesto e conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, databile alla fine del VI secolo a.C.; H 17 cm, con iscrizione di possesso posta sulla spalla: *limur.ces . ta pr.uχum .*
Bibliografia: Baffioni 1975 con bibliografia precedente.

2.2 Calatia

114. Calatia, necropoli nord-orientale, tomba 22 (Figura 57-Figura 58)

Tomba ad inumazione, femminile. Il corredo comprende tre coppette su piede etrusco-corinzie, un alabastron con corpo ovoide etrusco-corinzio, due oinochoai di bucchero, quattro calici biancati di bucchero, sei kotylai e cinque kantharoi di bucchero, una sola oinochoe italo-goemetrica, un'olla di impasto, un'oinochoe, sei scodelle di impasto, un'olletta di impasto, un anellino e quattro pendenti di bronzo, lama di coltello, grattugia a lamina di bronzo e fibula ad arco di ferro. Datazione: fine VII – inizio VI secolo a.C. Referimenti bibliografici: Museo Calatia 2003, 169–178, n. 195-211 (M. Minoja).

114.1 Oinochoe, MAC, n. inv. 276048 (n. 195), H 12,6 cm; oinochoe trilobata, con orlo arrotondato, collo troncoconico, ventre sferoidale, ansa a nastro, sormontante, con apici laterali, piede ad anello.

114.2 Oinochoe, MAC, n. inv. 276049 (n. 196), H 19,8 cm, oinochoe trilobata, tipo Albore Livadie 10b⁴²⁴ con orlo arrotondato, collo troncoconico, ventre sferoidale, ansa a nastro, sormontante, piede ad anello. Decorazione con incisioni orizzontali sul ventre.

114.3 Kotyle, MAC, n. inv. 276038, (n. 201), H 10,5 cm, diam. 10,6 cm, kotyle tipo Albore Livadie 2c⁴²⁵ con orlo arrotondato, vasca con pareti a profilo convesso, ansa a bastoncino orizzontale, piede ad anello. Decorata con linee orizzontali incise sotto l'orlo, ventaglietti chiusi tra le anse, solcatura e linee incise sulla vasca.

114.4 Kotyle, MAC, n. inv. 276039, (n. 202), H 10 cm, diam. 10,2 cm, dello stesso tipo della precedente.

114.5 Kotyle, MAC, n. inv. 276038, (n. 203), H 10,5 cm, diam. 10,6 cm, dello stesso tipo della precedente.

114.6 Kotyle, MAC, n. inv. 276037, (n. 204), H 10,4 cm, diam. 10 cm, dello stesso tipo della precedente.

114.7 Kotyle, MAC, n. inv. 276040 (n. 205), H 8,6 cm, diam. 9 cm, simile alla precedente.

114.8 Kotyle, MAC, n. inv. 276041 (n. 206), H 8,5 cm, diam. 9 cm, simile alla precedente.

114.9 Kotyle, MAC, n. inv. 276043, (n. 201), H 8,9 cm, diam. 9,2 cm, simile alla precedente.

⁴²⁴ Albore Livadie 1979, 104, fig. 21.

⁴²⁵ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

- 114.10 Calice, MAC, n. inv. 276044 (n. 197), H 9,5, diam. 15 cm; calice biansato tipo Albore Livadie 3c⁴²⁶, con orlo arrotondato, vasca carenata, ansa a bastoncino orizzontali, basso piede a tromba. Presenta un solco orizzontale tra le anse.
- 114.11 Calice, MAC, n. inv. 276045 (n. 198), H 9,5, diam. 15 cm; calice biansato dello stesso tipo del precedente. Decorato con una serie di ventaglietti tra le anse. Presenta un solco orizzontale tra le anse.
- 114.12 Calice, MAC, n. inv. 276046 (n. 199), H 9,5, diam. 14,3 cm; calice biansato dello stesso tipo del precedente.
- 114.13 Calice, MAC, n. inv. 276047 (n. 200), H 9,8, diam. 15,2 cm; calice biansato dello stesso tipo del precedente.
- 114.14 Kantharos, MAC, n. inv. 276033 (n. 207), H 9,6 cm diam. 15 cm, kantharos tipo Albore Livadie 4b⁴²⁷, vasca carenata con carena molto pronunciata decorata con tacche, anse a nastro sormontanti, basso piede a tromba. Incisioni sotto l'orlo.
- 114.15 Kantharos, MAC, n. inv. 276035 (n. 208), H 7,4 cm diam. 10,2 cm, kantharos dello stesso tipo del precedente.
- 114.16 Kantharos, MAC, n. inv. 276036 (n. 209), H 7,3 cm diam. 10,2 cm, kantharos dello stesso tipo del precedente.
- 114.17 Kantharos, MAC, n. inv. 276034 (n. 210), H 7,4 cm diam. 11,5 cm, kantharos dello stesso tipo del precedente.
- 114.18 Kantharos, MAC, n. inv. 276042, H 7,5 (n. 211) cm diam. 10,8 cm, kantharos dello stesso tipo del precedente.

⁴²⁶ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

⁴²⁷ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

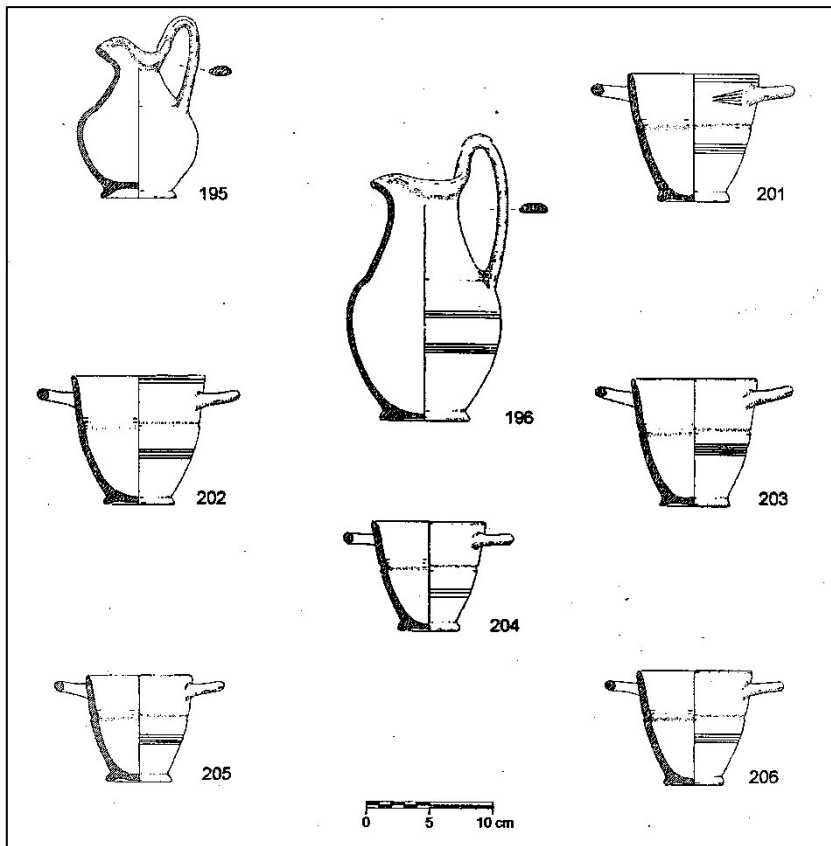


Figura 57. Calatia. T. 22: bucchero (da Museo Calatia 2003)

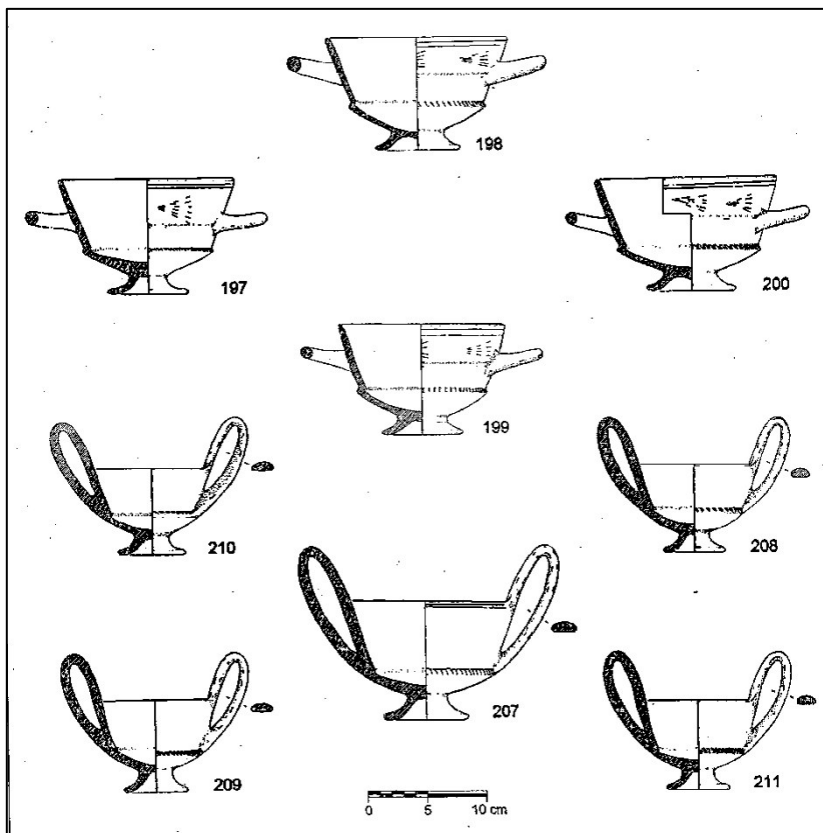


Figura 58. Calatia. T. 22: bucchero (da Museo Calatia 2003)

115. Calatia, necropoli nord-orientale, tomba 285

Tomba ad incinerazione, maschile. Il corredo è composto un'oinochoe corinzia figurata, un'olpe e due kotylai corinzie figurate; un'oinochoe, un kantharos, una coppetta e una kotyle di bucchero, un'olla di impasto, una tazza-atingitoio di impasto, una piccola olletta e un piede di tripode di impasto, pochi frammenti di una grande olla, un'anfora del tipo EM.A, quattro olpai di bronzo, associate a un'oinochoe rodia sempre di bronzo, un bacile ad orlo perlinato, una grattugia di bronzo, diversi chiodi e diverse grappe di ferro e una placca frammentaria. La datazione è tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. Bibliografia: Museo Calatia 2003, 178–181, n. 233-235 (M. Minoja).

115.1 Oinochoe, MAC, n. inv. 274846, H 29,5 cm; oinochoe trilobata, con orlo arrotondato e lobi laterali ribassati verso l'esterno, collo troncoconico, distinto dal ventre con un cordoncino, ventre ovoidale, ansa a nastro sormontante con apofisi laterali a forma di cornetti, piede ad anello. La decorazione prevede una solcatura tra il collo e l'orlo e alcune incisioni sul ventre.

115.2 Kotyle, MAC n. inv. 274851, H (conservata) 16 cm; frammento di parete di kotyle con decorazione a ventaglietti impressi e incisioni di fiori di loto.

115.3 Kantharos, MAC, n. inv. 274847, H 7,9, diam. 10,3; kantharos con orlo a spigolo, vasca carenata, con carena molto pronunciata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. La carena è decorata con motivo a tacche.

115.4 Coppetta, MAC, n. inv. 274849, H 4,5, diam. 18,5; frammento di coppetta, con orlo arrotondato, distinto, vasca poco profonda. Decorata con linee orizzontali incise.

116. Calatia, necropoli nord-orientale, tomba 296

Tomba a fossa, forse segnalata da un *sema*; orientamento NE-SO. Il rito di sepoltura è un'inumazione con letto funebre. Corredo composto da centocinque oggetti, alcuni dei quali deposti in una seconda fossa realizzata al di sotto del letto funebre. La datazione proposta colloca la sepoltura agli inizi del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Maddaloni 1996, 40–87, per i materiali di bucchero cfr. 64-68, nn. 38-64 (E. Laforgia).

116.1 Oinochoe, MAC, n. inv. 251345, H 27 cm; oinochoe trilobata, con collo alto, cilindrico, svasato, ventre ovoide, ansa a bastoncino verticale, con apofisi ai lati sull'orlo, piede a disco. Decorazioni a ventaglietti sulla spalla e linee incise sulla spalla.

- 116.2 Kotyle, MAC, n. inv. 251337, H 12,8 cm, diam. 12,8 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco. Decorazione con linee orizzontali incise e serie di ventaglietti nella zona tra le anse.
- 116.3 Kotyle, MAC, n. inv. 251338, H 10,2 cm, diam. 9,8 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco. Decorazione con linee orizzontali incise e serie di ventaglietti nella zona tra le anse.
- 116.4 Kotyle, MAC, n. inv. 251339, H 12,6 cm, diam. 12,2 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco. Decorazione con linee orizzontali incise e serie di ventaglietti nella zona tra le anse.
- 116.5 Kotyle, MAC, n. inv. 251340, H 8,2 cm, diam. 7,7 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco.
- 116.6 Kotyle, MAC, n. inv. 251341, H 8,7 cm, diam. 8,7 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco.
- 116.7 Kotyle, MAC, n. inv. 251342, H 12,6 cm, diam. 12,2 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco. Decorazione con linee orizzontali incise e serie di ventaglietti nella zona tra le anse.
- 116.8 Kotyle, MAC, n. inv. 251343, H 10,5 cm, diam. 10 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco.
- 116.9 Kotyle, MAC, n. inv. 251344, H 13,5 cm, diam. 14,9 cm; kotyle con orlo arrotondato, vasca ampia, anse a bastoncello, leggermente oblique verso l'alto, piede a disco.
- 116.10 Calice, MAC, n. inv. 251321, H 9 cm, diam. 14 cm; calice con orlo a spigolo, con vasca carenata e piede a tromba. Presenti tre scanalature sulla vasca.
- 116.11 Calice, MAC, n. inv. 251322, H 9 cm, diam. 14,7 cm; calice con orlo a spigolo, con vasca carenata e piede a tromba. Presenti tre scanalature sulla vasca.
- 116.12 Calice, MAC, n. inv. 251323, H 9 cm, diam. 15 cm; calice con orlo a spigolo, con vasca carenata e piede a tromba. Presenti tre scanalature sulla vasca.

- 116.13 Calice, MAC, n. inv. 251324, H 8,1 cm, diam. 14,7 cm; calice con orlo a spigolo, con vasca carenata e piede a tromba. Presenti tre scanalature sulla vasca.
- 116.14 Calice, MAC, n. inv. 251325, H 9,1 cm, diam. 15,1 cm; calice con orlo a spigolo, con vasca carenata e piede a tromba. Presenti tre scanalature sulla vasca.
- 116.15 Calice biansato, MAC, n. inv. 251327, H 9,11 cm, diam. 15,16 cm; calice biansato con orlo a spigolo, vasca carenata e piede a tromba. Decorato con linee orizzontali incise sulla vasca.
- 116.16 Calice biansato, MAC, n. inv. 251328, H 10,2 cm, diam. 15 cm; calice come il precedente, ma decorato con serie di ventaglietti chiusi sotto l'orlo.
- 116.17 Calice biansato, MAC, n. inv. 251329, H 8,1 cm, diam. 14,2 cm; calice con orlo a spigolo, vasca carenata e piede a tromba.
- 116.18 Calice quadriansato, MAC, n. inv. 251330, H 18,5 cm, diam. 19,5 cm; calice nella forma simile ai precedenti, ma caratterizzato dall'aver quattro anse a bastoncino, leggermente inclinate verso l'alto all'altezza della carena.
- 116.19 Kantharos, MAC, n. inv. 251331, H 7,9 cm, diam. 11 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. Carena decorata con motivo a tacche.
- 116.20 Kantharos, MAC, n. inv. 251332, H 10 cm, diam. 15 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. Carena decorata con motivo a tacche.
- 116.21 Kantharos, MAC, n. inv. 251333, H 12 cm, diam. 13,2 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. Carena decorata con motivo a tacche.
- 116.22 Kantharos, MAC, n. inv. 251334, H 7,4 cm, diam. 12,8 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. Carena decorata con motivo a tacche e linee incise sotto l'orlo.
- 116.23 Kantharos, MAC, n. inv. 251335, H 10,6 cm, diam. 15 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. Carena decorata con motivo a tacche.
- 116.24 Kantharos, MAC, n. inv. 251336, H 9,5 cm, 13,5 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca con pareti rettilinee, carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba. Carena decorata con motivo a tacche.
- 116.25 Coppa, MAC, n. inv. 251326, H 9,7, diam. 17,5 cm; coppa con orlo estroflesso. Decorazione realizzata da cerchi incisi paralleli sulla vasca.

116.26 Coppetta, MAC, n. inv. 251319, H 5,3 cm, diam. 9,7 cm; coppetta su alto piede a tromba con fori di sospensione.

116.27 Coppetta, MAC, n. inv. 251320, H 6 cm, diam. 10 cm; coppetta su alto piede a tromba con fori di sospensione.

117. *Calatia*, necropoli nord-orientale, tomba 555

Tomba ad inumazione in fossa; all'interno della fossa è stato ricavato lo spazio per adagiare il cadavere scavando direttamente nel banco di tufo. Il corredo, rinvenuto nei pressi della testa del defunto, è composto da un'olpe a figure nere con scena di vestizione del guerriero, una kylix dei Piccoli Maestri, una *band cup*, decorata con scena di Perseo e la Gorgone, e un'olla di bucchero; due fibule di ferro sono state rinvenute all'altezza delle spalle. Datazione al terzo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Laforgia 2011, 489, tav. I; Museo Calatia 2016, 37, fig. 2-4.

118. *Calatia*, necropoli nord-orientale, tomba 35

Tomba ad inumazione; corredo composta da una kylix attica a figure rosse, un'olpe, una kylix e due coppe attiche a vernice nera, due ollette di ceramica di impasto, un'olla e un'oinochos di bucchero, due ollette di ceramica di impasto e un'anfora da trasporto etrusca tipo Py 1/2. Datazione alla fine del VI - inizio del V secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Museo Calatia 2016, 35, fig. 2-4.

119. *Calatia*, tomba 1

Tomba ad inumazione con copertura di ciottoli, con orientamento N-S; corredo: tre coppe e un kantharos di bucchero, un piatto e due coppette di ceramica italo-geometrica, tre fibule a navicella in bronzo, un anellino di bronzo, un pendaglio, due globetti e una fibula a sanguisuga sempre di bronzo, alcuni elementi in ferro (chiodi?), un vago di collana (forse di basalto). Datazione: prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 242–245, tav. 56a.

119.1 Kantharos n. inv. N.D., H 7,4 cm, diam. 11,5 cm; kantharos con orlo arrotondato, vasca ampia carenata, anse a nastro sormontanti, piede a tromba.

119.2 Coppa n. inv. N.D., H 6,7 cm, diam. 11,6 cm; coppa con orlo estroflesso, vasca emisferica, ansa a bastoncino orizzontali, piede a tromba.

119.3 Coppa n. inv. N.D., H 6,7 cm, diam. 11,6 cm; coppa con orlo estroflesso, vasca emisferica, ansa a bastoncino orizzontali, piede a tromba.

119.4 Coppa n. inv. N.D., H 6,7 cm, diam. 11,6 cm; coppa con orlo estroflesso, vasca emisferica, ansa a bastoncino orizzontali, piede a tromba.

120. *Calatia*, tomba 2

Tomba ad incinerazione in fossa terragna, rinvenuta in parte danneggiata; corredo: olla di impasto, oinochoe trilobata di bucchero, una kotyle di impasto, forse da attribuire alla produzione del bucchero grigio; datazione: VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 245–246, tav. 56c.

120.1 Oinochoe n. inv. N.D., H 24,5 cm; oinochoe di bucchero pesante, con orlo trilobato e fortemente svasato, ansa a bastoncino, alto collo distinto dalla spalla con un cordoncino a rilievo, ventre ovoidale su piede basso con profilo obliquo. Ricomposta da vari frammenti ma lacunosa.

121. *Calatia*, abitato

In un'area dell'impianto urbano è stato indagato uno scarico di materiali, che ha avuto la sua formazione in tempi molto recenti, ma che ha restituito nuovi dati sulla frequentazione del sito in epoca antica. I materiali ceramici rinvenuti coprono un ampio arco cronologico che va dalle fasi più antiche di occupazione (VIII secolo a.C.) fino al periodo compreso tra il V e il VI secolo d.C. Tra questi materiali sono anche quattro frammenti di bucchero, che, per quanto costituiscano un gruppo estremamente esiguo, all'interno della documentazione presentata, contribuiscono comunque a fornirci un indizio sulla presenza del bucchero in un'area di abitato, per la quale, altrimenti, non potremmo avere alcun tipo di attestazione. Riferimenti bibliografici: Museo Calatia 2003, 44, n. 19-22; per il frammento con iscrizione Museo Calatia 2003, 75, n.1.

121.1 Kotyle (?), MAC, n. inv. 303904, frammento di ansa a bastoncino.

121.2 Kantharos, MAC, n. inv. 303903, H 4,9 cm frammento di orlo arrotondato di kantharos con carena decorata con tacche, pertinente al tipo Albore Livadie 4b⁴²⁸.

121.3 Kantharos (?), MAC, n. inv. 304077, H 3,6 cm, frammento di parete probabilmente pertinente ad un kantharos con iscrizione graffita: antropónimo in forma genitivale [---] *atiiés*.

121.4 Ciotola, MAC, n. inv. 303902, H 4,5 cm, frammento di ciotola con labbro piatto, leggermente rientrante.

⁴²⁸ Albore Livadie 1979, 103, fig. 20.

121.5 Ciotola (?), MAC n. inv. 303901, H 3,8 cm, frammento di piede a disco.

2.3 Cales

122. Cales, località Carafiello, tomba 1 (Figura 59-Figura 62)

La tomba 1 di Cales ha acquisito sempre maggiore notorietà fin dalla sua scoperta. Si tratta di uno dei contesti di maggiore rilievo dell'Orientalizzante recente della Campania per il suo corredo, composto da un elevato numero di elementi e tra loro molto vari. Appunto la composizione del corredo è stata più volte oggetto di trattazioni specifiche, di cui qui si darà conto con estrema sintesi. Del tutto assenti tracce del rito di sepoltura praticato, sono stati recuperati in tutto 95 oggetti. Il gruppo dei bucheri è composto da un'anfora, sette oinochoai, quattro attingitoi e quattro coppe (cfr. *infra*). La ceramica di impasto a superficie bruna è rappresentata da una kotyle e da una tazza su alto piede con bugne sulla carena e da due piccole oinochoai che trovano confronti specifici in area campana⁴²⁹. Più cospicuo il gruppo di vasi di impasto a superficie rossa molto comune in area calena: sono seganalte un'anfora biconica con anse bifide, cinque oinochoai tipiche della classe che richiamano i modelli della produzione pitecusano cumana, e infine tre grandi olle costolate. Presente anche un'anfora da trasporto etrusca tipo Py 3A⁴³⁰ con relativo sostegno. La ceramica di tradizione greca è rappresentata da una kylix protocorinzia⁴³¹, da due skyphoi italo-geometrici derivati da prototipi protocorinzi, due coppe su alto piede, un'oinochoe decorata con motivo a spirali e a scacchiera. I due alabastra rientrano nella produzione etrusco-corinzia, mentre l'aryballos piriforme appartiene al tipo «with linear patterns»⁴³². Suscita notevole interesse il piatto a decorazione lineare, che ha confronti in prodotti dell'Etruria meridionale⁴³³. Il corredo si caratterizza anche per la presenza di un buon numero di reperti in bronzo, sia oggetti di ornamento che vasellame. Le due kotylai in bronzo sono una la versione in metallo delle coppe "ioniche" A1⁴³⁴, l'altra è ispirata a modelli protocorinzi⁴³⁵; presenti anche una phiale ombelicata e cinque bacini ad orlo perlato, che hanno ampia diffusione in area tirrenica⁴³⁶ e un'oinochoe "rodia"⁴³⁷, per la quale si è proposta un'attribuzione ad officine capuane⁴³⁸. Numerosi sono frammenti

⁴²⁹ Cfr. Chiesa 1993, 77–78.

⁴³⁰ Py – Py 1974, 168–193.

⁴³¹ Tipo «with offset rim». Cfr. Payne 1931, 23, fig. 9b.

⁴³² Cfr. da ultimo Neef 1987, 273–298.

⁴³³ Cfr. Chiesa 1993, 84–85

⁴³⁴ Chiesa 1993, n. 5. Queste coppe in metallo sono state raccolte alcuni anni fa da P.G. Guzzo (cfr. Guzzo 1973; Guzzo 1984).

⁴³⁵ Chiesa 1993, 62–64

⁴³⁶ Albanese Procelli 1985

⁴³⁷ Sul tipo cfr. Jacobsthal 1929; Villard 1954, 25–53; Rolley 1982, 95.

⁴³⁸ Chiesa 1993, 63

di tripode e del piede di tripode. In frammenti un'anfora in bronzo. La presenza di una grattugia in bronzo rimanda ad altre sepolture di area etrusco-laziale, campana e picena⁴³⁹. Tra gli ornamenti personali sono un pendaglio, tre armille, due anelli, di cui uno spiraliforme e dieci fibule ad arco serpeggiante, di cui alcune molto frammentarie. Il defunto era anche accompagnato da un cospicuo gruppo di armi, circostanze abbastanza rara in ambito caleno e alcuni utensili in ferro: tre cuspidi di lancia, una spada e forse una seconda in frammenti, alcuni frammenti di pugnali (forse 3) e tre lame di pugnale, un pomo di bastone, cinque spiedi, una pinza, un rastrello, una fibula a sanguisuga, elementi di fibula ad arco serpeggiante in ferro. Completano il corredo tre fibule a drago in argento, un balsamario in pasta vitrea. Datazione all'ultimo trentennio del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Valletrisco 1973; Johannowsky 1983, 217–231; Chiesa 1993 (soprattutto 54-59, nn. 79-94 per il bucchero).

- 122.1 Anfora, MANN, n. inv. 228993, H 24 cm, diam. 9 cm; anforetta di bucchero sottile tipo Rasmussen 1d⁴⁴⁰ e si avvicina molto al tipo Minoja A1⁴⁴¹. È decorata con linee incise verticali che occupano la parte alta della pancia. Integra.
- 122.2 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220898, H 30 cm, diam. 14 cm; oinochoe di bucchero sottile tipo Rasmussen 3a⁴⁴². Manca di parte del collo e dell'orlo.
- 122.3 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220897; oinochoe di bucchero sottile tipo Rasmussen 3a. Si conservano numerosi frammenti e non è ricostruita.
- 122.4 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220899, H 29,5 cm, diam. 13 cm; oinochoe di bucchero sottile tipo Rasmussen 3d⁴⁴³ / Albore Livadie 10a⁴⁴⁴. La decorazione è composta con una serie di ventaglietti chiusi sulla spalla, una fascia di incisioni sulla pancia e motivo a denti di lupo sulla parte bassa.
- 122.5 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220892, H 17,5 cm, diam. 9,5 cm; oinochoe di bucchero sottile vicina al tipo Rasmussen 3a.
- 122.6 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220894, H 17,8 cm, diam. 9,5 cm; oinochoe di bucchero sottile vicina al tipo Rasmussen 3a.

⁴³⁹ Solo per citare alcuni esempi: Pontacagnano (cfr. D'Agostino 1977, 100, fig. 22, tav. XVIII); tomba del Duce (cfr. Camporeale 1967, 96). Cfr. anche Chiesa 1993, 68–69.

⁴⁴⁰ Rasmussen 1979, 71–72

⁴⁴¹ Minoja 2000 tav. I, n. 1

⁴⁴² Rasmussen 1979, 78–79

⁴⁴³ Rasmussen 1979, tav. 9, n. 39

⁴⁴⁴ Albore Livadie 1979, 102, n. 19

- 122.7 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220900, H 26,5 cm, diam. 13 cm; oinochoe di
buccheri sottile tipo Rasmussen 3a / Albore Livadie.
- 122.8 Oinochoe, MAAN, n. inv. 220891, H 23,5 cm, diam. 15,5 cm; oinochoe di
buccheri sottile tipo Albore Livadie 11a⁴⁴⁵, che è accostabile al tipo Rasmussen
4e⁴⁴⁶. Questa oinochoe si caratterizza anche per il fregio greffito che propone due
fasce con teroria di animali (cavallo, leone, pantera, grifone). Il fregio è stato
approfonditamente analizza da F. Chiesa, che ha evidenziato come esso presenti forti
richiami al repertorio artistico dell'Etruria meridionale, con specifici riferimenti a
Caere, anche se sono presenti forti tratti di interpretazione autonoma da parte
dell'artista⁴⁴⁷.
- 122.9 Attingitoio, MAAN, n. inv. 220896, H 11,3 cm, diam. 8 cm; attingitoio di
buccheri sottile tipo Rasmussen 1a⁴⁴⁸ / Albore Livadie 9a⁴⁴⁹.
- 122.10 Attingitoio, MAAN, n. inv. 220895, H 11,8 cm, diam. 8 cm; attingitoio di
buccheri sottile tipo Rasmussen 1a / Albore Livadie 9a.
- 122.11 Attingitoio, MAAN, n. inv. 220889, H 16 cm, diam. 10 cm; attingitoio di
buccheri sottile tipo Rasmussen 1a / Albore Livadie 9a.
- 122.12 Attingitoio, MAAN, n. inv. 220890, H 16 cm, diam. 10 cm; attingitoio di
buccheri sottile tipo Rasmussen 1a / Albore Livadie 9a
- 122.13 Coppa, MANN, n. inv. 220901, H 8,6 cm, diam. 13,8 cm; coppa di buccheri
sottile tipo Rasmussen 3b⁴⁵⁰ / Albore Livadie 5a⁴⁵¹.
- 122.14 Coppa, MANN, n. inv. 220902, H 8,5 cm, diam. 14 cm; coppa di buccheri
sottile tipo Rasmussen 3b / Albore Livadie 5a.
- 122.15 Coppa, MANN, n. inv. 220903, H 8 cm, diam. 14 cm; coppa di buccheri
sottile tipo Rasmussen 3b / Albore Livadie 5a.
- 122.16 Coppa, MANN, n. inv. 220904, H 7,8 cm, diam. 13,9 cm; coppa di buccheri
sottile tipo Rasmussen 3b / Albore Livadie 5a.

⁴⁴⁵ Albore Livadie 1979, 102, fig. 19.

⁴⁴⁶ Rasmussen 1979, tav. 13, n. 50.

⁴⁴⁷ Chiesa 1993, 97–105.

⁴⁴⁸ Rasmussen 1979, 89–90.

⁴⁴⁹ Albore Livadie 1979, 102, fig. 19.

⁴⁵⁰ Rasmussen 1979, 119–120, tavv. 38-39.

⁴⁵¹ Albore Livadie 1979, 101, fig. 18.

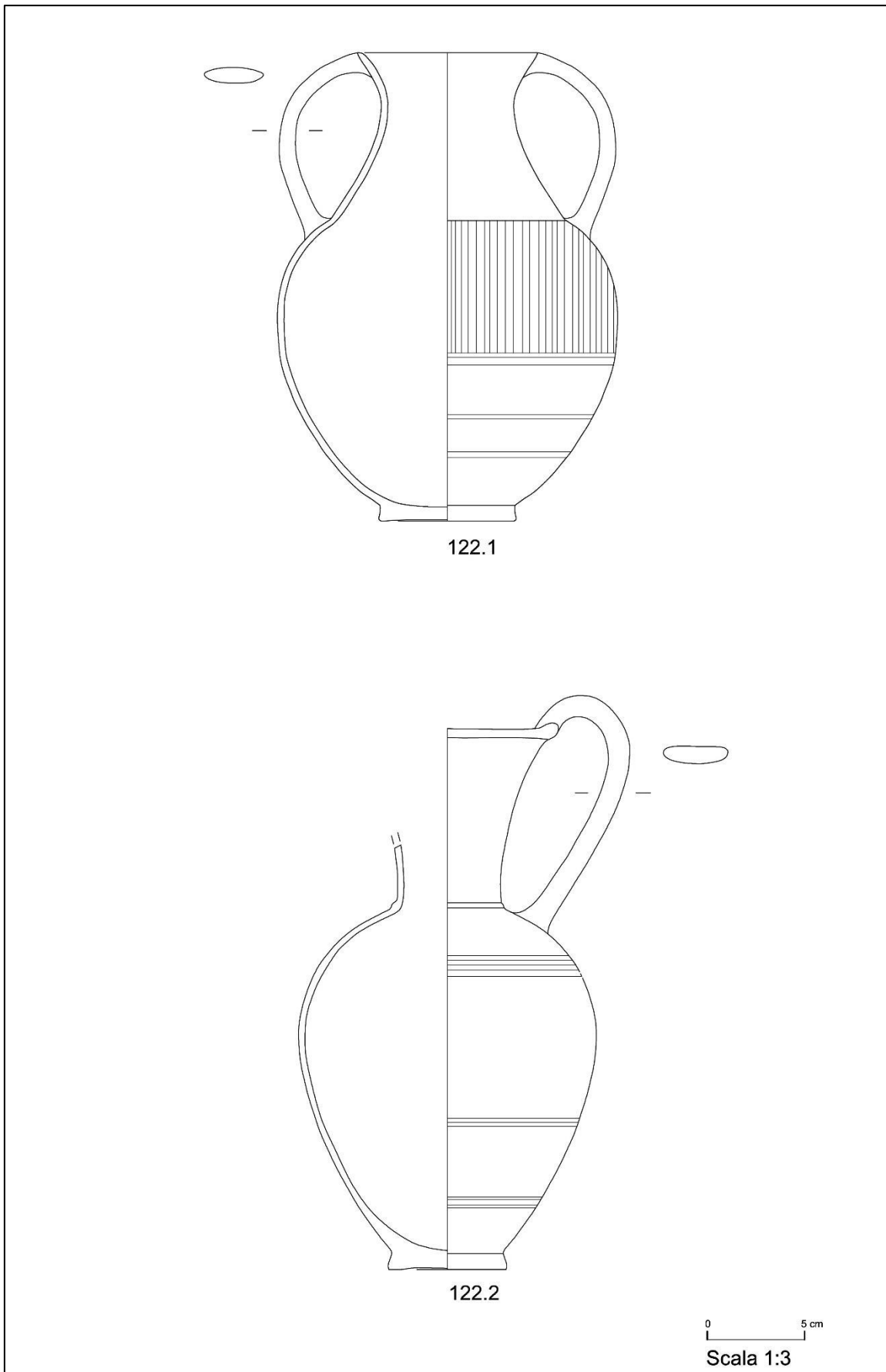


Figura 59. Cales. T. 1: anfora e oinochoe di bucchero

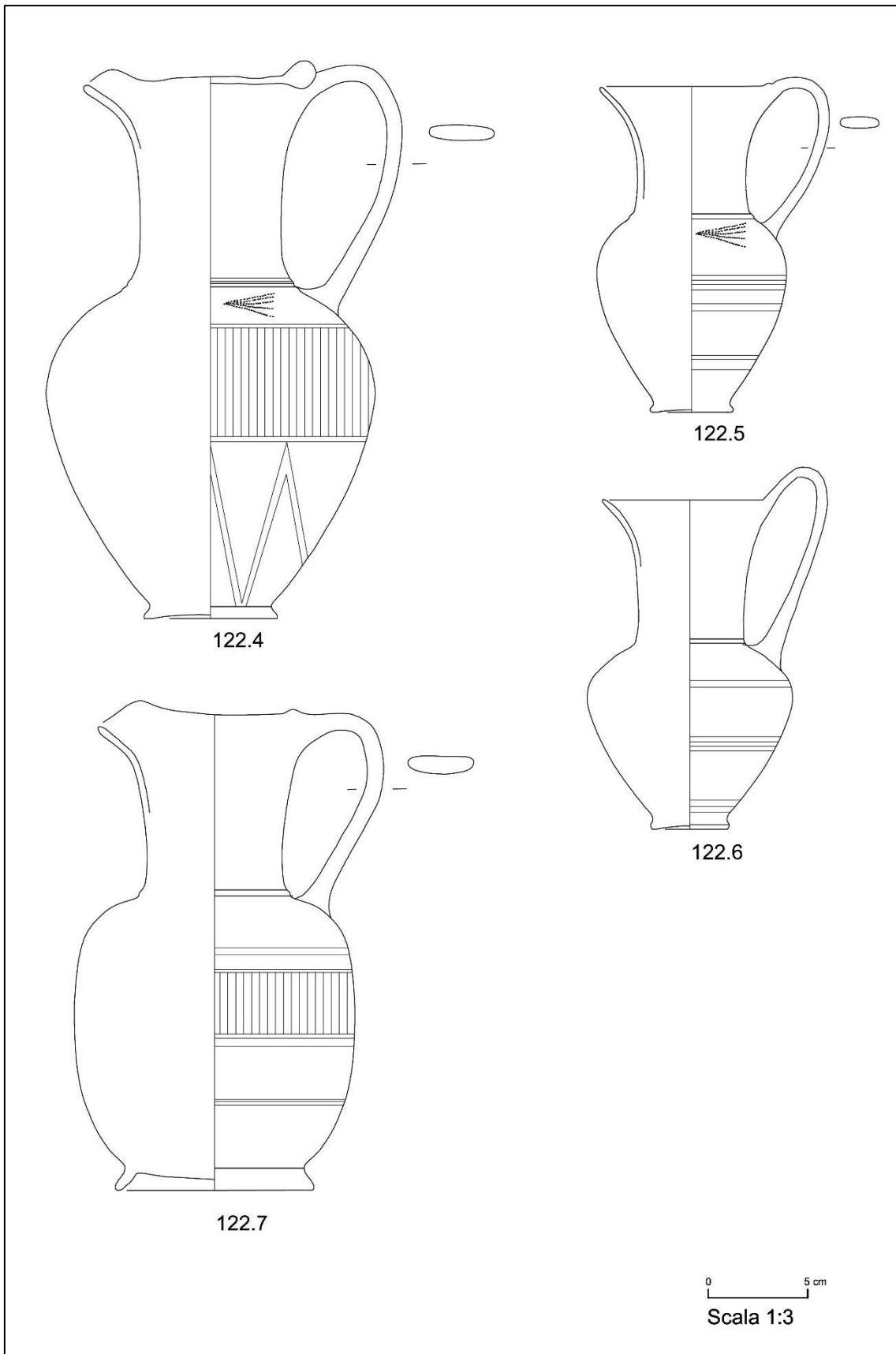


Figura 60. Cales. T.1: oinochoai di bucchero

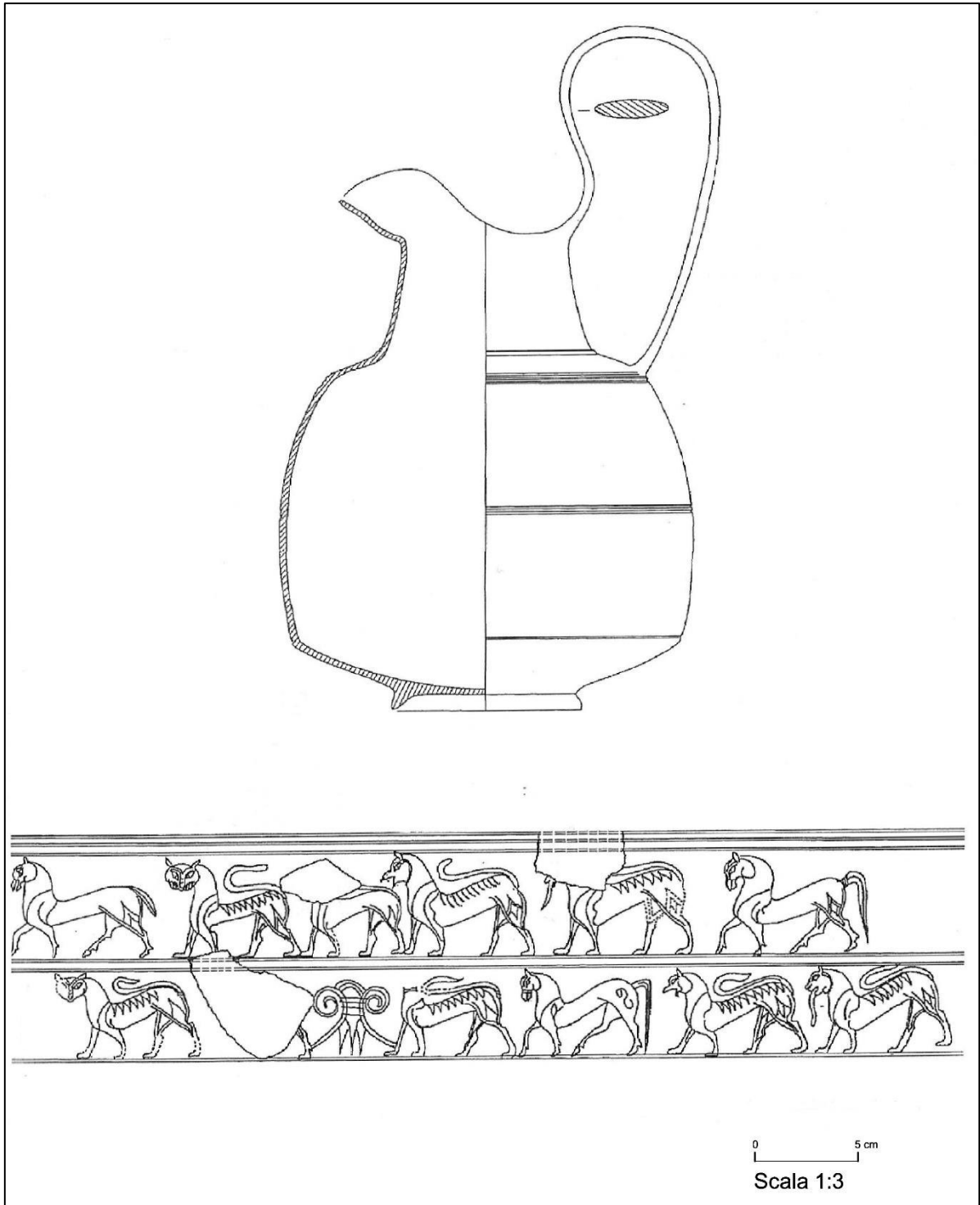


Figura 61. Cales. T. 1: oinochoe con decorazione graffita (rielab. da Chiesa 1993)

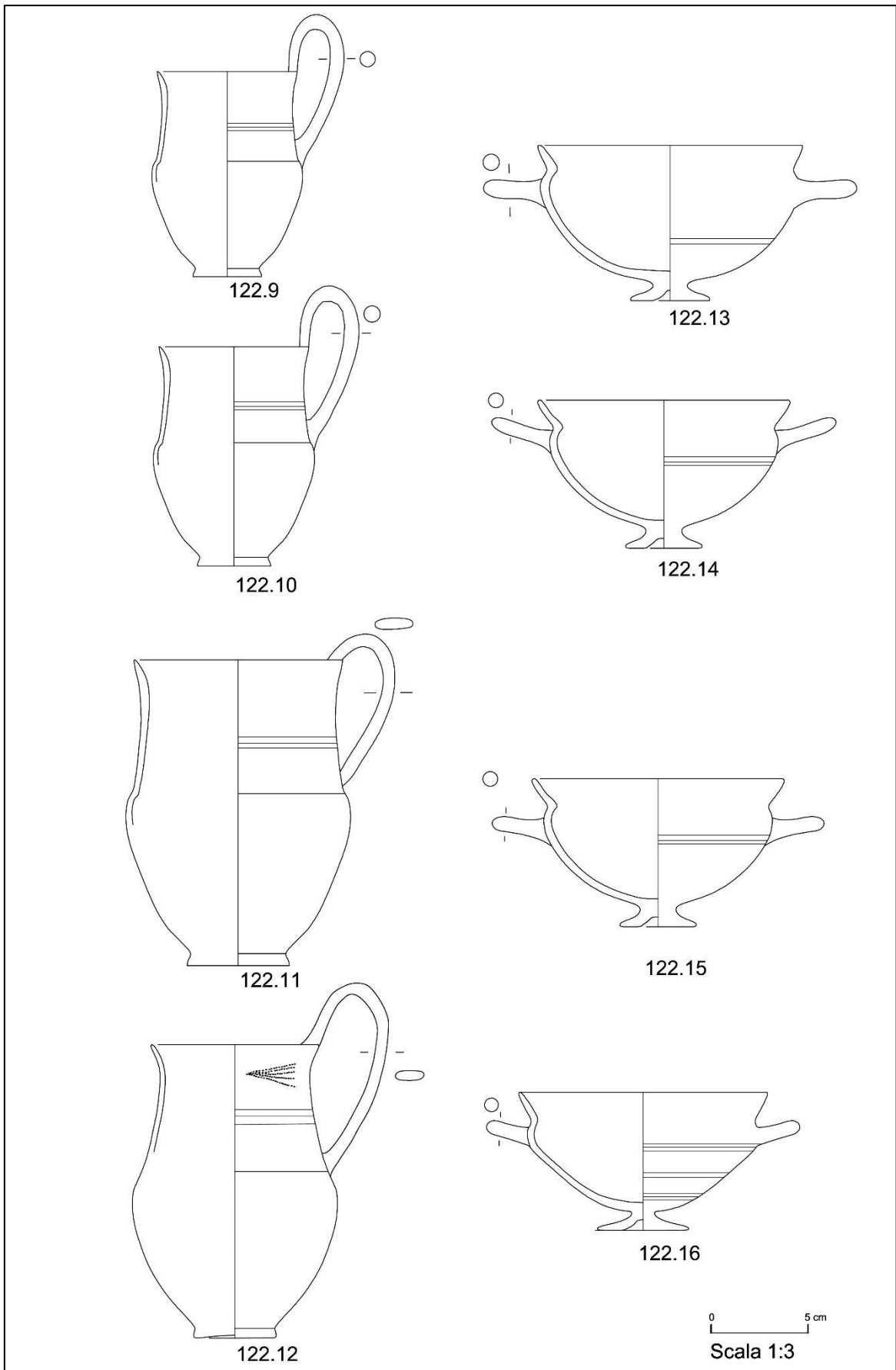


Figura 62. Cales. T. 1: attingitoi e coppe di bucchero

123.Cales, località Migliaro, tomba 1

Corredo: oinochoe, kantharos e frammenti di kotyle di bucchero, oltre a un piede forse di oinochoe sempre di bucchero, olla di impasto grezzo, anfora di impasto bruno, frammenti di anfora di impasto bruno, scodella di impasto bruno, frammenti di anfora di impasto bruno, coppa di impasto bruno, oinochoe di impasto rosso, oinochoe di impasto rosso, olla di impasto rosso, olletta stamnoide di ceramica depurata; datazione: prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 43–49.

124.Cales, località Migliaro, tomba 3

Corredo: oinochoe e kantharos di bucchero, due anfore di impasto bruno, un'olla stamnoide in ceramica depurata, aryballos, fibula ad arco di bronzo, fibula ad arco di bronzo; datazione: fine VII – inizio VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 51–53.

125.Cales, località Migliaro, tomba 56

Corredo: olla di impasto grezzo, anfora di impasto bruno, scodelle frammentarie di impasto bruno, skyphos e kotyle di impasto bruno, sei oinochoai di impasto rosso, di cui due frammentarie, tre olle di impasto rosso di cui una frammentaria, due coppe e una kotyle di bucchero, una coppa su alto piede di ceramica depurata, un'olletta stamnoide di ceramica depurata, cinque fibule di bronzo, un anello a spirale di bronzo, un bacile di bronzo, una fibula, un coltello e una punta di lancia in ferro; datazione: prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 62–68.

126.Cales, tomba 5

Tomba a fossa di forma rettangolare, con copertura di tegole, orientata N-S e probabilmente non integra; corredo: piccolo attingitoio di bucchero, perla in pasta vitrea; datazione: generalmente al VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Johannowsky 1983, 239, tav. 55b.

127.Cales, località Migliaro, tomba 57

Corredo: frammenti di olla di impasto grezzo, tre scodelle di impasto bruno, tre oinochoai di impasto rosso, due olle di impasto rosso, alcuni frammenti di kantharos

di bucchero, un piccolo aryballos di bucchero, due oinochoe, una coppa, una kotyle e un kantharos tutti di bucchero, un balsamario configurato a forma di porcospino, pisside con coperchio; datazione: prima metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 68–71.

128.Cales, località Migliaro, tomba 61

Corredo: olla di impasto grezzo in frammenti, anfora da trasporto Py 3A, tre scodelle di impasto bruno, un'anfora di impasto bruno e frammenti di una seconda, due oinochoai di impasto rosso, tre olle di impasto rosso, delle quali due sono in frammenti, diversi frammenti pertinenti ad alcune oinochoai di impasto rosso, diversi frammenti di impasto rosso, tra i quali è possibile distinguere quelli pertinenti ad un'olla biconica, un'olla semplice, due oinochoai (solo piede), tre kantharoi, un'oinochoe e una kotyle di bucchero, un aryballos globulare, un balsamario plastico pitecomorfo, un'oinochoe a bocca trilobata, tre armille di bronzo, diverse fibule di bronzo, alcune in frammenti, un frammento di anellino di verga, un'olpe, bacile ad orlo perlinato, vari frammenti di fibule in ferro, punta di lancia corta, coppia di alari, due coppie di spiedi, due coppie di pendenti d'ambra; datazione tra primo e secondo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 74–84.

129.Cales, località Migliaro, tomba 66

Corredo: frammenti di olla di impasto, vari frammenti di anfora, skyphos di impasto bruno, un'anfora tipo Gras EM. A, due olle di impasto rosso, otto oinochoai di impasto rosso, tre olle di impasto rosso, tre kotylai di bucchero, un'oinochoe di bucchero, una coppa di bucchero, due kantharos di bucchero e un'altra oinochoe, frammentaria, di bucchero, cinque fibule di bronzo; datazione alla prima metà del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 85–88.

130.Cales, località Migliaro, tomba 68

Corredo: kotyle frammentaria di impasto bruno, tre anfore di impasto bruno, tre oinochoai frammentarie di impasto rosso, due oinochoai di bucchero, una olletta stamnoide di ceramica depurata, quattro fibule di bronzo; datazione: prima metà del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 88–90.

131.Cales, località Migliaro, tomba 69

Corredo: quattro anfore di impasto bruno, di cui una frammentaria, una coppa di impasto bruno, sei oinochoai di impasto rosso, quattro kantharoi di bucchero, due kotylai, una coppa di bucchero, due anforette di bucchero, una pisside di bucchero, un'olletta stamnoide di ceramica depurata, sei fibule in bronzo, frammenti di una fibula in bronzo con rivestimenti in osso, anellino e catenella, anellino, parti di pendente in frammenti, elementi in ambra, vaghi d'ambra, vaghi in *faïence*; datazione alla prima metà del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 90–95.

132.Cales, località Migliaro, tomba 89

Corredo: anfora, olla di impasto grezzo, rocchetto di impasto, due anfore di impasto bruno, una scodella di impasto bruno, otto oinochoai di impasto rosso, sei olle di impasto rosso, un coperchio di impasto rosso, un'anfora biconica red-on-white, una kotyle di bucchero, due kantharoi di bucchero, tre oinochoai di bucchero, oinochoe/lekythos di bucchero, un'anfora di bucchero, una coppa di bucchero, un calice chiota, due oinochoai, due coppe su alto piede, un'olla stamnoide, due kotyloskoi, una fascia d'argento, tre fibule d'argento, fibula d'argento, fibula d'argento, diciannove fibule in bronzo, cinque armille di bronzo, alcuni pendenti ed elementi decorativi in bronzo, un paio di calzari di bronzo, un bacile di bronzo, un' olpe di bronzo, *infunfibulum* frammentario, due fibule in ferro, un coltello, un vago di cristallo di rocca, una conocchia di vetro e ferro, tre vaghi di vetro, frammenti d'ambra e cinque scarabei; datazione: prima metà del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 118–139.

133.Cales, località Migliaro, tomba 2

Corredo: coppa di bucchero, tre fibule con apofisi a ghianda di bronzo, coltello in ferro; datazione: secondo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 49–51.

134.Cales, località Migliaro, tomba 5

Corredo: olla di impasto grezzo, anfora di impasto bruno, quattro oinochoai di impasto rosso, di cui una frammentaria, frammenti di olla di impasto rosso, coppa di bucchero, due oinochoai di bucchero, tre kotylai di bucchero, olletta stamnoide di ceramica depurata; datazione: secondo quarto del VI secolo a.C., verso i decenni centrali del secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 53–56.

135.Cales, località Migliaro, tomba 9

Corredo: due anfora di impasto bruno, di cui una frammentaria, due skyphoi di impasto bruno, frammenti di scodella di impasto bruno, tre oinochoai di impasto rosso, una kotyle di bucchero, coppa di bucchero, kantharos di bucchero, un'olpe a corpo affusolato di impasto rosso, cinque fibule di bronzo; datazione: prima metà avanza del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 57–59.

136.Cales, località Migliaro, tomba 59

Corredo: un'oinochoe di bucchero e un frammento di armilla di bronzo; datazione: metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 74.

137.Cales, località Migliaro, tomba 71

Corredo: anfora di impasto bruno, oinochoe di bucchero, anfora di bucchero, due fibule di ferro, vaghi di vetro e vaghi in ambra; datazione: prima metà inoltrata del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 100–102.

138.Cales, località Migliaro, tomba 81

Corredo: due anfore di impasto bruno, kotyle di impasto bruno, frammenti di olla di impasto rosso, quattro oinochoai di impasto rosso, un'oinochoe frammentaria e un'oinochoe integra di bucchero, tre coppe di bucchero, kantharos di bucchero, kylix di ceramica depurata, sette fibule di bronzo (alcune frammentarie), frammenti di fibula di ferro e un coltello; datazione tra secondo e terzo quarto del VI secolo Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012.

139.Cales, località Migliaro, tomba 85

Corredo: olla di impasto rosso e frammenti di una kotyle di bucchero; datazione: decenni centrali del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 116–117.

140.Cales, località Migliaro, tomba 92

Corredo: alcuni frammenti di anfora e un'anfora frammentaria di impasto bruno, anforetta di bucchero, due fibule di bronzo, frammenti di fibula di ferro; datazione: intorno ai decenni centrali del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 142–143.

141.Cales, località Migliaro, tomba 108

Corredo: anfora di impasto bruno, oinochoe di bucchero, due fibule di ferro, fibula di ferro; datazione: decenni centrali del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 153.

142.Cales, località Migliaro, tomba 79

Corredo: olla di impasto grezzo, scodella di impasto bruno, due anfore di impasto bruno, kantharos di bucchero, due coppe di bucchero, coppa su alto piede di ceramica depurata, quattro fibule di bronzo, una fibula ad arco rivestito e frammenti del rivestimento in ambra di una fibula, frammenti di fibula in ferro; datazione: decenni centrali del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 109–111.

143.Cales, località Migliaro, tomba 70

Corredo: olla in impasto grezzo, frammento di anfora in impasto bruno, coppa in impasto bruno, scodella, olla e frammenti di anfora in impasto bruno, altre due anfore di cui una frammentaria, quattro olle di impasto rosso, di cui una in frammenti, due oinochoai frammentarie di impasto rosso e otto oinochoai integre di impasto rosso, tre coppe di bucchero, tre kantharoi di bucchero, un'oinochoe di bucchero, oinochoe (?) di ceramica depurata, otto fibule di bronzo, anello a spirale, tre fibule di ferro, armilla in ferro, punta di lancia, sauroter e coltello in ferro; datazione: non prima della metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 95–100.

144.Cales, località Migliaro, tomba 75

Corredo: olla di impasto grezzo, scodella/kylix di impasto bruno, anfora frammentaria di impasto bruno, anfora, due scodelle (una frammentaria), anfora di impasto bruno, tre olle di impasto rosso, tre oinochoe di impasto rosso (una frammentaria), un kantharos di bucchero, un'armilla di bronzo, cinque fibule, una punta di arma da lancio in ferro (giavellotto), un coltello, quattro fibule di ferro; datazione: non anteriore alla metà inoltrata del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 104–107.

145.Cales, località Migliaro, tomba 77

Corredo: anfora di impasto bruno, frammenti di olla di impasto rosso, frammenti di oinochoe di impasto rosso, olla frammentaria di impasto rosso, un attingitoio di

bucchero e una fibula di bronzo; datazione: pieno VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 108–109.

146.Cales, località Migliaro, tomba 82

Corredo: olla frammentaria di impasto rosso, alcuni frammenti di oinochoe (?) di buccero; datazione: nell'incertezza, si è proposta una datazione nella seconda metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 116.

147.Cales, località Migliaro, tomba 94

Corredo: due anforette di buccero, un attingitoio di buccero, frammento di fibula in ferro; datazione: seconda metà del VI secolo. Riferimenti bibliografici: Gilotta – Passaro 2012, 143–144.

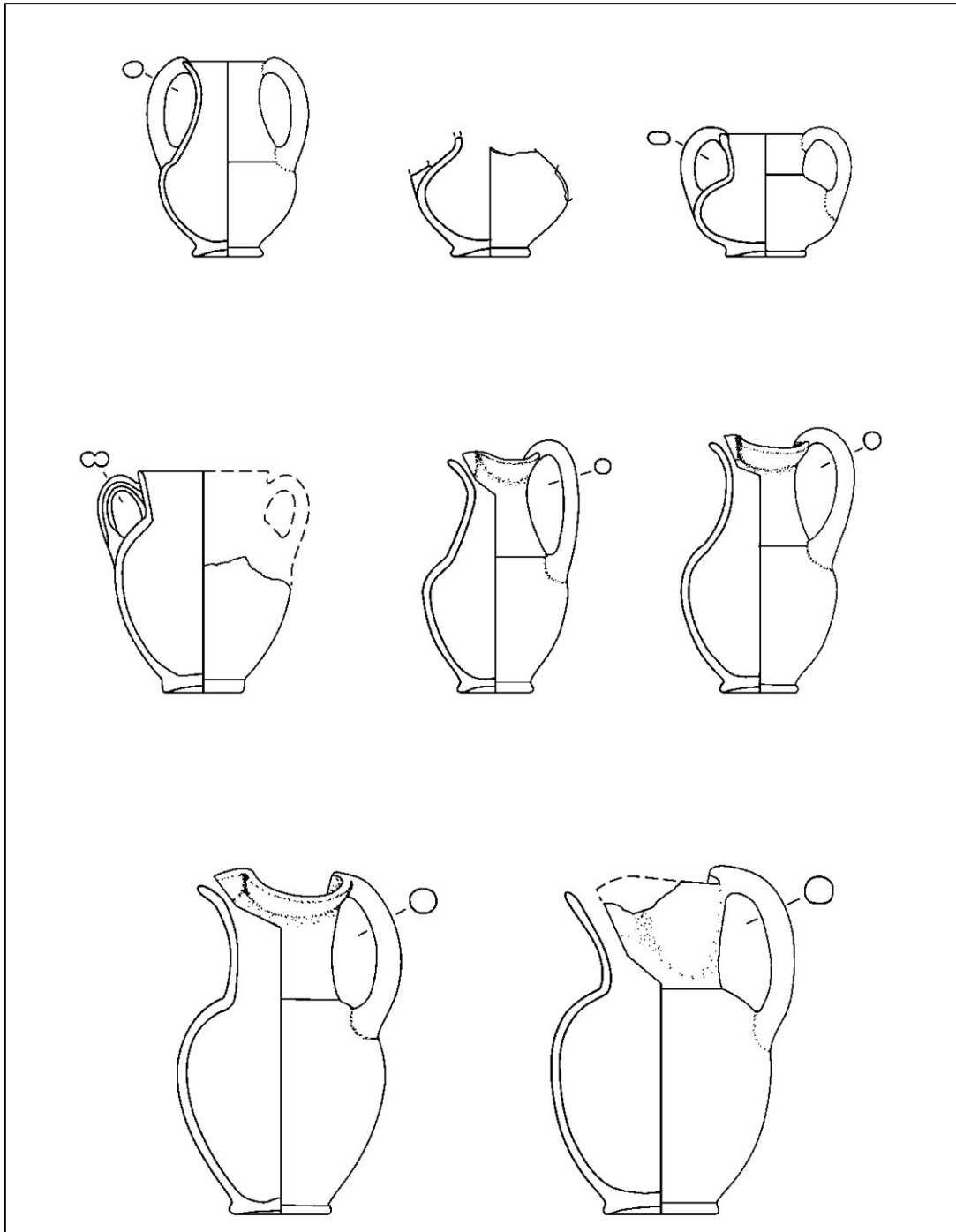


Figura 63. Cales. Forme attestate nella necropoli del Migliaro (scala 1:4). Rielab. da Gilotta-Passaro 2012: anfore e oinochoai

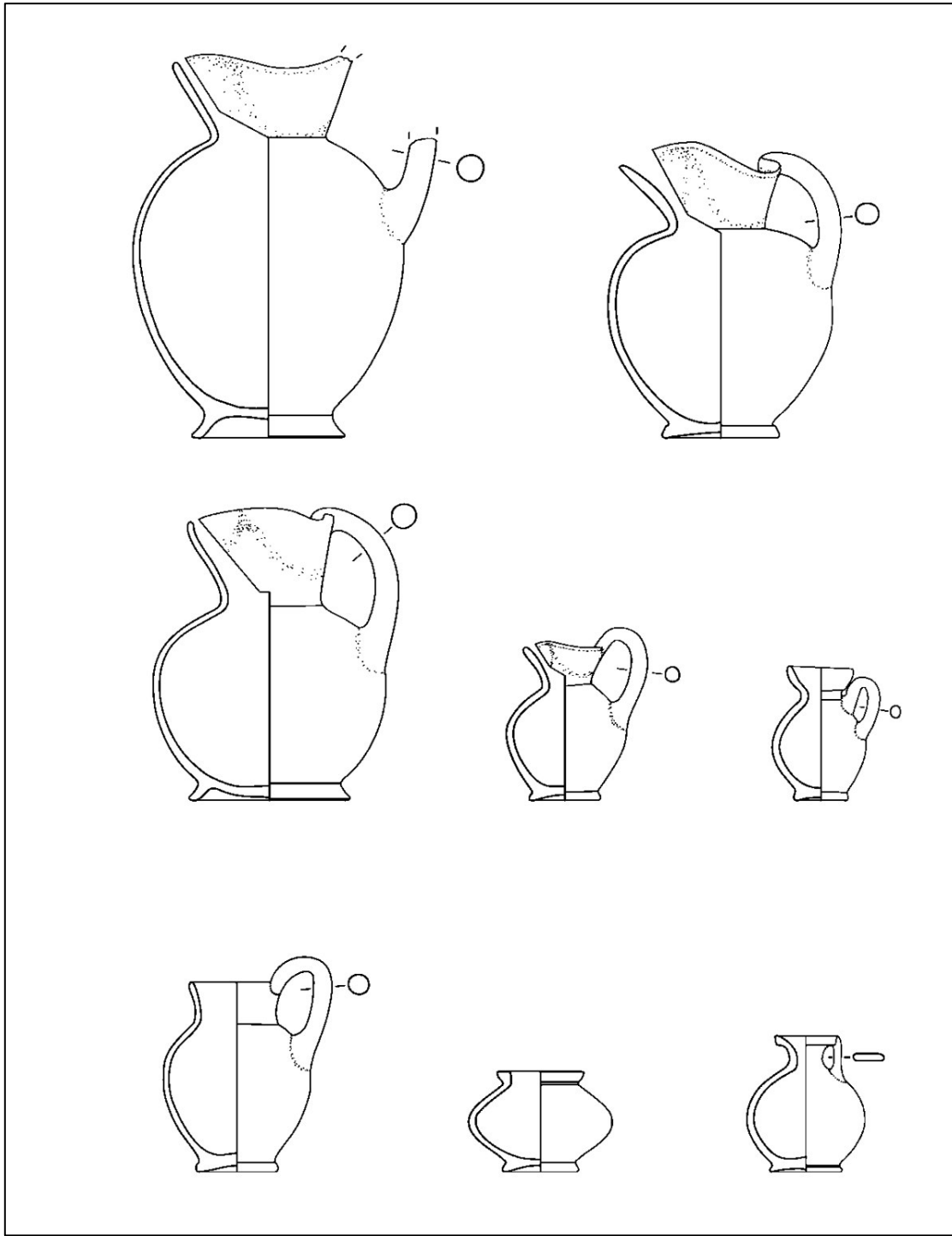


Figura 64. Cales. Forme di bucchero attestate nella necropoli del Migliaro (scala 1:4). Rielab. da Gilotta-Passaro 2012: oinochoai, attingitai, olletta e aryballos

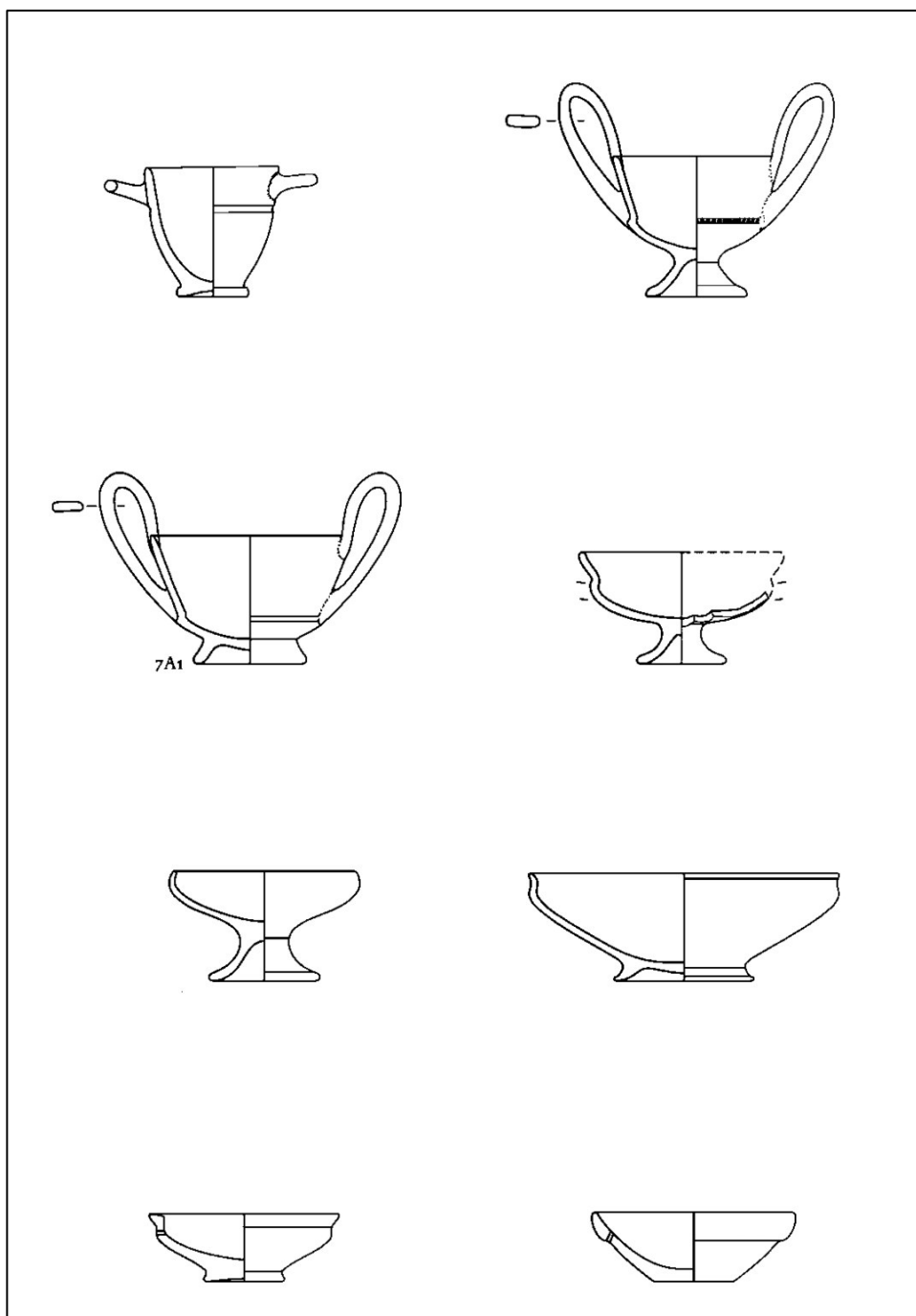


Figura 65. Cales. Forme attestate nella necropoli del Migliaro (scala 1:4). Reilab. da Gilotta-Passaro 2012: kotyle, kantharoi, coppa, coppetta su alto piede e ciotole.

148.Cales, località Lagoscello-Palazzone, tomba 1 (Figura 66)

Corredo: oinochoe di impasto rosso, skyphos in impasto, coppa su alto piede, anforisco con bugne, un'oinochoe in bucchero, anforetta di bucchero, anforetta in impasto, vaso acromo, oinochoe in impasto rosso, ciotola di bucchero, olla con anse orizzontali, tre coppe su alto piede, un kantharos di bucchero, oinochoe di bucchero, vaso acromo, quattro oinochoai di impasto rosso, vaghi in pasta vitrea, sette fibule a navicella, due

fibule ad arco trilobato, due fibula a ghiande, fibula a ghiande, olla costolata con anse cornute in numerosi frammenti (?); datazione: inizio del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Passaro 2012.

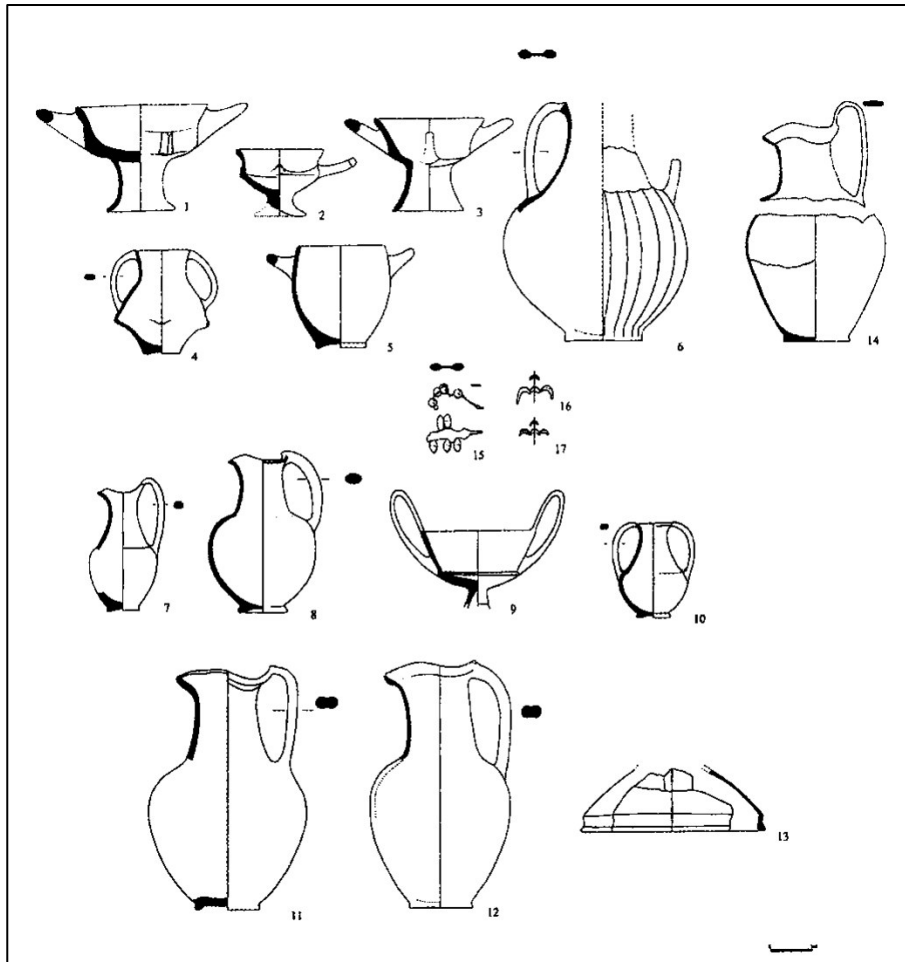


Figura 66. Cales. T. 1 Lagoscello-Palazzone: corredo

149.Cales, località Rocioloni-Masseria Pezza Secca, tomba 30

Corredo: olla di impasto rosso, tre oinochoai di impasto rosso, una tazza carenta su alto piede in impasto, oinochoe piccola di impasto, una tazza di impasto scuro, due anforischi di impasto scuro, due oinochoai di bucchero, una pisside lenticolare, una coppetta su alto piede in bucchero, diversi frammenti di fibula, una fibula ad arco trilobato in bronzo, alcuni frammenti di ferro; datazione: inizio del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: De Filippis – Passaro 2011, 516–519, fig. 3; Gilotta – Passaro 2012.

150.Cales, località Rocioloni-Masseria Pezza Secca, tomba 11

Tomba rinvenuta sconvolta e con buone probabilità non si è potuto recuperare il corredo nella sua interezza; resta solo un'oinochoe frammentaria di bucchero; datazione all'inizio del VI secolo. Riferimenti bibliografici: inedita.

151.Cales, località Montanaro di Francolise, tomba 22

Corredo: oinochoe trilobata di impasto rosso, due olle biansate di bucchero, un'olla in impasto bruno, frammenti di fibule ad arco ingrossato (almeno 3) in ferro; datazione: inizio del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: De Filippis – Passaro 2011, 519–521.

152.Cales, località Rocioloni-Masseria Pezza Secca, tomba 9

Corredo: coppetta su alto piede, pisside molto schiacciata e oinochoe di bucchero, oinochoe di impasto rosso, frammenti di diverse fibule; datazione: seconda metà del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: inedita.

2.4 Cuma

Necropoli cumana

Relativamente ai rinvenimenti effettuati nell'area della necropoli di Cuma, è stato possibile rintracciare solo due sepolture il cui corredo annoverava vasi di bucchero, entrambe rinvenute e scavate durante le attività condotte da E. Stevens. Tutti gli oggetti facenti parte del corredo di queste due sepolture oggi sono conservati al MANN, parte della Collezione Stevens.

153. Cuma, necropoli, fondo Majorano, tomba XXXIV (Figura 67)

Tomba a fossa, ricoperta da pietre, scavata il 16 marzo 1888⁴⁵². Del corredo, a proposito del quale Stevens annota di aver potuto recuperare solo alcuni oggetti perché la tomba franò, sono stati individuati un'olletta di bucchero e due aryballoi globulari che C. Neeft ha riconosciuto di produzione pithecusana⁴⁵³ (nn. inv. 128308 e S.N. 233). Facevano parte del corredo altri tre aryballoi per i quali si può supporre una simile attribuzione sulla base della descrizione riportata da Gabrici, ma non sono stati rinvenuti nei depositi. Datazione: Neeft ha proposto di datare i due aryballoi al periodo compreso tra il 685 e il 670 a.C. Riferimenti bibliografici: Gabrici 1913, 244-245, fig. 83, tavv. XLIV, nn. 4, 9 e 11; solo gli aryballoi sono in Neeft 1987, 45, n. 7, 419.

153.1 Olletta, MAAN, n. inv. 140723, H 6,5 cm, diam. 9,5 cm; olletta riferibile al tipo Albore Livadie 13a.

⁴⁵² Il relativo giornale degli scavi è conservato presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, pratica ASSAN A XX A5 8 (1). Alla pagina 65 del Giornale è riportato lo schizzo della fossa con indicazione approssimativa della posizione degli oggetti e un elenco degli oggetti recuperati.

⁴⁵³ Neeft 1987, 59-60. Un confronto abbastanza stringente per l'esemplare decorato con serpente sulla spalla è *ibid.* fig. 11, I.

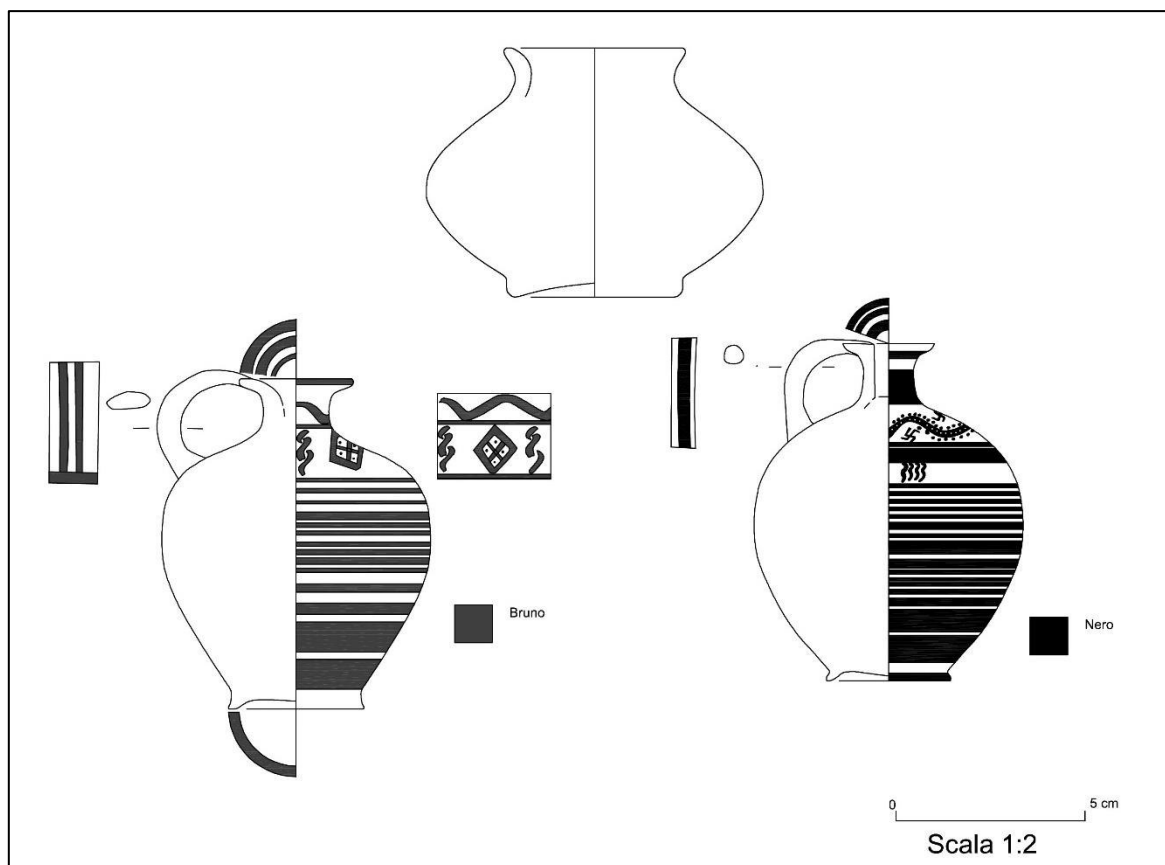


Figura 67. Cuma: corredo T. XXXIV

154. Cuma, necropoli, fondo Micillo, tomba LXVI (Figura 68)

Tomba a fossa, scavata il 26 ottobre 1891⁴⁵⁴. Del corredo è stato recuperato solo un kantharos di bucchero. Gabrici ricorda anche una kylix corinzia⁴⁵⁵, due lekythoi piriformi, forse sempre di fabbrica corinzia, e uno skyphos in vari frammenti. Inoltre, all'interno del kantharos venne recuperato un pezzo di ferro (fibula?). Datazione alla fine del VII secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Gabrici 1913, 270, fig. 108, tavv. LII, n. 2; Napolitano 2010, 100.

154.1 Kantharos, MAAN, n. inv. S.N., diam. 10 cm; kantharos di bucchero tipo Albore Livadie 4b. manca di una parte di un'ansa e presenta alcune lacune sull'orlo.

⁴⁵⁴ Anche per questa scoperta si conserva traccia presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con il relativo Giornale di scavo pratica ASSAN A XX A5 8 (2). Alla pagina 159 del Giornale è riportato lo schizzo della fossa con indicazione approssimativa della posizione degli oggetti e un elenco degli oggetti recuperati, con lo stesso metodo indicato per il contesto illustrato precedentemente.

⁴⁵⁵ Citata in Payne 1931, 285, n. 284 con numero di inventario 128234.

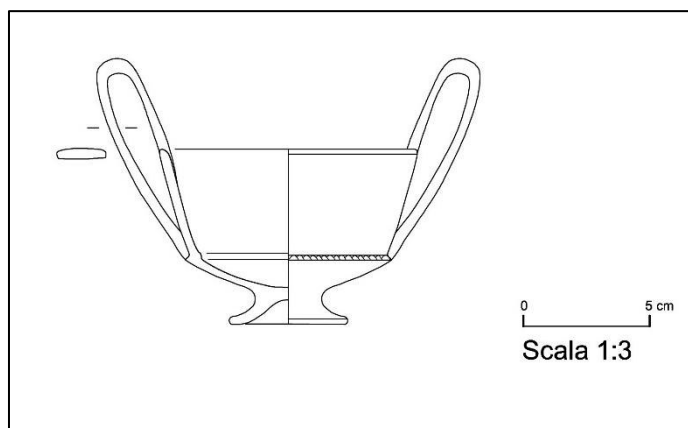


Figura 68 Cuma. T. LXVI: kantharos di bucchero

155. Raccolta Cumana - Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Figura 69)

Abbiamo già discusso delle vicende che portarono alla formazione della Raccolta Cumana, oggi conservata al MAAN. Per quanto riguarda il bucchero, della raccolta fanno parte solo un piccolo attingitoio e una ciotola carenata. La bibliografia di riferimento è discussa per ogni oggetto.

155.1 Attingitoio, MANN, n. inv. 85646⁴⁵⁶; H 8,2 cm, diam. 3,8 cm; attingitoio di piccole dimensioni, con ventre globulare, ansa a bastoncino, sopraelevata. Integro.

155.2 Ciotola, MANN, n. inv. 85474; H 4,9 cm, diam. 18,2 cm; ciotola carenata con vasca profonda con labbro dritto, riferibile al tipo Rasmussen 2⁴⁵⁷. Presenta un incavo sull'orlo, forse utile all'alloggiamento di un coperchio. Edita in Napolita 2011, 37, tav. II. È presente una X graffita sulla parte esterna del fondo.

⁴⁵⁶ Bisogna fare alcune precisazioni su questo attingitoio, dato che alcune notizie contenute negli archivi hanno generato confusione. Gabrici quest'unico attingitoio (cfr. Gabrici 1913, 510, tav. LXVI). Nell'Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, tuttavia, è conservata una fotografia di questo attingitoio accaneto ad un altro, molto simile, che reca n. inv. 85645, che è stato integrato tra i materiali di bucchero rinvenuti a Cuma nel recente lavoro di F. Napolitano (Napolitano 2011, 42–43, n. 3.1.15). L'esame autoptico degli oggetti e un confronto con i documenti d'archivio relativi alla Collezione Cumana (ASSAN B7, 3 e 4) mi ha permesso di constatare che il vaso 85645 è un olpetta a vernice nera, molto simile a quello di bucchero ma non assimilabile ad esso.

⁴⁵⁷ Rasmussen 1979, tav. 41.

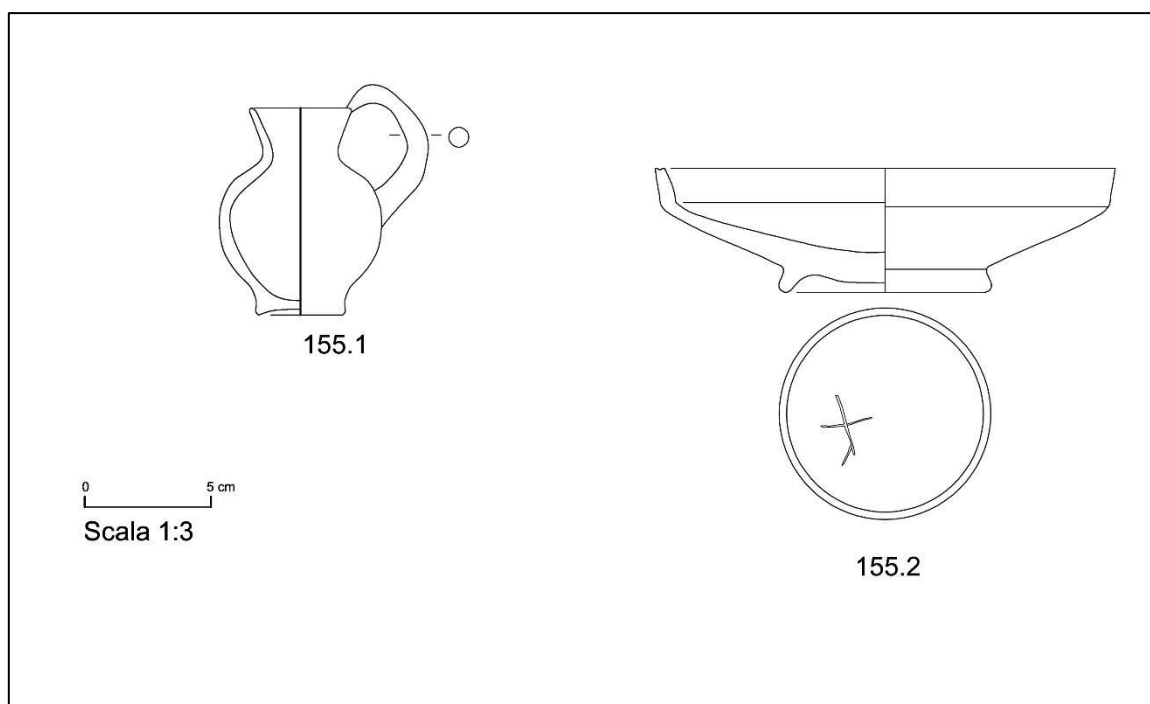


Figura 69 Cuma. Bucchero della Collezione Cumana

156. Collezione Stevens - Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Figura 70-Figura 71)

Abbiamo già esposto nel primo capitolo le dinamiche di formazione della Collezione Stevens. Di questa fanno parte tredici vasi di bucchero la cui provenienza dall'area della necropoli è probabile ma non dimostrabile senza ombra di dubbio, perché nei documenti d'archivio riguardanti gli scavi. Sono bucceri che si possono generalmente attribuire alla prima metà del VI secolo a.C. e trovano puntuale rispondenza nei contesti materiali capuani esposti precedentemente. Riferimenti bibliografici: Gabrici ne aveva pubblicati solo quattro e precisamente i numeri 1 (precedentemente al restauro e quindi privo di un'ansa), 4, 7 e 9⁴⁵⁸; Napolitano ha presentato i numeri 1, 2, 3, 7 e 8⁴⁵⁹. Probabilmente l'askos è quello riportato nella tavola pubblicata dal Patroni del 1902 (Figura 1).

156.1 Anforetta, MANN, n. inv. 125334, H 10,7 cm, diam. 5,6 cm; anforetta di piccole dimensioni. Ansa restaurata.

156.2 Olla, MANN, n. inv. 126043, H 15,2 cm, diam. 11,9 cm; olla dal ventre globulare.

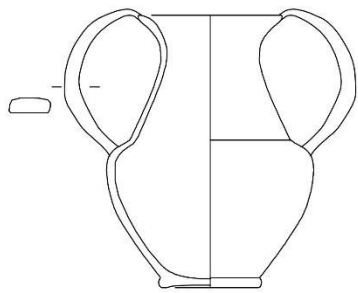
⁴⁵⁸ Gabrici 1913, tav. LXVI.

⁴⁵⁹ Napolitano 2011.

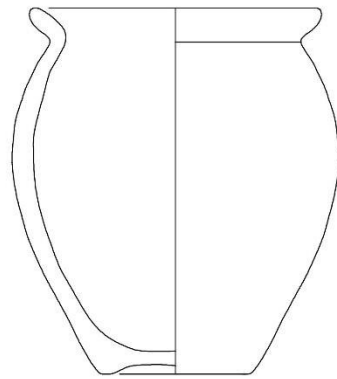
- 156.3 Situla, MANN, n. inv. 126030, H 28,9 cm (ansa compresa), diam. 10,6 cm; situla con ansa a maniglia sormontante. Le superfici hanno una colorazione rossastra dovuta ad un difetto di cottura.
- 156.4 Situla, MANN, n. inv. 126039, H 25 cm, diam. 10 cm; situla con ansa a maniglia sormontante. Rispetto alla precedente ha un basso piede a disco e un ventre più schiacciato.
- 156.5 Coperchio, MANN, n. inv. S.N., H 5,4 cm, diam. 13 cm.
- 156.6 Askos, MANN, n. inv. 80330, H (orlo) 15,5 cm, diam. bocca 4,6; forma particolare attestata nel bucchero campano, che C. Albore Livadie aveva indicato come tipo 24a basandosi, probabilmente su un esemplare rinvenuto in una tomba di Stabiae databile verso la fine del VI secolo a.C.⁴⁶⁰ L'esemplare cumano è leggermente diverso da quello citato dalla studiosa francese. Integro.
- 156.7 Kotyle, MANN, n. inv. 126040, H 16,9 cm, diam. 14,5 cm; kotyle tipo Albore Livadie 2b.
- 156.8 Kotyle, MANN, n. inv. 126041, H 8,4 cm, diam. 8 cm; kotyle simile alla precedente ma di dimensioni inferiori.
- 156.9 Kantharos, MANN, n. inv. 125335, H 8,3 cm, diam. 14,9; kantharos su piede a tromba tipo Albore Livadie 4b. decorazione sulla carena e al di sotto di questa è un segno greffito a forma di V.
- 156.10 Coppetta su alto piede, MANN, n. inv. 123921, H 5,7 cm, diam. 9,6 cm; coppetta su alto piede tipo Albore Livadie 12a⁴⁶¹.
- 156.11 Coppetta su alto piede, MANN, n. inv. 80445, H 5,5 cm, diam. 9,4 cm; coppetta su alto piede simile alla precedente.
- 156.12 Coppetta su alto piede, MANN, n. inv. 80441, H 6,6 cm, diam. 5,6; coppetta su alto piede simile alla precedente.
- 156.13 Coppetta su alto piede, MANN, n. inv. 80370, H 7,1 cm, diam. 6 cm; coppetta su alto piede simile alla precedente.

⁴⁶⁰ Si tratta della tomba 6 rinvenuta a Castellammare di Stabia, nella necropoli in località Madonna delle Grazie. Sulla necropoli brevi notizie in Albore Livadie 2002; per il corredo con l'askos Albore Livadie 1979, fig. 16. Altri corredi sono stati recentemente esposti alla mostra Pompei e i Greci (12 aprile - 27 novembre 2017), curata da Massimo Osanna e Carlo Rescigno: cfr. catalogo Pompei e i Greci 2017.

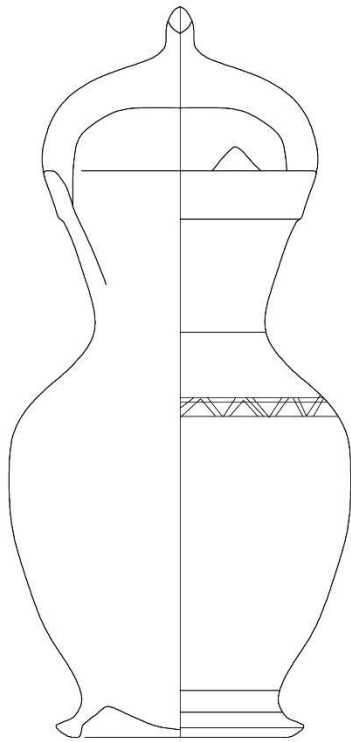
⁴⁶¹ Albore Livadie 1979, 106.



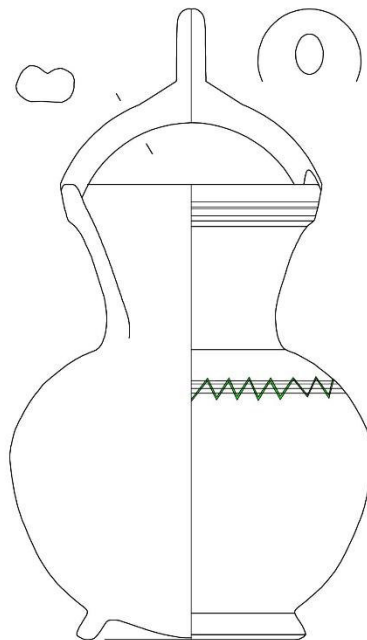
156.1



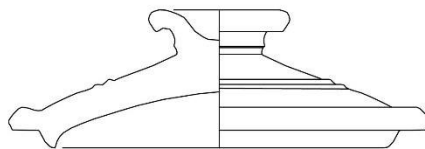
156.2



156.3



156.4



156.5

0 5 cm

Scala 1:3

Figura 70 Cuma. Bucchero collezione Stevens

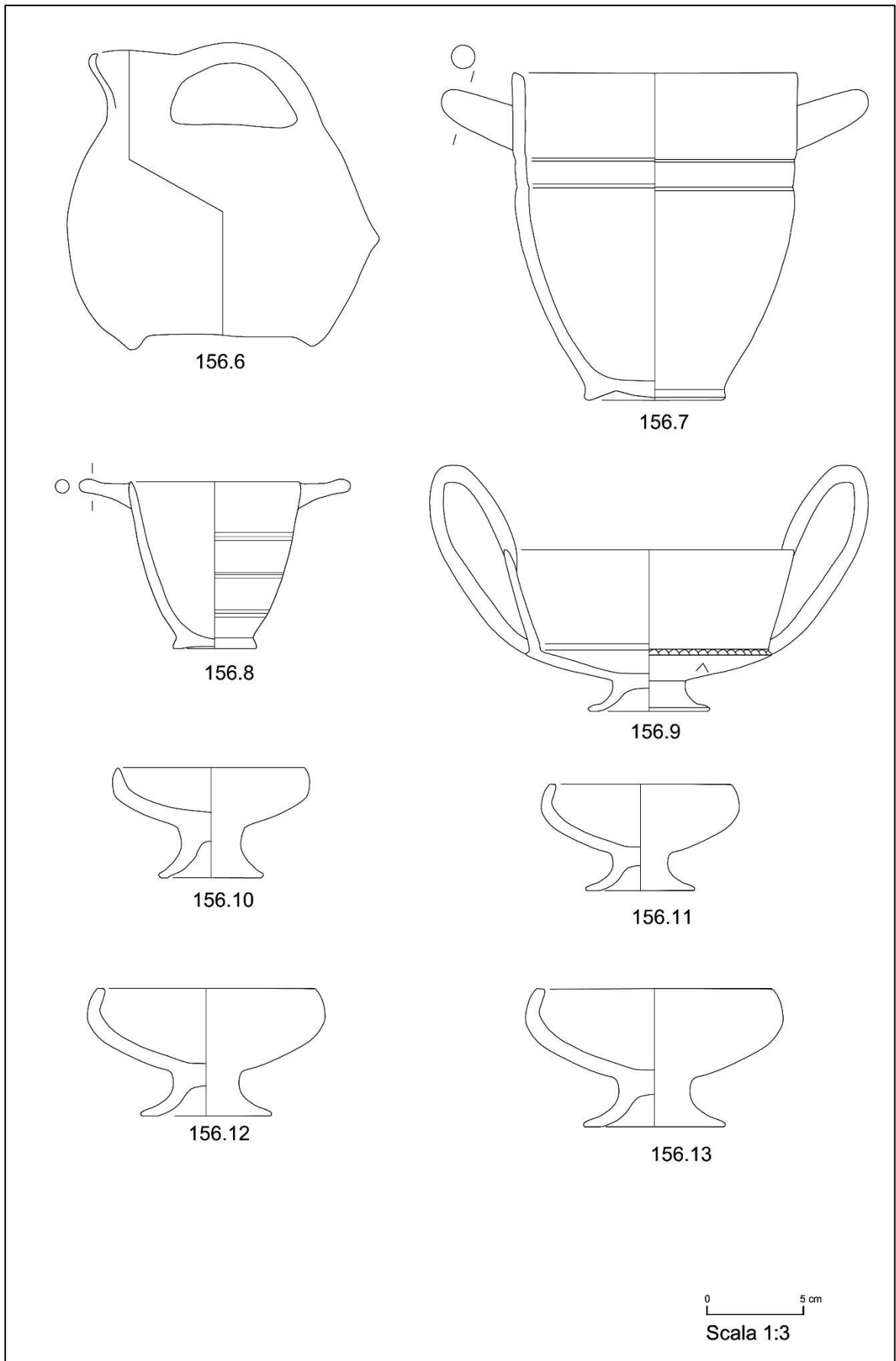


Figura 71. Cuma. Bucchero collezione Stevens

157. Collezione Cumana - Museo Archeologico Nazionale di Firenze

Abbiamo già riportato quanto noto della vicenda che portò questo gruppo di vasi al Museo Nazionale di Firenze, per opera di L. Milani. Si tratta di un gruppo di vasi esiguo ed eterogeneo, scelti esclusivamente per la loro rappresentatività. Riferimenti bibliografici: Napolitano 2011.

157.1 Oinochoe, MANF, n. inv. 82153, H 27,9 cm; grande oinochoe trilobata che non trova un puntuale confronto nelle produzioni di bucchero dell'Etruria e della Campania. Tuttavia, per la presenza di un caratteristico attacco dell'ansa sull'orlo, è stata avvicinata ad un esemplare della produzione di lusso di Pontignano⁴⁶².

157.2 Oinochoe, MANF, n. inv. 82154, H 22,1 cm; oinochoe trilobata da riferire al gruppo D di Minoja.

157.3 Oinochoe, MANF, n. inv. 82159, H 18,9 cm; oinochoe trilobata, con lobi laterali ampi, attribuibile al gruppo D di M. Minoja.

157.4 Kotyle, MANF, n. inv. 82155, H. 18,6 cm, diam. 17,8 cm; kotyle di grandi dimensioni, attribuibile al tipo Albore Livadie 2b, arricchita da anse ad anello, inclinate verso l'alto, con appendici ai lati, e da una decorazione composta da tre fila di ventaglietti chiusi che occupano lo spazio tra le anse.

157.5 Kotyle, MANF, n. inv. 82156, H 14,3, diam. 12,9 cm; kotyle attribuibile allo stesso tipo dell'esemplare precedente, ma di dimensioni ridotte; decorata da un fregio di ventaglietti chiusi nello spazio tra le anse.

157.6 Kotyle, MANF, n. inv. 82157, H 12,5 cm, diam. 13,2 cm; kotyle avvicinabile al tipo Albore Livadie 2c, ma caratterizzata dalla assenza delle anse.

157.7 Calice, MANF, n. inv. 82158, H. 10 cm, diam. 14,4 cm; calice biancato su piede a tromba.

⁴⁶² Cuzzo 1993, 153, n. 14, fig. 20-21; Napolitano 2011, n. 3.1.3, tav. II.

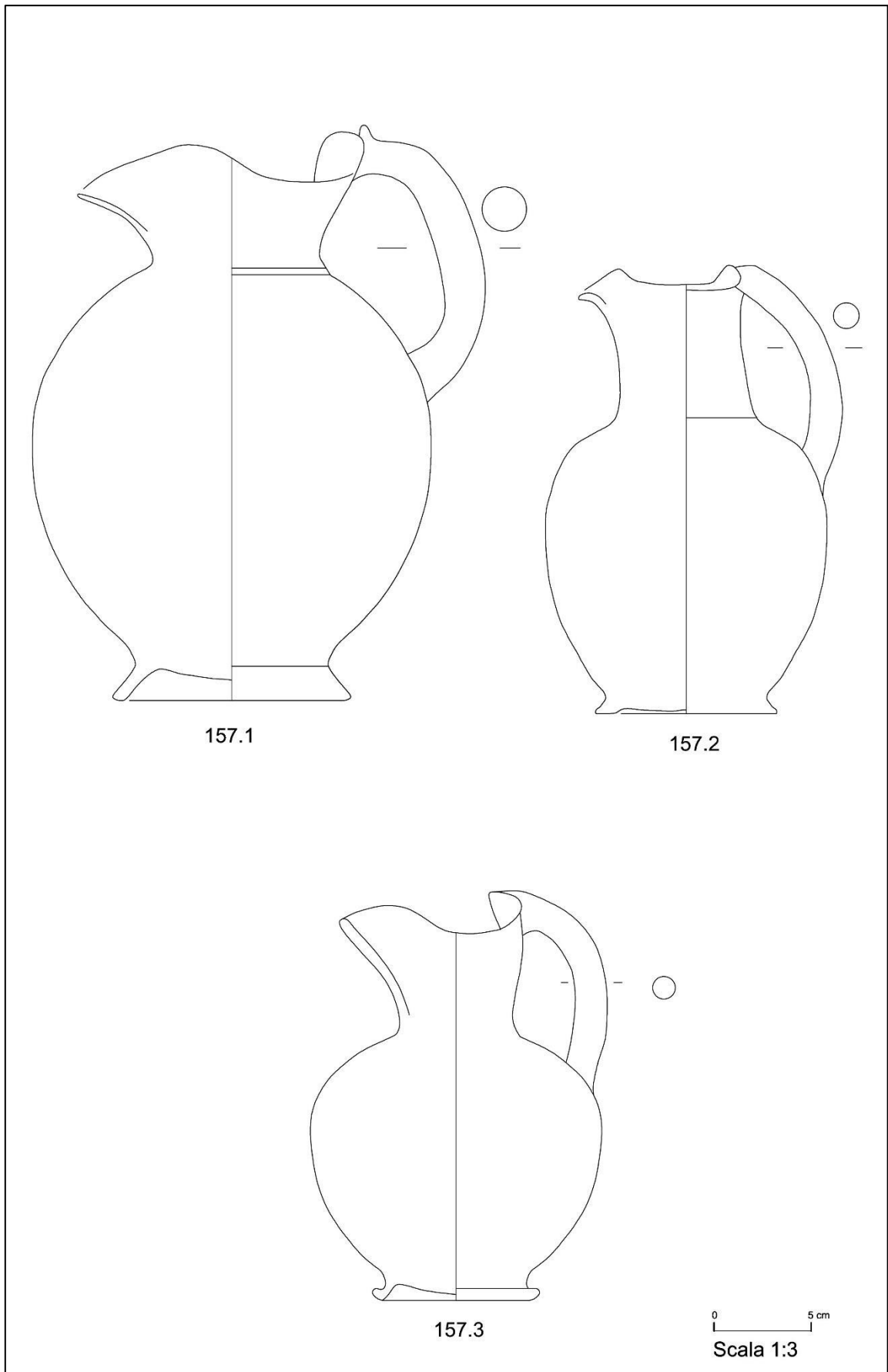


Figura 72. Cuma. Collezione Cumana, Firenze: oinochoai

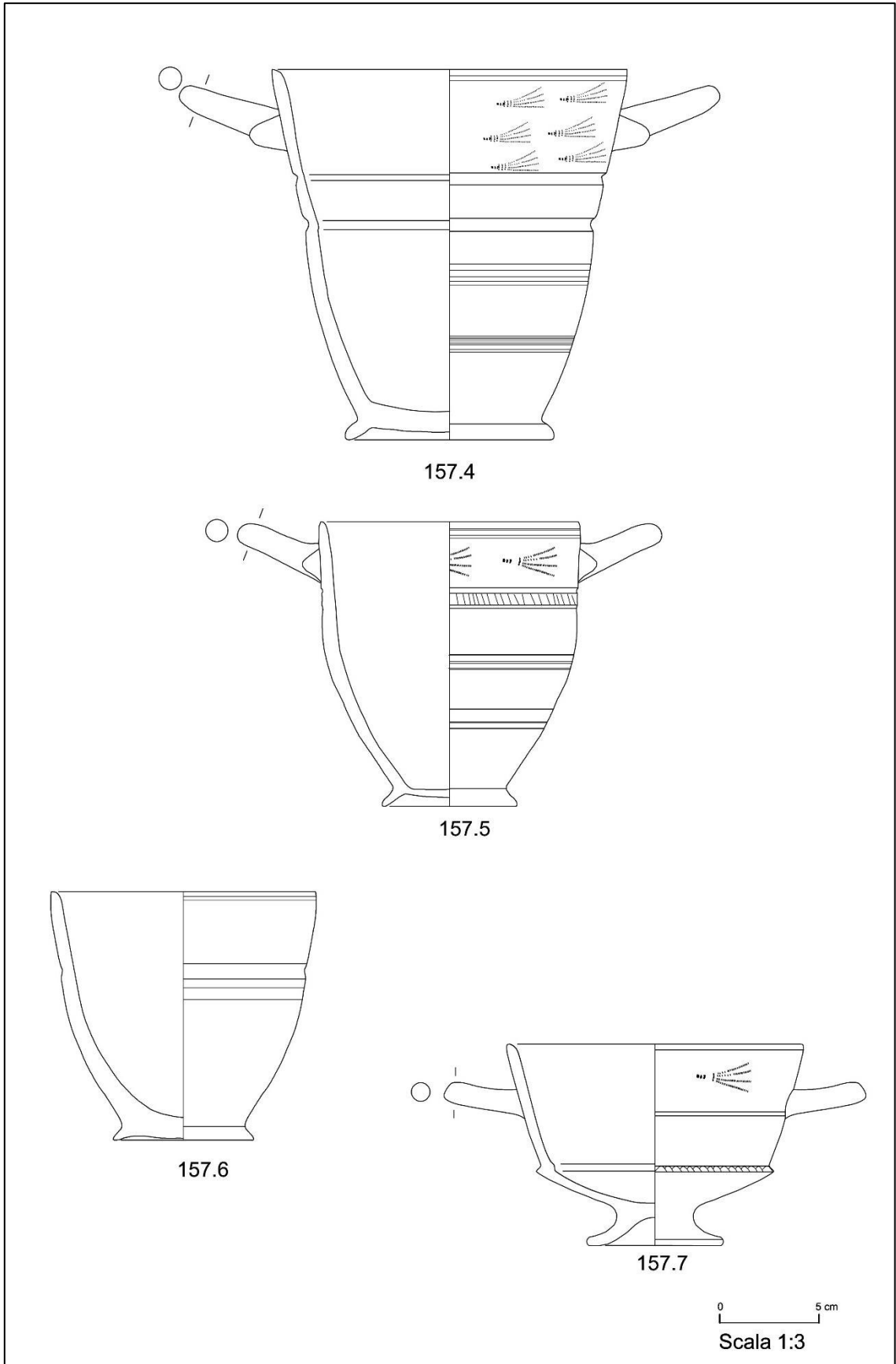


Figura 73. Cuma. Collezione Cumana, Firenze: kotylai e calice

Numerosi sono gli oggetti di provenienza cumana presenti in diverse collezioni conservate presso musei europei e non europei. Una ricerca su questo aspetto si potrebbe rivelare fruttuosa e giungere a risultati degni di nota, come già è stato in passato⁴⁶³. Relativamente a vasi di bucchero, di recente F. Napolitano ha ricordato la presenza presso il Museo di Antichità dell'Università del Michigan di tre oinochoai rinvenute a Cuma durante gli scavi del De Criscio, noto antiquario e mercante putelano, attivo soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Le tre oinochoai rientrano pienamente nella produzione campana di bucchero⁴⁶⁴.

158. Area del Foro (Figura 74-Figura 77)

Gli scavi condotti dall'Università degli studi di Napoli "Federico II" nell'area del Foro di Cuma hanno consentito di meglio conoscere diversi aspetti della vita della colonia in età arcaica. Ci siamo soffermati nel dettaglio sui risultati nel capitolo introduttivo. Durante le varie campagne di scavo sono stati rinvenuti 423 frammenti di bucchero, dei quali 169 risultano diagnostici e hanno permesso la corretta identificazione del repertorio morfologico attestato. Riferimenti bibliografici: il bucchero, così come le altre presenze di ceramica etrusche rinvenute in questi scavi, sono state oggetto di un recente contributo⁴⁶⁵ che ha fornito un primo inquadramento preliminare dei materiali. La maggior parte di essi è in corso di studio per la pubblicazione complessiva dei risultati degli scavi. Qui si presenta la documentazione relativa ai frammenti maggiormente significativi.

Anfore

Le anfore sono rappresentate da alcuni frammenti di parete, tra i quali due sono riferibili alle anforette cosiddette a spirali che rappresentano l'inizio della produzione.

1. Frammento di parete, n. inv. K2 2930.195, H 2,5 cm, riferibile al ventre di una anforetta con decorazione a doppia spirale.
2. Frammento di parete, H 2,9 cm, riferibile al ventre di una anforetta.
3. Frammento di parete, H 1 cm, riferibile al ventre di una anforetta.

⁴⁶³ Ad esempio, le ricerche condotte alcuni anni fa da V. Bellelli sulla ceramica etrusco-corinzia di Cuma, Pithecusa e Napoli hanno tratto molto giovamento dall'inserimento nel campione di studio di oggetti di provenienza principalmente cumana conservati presso i musei di Bonn, Francoforte, Oxford (collezione Vernon), dell'Università del Michigan e dei Musei Reali di Bruxelles (collezione Meester de Ravenstein): cfr. Bellelli 2001.

⁴⁶⁴ Napolitano 2011, 40–41 nn. 3.1.8, 3.1.9 e 3.1.11. Le tre oinochoai (nn. inv. 2816 a-c) sono pubblicate in van Ingen 1933, 42–43, nn. 11, 12 e 14, IV B, tav. XXII.

⁴⁶⁵ Greco – Tomeo 2012.

Oinochoe

Le oinochoai sono scarsamente rappresentate nel campione, eccezion fatta per alcuni frammenti di collo che riportano l'articolazione dei lobi di un orlo trilobato e per i numerosi frammenti di piede a disco che con buona probabilità vanno riferiti sempre a delle oinochoai.

Attingitoio

Gli attingitoi sono la forma chiusa maggiormente rappresentata, anche se solo cinque esemplari sono chiaramente identificabili. Si tratta di attingitoi di piccole dimensioni riferibili al gruppo Minoja A2⁴⁶⁶.

4. Attingitoio di piccole dimensioni, n. inv. K2 2326.25-2319.44, ricomposto da vari frammenti, ma lacunoso
5. Attingitoio, n. inv. 21021.3, lacunoso della parte inferiore.
6. Frammento di orlo di attingitoio, n. inv. K2 2356.65, simile ai precedenti.
7. Frammento di orlo di attingitoio, n. inv. K2 21045.175, simile ai precedenti.
8. Frammento di orlo di attingitoio, n. inv. K2 21045.184, simile ai precedenti.

Olla

Anche l'olla, come le altre forme chiuse è estremamente poco rappresentata tra i reperti di bucchero rinvenuti. Tuttavia, è degno di nota un frammento di orlo di un'olla di grandi dimensioni riferibili al tipo Albore Livadie 14b⁴⁶⁷, attestato sopradicatamente anche a *Capua*.

9. Frammento di orlo di attingitoio, n. inv. K2 2940.153, diam. 14,4 cm.

Coperchio

Come abbiamo visto esaminando gli altri contesti, il coperchio di bucchero è un oggetto piuttosto raro, spesso legato al vaso che va a chiudere. A Cuma abbiamo già segnalato il coperchio a tesa con profilo irregolare conservato tra nella collezione Stevens. Nell'area del Tempio con Portico ne è stato rinvenuto un altro, sempre a tesa, questa volta con profilo curvilineo, con la parte esterna ravvivata da una decorazione incisa composta da cerchi concentrici e un motivo a linea spezzata.

10. Frammento di orlo di coperchio, n. inv. K2 2893.46, H 2,7 cm, diam. 22,2 cm.

⁴⁶⁶ Minoja 2000, tav. V, nn. 31-32.

⁴⁶⁷ Albore Livadie 1979, 109

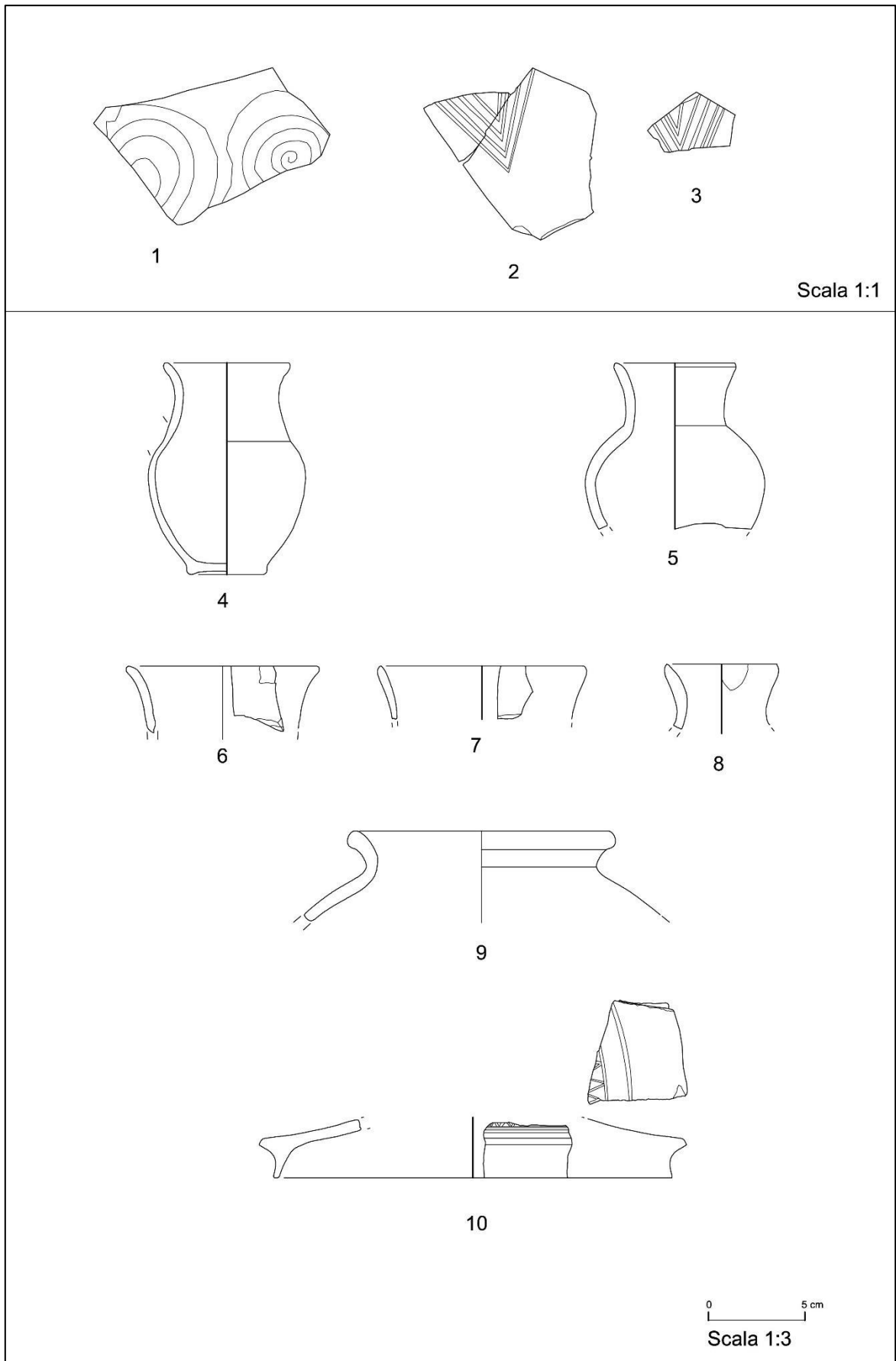


Figura 74. Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, forme chiuse

Kantharos / Calice

I frammenti riferibili ai kantharoi o ai calici⁴⁶⁸ sono numericamente molto rilevanti, come era logico aspettarsi. Inoltre, sono attestate anche numerosi frammenti di parete carenate, con la carena decorata con i tipici motivi decorativi a punta di diamante o ad archetti. Si tratta di kantharoi afferenti ai tipi noti Albore Livadie 4b e 4c o di calici tipo Albore Livadie 3c. Si riportano qui gli esemplari meglio conservati.

11. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2097.19, diam. 10,8 cm. Si segnala questo frammento soprattutto per la presenza di tre lettere graffite nello spazio poco al di sotto dell'orlo che sono leggibile come la parte terminale di un'iscrizione di dedica in lingua greca⁴⁶⁹. Il verbo della dedica (ἀνέθηκεν) può fare propendere per interpretare questo frammento come parte di un dono votivo.
12. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2097.20, diam. 14,2 cm.
13. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2097.21, diam. 11,3 cm.
14. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2388.28, diam. 13,9 cm.
15. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2323.11, diam. 15,1 cm.
16. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2326.26, diam. 16,1 cm. Si conserva quasi tutta la vasca e parte dell'ansa a nastro sormontante.
17. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2365.26, diam. 12,1 cm.
18. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2365.28, diam. 10,8 cm.
19. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. S.N. (sporadico), diam. 10,5 cm.
20. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. S.N. (sporadico), diam. 10,4 cm.
21. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2600.26, diam. 10,5 cm.
22. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2737.265, diam. 9,8 cm.
23. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2816.27, diam. 13,4 cm.
24. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2875.34, diam. 10,5 cm.
25. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2926.278, diam. 9,3 cm.
26. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 2930.280, diam. 16,7 cm.
27. Frammento di orlo di kantharos / calice, n. inv. K2 21096.248, diam. 11,6 cm

⁴⁶⁸ Data l'alta frammentarietà dei materiali, non si può con certezza far propendere per l'attribuzione di alcuni frammenti alla forma del kantharos o a quella del calice. Tuttavia, il dato statistico che vede i frammenti di ansa a nastro attestarsi su percentuali vicine al 90% di tutti i frammenti delle anse, potrebbe essere indicativo del fatto che i kantharoi dovevano essere molti di più rispetto a calici e che la maggior parte dei frammenti dovrebbe essere attribuita ai primi piuttosto che ai secondi.

⁴⁶⁹ Sui frammenti di bucchero recanti iscrizioni in greco si tronerà in sede di conclusioni.

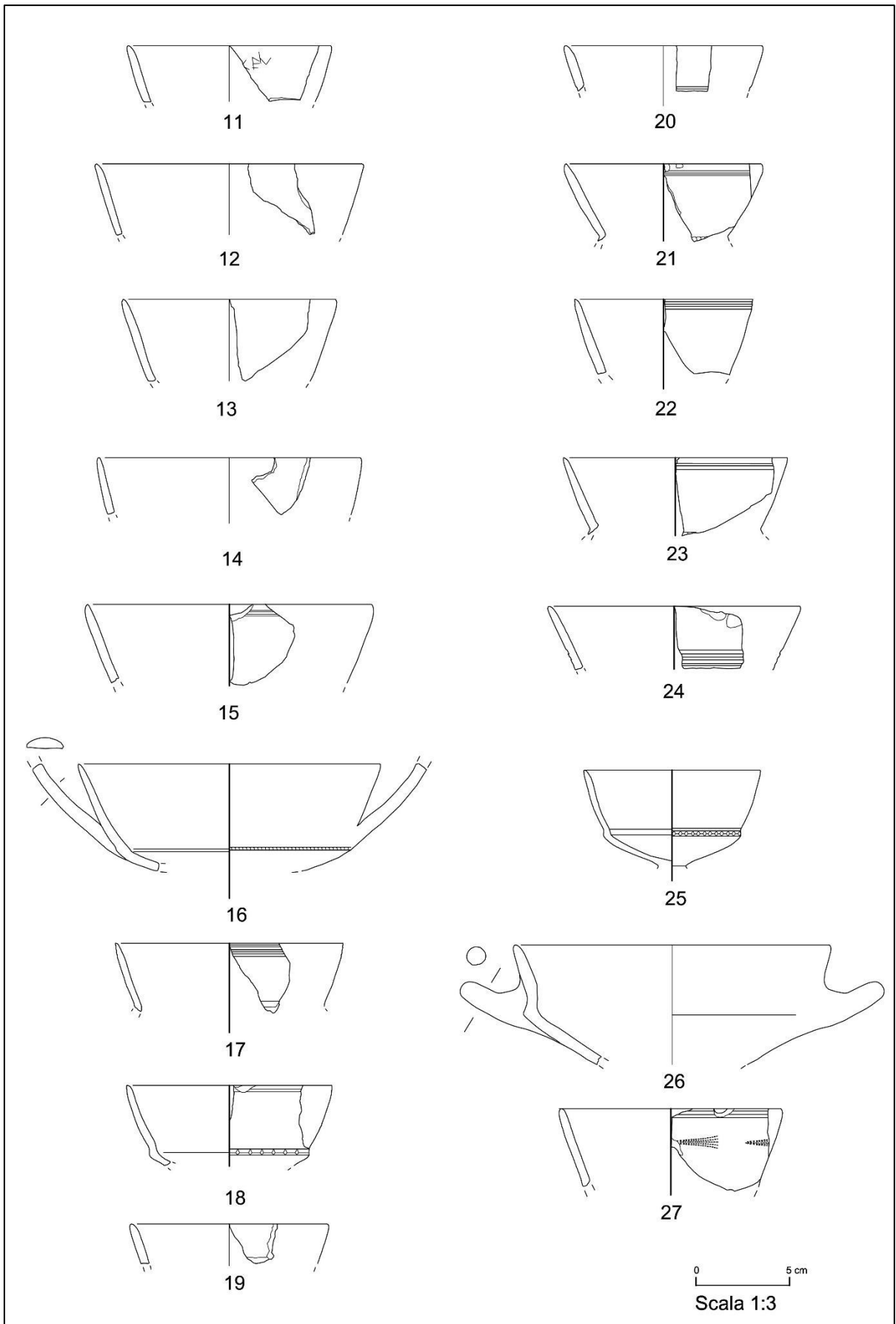


Figura 75. Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, kantharoi / calici

Coppa

Poco attestata la forma della coppa. Sono presenti solo due frammenti di sicura identificazione e riferibili al gruppo A di Minoja⁴⁷⁰ e al tipo Albore Livadie 5a⁴⁷¹.

28. Frammento di orlo di coppa, n. inv. K2 2766.272, diam. 11 cm.

29. Frammento di orlo di coppa, n. inv. K2 21153.694, diam. 12,3 cm.

Ciotole

La ciotola è sicuramente la forma maggiormente attestata in questo contesto. Abbondanti sono le ciotole carenate, molto diffuse in tutta la Campania, che hanno di solito un diametro fra un minimo di 18 cm ad un massimo di 26/27 cm, e sono riferibile al tipo Albore Livadie 18a⁴⁷². Accanto a queste abbiamo le ciotole Albore Livadie 18b⁴⁷³, che sono la versione delle prime in dimensione ridotta (diametri da poco più di 10 cm fino ad un massimo di 15/16 cm). Infine, a Cuma sono presente anche le ciotole con vasca profonda e labbro dritto tipo Rasmussen 2⁴⁷⁴.

30. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. N.D., diam. 26,6 cm.

31. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. N.D., diam. 26,8 cm.

32. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2246.50, diam. 26,6 cm.

33. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2601.367, diam. 16,6 cm.

34. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2712.189, diam. 13,7 cm.

35. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2757.41, diam. 20,2 cm.

36. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2941.242, diam. 19,3 cm.

37. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2852.36, diam. 19,8 cm.

38. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 21041.202, diam. 18,1 cm.

39. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2728.151, diam. 19,8 cm.

40. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2490.224, diam. 10,2 cm.

41. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2490.226, diam. 14,7 cm.

42. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2893.47, diam. 18,9 cm.

43. Ciotola di piccole dimensioni, n. inv. K2 21041.161, diam. 11,1 cm.

44. Ciotola di piccole dimensioni, n. inv. K2 2490.209, diam. 11,2 cm.

45. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2729.214, diam. 19,8 cm.

⁴⁷⁰ Minoja 2000, tav. XI, nn 76-78

⁴⁷¹ Albore Livadie 1979, 101

⁴⁷² Albore Livadie 1979, 106

⁴⁷³ Albore Livadie 1979, 109

⁴⁷⁴ Rasmussen 1979, tav. 41.

46. Frammento di orlo di ciotola, n. inv. K2 2810.217, diam. 18.,8 cm.

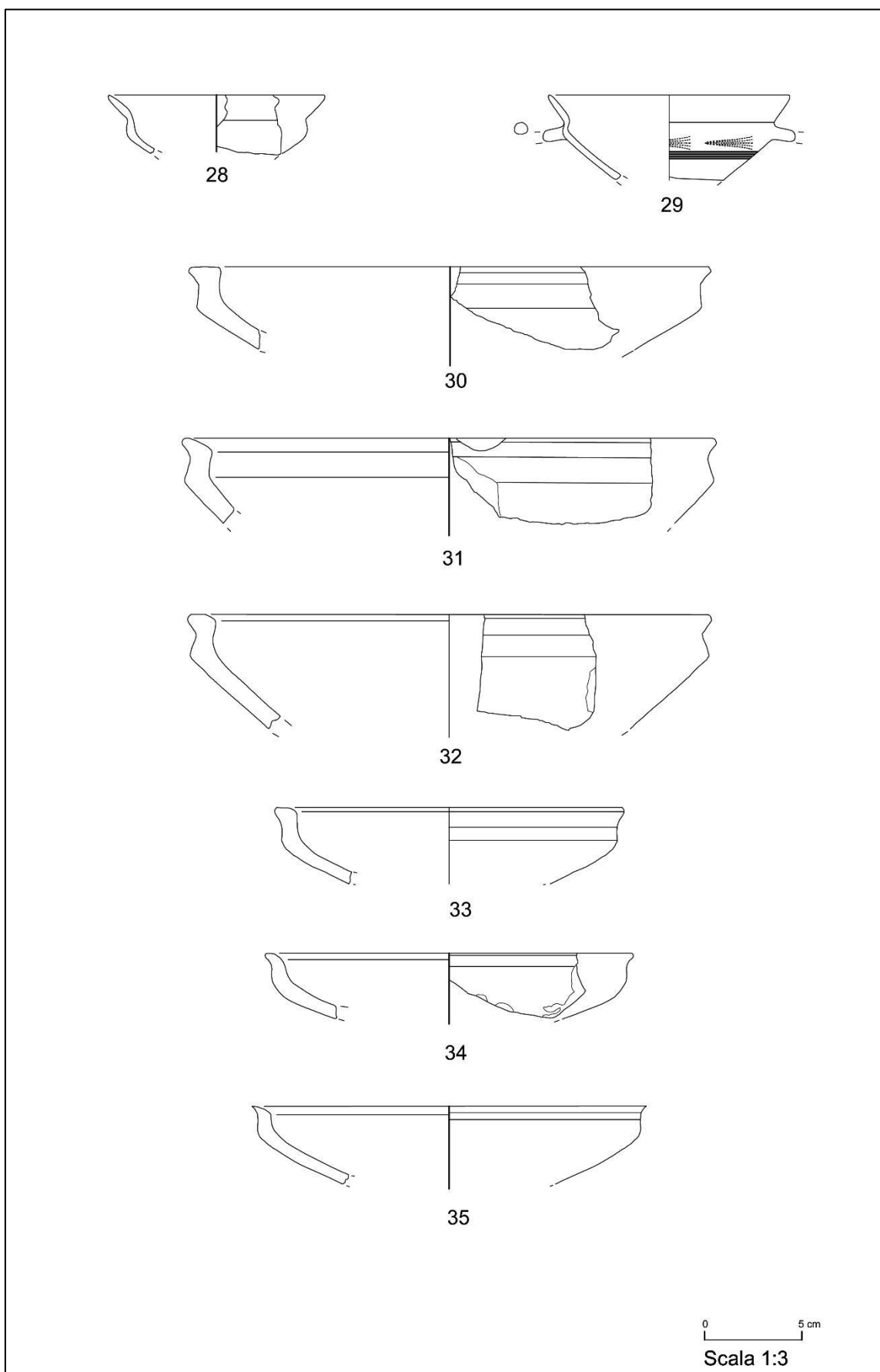


Figura 76. Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, coppe e ciotole

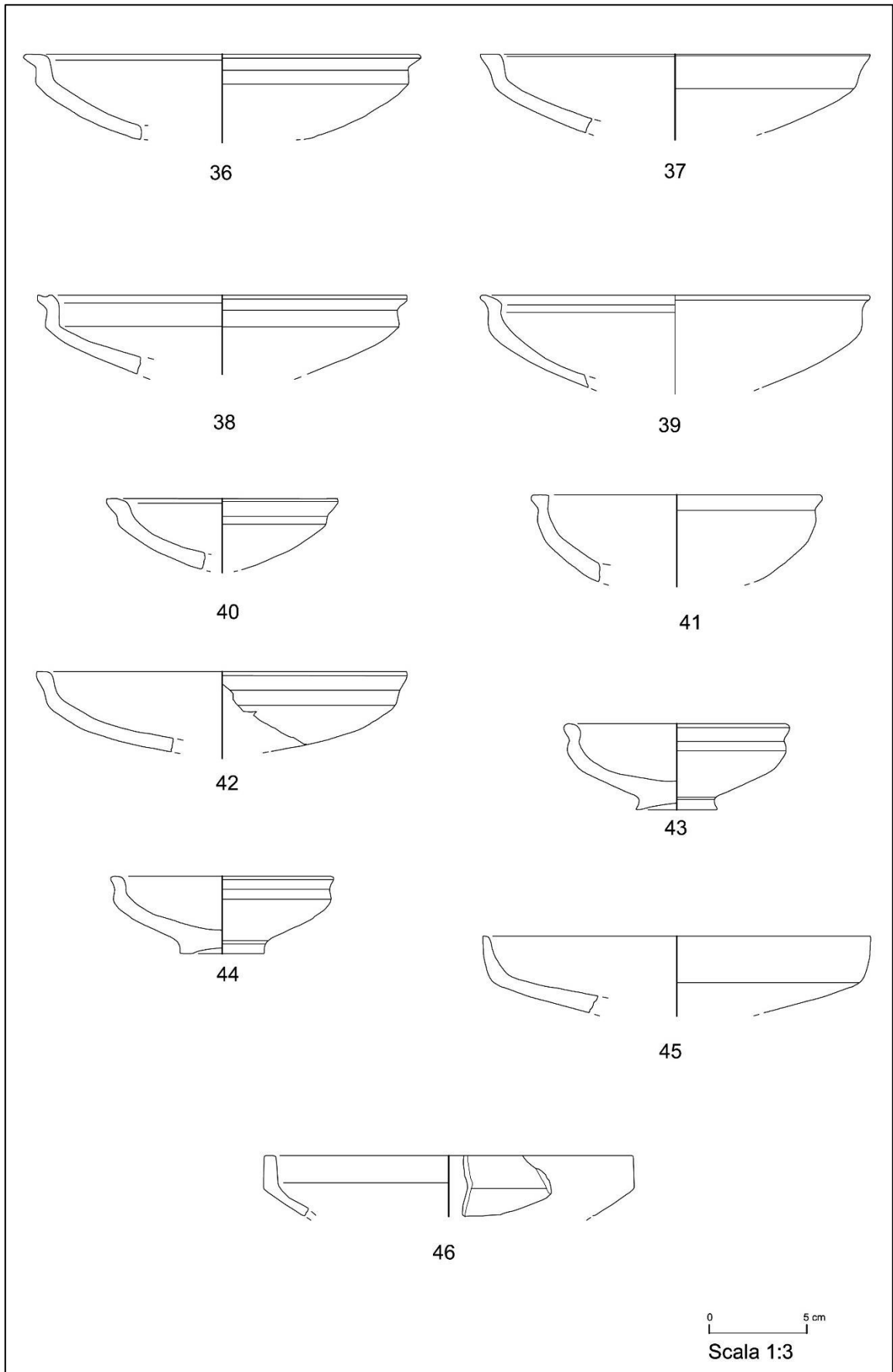


Figura 77 Cuma: scavi area del Foro. Bucchero, ciotole

159. Terrapieno arcaico

Durante lo scavo del riempimento delle fortificazioni di età arcaica sono stati recuperati numerosi frammenti di bucchero che, oltre a fornire indicazioni utili per la cronologia delle stesse fortificazioni, offrono interessanti spunti di riflessione per ciò che riguarda la circolazione del bucchero nella colonia greca, sia in riferimento alle importazioni dell'Etruria propria, sia in merito alle produzioni campane di Capua e Pontecagnano. Inoltre, il bucchero proveniente da questi contesti offre un utile confronto con i dati raccolti negli scavi eseguiti nella piazza di Foro. Nel terrapieno arcaico sono stati recuperati 20 frammenti, riferibile a bucchero sottile, inquadrabile come importazione dall'Etruria meridionale, e a bucchero transizionale, da riferire invece a produzioni di ambito etrusco campano. Interessante la presenza di una parete di anforatta "laziale" perfettamente confrontabile con quella rinvenuta nell'area del Foro. Presenti anche frammenti di kantharos e di calice. Questi frammenti sono inquadrabili in un arco cronologico tra secondo quarto del VII e la fine del VI a.C. Riferimenti bibliografici: Del Verme 2006, 39–41, tav. 11.

160. Terrapieno tardo-arcaico

Dal terrapieno tardo arcaico provengono molti più frammenti di bucchero, che arrivano alla cifra di 480 unità, di cui 175 riferibili ad elementi morfologici che permettono di proporre senza troppi dubbi attribuzioni a forme e tipi specifici. Tra questi materiali, se i più antichi sono riferibili a forme aperte come il kantharos e/o kyathos, anche per la presenza di numerose anse a nastro, i frammenti riferibili alla produzione di bucchero pesante sono per la maggior parte attribuibili a forme aperte, tra cui sono nettamente maggioritari i kantharoi e le ciotole carenate. Tra le forme chiuse è necessario segnalare la presenza di un tipo di oinochoe decorato con testine plastiche⁴⁷⁵, su cui ha richiamato l'attenzione L. Del Verme, accostandolo alla produzione di bucheri monumentali su cui ha concentrato i suoi studi M. Cuozzo⁴⁷⁶, e su cui si riserva di ritornare nelle conclusioni di questo lavoro.

161. Collina meridionale di Cuma

⁴⁷⁵ Del Verme 2006, 42.

⁴⁷⁶ Cuozzo 1993.

Durante alcune attività di ricognizione e di scavo, sulle terrazze della collina meridionale di Cuma sono state rinvenute numerose testimonianze di frequentazione di età arcaica. Secondo l'interpretazione comunemente accettata, l'area fu sede di luoghi di culto che rivestirono un ruolo importantissimo durante le prime fasi di vita della colonia greca⁴⁷⁷. I frammenti di bucchero rinvenuti sono pubblicati in La Rocca et al. 1995 e in Museo Campi Flegrei 2008, 172–182.

161.1 Frammento di orlo di forma chiusa; diam. 9 cm. cfr. La Rocca et al. 1995, 65, n. 15, tav. XXIV.

161.2 Frammento di ciotola carenata tipo Albore Livadie 18a. cfr. La Rocca et al. 1995, 63.

161.3 Frammento di piede di forma aperta, due frammenti di parete di forma chiusa, due frammenti di anse. Cfr. La Rocca et al. 1995, 78.

161.4 Frammento di orlo e vasca di ciotola carenata tipo Albore Livadie 18a / Minoja A; diam. 10,8 cm; Museo Campi Flegrei 2008, 174 (C. Regis).

⁴⁷⁷ Per la discussione di questi temi e di quanto rinvenuto in quest'area cfr. quanto esposto nel primo capitolo, § 1.4.

2.5 Pithekoussai

162. “Stipe dei cavalli”

Deposito votivo che ha resituito materiali compresi tra la seconda metà del VII secolo e il secondo quarto del VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: d’Agostino 1996, 63, nn. 97 e 98 tav. XL.

162.1 Frammento di ansa a bastoncino a sezione circolare forse da riferire ad un attingitoio.

162.2 Frammento di parete di kotyle di bucchero caratterizzata da una superficie con colorazione irregolare. Sul piccolo frammento di parete conservato è una linea di decorazione orizzontale incisa e, forse, un graffito: una linea verticale spezzata.

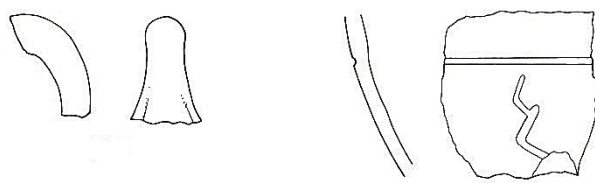


Figura 78 Pithekoussai. Frammenti di bucchero dalla Stipe dei Cavalli

163. Materiali dall’abitato di Punta Chiarito

Durante lo scavo di un’area dell’abitato di Pithekoussai a Punta Chiarito è stato individuato un paleosuolo formatosi tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici tra cui anche alcuni frammenti relativi a kantharoi di bucchero. Riferimenti bibliografici: Gialanella 1994, 188, nn. B19-24.

163.1 Frammento di orlo con parete della vasca; H 4,1 cm, diam. 13,2 cm.

163.2 Frammento di orlo con parete della vasca; H 4 cm, diam. 13,2 cm.

163.3 Frammento di orlo con parete della vasca; H 3,3 cm, diam. 10,8 cm.

163.4 Frammento di ansa a nastro; H 4,8.

163.5 Frammento di vasca con carena; H 2,8.

163.6 Frammento di vasca con carena; H 2,8.

164. Materiali sporadici

Sono stati segnalati 29 frammenti di bucchero rinvenuti nell’area di Santa Restituta ad Ischia, alcuni dei quali sono forse riferibili all’accumulo di materiali provenienti dall’area dell’acropoli noto come scarico Gosetti. Sono per la maggior parte frammenti

riferibile a kantharoi (frammenti di orli, di anse a nastro e di fondo con attacco del piede a tromba), che come abbiamo già notato costituisce di gran lunga la forma maggiormente attestata sull'isola. Presenti anche due frammenti di ciotola careanta. R. Docter, che ha potuto esaminare i frammenti, ha proposto un inquadramento tra l'ultimo trentennio del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Tra i frammenti rinvenuti risulta degno di nota quello relativo ad un kantharos (Figura 79) che reca sei lettere graffite che sono state lette come parte terminale di un nome greco integrato come [Sos]inikos⁴⁷⁸. Riferimenti bibliografici: Docter 2006, 236–238, figg. 2-3.

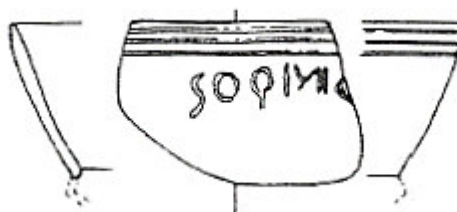


Figura 79. Pithekoussai. Frammento di kantharos con iscrizione (da Docter 2006)

⁴⁷⁸ Cfr. Bartoněk – Buchner 1995, 162, n. 17; Bartoněk 1997, 119, n. 17, tav. B.

2.6 Parthenope - Neapolis

165. Scarico del Chiatamonte

Scarico di materiali rinvenuto ai margini occidentali della collina di Pizzofalcone durante i lavori urbanistici eseguiti alla fine dell'Ottocento per il risanamento del quartiere Santa Lucia. Sono stati rinvenuti materiali vari che si collocano su un periodo che va dalla fine del VII-inizi VI secolo a.C. a tutti il VI secolo. Questi materiali sono esposti nella sezione Neapolis del MANN. Riferimenti bibliografici: Giampaola – d'Agostino 2001, 67-68, nn. 7-12 per il bucchero.

165.1 Frammento, di orlo di kantharos, n. inv. 296311, riferibile al tipo Albore Livadie 4c⁴⁷⁹.

165.2 Frammento di vasca con attacco del piede di kantharos, n. inv. 296315, riferibile allo stesso tipo del precedente.

165.3 Frammento di vasca con attacco del piede a tromba, n. inv. 296314, simile la precedente e anch'esso riferibile al tipo Albore Livadie 4c.

165.4 Frammento di piede di un'oinochoe (?), n. inv. 296313.

165.5 Frammento di orlo di coppa, n. inv. 296312.

165.6 Frammento di piede di ciotola carenata, n. inv. 296316.

166. Fortificazioni

Materiali rinvenuti durante gli scavi di un tratto delle fortificazioni di *Neapolis* presso il Complesso di San Marcello (anno 1994). Materiali genericamente databili al VI secolo a.C. Riferimenti bibliografici: Giampaola – d'Agostino 2001, 79-80, nn. 54-55 per il bucchero

166.1 Frammento di piede di oinochoe.

166.2 Frammento di piede e del fondo di ciotola carenata di bucchero.

⁴⁷⁹ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23

3. Il repertorio formale

Dall'esposizione proposta nel capitolo precedente, risulta chiaro come il bucchero attestato nella Campania settentrionale rivesta un ruolo centrale tra la ceramica prodotta ed utilizzata tra il VII e la prima metà del V secolo a.C. Largamente attestato nei contesti funerari della Campania interna, a *Capua*, *Calatia* e *Cales*, come era già ampiamente noto, e massicciamente presente anche nei contesti sacri e di abitato capuani, il bucchero ha un sostanziosa presenza anche nelle aree costiere, nella greca Cuma e nei suoi insediamenti satellite disposti nel golfo cumano. In questo panorama, il repertorio morfologico e tipologico attestato si presenta molto articolato e con specifiche variazioni di ambito locale, riferibili specificatamente a ciascun sito. Le forme attestate sono 18 (Grafico 1), con una presenza più significativa delle forme più diffuse o con maggiore variabilità formale, come il kantharos, la ciotola o l'oinochoe. Il totale dei reperti utilizzati per le valutazioni che seguono è di 770, per i quali sono stati indicati confronti tipologici nel catalogo; nel grafico sono stati conteggiati tutti i materiali per i quali è stato possibile riconoscere con certezza la forma. In coda al capitolo sono le tavole di sintesi con le rappresentazioni di tutto il repertorio formale analizzato.

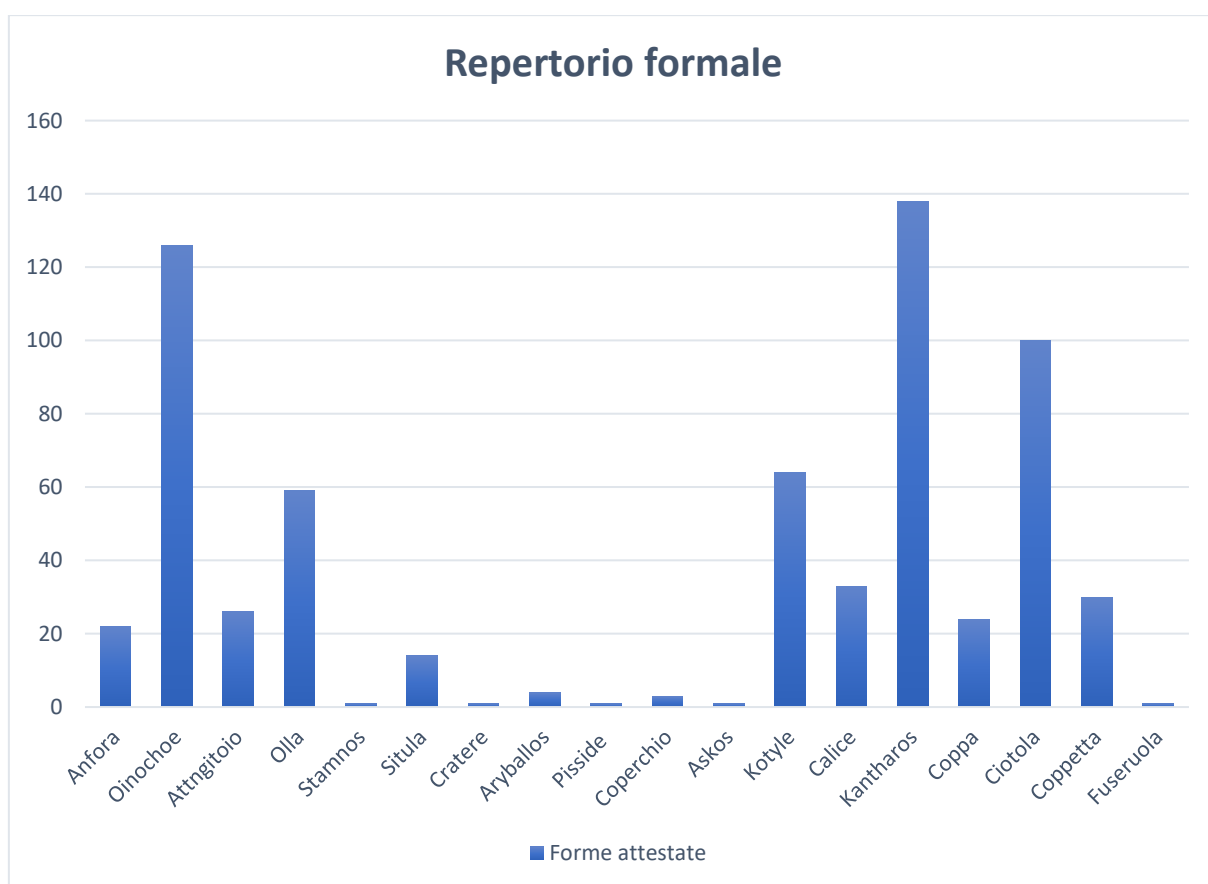


Grafico 1. Forme di bucchero attestate nel campione

Di recente, J. Gran-Aymerich ha elaborato una nuova classificazione del repertorio formale del bucchero conosciuto⁴⁸⁰, applicando criteri metodologici derivati dal fortunato lavoro di J.-P. Morel sulla vernice nera di produzione campana⁴⁸¹. Una tale impostazione ha consentito allo studioso catalano di analizzare e confrontare 1600 forme di bucchero, afferenti a ambiti produttivi anche molto diversi oltre che distanti. In questo capitolo, invece, si è preferito affrontare l'analisi per ogni singola forma rappresentata nel campione facendo riferimento ai repertori tipologici noti, sottolineando per ogni tipo e per ogni varietà l'incidenza nella Campania settentrionale, ponendo maggiore attenzione agli *unica* e cercando di fornire un quadro più ampio possibile delle conoscenze acquisite, ben consepevoli che futuri scavi e future ricerche possano contribuire a modificare o approfondire le questioni delineaete.

⁴⁸⁰ Gran-Aymerich 2017, 61–62 (criteri metodologici); 63-110 (catalogo delle forme).

⁴⁸¹ Morel 1981.

3.1 Anfora

L'anfora di bucchero è una delle forme più diffuse e la presenza di tipi diversi, dalle piccole anforette a doppia spirale fino alle anfore più complesse, copre quasi tutto il periodo dal VII al V secolo a.C.

Anforetta Albore Livadie 1a (Tav. I.1)

La caratteristica anforetta con decorazione a doppia spirale sul ventre è ben presente nella produzione del bucchero e corrisponde al tipo 1b della classificazione di T. Rasmussen⁴⁸².

La forma è caratterizzata da un orlo assottigliato su cui sono impostate le anse a nastro, collo tronco-conico, ventre globulare espanso e schiacciato in alto, base a disco. La decorazione, realizzata ad incisione dopo la cottura, ricorre in maniera piuttosto uniforme sugli esemplari noti ed è costituita da linee parallele sulle anse, linee oblique a forma di V sul ventre nella zona sotto le anse e il riconoscibile motivo a doppia spirale che occupa la parte centrale del ventre. Le anforette a spirali, a volte definite anche di tipo laziale⁴⁸³, sono un prodotto caratteristico della produzione di impasto di età orientalizzante in Etruria e nelle aree laziale e falisca, già da molto tempo oggetto di attenzione⁴⁸⁴, che denuncia chiaramente la sua origine da modelli metallici. La versione in impasto ha una diffusione molto ampia e la si ritrova anche in Campania: a Pithekoussai⁴⁸⁵ e a Pontecagnano, dove ha una notevole importanza nella composizione del "corredo base" utilizzato in ambito funerario, insieme ad altri elementi del repertorio vescolare legati al consumo del vino⁴⁸⁶. La tomba di Ischia, databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo rappresenta il contesto più antico in cui questa anforetta di impasto è rappresentata.

Il passaggio dalla produzione dell'impasto a quella di bucchero si colloca nella fase più antica di quest'ultima produzione, tra il primo e il secondo quarto del VII secolo a.C.⁴⁸⁷.

Gli esemplari attestati nel campione esaminato possono essere ascritti alla produzione dell'Etruria meridionale e l'anforetta rinvenuta a Capua fa parte del corredo più antico che ha restituito bucchero nel centro etrusco della Campania, datato alla metà del VII secolo a.C.

⁴⁸² Rasmussen 1979, tav. 2, nn. 4-7.

⁴⁸³ Mengarelli 1927, 157; Rasmussen 1979, 68.

⁴⁸⁴ Per l'analisi della forma cfr.: Dohrn 1965; Colonna 1970, 640-644; Beijer 1978.

⁴⁸⁵ Buchner 1966, tav. III.2.

⁴⁸⁶ Su questo aspetto cfr. Cerchiai – Cuzzo 2016.

⁴⁸⁷ Colonna 1970, 642; Rasmussen 1979, 68. Un gruppo numeroso di queste anforette di bucchero è conservato al Museo del Louvre: cfr. Gran-Aymerich 1982, tav. 7-9.

Anforetta Albore Livadie 1b = Minoja A1-A2 (Tav. I.2)

L'anforetta Albore Livadie 1b corrisponde al tipo Rasmussen 1b nella sua seconda varietà⁴⁸⁸. Minoja ha riferito a questo tipo le anforette da lui inserite nel gruppo A⁴⁸⁹. Questo tipo di anforetta ha un'articolazione molto simile al tipo precedente, ma si caratterizza per la presenza sul ventre di linee incise verticali. Come è stato già rilevato, anche queste anforette hanno un forte legame con la produzione dell'impasto sia in Campania che in Etruria⁴⁹⁰. La produzione di questi oggetti in ambito campano e specificatamente capuano deve essere collocata nell'ultimo trentennio del VII secolo, e quindi si tratta di uno dei primi prodotti elaborati dall'artigianato campano⁴⁹¹.

Anforetta Albore Livadie 1c (Tav. I.3)

Evoluzione del tipo precedente, l'anforetta Albore Livadie 1c acquista maggiori dimensioni mantenendo sostanzialmente inalterata la tettonica del vaso. Risulta assente dalla classificazione di Rasmussen e circoscritta all'ambiente campano e specificatamente capuano. Le sue caratteristiche morfologiche consistono nel collo più allungato e l'orlo maggiormente svasato rispetto agli altri tipi. Molto limitato il comparto decorativo, circoscritto spesso solo ad alcune linee orizzontali incise sul ventre. È questo un tipo che si colloca nelle fasi iniziali della produzione, tra gli ultimi decenni del VII e i primi anni del VI secolo a.C.

Anfora Minoja B (Tav. I.4)

L'anfora indenticata da M. Minoja nella collezione del Museo Provinciale Campano rappresenta un unicum nel panorama della produzione del bucchero capuano e non solo. Come ha giustamente sottolineato Minoja, i confronti devono essere ricercate in altre produzioni ceramiche e particolarmente significativo è la vicinanza di questa forma ad alcune anfore ascrivibili alla produzione etrusco-corinzia di Pontecagnano⁴⁹², realizzate agli inizi del VI secolo a.C. da un'officina artigianale impegnata, oltre che nella produzione di ceramica etrusco-corinzia, anche in quella di bucchero⁴⁹³.

⁴⁸⁸ Rasmussen 1979, 69.

⁴⁸⁹ Minoja 2000, 31–35.

⁴⁹⁰ Minoja 2000, 34–35.

⁴⁹¹ *Ibid.*

⁴⁹² Minoja 2000, 35–36. Per le anfore etrusco-corinzie di Pontecagnano cfr. Cerchiai 1990, 44, fig. 9, n. 81.

⁴⁹³ Cerchiai 1990, 46–47.

Relativamente alla decorazione, composta da tratti a zig-zag che occupano lo spazio tra due solchi posto sulla pancia, appena sotto le anse, Minoja ha sottolineato la sua vicinanza a motivi ricorrenti su alcune forme particolari di bucchero prodotte a Pontecagnano, come l'*hydria*⁴⁹⁴. Possiamo aggiungere qui che un motivo simile è ricorrente anche su altri oggetti, come le situle rinvenute nella necropoli Fornaci o quelle rinvenute a Cuma, prodotti che possono essere riferiti alla produzione di ambito capuano⁴⁹⁵. Relativamente alla datazione di quest'anfora, Minoja ha proposto un inquadramento nei decenni iniziali del VI secolo a.C.⁴⁹⁶ che risulta pienamente condivisibile.

Anfora nicostenica (Tav. II.5-6)

La versione in bucchero dell'anfora nicostenica è abbondantemente nota nel panorama della produzione del bucchero dell'Etruria meridionale. Caratterizzata dall'alto piede a tromba e dalle anse a nastro impostate sull'orlo e sulla spalla, spesso con il ventre marcato da cordoncini o da linee incise. La derivazione da un prototipo di bucchero per la versione diffusa nella produzione attica della seconda metà del VI secolo a.C. e adottata da Nikosthenes è già da tempo accettata dagli studiosi⁴⁹⁷. Rasmussen ha sottolineato come la maggior parte delle anfore nicosteniche di bucchero si da riferire alla produzione ceretana e ha individuato un primo tipo (1f), i cui esemplari ceretani sono databili entro il 600 a.C. e un secondo tipo (1g) che costituisce l'evoluzione del primo e la cui cronologia si pone dalla fine del primo quarto del VI secolo a.C. fino al termine del secolo, risultando il prototipo del modello attico⁴⁹⁸. Nel campione esaminato sono presenti solo pochi esemplari riferibili a questo tipo e significativamente tutti a *Capua*.

Anforetta Albore Livadie 1d (Tav. II.7)

Le anforette identificate da C. Albore Livadie come 1d, 1e e 1f rappresentano tipi molto con attestazioni molto limitate, collocabili durante le ultime fasi della produzione. Non sono presenti nelle produzioni di bucchero attestate in Etruria e in altri territori etruschizzati e quindi sono delle elaborazioni campane, che non riscontrano ampia diffusione. Il tipo 1d è vicino all'anforetta di Pontecagnano 12C1⁴⁹⁹ ed è presente in contesti capuani databili alla seconda

⁴⁹⁴ Cfr. Cuzzo 1993, 149, n. 6, fig. 12.

⁴⁹⁵ Cfr. *infra*, § 3.5.

⁴⁹⁶ Minoja 2000, 37.

⁴⁹⁷ Rasmussen 1985, 34–35.

⁴⁹⁸ Rasmussen 1979, 73–74.

⁴⁹⁹ Cuzzo – D'Andrea 1991, 64.

metà del VI secolo a.C. La stessa anforetta è presente anche tra i materiali della necropoli di Cuma e per quest'ultima si può indicare una provenienza da *Capua*.

Anforetta Albore Livadie 1e (Tav. II.8)

Il tipo Albore Livadie 1e rappresenta una versione del tipo precedente più slanciata e allungata. Ha un periodo di vita che si collaca negli ultimi anni del VI secolo a.C. e una distribuzione molto limitata solo ad alcuni contesti capuani e caleni.

Anforetta Albore Livadie 1f (Tav. II.9)

L'anforetta 1f rappresenta la versione finale del tipo precedente. Si caratterizza per l'orlo ampio e svasato e il ventre molto ampio. Le anse sono impostate sull'orlo. Il tipo risulta attestato solo nei contesti della necropoli di *Capua* per la seconda metà del VI secolo a.C. e si può attribuire specificatamente attribuire alla produzione capuana, invenzione dell'artigianato che elabora questa sorta di ibrido tra le forme più canoniche dell'anforetta da tavola e del kantharos.

Anforetta campana (Tav. II.10)

Anforetta di piccole dimensioni caratterizzata da un ventre globulare fortemente schiacciato e da un collo svasato⁵⁰⁰. Questo esemplare è stato avvicinato al tipo di anforetta 12C2 di Pontecagnano⁵⁰¹ e rivela forti legami con la produzione di impasto a superficie lucidata ben presente anche nella Campania settentrionale, soprattutto a Cales⁵⁰². È databile nel periodo compreso dall'ultimo quarto del VI al primo quarto del secolo successivo. Un'anforetta attribibile allo stesso tipo è stata rinvenuta nel territorio del comune di Macchia Valfortore (CB) durante alcuni lavori agricoli, con buona probabilità proveniente da un contesto funerario⁵⁰³.

⁵⁰⁰ Necropoli del Migliaro, t. 94 (Catalogo, contesto 147): cfr. Gilotta – Passaro 2012, 143–144.

⁵⁰¹ Cuzzo – D'Andrea 1991, 64–65.

⁵⁰² Gilotta – Passaro 2012, 144.

⁵⁰³ Babbi – Naso 2008, 127, n. 9

3.2 *Oinochoe*

L'oinochoe è tra le forme più caratteristiche della produzione del bucchero etrusco ed è anche la forma tipologicamente più articolata, benché non sempre risulti essere la più rappresentata in tutti i tipi di contesti. Infatti, si riscontra una significativa assenza tra i frammenti provenienti dalle aree di abitato, dove sono di gran lunga più numerose le forme aperte. Inoltre, è possibile notare che nei corredi funerari a Capua l'oinochoe e il kantharos di bucchero costituiscono una presenza quasi costante, mentre nei corredi caleni accanto al kantharos di bucchero ricorre molto più spesso l'oinochoe di impasto rosso.

Oinochoe Albore Livadie 10a

Tra i prodotti che compaiono nei corredi più antichi, particolare rilievo hanno le oinochoai di tipo Albore Livadie 10a corrispondono al tipo Rasmussen 3a, caratterizzate dal ventre ovoide, alto collo, ampio e leggermente svasato, distinto da un collarino, orlo trilobato con i due lobi laterali molto ampi e lobo centrale stretto, quasi come un beccuccio. L'ansa è a nastro e si imposta sull'orlo e sulla spalla. L'apparato decorativo appare molto standardizzato, e comprende una serie di ventagliati (di solito chiusi) sulla spalla, una fascia campita da incisioni verticali sul ventre, e incisioni radiali che partono dalla base e si dirigono verso l'alto. Queste oinochoai sono presenti in pochi contesti e soprattutto nel corredo della tomba 1 di Cales, e sono con molta verosimiglianza da considerare importazioni provenienti dall'Etruria meridionale (Caere). È un tipo di oinochoe che ha una diffusione abbastanza ampia. Alcuni frammenti di bucchero pertinenti ad un'oinochoe di questo tipo sono stati rinvenuti nella Tomba del Guerriero nella necropoli di S. Venditti a Carlantino (FG)⁵⁰⁴.

Oinochoe Albore Livadie 11a = Minoja F

Così come il tipo precedente, anche questo tipo si può riferire alla produzione dell'Etruria meridionale ed è riferibile al tipo Rasmussen 4e⁵⁰⁵ per il quali è stata già rilevata la derivazione da alcune oinochoai corinzie⁵⁰⁶ e che hanno una cronologia compresa fra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C. Nel campione analizzati questo esemplare ricorre solo nella tomba 1 di Cales e nella collezione del Museo provinciale campano, ma la pertinenza alla produzione campana dato che l'esemplare caleno è con buone probabilità da riferire alle officine ceretane dove il tipo ricorre maggiormente.

⁵⁰⁴ De Benedettis 2006, 106, n. 11-16

⁵⁰⁵ Rasmussen 1979, 83, fig. 13

⁵⁰⁶ Amyx 1988, 482-484

Oinochoe Rasmussen 4a

L'oinochoe tipo Rasmussen 4a è presente in un solo esemplare nel campione analizzato. Il tipo è noto in Etruria meridionale, specificatamente a Tarquinia, dove, nella località Le Saline, venne rinvenuto una sepoltura con corredo composto da quattro di queste oinochoai di bucchero accompagnate ad un gruppo di vasi di bronzo: un'oinochoe rodia, una phiale ombelicata, un bacino ad orlo perlinato e un lebete⁵⁰⁷. È significativa la presenza dell'oinochoe bronzea rodia che di fatto ne costituisce il modello di ispirazione⁵⁰⁸. La produzione di queste oinochoai si inquadra durante l'ultimo terzo del VII secolo a.C.⁵⁰⁹, cronologia valida anche per l'esemplare rinvenuto a *Capua*. Dubbia risulta l'appartenenza di questa oinochoe alla produzione campana. Si potrebbe propendere di più per una importazione dal comprensorio dell'Etruria meridionale, specificatamente proprio da Tarquinia, anche se, come già sottolineato, vanno riscontrate le forti differenze presenti tra il fregio graffito che decora questa oinochoe e la decorazione presente su quelle tarquiniesi⁵¹⁰.

Oinochoe Albore Livadie 8a = Minoja A1 (Tav. III.11)

Le piccole oinochoai riferibili al tipo Albore Livadie 8a si riferiscono alla produzione del bucchero sottile e caratterizzano i contesti capuani della seconda metà del VII secolo a.C. Possono essere avvicinate al tipo Rasmussen 2b⁵¹¹ riferibile alla produzione ceretana e veiente. Sono caratterizzate da un corpo slanciato, ansa a bastoncino leggermente sopraelevata e da una bocca stretta, con l'orlo ondulato a formare i tre lobi. Oinochoai di questo tipo sono presenti anche nella produzione di Pontecagnano, tipo 13A2⁵¹², anche se sulla base dei corredi capuani databili alla fase IVa di Capua (640-620 a.C.) della periodizzazione Johannowsky non si può escludere che i primi esemplari siano da considerare piuttosto delle importazioni dall'Etruria meridionale.

Oinochoe Albore Livadie 8b = Minoja A2 (Tav. III.12)

Il tipo Albore Livadie 8a è molto simile al precedente dal quale discende direttamente. Anche questo si può riferire al tipo Rasmussen 2b ed è presente nel repertorio di Pontecagnano

⁵⁰⁷ Villard 1954.

⁵⁰⁸ Rasmussen 1979, 81; Gran-Aymerich 1992, 39-40.

⁵⁰⁹ *Ibid.*

⁵¹⁰ Cfr. quanto detto a proposito dell'analisi di questo esemplare, Catalogo n. 4.3.

⁵¹¹ Rasmussen 1979, 77-78.

⁵¹² Cuzzo - D'Andrea 1991, 65-66.

come tipo 13A1⁵¹³. Questo tipo di oinochoe caratterizza i corredi capuani della fase IVb di Capua, cioè i decenni a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C. secondo la periodizzazione di Johannowsky. Proprio per la successione cronologica rispetto al tipo precedente è stato proposto di vedere in questo tipo l'inizio della produzione campana di oinochoai⁵¹⁴, ispirato dalle importazioni provenienti dall'Etruria meridionale.

Oinochoe con filtro (Tav. III.13)

Estremamente particolare e degna di nota è l'oinochoe del corredo della tomba 1580⁵¹⁵ non risulta riferibile ad alcun tipo noto. Genericamente, la forma potrebbe avvicinarsi all'oinochoe tipo Rasmussen 4b attestato a Caere nella tomba 537 di Monte Abatone⁵¹⁶ anche se l'oinoche attestata a *Capua* presenta un ventre significativamente più schiacciato e basso. L'elemento assolutamente nuovo è costituito dalla presenza di una placca forata nel lobo centrale che fungeva da filtro quando il contenuto veniva versato. Oinochoai con filtro sono note nella Campania settentrionale e in particolare a Cales sono attestate alcune oinochoai di impasto rosso che presentano il lobo centrale occupato da un filtro. Più che una dipendenza da un modello presente in altre poruzioni, però, nel caso di questa oinochoe di bucchero si deve ipotizzare un'invenzione specifica di un artigiano capuano in risposta ad una specifica esigenza della committenza che poi non ha avuto riscontro in altre occasioni. In effetti lo stesso contesto si distingue dagli altri coevi anche per la presenza dell'anfora con l'ansa con la decorazione a stampa e della pisside corinzia riferibile alla produzione del Pittore "of the Munich Pixides" riferibile al Corinzio Antico che comunque rappresenta un unicum nel panorama della ceramica corinzia attestata nelle contesti funerari capuani⁵¹⁷.

Oinochoe Albore Livadie 10b e 10c (Tav. III.14-15)

Le oinochoai classificate da C. Albore Livadie come 10b e 10c sono molto diffuse nel contesto capuano e, benché abbiano una forma che si può considerare differente sotto molti aspetti, hanno anche alcune caratteristiche in comune. L'oinochoe 10b ha una forma slanciata, con ventre ovoide, distinto dall'alto collo, e orlo trilobato con lobi laterali circa delle stesse dimensioni di quello centrale. L'ansa è a nastro, impostata sulla spalla e leggermente sopraelevata rispetto all'orlo, su cui il punto di imposta è affiancato da due piccole apofisi.

⁵¹³ Cuzzo – D'Andrea 1991, 65–66.

⁵¹⁴ Così Minoja 2000, 39.

⁵¹⁵ Catalogo, contesto 8.

⁵¹⁶ Rasmussen 1979, 82, tav. 11.

⁵¹⁷ Un quadro di sintesi sulla ceramica corinzia attestata nelle necropoli capuane, con riferimenti anche ai più recenti rinvenimenti è in Minoja 2009.

Spesso il ventre è decorato con gruppo di linee orizzontali incise. L'oinocheo 10c, invece, presenta un ampio ventre, distinto dal collo, con un orlo trilobato in cui tutti i lobi presentano uguali dimensioni. L'ansa in questo caso è a bastoncino con profilo esagonale e si imposta sulla spalla e sull'orlo, dove l'attacco è affiancato da due apofisi rotonde, a rotelle. Entrambi i tipi rientrano nel periodo compreso tra la fine del VII secolo a.C. e il principio del successivo e mentre il primo sembra non avere riscontri nella tipologia riferibile all'Etruria meridionale, il secondo può forse avvicinarsi al tipo Rasmussen 7a, come già proposto da M. Minoja⁵¹⁸.

Oinochoe Albore Livadie 10d = Minoja C (Tav. III.16)

Derivazione dal tipo precedente, l'oinochoe Albore Livadie 10d caratterizza i contesti campani, in particolare capuani e caleni, del primo quarto del VI secolo a.C. Si può parlare in questo caso di un prodotto di elaborazione campana, perché ben rappresentato anche nel contesto di Pontecagnano, identifica da M. Cuozzo come tipo 13b1⁵¹⁹, con una cronologia molto vicina a quella indicata dai contesti capuani, e cioè al primo ventennio del VI secolo a.C.⁵²⁰. M. Minoja ha sottolineato anche che questa oinochoe è presente in alcune collezioni di musei europei costituite principalmente con l'acquisto di oggetti provenienti dalla Campania⁵²¹.

Oinochoe Minoja D (Tav. III.17)

Questo tipo di oinochoai sono caratterizzate da un ventre espanso, un'ansa a bastoncino molto spessa e un collo alto, svasato, che termina con un'articolazione dell'orlo trilobato, con lobi molto larghi. Pur non rientrando nella tipologia di C. Albore Livadie, questo tipo di oinochoai è stata già da molto tempo riconosciuta come campana⁵²². Ben nota anche nel panorama tipologico proprio della produzione di Pontecagnano, tipi 13b2 e 13b3⁵²³, queste oinochoai coprono sostanzialmente tutto il VI secolo, con una prima varietà (D1) caratteristica dei corredi di inizio secolo e una più tarda (D2), propria della seconda metà del secolo e che si differenzia dalla prima per la parete del collo che, sotto l'ansa, mantiene un profilo verticale e non concavo.

Oinochoe Albore Livadie 10e (Tav. III.18)

⁵¹⁸ Minoja 2000, 42.

⁵¹⁹ Cuozzo – D'Andrea 1991, 65–66

⁵²⁰ Ad esempio nel corredo della tomba 4306, cfr. Cerchiai 1990, 20.

⁵²¹ Minoja 2000, 45. Si tratta della collezione di bucchero del British Museum (Rasmussen 1986, nn. 15-18), di quella del Museo di Varsavia (Bernhard 1976, 46, nn. 4-5) e della collezione Koller (Kästner 1990, 248, n. 2).

⁵²² Rasmussen 1986, 132; Minoja 2000, 45–50.

⁵²³ Cuozzo – D'Andrea 1991, 66–67.

Molto particolare è l'oinochoe Albore Livadie 10e che ha la caratteristica di non avere quasi il collo, comportando così che l'orlo trilobato si imposta quasi immediatamente sulla parte alta del ventre. Presente solo in un cotesito capuano (tomba 448 Fornaci) si può datare nella seconda metà del VI secolo a.C. e più probabilmente verso la fine di esso.

Oinochoe Minoja E (Tav. III.19)

Le oinochoai Minoja E, con le varietà E1 e E2, corrispondono ai tipi presenti nella produzione di Pontecagnano 13C1 e 13C2⁵²⁴ e si attestano a partire dalla fine della prima metà del VI secolo a.C. Si tratta di oinochoai abbastanza ben caratterizzate, con ventre globulare e collo svasato e lobo centrale abbastanza allungato. La presenza di queste olle caratterizza poi molti contesti della seconda metà del secolo, forse arrivando anche ai primi anni del V.

⁵²⁴ Cuzzo – D'Andrea 1991, 65–67.

3.3 *Attingitoio*

Con il termine attingitoio si vuole indicare quella forma corrispondente sostanzialmente all'olpe, caratterizzata, nella versione in bucchero attestata in Campania, da un orlo piatto e da un ventre globulare. Nei vari studi, sono stati diversi i termini utilizzati per identificare la forma: C. Albore Livadie l'aveva definita olpe⁵²⁵ mentre per Pontecagnano M. Cuzzo e A. d'Andrea hanno utilizzato la definizione di oinochoe a bocca circolare⁵²⁶. Qui si è voluto utilizzare il termine attingitoio in linea con quanto già fatto da F. Chiesa⁵²⁷ e da M. Minoja⁵²⁸ e ritenendolo più vicino alla definizione di jug utilizzata da T. Rasmussen⁵²⁹.

Attingitoio Albore Livadie 9a (Tav. IV.20)

Gli attingitoi Albore Livadie 9a sono assimilabili al tipo Rasmussen 1a⁵³⁰ e, all'interno del campione analizzato, sono rappresentati dai quattro esemplari della tomba 1 di Cales, con buona probabilità da riferire ad importazioni dall'Etruria meridionale. Tuttavia, per un esemplare conservato nel Museo Provinciale Campano, molto vicino a quelli di Cales, M. Minoja non ha escluso la pertinenza alle prime manifestazioni di una produzione locale collocabile agli ultimi decenni del VII secolo a.C.⁵³¹.

Attingitoio Albore Livadie 9b

Dal tipo precedente deriva sicuramente l'attingitoio Albore Livadie 9b che mantiene sostanzialmente le caratteristiche del precedente. Si può riferire al tipo Rasmussen 1b⁵³² ed è presente nella produzione di Pontecagnano, tipo 13A2⁵³³. Per gli esemplari in esame, la cronologia dovrebbe collocarsi entro i limiti della prima metà del VI secolo a.C., pur non potendo escludere alcuni attardamenti in altre aree. È interessante ricordare che alcuni di questi oggetti sono presenti anche tra i materiali recuperati dallo scavo della porzione di abitato arcaico di Capua, all'Alveo Marotta⁵³⁴, materiali che sono ancora inediti.

Attingitoio Minoja A3

⁵²⁵ Albore Livadie 1979, 96.

⁵²⁶ Cuzzo – D'Andrea 1991, 65.

⁵²⁷ Chiesa 1993, 55–56.

⁵²⁸ Minoja 2000, 56–60.

⁵²⁹ Rasmussen 1979, 89–92.

⁵³⁰ Rasmussen 1979, tav. 23.

⁵³¹ Minoja 2000, 57.

⁵³² Rasmussen 1979, tav. 22–24.

⁵³³ Cuzzo – D'Andrea 1991, 65–66.

⁵³⁴ Questa notizia è riferita da M. Minoja, a seguito di un confronto con N. Allegro, il responsabile dello scavo dell'area dell'Alveo Marotta nella prima metà degli anni Ottanta. Cfr.:Minoja 2000, 58, nota 212.

Molto particolare è l'atingitoio Minoja A3 caratterizzato dal beccuccio per versare sul ventre. È l'unico esempio di vaso in bucchero con questa caratteristica e Minoja ha proposto un confronto con un attingitoio di impasto rinvenuto nella necropoli picena di Cupramarittima⁵³⁵, confronto piuttosto labile a giudizio stesso di Minoja. Si tratta di un oggetto assolutamente isolato nel panorama della produzione di bucchero, che risulta difficile anche attribuire ad una specifica cronologia se non sottolineando la vicinanza della forma del copro a quella degli attingitoi precedenti e quindi pensare ad una datazione al principio del VI secolo.

Attingitoio Minoja B (Tav. IV.21)

Anche questo tipo di attingitoi risulta abbastanza isolato nella produzione, benché ricorra, oltre che nella collezione del Museo Provinciale Campano, anche raramente in alcuni contesti funerari capuani, che lo collocano entro il primo quarto del VI secolo a.C. Ha alcune analogie con il tipo di Pontecagnano 14A⁵³⁶ e Minoja ha sottolineato alcune analogie nella forma del corpo con un attingitoio conservato al Museo di Reggio Calabria che già M. Cristofani aveva proposto di riconoscere come campani e datati al primo quarto del VI secolo a.C.⁵³⁷.

Attingitoio a ventre globulare (Tav. IV.22)

Un tipo di attingitoio non riportato nelle tipologie utilizzate per la Campania settentrionale presenta un corpo di forma globulare con collo svasato e bocca circolare. L'ansa è uno spesso bastoncino sopraelevato. Si tratta di un attingitoio di piccole dimensioni, che presenta alcune analogie con il tipo 14B1 di Pontecagnano ed è databile alla metà del VI secolo a.C.

⁵³⁵ Minoja 2000, 59.

⁵³⁶ Cuzzo – D'Andrea 1991, 68.

⁵³⁷ Minoja 2000, 59. Sui bucceri di Reggio Calabria si rimanda a Cristofani 1982.

3.4 Olla

La forma dell'olla non è molto comune nella produzione del bucchero, essendo in concorrenza con oggetti pertinenti ad altre produzioni, come l'impasto, dove questa forma ha una presenza maggiore. Tuttavia, bisogna segnalare che sono presenti nel bucchero campano esempi di olle di diversi tipi e dimensioni, che nella classificazione della Albore Livadie vengono classificati in maniera disomogenea.

Olla su alto piede (tipo Albore Livadie 14a, Tav. IV.23)

Questa forma si presenta come un *unicum* in tutta la produzione del bucchero. È identificata come *lebes gamikos* da Johannowsky e come olla stamnoide da Albore Livadie. Ha un grande ventre globulare, posto su un alto piede a tromba. L'orlo è verticale, dritto, impostato direttamente sulla pancia. L'ansa ha una forma molto particolare perché è costituita da un cordoncino di argilla ripiegato ad anello e impostato sulla parte alta della spalla, leggermente obliqua verso l'alto. Ricorre solo nel corredo della tomba 16 della località Fornaci di Capua, datata alla fine del VII secolo a.C. e si può senza dubbio considerare un prodotto di un artigiano capuano che ha voluto ibridare diversi elementi provenienti da diverse forme, creando un prodotto che poi non deve aver avuto seguito nel prosieguo dell'attività produttiva.

Olla Minoja A (Tav. IV.24-25)

Il tipo di olla più comune è un'olla che sembra circoscritta solo all'ambiente capuano. L'olla Minoja A presenta un ventre ovoidale con un orlo estroflesso e arrotondato. Il fondo può essere leggermente concavo. Il tipo è assente dalla classificazione di M. Cuozzo del bucchero di Pontecagnano e sembra non essere riferibile neanche ad alcun tipo della classificazione di Albore Livadie, anche se può essere avvicinato al tipo di olletta 22a, che però non è stato riscontrato nel campione analizzato. Minoja ha riscontrato forti legami con la produzione di impasto, sempre limitata al territorio capuano⁵³⁸. La presenza di due esemplari di questo stesso tipo nel corredo della tomba 342 di Capua, ma che differiscono leggermente per l'articolazione dell'orlo, senza che ciò possa permettere di individuare varietà separate. Inoltre, si tratta di una delle forme che più si attarda nella produzione capuana. Le attestazioni più antiche si collocano nel terzo quarto del VI secolo a.C. e continua fino ai primi decenni del secolo successivo, prima affiancata e poi sostituita dalla forma del *mastos* molto comune nei corredi capuani che si pongono al passaggio tra il VI e V secolo a.C.⁵³⁹.

⁵³⁸ Minoja 2000, 62-64.

⁵³⁹ Ad esempi nella t. 257 Fornaci (cfr. Johannowsky 1983, 196-197).

Olla Minoja B (Tav. IV.26)

Su questa forma non c'è accordo per una univoca denominazione. Infatti, Albore Livadie la identifica come «pyxis biconique», in questo seguita anche da E. Thiermann, mentre Minoja preferisce utilizzare il termine olletta. Anche in questo lavoro si è preferito allinearsi a quest'uso, riservando il termine pisside ad un prodotto molto particolare dell'artigianato capuano⁵⁴⁰. Si tratta di piccoli contenitori rinvenuti spesso in contesti di natura funeraria. La datazione può essere inquadrata tra il primo trentennio e il la metà del VI secolo a.C., anche se l'associazione con i due aryballoi di produzione pitecusana nel corredo della tomba XXXIV di Cuma che Neeft data al 685-670 a.C. pone qualche problema con questa cronologia⁵⁴¹.

Olla di grandi dimensioni (Tav. IV.27)

Tra i materiali del Museo Provinciale Campano, Minoja ha riferito ad un'olla anche un vaso frammentario di cui si conserva il corpo e il fondo. Assente tutta la parte superiore. Sulla parte alta della spalla sono quattro prese orizzontali forate e all'altezza di queste è una decorazione costituita da un motivo a doppia impressione a rotella, con al di sotto un fregio di cerchietti impressi collegati da archetti. Minoja ha analizzato approfonditamente questo esemplare⁵⁴², inquadrabile come gruppo C, rivelando la sua vicinanza ad un olletta di bucchero da Caere del terzo quarto del VII secolo a.C.⁵⁴³ e ad una serie di ollette caratterizzate da anse forate⁵⁴⁴, anche queste afferenti ad una produzione ceretana. Questi confronti si collocano tutti in un periodo che va dalla seconda metà del VII ai primi decenni del VI secolo a.C., cronologia attribuibile anche all'esemplare conservato a Capua. per quanto riguarda il luogo di produzione, invece, Minoja ha proposto di interpretarlo come un prodotto di una bottega locale, specializzata nella produzione di alcuni vasi di grandi dimensioni⁵⁴⁵, cui è da riferire anche la grande olla facente parte del corredo della tomba 714 di località Fornaci che caratteristiche simili a quella analizzata da Minoja e che può essere riferita allo stesso tipo.

⁵⁴⁰ Cfr. *infra*.

⁵⁴¹ Proprio per lo scarto cronologico esistente tra l'olletta e gli aryballoi, Minoja ha sollevato dubbi sull'associazione presente in questo corredo. Cfr. Minoja 2000, 65.

⁵⁴² Minoja 2000, 67-69.

⁵⁴³ Rizzo 1990, 59, n. 59, fig. 67

⁵⁴⁴ Questa serie è stata oggetto dell'attenzione di un lavoro di J. Gran Aymerich (Gran Aymerich 1976). La presenza di un ceramista ceretano impegnato nella produzione di queste ollette è stata segnalata anche nel sito dell'Accesa - Massa Marittima (Camporeale 1994).

⁵⁴⁵ Minoja 2000, 69.

3.5 *Stamnos*

Lo stamnos di bucchero è una forma estremamente rara nella produzione del bucchero, sia in Etruria che in altre aree della penisola. In Campania settentrionale è presente solo in due contesti: nel corredo della tomba 1385 di *Capua*, località Fornaci e nel corredo della tomba 791, sempre di *Capua*, dove però è presenta nella sua versione miniaturistica. C. Albore Livadie aveva classificato la forma e la sua variante miniaturistica come 17a e 13d⁵⁴⁶ (Tav. IV.28). Ad ogni modo, la forma non è pertinente solo all'ambito capuano, perché è presente anche nel corredo di una tomba di Nola (tomba n. 12)⁵⁴⁷ e in una rinvenuta nella necropoli di Madonna delle Grazie a Stabiae (tomba n. 2)⁵⁴⁸, in questo secondo caso corredato anche del suo proprio coperchio in bucchero. Genericamente, tutti i contesti sono riferibili ai decenni a cavallo della metà del VI secolo a.C. Con buone probabilità, C. Albore Livadie ha guardato più al corredo nolano e a quello stabiano per l'individuazione del tipo, dato che in entrambi sono attestati anche i coperchi che chiudono gli stamnoi.

⁵⁴⁶ Albore Livadie 1979, 109.

⁵⁴⁷ Bonghi Jovino – Donceel 1969.

⁵⁴⁸ Su questo contesto cfr. da ultimo Bucciero – Pellegrino 2017, 149–150, catalogo n. 6f, nn. 1-6.

3.6 *Situla*

Situle capuane (Tav. V.29-34)

La situla è una creazione originale dell'artigianato capuano e si ritrova attestata nella produzione del bucchero a partire dal terzo quarto del VI secolo a.C. L'originalità di questa invenzione dell'artigianato ceramico capuano è stata già sottolineata sia da C. Albore Livadie che da Minoja; tuttavia, il riesame di alcuni contesti capuani può premettere di fare alcune nuove considerazioni. Minoja analizza l'unica situla di bucchero rientrante nella collezione Califano del Museo Provinciale Campano⁵⁴⁹, situla che anche Albore Livadie conosce, ma che erroneamente attribuisce al corredo della tomba 500 di Fornaci⁵⁵⁰. La situla del Museo Campano ha caratteristiche proprie che, come ha sottolineato Minoja, ne fanno un prodotto destinato ad una committenza specifica, che viene valorizzato soprattutto in uno dei punti di maggiore visibilità, cioè all'attacco dell'ansa, dalla presenza di due coppie di apofisi realizzate a rilievo e raffiguranti due felini accovacciati e dalla presenza di una testa femminile a rilievo (una per ogni punto di attacco dell'ansa sull'orlo). I due gruppi di decorazioni applicate sono identici e si possono avvicinare ad una produzione di alto livello che già da qualche anno è sotto l'attenzione degli studiosi e cui si deve riportare anche l'anfora nicostenica con felini accovacciati sulle anse, che abbiamo analizzato in precedenza⁵⁵¹.

A *Capua* sono riferibili anche una serie di situle composta da dodici elementi che presentano alcune caratteristiche formali presenti anche su quella del Museo Provinciale, ma che risultano essere meno impegnative dal punto di vista produttivo. A queste situle di chiara provenienza capuana, che Albore Livadie aveva genericamente indicato come forma 16b⁵⁵², sono da aggiungere anche le due situle rinvenute a Cuma, senza chiara indicazione del contesto di rinvenimento ma probabilmente di provenienza funeraria. Tutti questi vasi hanno in comune una stessa struttura morfologica, pur differenziandosi per alcuni particolari: hanno tutti un ventre ampio e tendente al globulare, un alto collo distinto e leggermente svasato, orlo distinto dal collo da un leggero ingrossamento ed è piatto sulla parte superiore; l'ansa è sempre trasversale, a doppio bastoncino e sormontata da un anello; l'attacco dell'ansa sull'orlo è sottolineato da apofisi o decorazioni a rilievo. Una fascia decorata con motivi geometrici incisi posta sulla spalla, nel punto di maggiore visibilità del vaso, completa l'aspetto di queste situle. Prodotti di questo tipo sono assenti dal panorama produttivo di Pontecagnano così come da quello dell'Etruria meridionale, ma proprio la conformazione delle anse suggerisce rimandi alla

⁵⁴⁹ Minoja 2000, 70–74.

⁵⁵⁰ Albore Livadie 1979, fig. 12. Questo è un punto su cui ha portato l'attenzione anche Minoja (2000, 70).

⁵⁵¹ Sulle caratteristiche di questa produzione si tornerà in sede di conclusioni.

⁵⁵² Albore Livadie 1979, 109, fig. 26.

produzione bronzistica coeva⁵⁵³ che a Capua era molto fiorente tra il VII e il VI secolo a.C. Il richiamo più prossimo è alle anse delle situle metalliche di una produzione riferibile all'Etruria meridionale riferibili ad una bottega ceretana attiva tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.⁵⁵⁴.

Ad ogni modo, questo gruppo di situle capuane costituisce un gruppo unitario, esempio di una produzione⁵⁵⁵ che risponde a specifiche esigenze di una committenza che le richiede per un uso in ambito funerario che doveva avere un ruolo all'interno delle pratiche e dei riti eseguiti in occasione della sepoltura di un membro della comunità, che però doveva avere particolari caratteristiche o rivestire particolari ruoli sociali. Inoltre, è significativo il fatto che le stesse situle siano presenti anche nella produzione capuana a figure nere sviluppatasi a Capua durante il VI secolo a.C. e che quindi le situle di bucchero vengono poi di fatto sostituite da quelle a figure nere⁵⁵⁶.

⁵⁵³ Sulla vicinanza della situla del Museo Provinciale alla produzione bronzistica già Minoja 1993.

⁵⁵⁴ Su questo gruppo cfr. Gran-Aymerich 1972.

⁵⁵⁵ Potrebbe assumere valore il fatto che la maggior parte di queste situle presenti una colorazione non uniforme, segno evidente di una cottura non ottimale, elemento che può senz'altro supportare la tesi di una produzione locale capuana. Analisi di tipo archeometrico, che si auspica di poter svolgere in un prossimo futuro, potranno sicuramente fornire nuovi dati su cui riflettere.

⁵⁵⁶ Ad esempio: tomba 323 (catalogo n. 38) e tomba 1411 (catalogo n. 93). Sulla produzione camapana a figure nere si rimanda a Falcone – Ibelli 2007.

3.7 Cratere

Cratere laconico (Tav. VI.35)

Il cratere di bucchero è classificato da C. Albore Livadie come forma 24a⁵⁵⁷ e viene considerato imitazione del cratere di origine greca, genericamente di tipo laconico o “calcidiese”⁵⁵⁸. La produzione di questa forma si colloca nell’ultima fase della produzione, tra il 570 e 520 a.C., caratterizzata dalla realizzazione di altre forme su imitazione di prodotti greci⁵⁵⁹. Il cratere analizzato nel catalogo⁵⁶⁰ presenta caratteristiche diverse rispetto a quelle indicate dalla studiosa francese. Infatti, l’esemplare capuano è caratterizzato dalla presenza dell’elemento di raccordo tra le anse, a forma di semicerchio attaccate alla spalla, e l’orlo. Si realizza così lo spazio necessario per un elemento a voluta, così come è caratteristico per i crateri laconici, sui quali l’elemento a voluta permette al vasaio di allungare il collo e di ricavare maggiore spazio per il comparto decorativo⁵⁶¹. L’esemplare capuano è una realizzazione in bucchero del tipo laconico, di cui mantiene tutte le caratteristiche formali, quali l’orlo dritto, l’elemento a volute e l’alto collo ed è pienamente avvicicabile ad alcuni esemplari rinvenuti a Centuripe e a Megara Hyblaea in Sicilia⁵⁶².

La produzione dei crateri laconici copre il periodo che va dall’ultimo quarto del VII agli inizi del V secolo a.C. ed è uno dei prodotti dell’artigianato laconico a trovare maggior fortuna e maggiore spazio sul mercato dell’Italia dalla metà del VI secolo a.C.⁵⁶³. Le attestazioni sono numerose e coprono diversi centri dell’Etruria, della Magna Grecia e della Sicilia⁵⁶⁴, ma quello che qui interessa sottolineare è che il modello ispiratore del cratere di bucchero della tomba 994 è stato rinvenuto proprio a *Capua*. La tomba 1426, infatti, ha restituito un corredo composto da un cratere laconico di bronzo⁵⁶⁵ che fungeva da cinerario e da un lebete, anche questo di bronzo, con quattro anse mobili⁵⁶⁶. Le due deposizioni capuane (tomba 994 e tomba 1426) sono entrambe delle tombe a cubo⁵⁶⁷, tipiche della fase arcaica della cultura locale, e risultano essere degli esempi più antichi, datati alla metà del VI secolo a.C.; in entrambi i casi il cratere fungeva da cinerario. L’utilizzo di un cratere come contenitore per i resti del defunto, magari raccolti in un

⁵⁵⁷ Albore Livadie 1979, 110.

⁵⁵⁸ Albore Livadie 1979, 97.

⁵⁵⁹ *Ibid.*

⁵⁶⁰ Tomba 994, Catalogo n. 19.

⁵⁶¹ Stibbe 1986, 76–77.

⁵⁶² Stibbe 1989 figg. 73 e 76.

⁵⁶³ Stibbe 1986, 76.

⁵⁶⁴ Su queste attestazioni si rimanda ai fondamentali lavori di C. Stibbe già segnalati (Stibbe 1986; Stibbe 1989).

⁵⁶⁵ Per C. Rolley questo cratere è da attribuire ad una produzione locale (cfr. Rolley 1982, 75, n. 146). C. Stibbe sostiene, invece, l’attribuzione ad una produzione laconica (cfr. Stibbe 2000).

⁵⁶⁶ Johannowsky 1974.

⁵⁶⁷ Su questa tipologia di tomba si rimanda a Cerchiai 1998.

panno di tessuto, a seguito della cremazione del cadavere è abbondantemente riscontrato in Campania e sull'origine di questa pratica le posizioni dei diversi archeologici sono tutt'altro che concordi. B. d'Agostino ha più volte richiamato l'attenzione sulla presenza del cratere nelle tombe a cubo campane e ha tenuto separato questo rituale dalle pratiche del rituale di tipo eroico diffuse in ambito greco e magno-greco (Cuma) circa un secolo prima, ma di poter considerare l'alternanza tra il dinos e il cratere nelle tombe a cubo come scelta determinata da altre componenti come l'età o il ruolo ricoperto dal defunto nella compagine sociale⁵⁶⁸.

Il cratere di bucchero non è una forma comune nella produzione del bucchero; è attestato in alcune produzioni specifiche in Etruria e si tratta quasi sempre di crateri a colonnette⁵⁶⁹.

Senza pretesa di esaustività si ricorda che la forma è presente nel repertorio del bucchero pesante vulcente⁵⁷⁰, cui appartiene il cratere dalla tomba a camera dell'Osteria, conservato al Museo di Vulci⁵⁷¹, recentemente attribuito ad una personalità artistica identificata come «Maestro della Sfinge», attivo tra Vulci e Chiusi⁵⁷² e a cui deve essere accostato anche un altro esemplare⁵⁷³, sempre vulcente e già segnalato in collezione privata da S. Bruni⁵⁷⁴. Alla produzione vulcente si deve aggiungere anche quello conservato presso Museo Archeologico e della Maremma⁵⁷⁵ oltre a questi esempi sono noti i crateri tetrasati, come quello del Museo Archeologico di Firenze da Poggio Buco⁵⁷⁶ e quelli riferibili alla produzione della cosiddetta «bottega dei gemelli» di individuare nell'ambito del distretto del Fiora⁵⁷⁷. Un cratere di bucchero di tipo laconico è stato recentemente segnalato a Caere⁵⁷⁸. Per la Campania, due frammenti di bucchero pertinenti ad un unico cratere a colonnette sono attestati tra i materiali arcaici recuperati presso il Tempio di Apollo a Pompei⁵⁷⁹, mentre da una sepoltura di *Caudium* proviene un cratere molto simile all'esemplare capuano⁵⁸⁰; inoltre, un frammento di bucchero, sempre proveniente da Caudium, decorato con una testa famminile a rilievo, molto vicina alle teste che decorano la situla del Museo Provinciale Campano, è stato già da tempo riconosciuto come parte superiore dell'ansa di un cratere⁵⁸¹.

⁵⁶⁸ d'Agostino 2003. Sull'uso del cratere nelle tombe neapolitane del V secolo a.C. cfr. Pontrandolfo – D'Agostino 1990.

⁵⁶⁹ Un nutrito gruppo di questi crateri è stato raccolto, ormai diversi anni fa, da R. De Pume (De Puma 1974).

⁵⁷⁰ Belevi Marchesini 2004, 100, fig. 6.2-3

⁵⁷¹ Belevi Marchesini 2004, 96, nota 54.

⁵⁷² Cappuccini 2014.

⁵⁷³ Cappuccini 2014, 82–84.

⁵⁷⁴ Bruni 1989, 150, fig. 13.

⁵⁷⁵ Tamburini 2000, 98.

⁵⁷⁶ Bartoloni 1972.

⁵⁷⁷ Celuzza et al. 2004, 171–173; Bruni 2014b, 231, fig. 21-22.

⁵⁷⁸ Pellegris 2002.

⁵⁷⁹ De Caro 1986, 60, tav. LII.

⁵⁸⁰ D'Henry 1974; Pontrandolfo – D'Agostino 1990, fig. 3.

⁵⁸¹ G. D'Henry, *Intervento*, in Atti Taranto 1970, 200, tav. XXX.

3.8 Pisside

Pisside a pareti convesse (Tav. VI.36)

Si preferisce qui indicare come pisside il contenitore di bucchero ispirato a forme proprie della produzione corinzia⁵⁸². La pisside di bucchero presente tra gli elementi del corredo della tomba 1582 di *Capua* è una forma isolata nel panorama della produzione di bucchero e risulta vicina ad alcune pissidi presenti nella produzione corinzia, caratterizzata da ampie dimensioni e dalle pareti concave⁵⁸³, di cui un esempio è attestato in una'altra tomba capuana coeva a quella con la pisside di bucchero. La datazione per questa versione in bucchero si può porre entro il primo quarto del VI secolo a.C. Tuttavia, l'esemplare di bucchero aggiunge degli elementi nuovi rispetto al modello corinzio, come ad esempio il breve piede ad anello e le prese a linguetta con tre fori passanti che potrebbero essere funzionale al fissaggio del coperchio tramite un filo sottile o qualcosa di simile.

⁵⁸² Cfr. quanto detto a proposito delle ollette di piccole dimensioni che a volte sono indicate come pissidi nella bibliografia di riferimento, § 3.4.

⁵⁸³ Amyx 1988, tav. 9, n. 40.

3.9 Coperchio

Coperchio a calotta (Tav. VI.37)

Definire una seriazione dei coperchi è complesso perché è evidente che vengono elaborati in relazione alla forma che vanno a coprire. Di fatti, il coperchio del corredo della sepoltura 1582 è realizzato espressamente per chiudere la pisside di bucchero e riprende la forma dei coperchi caratteristici del tipo di pisside corinzia cui si ispira l'esemplare in bucchero, anche se, come per la pisside, anche nel caso del coperchio vengono applicate delle modifiche, come l'eliminazione del battente interno, sostituito da un incavo, funzionale al fissaggio del coperchio.

Riguardo ad altri tipi di coperchi, Albore Livadie aveva segnalato la presenza nel panorama delle attestazioni di alcuni coperchi funzionali alla chiusura di olle di grande dimensioni e dello stamnos⁵⁸⁴, che però non sono stati rintracciati nel campione esaminato.

È stata invece riscontrata la presenza di due coperchi di bucchero a Cuma, uno dei quali, frammentario, dalle pareti molto sottili, che forse potrebbe essere utile a coprire dei kantharoi, mentre quello rinvenuto nei depositi del MANN, in origine forse poteva essere funzionale a chiudere una forma di maggiori dimensioni.

⁵⁸⁴ I coperchi non sono identificati con un preciso riferimento ad un tipo, ma è segnalato che in alcuni casi le ciotole tipo 15a vengono utilizzate anche come coperchio: cfr. Albore Livadie 1979, 103.

3.10 *Aryballos*

Aryballos globulare (Tav. VI.38)

In merito all'aryballos globulare bisogna segnalare che la sua presenza non è molto frequente nella produzione del bucchero ma risulta presente in contesti campani, sia a Pontecagnano, tipo 24a⁵⁸⁵, che nella Campania settentrionale, sia a Capua, tipo Albore Livadie 25a⁵⁸⁶, che a Cales. Si potrebbe quindi pensare ad un prodotto specifico delle produzioni campane, segnalando che il tipo di Pontecagnano si discosta molto da quello attestato a Capua e a Cales. Sugli aryballoi di bucchero lo studio di J. Poupé aveva raccolto e messo insieme le attestazioni degli aryballoi di bucchero fatti su imitazione di prodotti protocorinzi, molti dei quali caratterizzati dalla presenza di decorazioni a graffito, tra i quali non si riscontrano confronti con gli esemplari attestati in Campania⁵⁸⁷. A proposito degli esemplari caleni, F. Gilotta ha richiamato un confronto con gli aryballoi tipo C di Payne⁵⁸⁸ e ne ha segnalato la presenza di esemplari simili in contesti romani⁵⁸⁹, cui forse si può aggiungere anche un frammento di orlo da Gravisca⁵⁹⁰.

⁵⁸⁵ Cuzzo – D'Andrea 1991, 74, fig. 6.

⁵⁸⁶ Albore Livadie 1979, 110.

⁵⁸⁷ Poupé 1963.

⁵⁸⁸ Gilotta – Passaro 2012, 70. Per il tipo C di Payne cfr. Payne 1931, 287 e 291, fig. 128.

⁵⁸⁹ Riferimenti in Rossi 2004, 261.

⁵⁹⁰ Pianu 2000, tav. 12, n. 109.

3.11 *Askos*

Askos campano (Tav. VI.39)

Estremamente insolito è l'askos di bucchero, che si può considerare davvero un elemento di sorpresa all'interno del campione analizzato. L'unico askos presente è quello rinvenuto a Cuma, oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Probabilmente fu rinvenuto durante gli scavi effettuati alla fine dell'Ottocento nella necropoli, dato che è lo stesso askos riprodotto da Patroni sulla tavola conclusiva del suo pionieristico lavoro sui bucceri campani⁵⁹¹. Albore Livadie aveva classificato questa forma 26a, ma partendo da quello facente parte del corredo della tomba 6 di Stabiae, datato troppo genericamente al periodo 570-520 a.C. L'esemplare di Cuma non offre indicazioni cronologiche precise ma sicuramente il fatto che l'askos di Stabiae non sia più isolato dà sostanza alla collocazione di questa forma assolutamente insolita all'interno del panorama del bucchero campano.

⁵⁹¹ Patroni 1902. La tavola è stata qui riproposta nel capitolo introduttivo, Figura 1.

3.12 *Kotyle*

Kotyle Albore Livadie 2a (Tav. VII.40)

La kotyle Albore Livadie 2a costituisce una delle prime attestazioni di bucchero in area capuana, rientrando in un esiguo gruppo di vasi di bucchero sottile importati dall'Etruria meridionale, dove è abbondantemente attestata come kotyle c secondo la classificazione di T. Rasmussen⁵⁹². Sulla base del corredo meglio noto in cui una kotyle di questo tipo è attestata, la tomba 548 in località Fornaci⁵⁹³, è possibile precisare la cronologia di queste importazioni durante le fasi iniziali dell'Orientalizzante recente. La kotyle ha la vasca profonda e leggermente slanciata, caratteristiche che verranno reinterpretate dalle successive kotylai di creazione campana, che si caratterizzeranno tutte per avere una forma complessivamente più massiccia. Infine, risulta particolarmente interessante, come già richiamato da Minoja in confronto ad una kotyle di questo tipo presso il Museo Provinciale Campano⁵⁹⁴, la presenza di una kotyle molto simile a Striano, nella Valle del Sarno⁵⁹⁵.

Kotyle Albore Livadie 2b = Minoja B (Tav. VII.41)

Cronologicamente solo di poco successiva alla precedente, la kotyle Albore Livadie 2b può essere considerata come una delle prime espressioni della produzione di bucchero a *Capua*, dove ricorre in corredi funerari databili agli ultimi decenni del VII secolo a.C. Le kotylai di questo tipo presentano spesso una vasca profonda con pareti abbastanza spesse e arricchita da una decorazione fatta di linee orizzontali incise alternati a solchi. Di solito il solco si pone immediatamente al di sotto delle anse, circoscrivendo lo spazio tra queste che spesso accoglie una sequenza di ventaglietti chiusi. Questo tipo di kotylai occupano in maniera massiccia i contesti di fine VII secolo a.C. ma si ritrova anche in contesti di inizio del VI secolo a.C., ad esempio a *Calatia*.

⁵⁹² Rasmussen 1979, 94.

⁵⁹³ Catalogo, contesto n. 2.

⁵⁹⁴ Minoja 2000, 75

⁵⁹⁵ D'Ambrosio 1986; D'Ambrosio 1990.

Kotyle Albore Livadie 2c = Minoja C (Tav. VII.42)

La kotyle Albore Livadie 2c presenta le stesse caratteristiche del tipo precedente, di cui rappresenta una versione più piccola e semplificata. Cronologicamente, segue il tipo precedente, caratterizzando i contesti che si collocano tra il primo e il secondo quarto del VI secolo a.C. Risulta attestata anche nel repertorio della produzione di Pontecagnano, classificato come tipo 17b⁵⁹⁶ e presente in corredi riconducibili al primo quarto del VI secolo a.C. Oltre ad avere una abbondante diffusione in Campania, con attestazioni sia a Capua che a Calatia e a Nola⁵⁹⁷, il tipo è stato riconosciuto anche in Daunia (Bovino)⁵⁹⁸.

Kotyle con anse complesse (Tav. VII.43)

Vicina alla kotyle tipo 2b che abbiamo appena trattato è una kotyle proveniente da Cuma e conservata a Firenze. La struttura morfologica della kotyle è rispettata ma l'aggiunta di due appendici ai lati dell'ansa la avvicina anche ai prossimi due tipi che tratteremo. Si potrebbe quindi pensare ad una versione di passaggio da un tipo all'altro, una sorta di ibrido o di primo tentativo che tiene insieme due versioni differenti e profondamente distanti della stessa forma.

Kotyle di grandi dimensioni = Minoja F (Tav. VII.44)

Questa kotyle si caratterizza per le sue grandi dimensioni e non trova espliciti confronti con la produzione dell'Etruria propria. Individuata come propria dell'ambiente campano già dal Patroni⁵⁹⁹, Minoja ne ha sottolineato la vicinanza ad alcuni esemplari di impasto per la presenza di apici a cornetto ai lati dell'ansa⁶⁰⁰, presenti anche nel tipo precedente. Nel campione analizzato sono presenti due esemplari esplicitamente riferibili a questo tipo, purtroppo entrambi senza una chiara provenienza da un contesto sicuro. Si tratta di una kotyle conservata al Museo Provinciale Campano e un'altra conservata al Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Sempre Minoja ha suggerito di considerare questi oggetti come aventi un preciso ruolo cerimoniale, ipotesi estremamente suggestiva, ma che attende ancora una conferma da futuri rinvenimenti per i quali sarà possibile conoscere meglio i contesti di rinvenimento, soprattutto se si tiene conto del fatto che i materiali rinvenuti a Cuma hanno una buona probabilità di essere stati rinvenuti in contesti funerari e non in un contesto sacro.

Kotyle senza anse (Tav. VII.45)

⁵⁹⁶ Cuozzo – D'Andrea 1991, 69.

⁵⁹⁷ Bonghi Jovino – Donceel 1969, 67, n. 10.

⁵⁹⁸ Mazzei 1993, 223–224, n. 2.

Per completare il quadro delle kotylai attestate nella collezione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, deve essere citata la terza kotyle che per la forma è avvicinabile al tipo Albore Livadie 2c, ma che il fatto che manchino completamente le due anse la rende un *unicum* non inseribile in nessuna delle tipologie note. Non si può dire se questa modifica possa essersi originata per una diversa destinazione d'uso o semplicemente si sia trattato di una variante estemporanea del tipo, che poi di fatto non ha avuto un prosieguo nella produzione.

Kotyle Albore Livadie 2e = Minoja E (Tav. VII.46)

Tipo di kotyle ignota nel panorama del bucchero dell'Etruria e quindi da riferire con buone probabilità alla specifica produzione campana, dove è presente con buone attestazioni. Si caratterizza soprattutto per la vasca dalle pareti curve, per l'alto piede a tromba e per le dimensioni. Anche per questo tipo sono stati richiamati elementi di derivazione dalla produzione di impasto capuana⁶⁰¹ ed è stata proposta una cronologia che lo inquadra nell'ultima fase della produzione, cioè nella seconda metà inoltrata del VI secolo a.C.

⁵⁹⁹ Patroni 1902, 292.

⁶⁰⁰ Minoja 2000, 83. Per le attestazioni sulla ceramica di impasto si rimanda a Johannowsky 1983, 172 e 174.

⁶⁰¹ Minoja 2000, 82.

3.13 *Calice*

Anche per quel che riguarda il calice si può ipotizzare un percorso simile a quello delineato per le kotylai: dalle prime importazioni che arrivano dall'Etruria propria, si passa all'elaborazione locale di forme specifiche che diventano caratteristiche e anche caratterizzanti della produzione campana.

Calice su piede a tromba (Tav. VIII.47)

Il calice su piede a tromba è un tipo ben noto e conosciuto nel repertorio dell'Etruria meridionale, classificato tipo 3a da T. Rasmussen e cronologicamente collocabile dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. fino alla metà del VI⁶⁰². Per l'ambito capuano, le attestazioni rimandano ad un orizzonte di fine VII-secondo quarto del VI⁶⁰³. Sia Albore Livadie che Minoja hanno sottolineato che nel progredire dalle versioni più antiche verso quelle più recenti la decorazione si semplifica notevolmente. La studiosa francese propone l'elemento della presenza/assenza della decorazione come elemento discriminante per l'attribuzione di un esemplare al tipo 3b o al tipo 3c⁶⁰⁴. Il tipo è abbastanza comune in contesti capuani e caleni, dove ricorre in corredi che arrivano fino ai decenni iniziali del VI secolo a.C. A Pontecagnano questo tipo è classificato 21a ed è presente in contesti che hanno una cronologia analoga a quelli capuani⁶⁰⁵.

Calice biansato (Tav. VIII.48-49)

Di derivazione diretta dal tipo precedente è il calice biansato, già da tempo individuato come proprio della produzione campana⁶⁰⁶ e, più nello specifico, è stato considerato proprio della produzione capuana di bucchero da Albore Livadie⁶⁰⁷. Il tipo caratterizza i corredi inquadrabili nei primi decenni del VI secolo a.C. e ha una ampia attestazione nei corredi della Campania settentrionale anche in alcuni casi ripetendosi più volte all'interno dello stesso corredo⁶⁰⁸. Anche per questo è stato proposto di considerare i prodotti con decorazione più semplice cronologicamente successivi rispetto a quelli che presentano una decorazione più

⁶⁰² Rasmussen 1979, 100, tavv. 28 e 29.

⁶⁰³ Minoja 2000, 91.

⁶⁰⁴ Albore Livadie 1979, 94, fig. 20 e 96, fig. 23.

⁶⁰⁵ Cuzzo-D'Andrea 1991, 71-72.

⁶⁰⁶ Patroni 1902, 297

⁶⁰⁷ Albore Livadie 1979, 94-95.

⁶⁰⁸ È il caso ad esempio della tomba 615 di Capua (cfr. Catalogo, contesto 4) dove sono sei esemplari o della tomba 296 di Calatia (cfr. Catalogo, contesto 116), presente qui con otto esemplari.

elaborata, soprattutto per la presenza di ventaglietti chiusi nello spazio tra le anse. Il tipo è presente anche nel repertorio di Pontecagnano, classificato come tipo 20A⁶⁰⁹.

Calice quadriansato (Tav. VIII.50)

Del tutto particolare appare poi il calice quadriansato facente parte del corredo della tomba 296 di Calatia. Si tratta di un'elaborazione estemporanea di un particolare tipo di calice che ha il suo modello ispiratore nella locale produzione dell'impasto, dove è presente una forma di calice su alto piede provvisto di sei anse orizzontali⁶¹⁰.

⁶⁰⁹ Cuzzo-D'Andrea 1991, 71.

⁶¹⁰ Corredo della tomba 22 di Calatia: cfr Museo Calatia 2003 p. 175, n. 220, fig. 159 e 161.

3.14 *Kantharos*

Il kantharos è la forma maggiormente attestata nel campione, dato che non sorprende visto che è la forma più caratteristica della produzione di bucchero e ha un'enorme diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo, soprattutto nel suo tipo più canonico, cioè il kantharos 3e Rasmussen⁶¹¹. In merito ai kantharoi di bucchero, tanto interesse ha suscitato il problema della derivazione dal modello etrusco del kantharos utilizzato nella ceramica attica e divenuto attributo di Dioniso nella sua iconografia più diffusa. Il problema fu impostato da P. Coubin⁶¹² e successivamente sviluppato in altri lavori, in particolare da F. Villard, T. Rasmussen, M. Gras e soprattutto H. Brijder⁶¹³. Tesi ampiamente condivisa oggi è la derivazione del kantharos attico da modelli di kantharoi etruschi in metallo che sono attestati in Grecia. In particolare, A. Naso ha portato l'attenzione su un kantharos d'argento rinvenuto ad Olimpia che reca sotto l'ansa una chiara riproduzione della decorazione a ventaglietti chiusi tipica della produzione di bucchero, fornendo ancora più sostegno alla tesi della derivazione da prototipi metallici⁶¹⁴.

Tornando al contesto campano, i kantharoi individuati possono essere attribuiti sostanzialmente a due tipi: i kantharoi su alto piede a tromba e quelli su basso piede a disco. Entrambi i tipi sono attestati sia nella produzione riferibile alla Campania settentrionale⁶¹⁵ che a quella del centro di Pontecagnano⁶¹⁶.

Kantharos su alto piede (Tav. VIII.51)

Il kantharos su alto piede a tromba è caratteristico della produzione campana tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. e si richiama direttamente al tipo 3e di Rasmussen. Oltre ad essere il tipo maggiormente attestato sia nei contesti capuani che in quelli caleni, come si è avuto modo di vedere è anche il tipo maggiormente diffuso nei contesti della Campania costiera presi in esame, in particolare a Cuma e a Pithekoussai. Un frammento di questo tipo di kantharos di origine campana è stato individuato anche nel territorio di Carlantino, in Daunia. M. Minoja ha rilevato che durante il suo lungo periodo di vita, questo tipo di kantharos acquista sempre più un profilo più rigido delle pareti tra gli elementi più antichi

⁶¹¹ Sulla distribuzione dei kantharoi di bucchero nel Mediterraneo, ancora estremamente valida la carta di distribuzione elaborata da F. von Hase (Hase 1992) con aggiornamenti relativi all'Egeo e alla Sicilia in Naso 2009, 138–139.

⁶¹² Courbin 1953.

⁶¹³ Villard 1962; Rasmussen 1979, 38 e 105; Gras 1985; Rasmussen 1985; Brijder 1988.

⁶¹⁴ Naso 2009, 135–136.

⁶¹⁵ Tipi Albore Livadie 4b-4c e 4e.

⁶¹⁶ Tipi 19A1-A2 e 19B.

a quelli più recenti⁶¹⁷, dato questo confermato anche dall'analisi dei materiali provenienti dallo scavo del Siepone a Santa Maria Capua Vetere (CE)⁶¹⁸.

Kantharos con basso piede (Tav. VIII.52)

Verso la metà del VI secolo, il tipo di kantharos su alto piede viene sostituito da un tipo identico nella forma al precedente, ma provvisto di un basso piede a disco. Questo tipo più recente trova rispondenza nel kantharos tipo 3h di Rasmussen, datato in Etruria meridionale tra il 575 e il 550 a.C. Per quanto riguarda i contesti capuani, il corredo della tomba 342⁶¹⁹ è uno dei più antichi nei quali il kantharos su alto piede viene sostituito da quello su basso piede e risulta facilmente databile al 540 a.C. per l'associazione con una coppa a figure nere già attribuita alla produzione del Pittore del Centauro. A Capua il tipo arriva fino ai primi anni del V secolo a.C., mentre a Pontecagnano, dove pure è comunemente attestato, risulta presente in corredi della seconda metà del VI secolo a.C.

⁶¹⁷ Minoja 2000, 86.

⁶¹⁸ Minoja 2011a.

⁶¹⁹ Catalogo, contesto n. 21.

3.15 *Coppa*

Coppa ad orlo estroflesso (Tav. VIII.53-54)

Per quel che concerne le coppe, ampiamente note le radazioni in bucchero delle cosiddette “coppe ioniche”. Queste sono note nella produzione dell’Etruria meridionale, classificate da Rasmussen come tipi 3b⁶²⁰, che si collocano tra l’ultimo quarto del VII e il primo quarto del secolo successivo. In Campania, le prime attestazioni compaiono nel corredo della tomba 1 di Cales che sono da riferire ad importazioni ceretane. Altre attestazioni sono note a Capua in contesti verso la fine del VII secolo a.C. o nei primi decenni del VI secolo. Anche in questo caso, secondo l’opinione di M. Minoja, si possono distinguere le produzioni più antiche da quelle più recenti sulla base di alcune caratteristiche della fattura. Gli esempi più tardi mostrano, infatti, un maggiore spessore delle pareti e un piede più solido e consistente.

Accanto a questo tipo di coppe sono note nel bucchero campano anche riproduzioni delle coppe attiche tipo Bloesch C⁶²¹ classificate tipo 23a da Albore Livadie⁶²² e che fanno la loro comparsa nel panorama del bucchero durante il terzo quarto del VI secolo a.C.

⁶²⁰ Rasmussen 1979, tav. 38.

⁶²¹ Bloesch 1940; Sparkes – Talcott 1970, 92, tav. 20.

⁶²² Albore Livadie 1979, 97.

3.16 *Ciotola*

Ciotole carenate, ciotole a labbro dritto e ciotole con orlo arrotondato (Tav. VIII.55-58)

Accanto alle forme più note, di cui fin qui abbiamo esposto i tratti essenziali, già T. Rasmussen aveva individuato una serie di forme che avevano un uso di tipo domestico e avevano scarsa incidenza in contesti funerari. Tra queste, sicuramente la ciotola risulta essere quella con la maggiore rappresentanza nel campione esaminato in questo lavoro. La ciotola, con le sue diverse articolazioni tipologiche, domina i contesti di abitato su cui si è voluto richiamare l'attenzione: risultano presenti, infatti, con percentuali molte alte sia nel contesto dell'Alveo Marotta a Santa Maria Capua Vetere, sia a Cuma, negli scavi all'interno del Tempio con Portico nel Foro.

Le ciotole più rappresentate sono quelle con vasca carenata, identificabili con il tipo Albore Lividie 18a⁶²³ e confrontabili con il tipo 1 di Rasmussen⁶²⁴ anche se queste presentano una diversa articolazione dell'orlo, che negli esemplari campani è inclinato verso l'interno, mentre in quelli dell'Etruria ha una leggera inclinazione verso l'esterno. Ciotole molto simili a quelle della Campania settentrionale sono presenti anche nel repertorio locale di Pontecagnano, identificate con i tipi 22A1-A2. A Capua la ciotola di dimensioni maggiori è quella proveniente dalla tomba 994 che misura 28,6 cm di diametro. È interessante notare che questo tipo di ciotola ricorre in numerosissimi contesti campania, sia funerari che di abitato. Sono attestate ciotole di questo tipo a Pompei, sia in contesti di abitato⁶²⁵ che dall'area del tempio di Apollo⁶²⁶, a Nocera⁶²⁷, a Vico Equense⁶²⁸, a Nola⁶²⁹, al santuario di Punta Campanella e a Piano di Sorrento⁶³⁰. Infine, è da segnalare che questo tipo a Fratte, dove è presente anche in contesti di abitato⁶³¹, sembra durare più a lungo, cioè fino al terzo quarto del V secolo a.C. e quindi arrivando ad essere l'oggetto di bucchero che in Campania si attesta nei contesti più tardi⁶³².

Considerazioni simili possono essere fatte anche a proposito del tipo Albore Lividie 18b che costituisce una versione più piccola del tipo precedente. Non vi è scarto cronologico

⁶²³ Albore Livadie 1979, 106, fig. 23.

⁶²⁴ Rasmussen 1979, tav. 41.

⁶²⁵ Batchavaroova 1984, 77.

⁶²⁶ De Caro 1986, 62.

⁶²⁷ Albore Livadie 1983, 87.

⁶²⁸ Bonghi Jovino 1982, 51.

⁶²⁹ Bonghi Jovino – Donceel 1969, 43.

⁶³⁰ Russo 1992, 204 e 213.

⁶³¹ Greco – Pontrandolfo 1990, 35 e 50.

⁶³² Locatelli 1993, 177.

tra i due tipi, anzi in alcuni casi possono ricorrere anche affiancate nello stesso corredo, come nella sepoltura 448 di Capua⁶³³.

La ciotola con labbro dritto presenta un profilo diverso nella parte superiore. La vasca e il piede sono molto simili al tipo 18A il labbro è costituito da un elemento dritto e termina con un orlo piatto su cui spesso è presente un leggero solco, forse per l'alloggiamento di un coperchio. Questo tipo di ciotola si può accostare alle ciotole tipo 2 di Rasmussen⁶³⁴ e che hanno una cronologia assimilabile a quella delle altre ciotole.

Infine, sono presenti nel campione, alcune ciotole di piccole dimensioni che presentano una morfologia simile alle precedenti, ma si caratterizzano per avere un orlo arrotondato. Queste non sono specificatamente confrontabili con nessun tipo noto in altre classificazioni tipologiche.

⁶³³ Albore Livadie 1979, fig. 14.

⁶³⁴ Rasmussen 1979, tav. 41.

3.17 *Coppetta su alto piede*

Le coppette su alto piede sono descritte *small stemmed bowl*⁶³⁵ e rientrano anch'esse tra le forme indicate da Rasmussen come bucchero domestico, anche se bisogna segnalare che hanno una presenza più marcata nei contesti funerari rispetto alle ciotole precedentemente descritte. Con riferimento all'ambiente campano, Albore Livadie le classifica come forma 12a⁶³⁶. Sia da M. Minoja che da M. Cuzzo sono state individuate due varietà⁶³⁷ che però hanno una identica datazione tra la prima e la seconda metà del VI secolo a.C. e una medesima distribuzione territoriale che coinvolge sia i centri della Campania interna (Capua, Cales, Calatia) sia la fascia costiera del golfo, da Cuma fino a Piano di Sorrento⁶³⁸.

⁶³⁵ Rasmussen 1979, tav. 42.

⁶³⁶ Albore Livadie 1979, 106.

⁶³⁷ Sottogruppo A1 e A2 per Minoja (Minoja 2000, 108-110), tipi 23A1 e 23A2 per Cuzzo (Cuzzo-D'Andrea 1991).

⁶³⁸ Sintesi in Minoja 2000, 108-109.

3.18 *Fuseruola*

La fuseruola di bucchero è un oggetto abbastanza insolito nella produzione di bucchero e estremamente raro nel campione esaminato, rappresentata da un unico esemplare. Sono noti esempi da altri contesti di ambito funerario⁶³⁹, nessuno dei quali localizzato in Campania. Va sottolineato che chiaramente questi oggetti hanno una diffusione molto limitata e che quindi vadano intesi come prodotti locali, legati ad altre produzioni come per esempio l'impasto o la specifica produzione di utensili per uso domestico⁶⁴⁰.

⁶³⁹ Ad esempio: Naso 1999, 109, n. 28, fig. 16; Ambrosini 2014, 111, n. 3, fig. 14.

⁶⁴⁰ Per una sintesi delle forme attestate: Gran-Aymerich 2017, 107, forma 9633, tav. 180.

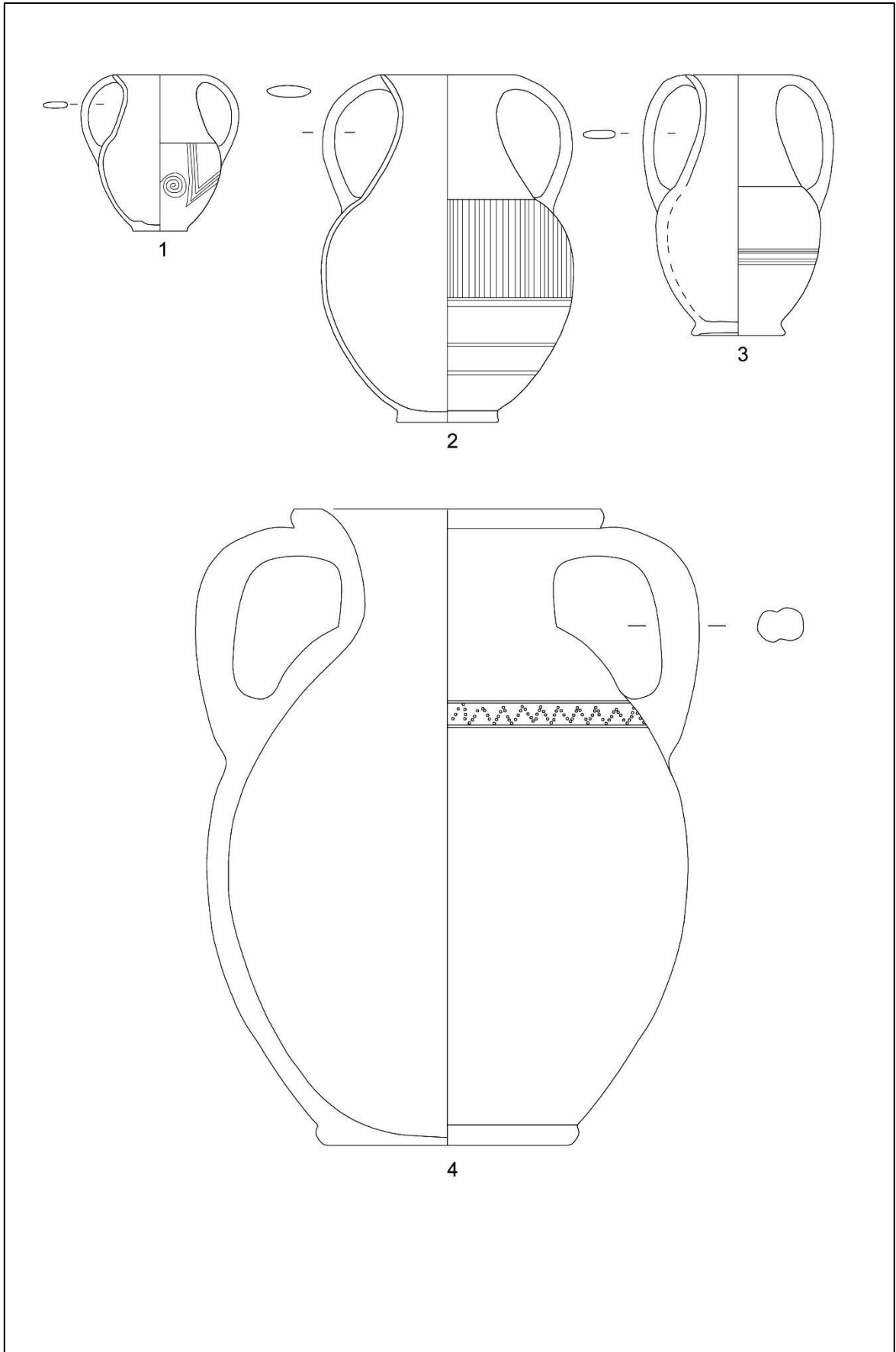


Tavola I Anfore (scala 1:4)

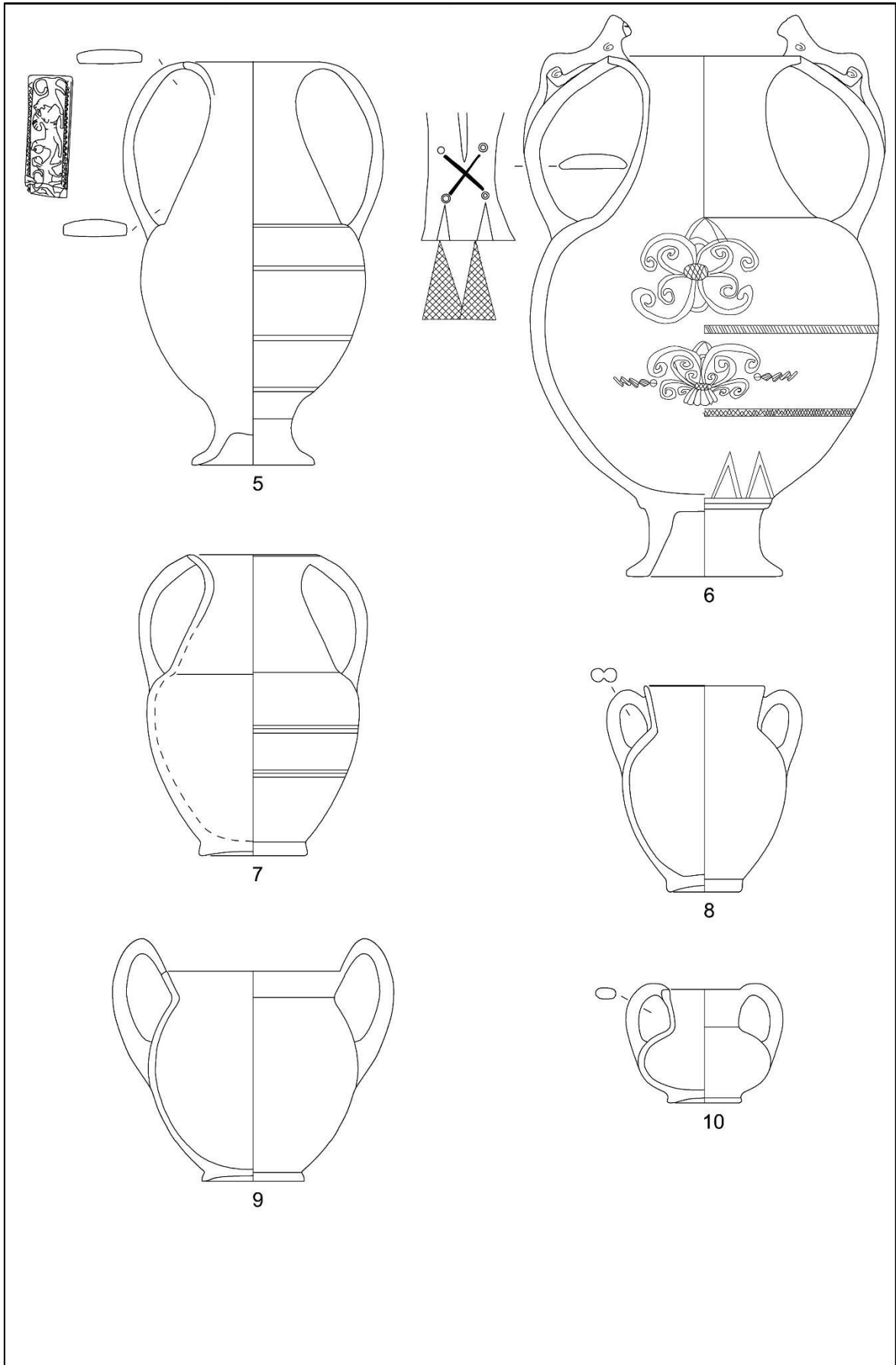


Tavola II Anfore (scala 1:4)

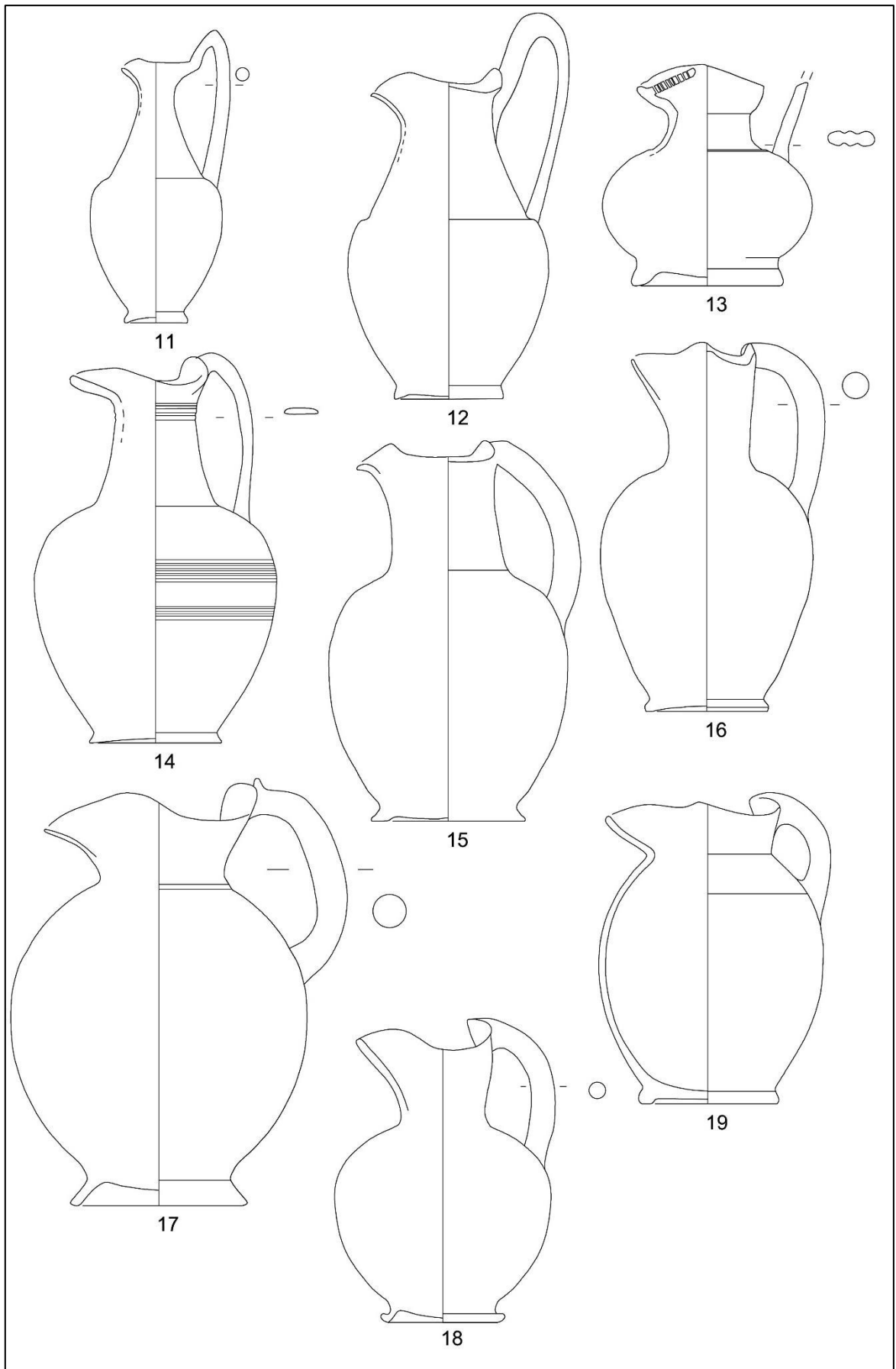


Tavola III Oinochoai (scala 1:4)

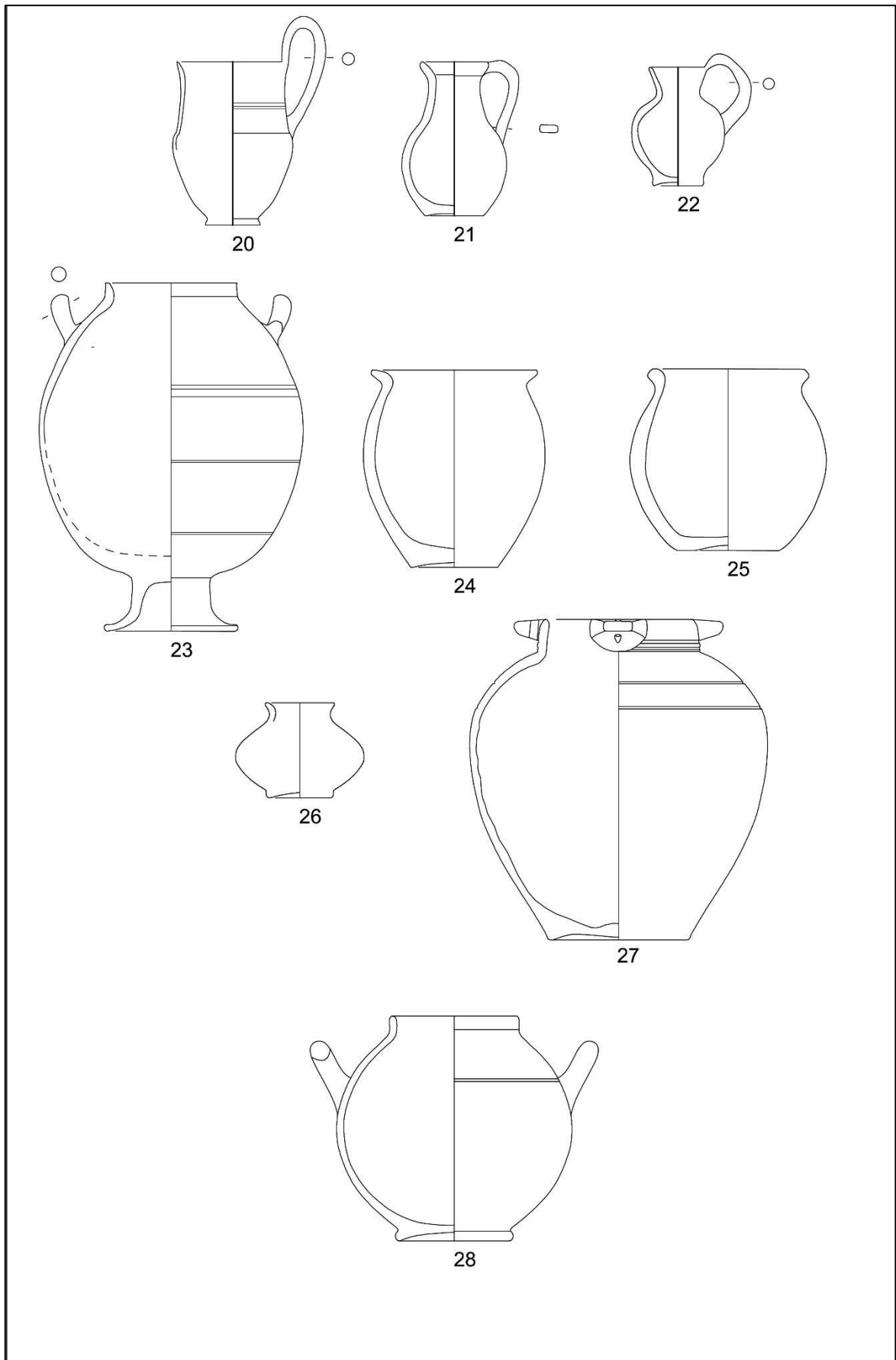


Tavola IV Attingitai, olle e stamnos (scala 1:4)

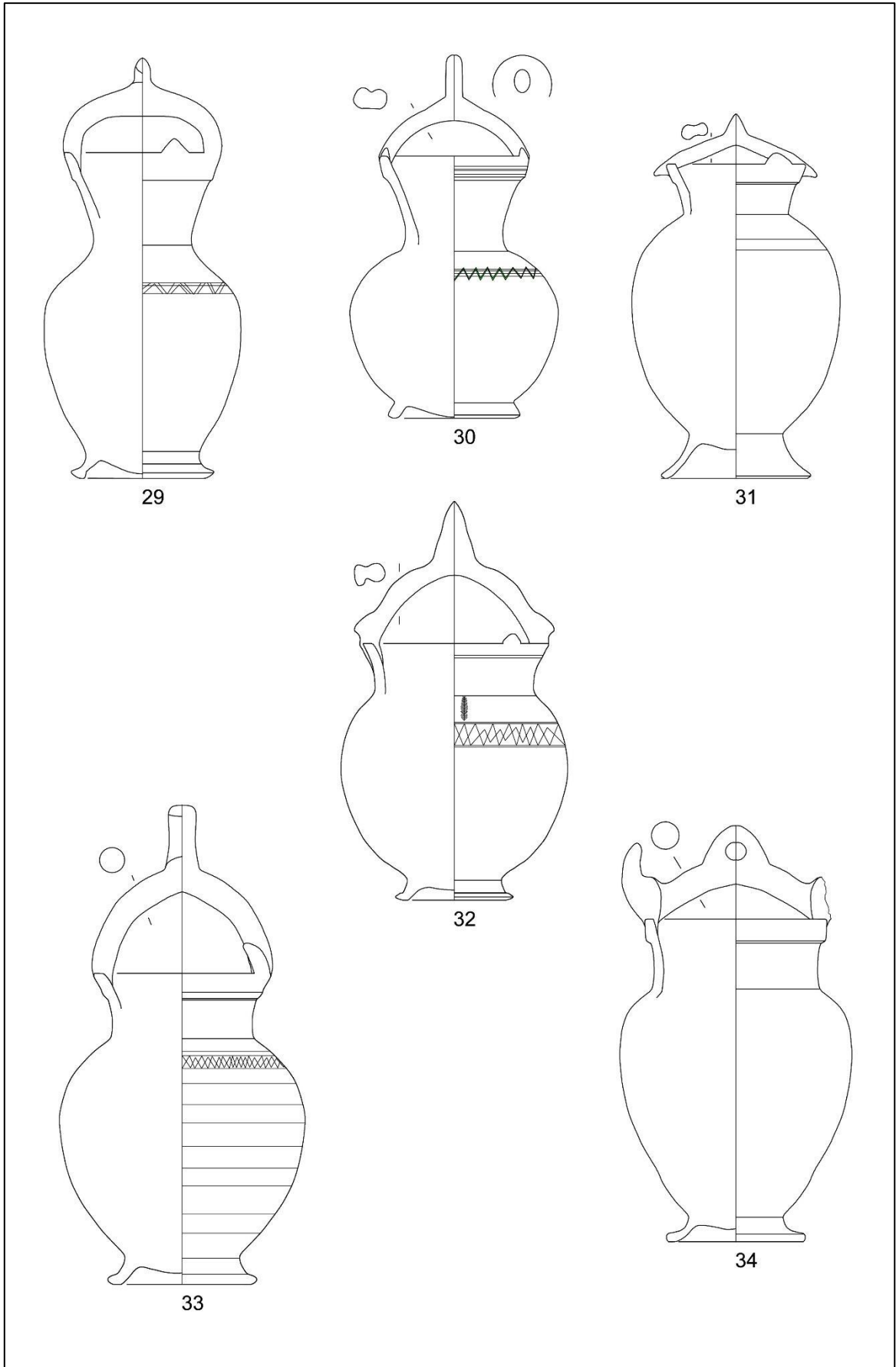


Tavola V Situle (scala 1:4)

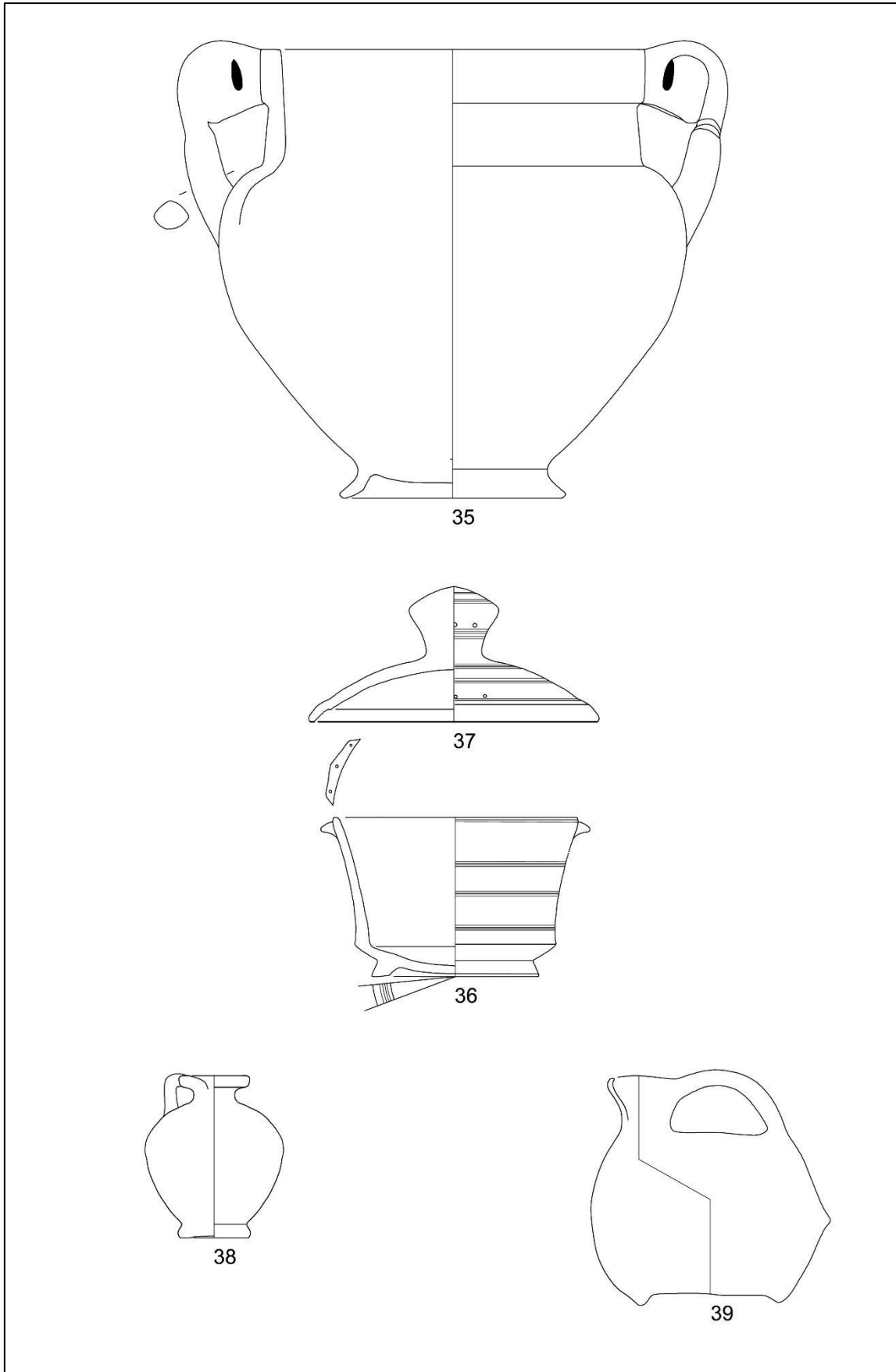


Tavola VI Cratere, pisside con coperchio, aryballos, askos (scala 1:4)

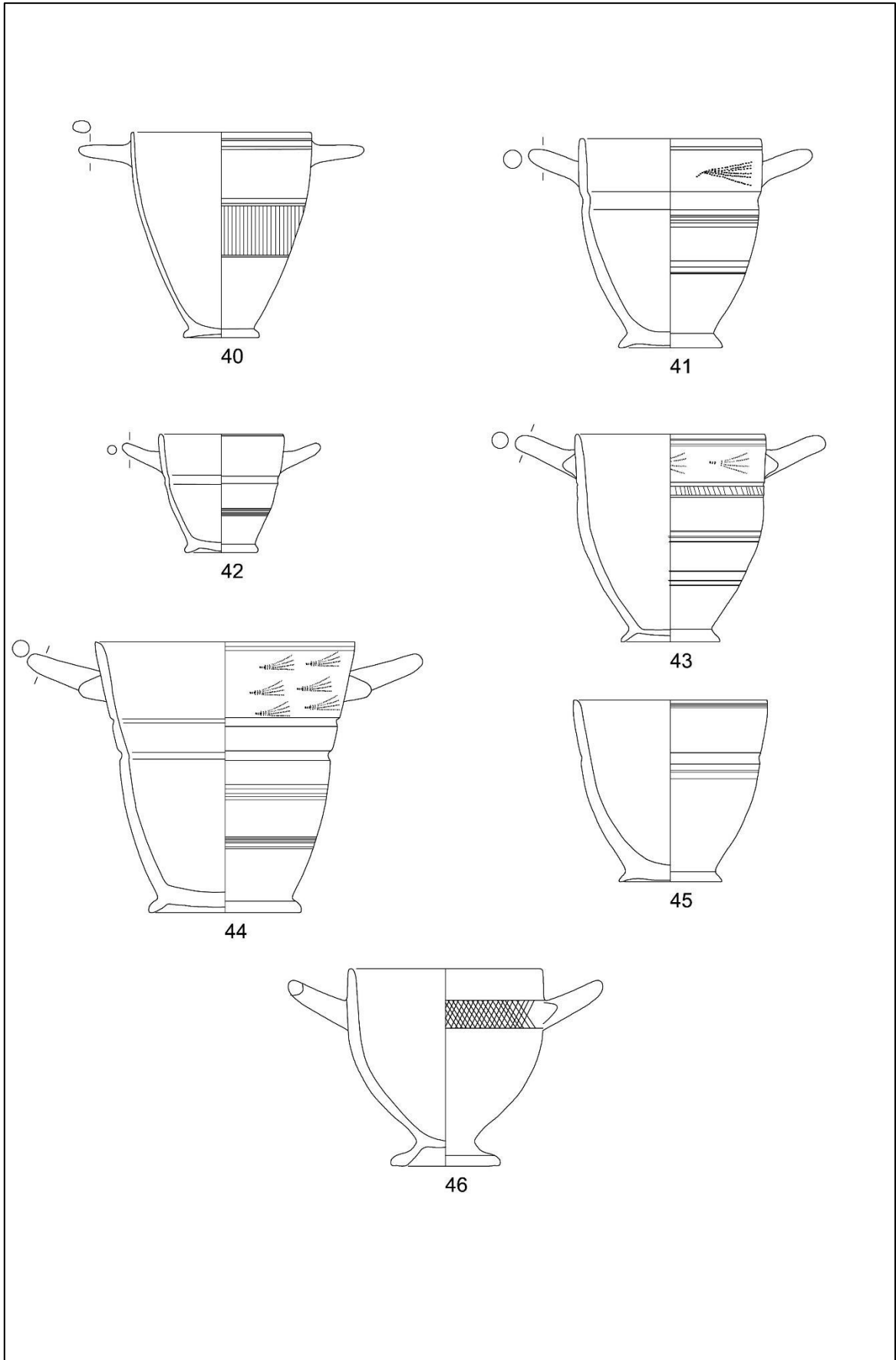


Tavola VII Kotylai (scala 1:4)

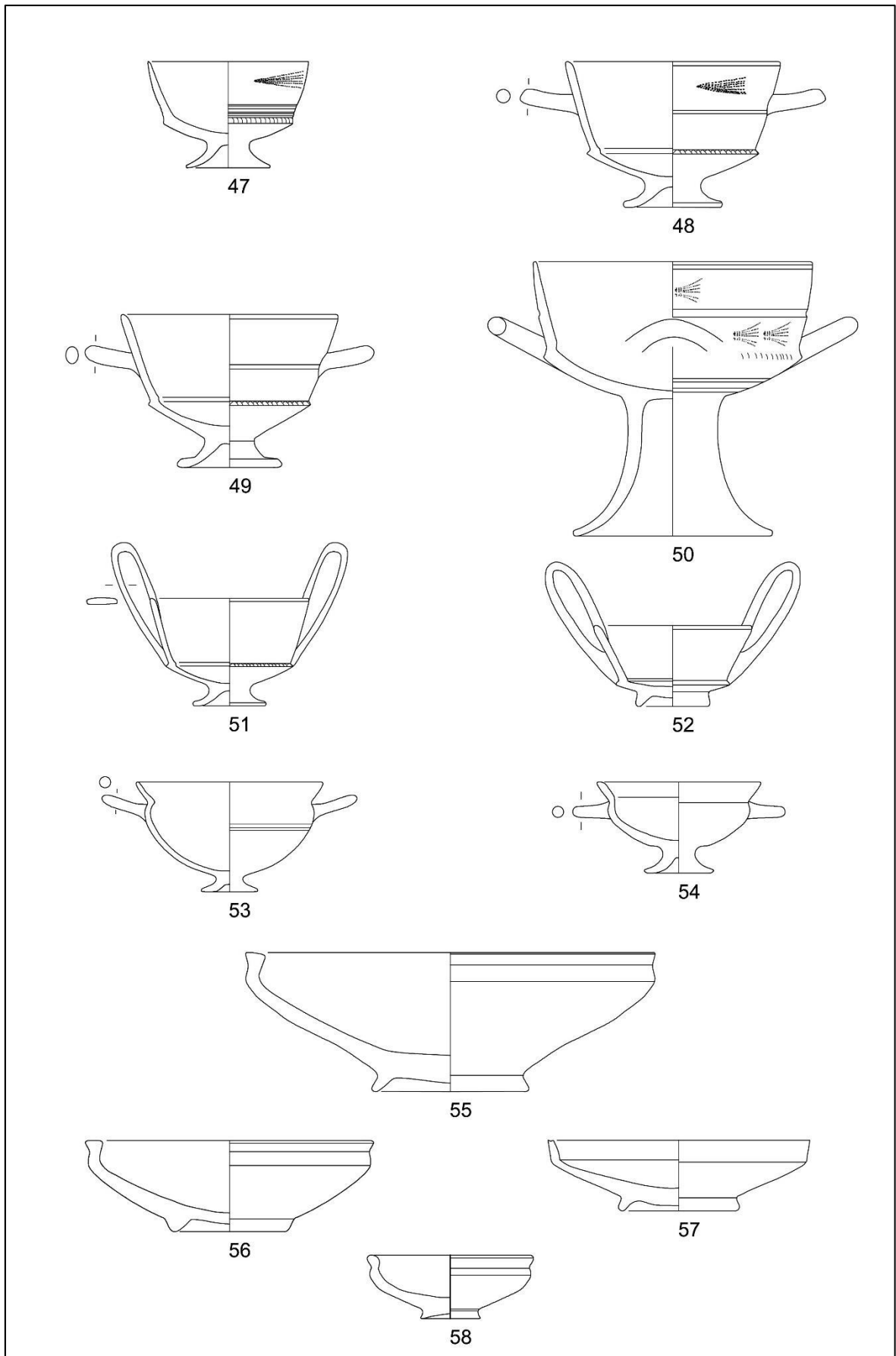


Tavola VIII Calici, kantharoi, coppe, ciotole e coppette su alto piede (scala 1:4)

4. Osservazioni conclusive

Al termine di questa disamina del repertorio formale è possibile trarre alcune brevi conclusioni sulla produzione di bucchero localizzata nella Campania settentrionale e sviluppatasi tra le fasi finali del VII secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C.

L'indagine ha permesso di stabilire dei punti fermi sulle problematiche relative a questa produzione; tuttavia, diversi sono gli aspetti che necessitano di ulteriori analisi, in primo luogo, un passo utile e necessario sarà quello di programmare e condurre, in modo sistematico, indagini di tipo archeometrico per determinare, con minore margine di incertezza, una netta separazione tra le importazioni e i prodotti realizzati localmente, nonché di individuare e distinguere, qualora siano esistiti, come sembra molto probabile, i diversi centri impegnati nella produzione di questi manufatti. L'organizzazione stessa della ricerca, concentrata nel periodo di svolgimento del Dottorato, non ha consentito ancora lo svolgimento di questo tipo di analisi, ma ci si riserva di poter approfondire questi aspetti in un prossimo futuro.

Inoltre, è necessario tener presente che il campione esaminato nel presente lavoro è composto da materiali che provengono da contesti diversi, conosciuti e recuperati secondo diverse modalità e, in questi stessi contesti, il bucchero riveste un ruolo disomogeneo all'interno del complesso delle produzioni ceramiche attestate in associazione. Nella necropoli capuana dall'Orientalizzante recente all'età alto-arcaica, il bucchero ha un ruolo fondamentale, essendo la ceramica maggiormente attestata nella maggior parte dei corredi⁶⁴¹, mentre nelle coeve necropoli di Calatia e di Cales la presenza del bucchero si affianca alla ceramica di impasto locale, impasto rosso nel caso di Cales, che ha il ruolo di elemento fisso all'interno dei corredi funerari⁶⁴², spesso anche con elementi ripertuti più volte.

La presenza del bucchero a Cuma si presta a considerazioni di un certo rilievo, dato che la circolazione dei vasi di bucchero si attesta in una dimensione superiore rispetto a quanto noto fino a non molti anni fa. Benché la presenza di bucchero in alcune tombe della necropoli cumana rinvenute nel corso dei disordinati scavi dell'Ottocento fosse nota già a E. Gabrici⁶⁴³, successivamente la letteratura scientifica è arrivata quasi ad eclissare questo

⁶⁴¹ Su questo si rimanda alle considerazioni di E. Thiermann: cfr. Thiermann 2012 *passim*.

⁶⁴² Sul ruolo dell'impasto rosso nei corredi funerari caleni si rimanda alle considerazioni di F. Gilotta (Gilotta – Passaro 2012, 165–167).

⁶⁴³ Cfr. ad esempio il corredo della tomba LXVI in Gabrici 1913, 269-270.

dato, in alcuni casi escludendo, con poca prudenza, la presenza di bucchero sottile nella *polis greca*⁶⁴⁴.

Le prime attestazioni a Capua e a Caes sono riferibili ad importazioni provenienti dall'Etruria meridionale, probabilmente con un ruolo preminente di Caere, ma senza sottovalutare anche un apporto di altri centri come Tarquinia, collocabili durante il terzo quarto del VII secolo a.C. L'arrivo del bucchero nel contesto capuano è stata supposta attraverso un percorso interno che dal coprensorio dell'Etruria meridionale attraversa le valli del Sacco e del Liri, giungendo fino al territorio della Campania settentrionale, diversamente rispetto a quanto avviene per Pontecagnano, collegata invece all'Etruria tramite un percorso via mare⁶⁴⁵. Tuttavia, in questo quadro, proprio le nuove attestazioni di bucchero sottile a Cuma potrebbero indicare anche un percorso via mare che, dall'Etruria meridionale, aveva il suo punto di arrivo proprio nella colonia greca⁶⁴⁶. È probabile, quindi, che nella Campania settentrionale arrivino importazioni provenienti dall'Etruria meridionale attraverso due percorsi diversi ed è significativo che i luoghi di arrivo siano Capua nell'interno e Cuma sulla costa, centri che, insieme, costituiscono un'asse portante nella strutturazione della Campania di età arcaica.

La produzione locale di bucchero inizia poco dopo l'arrivo delle prime importazioni durante l'Orientalizzante recente, avviata da officine impegnate anche in altre produzioni ma probabilmente anche con l'arrivo e l'iniziativa di artigiani provenienti dalla stessa Etruria. In questo senso hanno molto valore quegli elementi che testimoniano, nelle fasi iniziali della produzione, la presenza di tratti desunti da altre produzioni locali, quali l'impasto. A sostegno di questa ricostruzione si pone la presenza di alcune forme su cui abbiamo soffermato l'attenzione, come le anforette, il calice quadriangolato di *Calatia*, le olle, le particolari appendici presenti vicino alle anse delle kotylai, forse l'askos, e l'inserimento del filtro all'interno del lobo centrale della piccola oinochoe della tomba 1580 di *Capua*.

In questa prima fase della produzione si collocano anche alcune realizzazioni particolari da intendere come sperimentazioni dell'artigianato capuano, che poi non hanno trovato seguito e che rispondevano a precise esigenze della committenza locale. Tra queste realizzazioni si collocano diversi prodotti, imitazione di prodotti presenti in altre

⁶⁴⁴ Ad esempio, nel fondamentale lavoro di ricognizione sulle presenze di analisi delle reti commerciali che investono la Campania in età arcaica, C. Albore Livadie con sorpresa riferiva dell'assenza di bucchero sottile a Cuma e, in generale, della poca consistenza dei rinvenimenti nel golfo napoletano (Albore Livadie 1985, 128). Allo stesso modo, con una certa sorpresa, R. Adinolfi riferiva del rinvenimento di una sola anforetta di bucchero sottile, con estrema prudenza dato che si tratta di un rinvenimento non verificabile e conosciuto solo da una testimonianza orale (cfr. Adinolfi 1988, 127–128).

⁶⁴⁵ Su questo argomento Minoja 2000, 114.

⁶⁴⁶ Su questo argomento si rimanda anche alle considerazioni esposte in Greco – Tomeo 2012.

produzioni, come la pisside corinzia, alcune oinochoai, fino ad arrivare al cratere ad imitazione dei prodotti laconici, databile alla metà del VI secolo a.C.

Tra questi prodotti è di sicuro da segnalare l'anfora nicostenica con le anse decorate con una coppia di leoni plastici (Figura 81). Quest'anfora va inquadrata in una produzione che sta assumendo sempre maggior rilievo in ambito campano, una produzione di alto livello, che si concentra su oggetti specifici di grande impegno produttivo e a cui può essere ricondotta anche la grande situla del Museo Provinciale Campano, come segnalato già Minoja. Inoltre, a questa produzione si possono ricondurre alcuni altri elementi, come l'ansa di un frammento di cratere decorata con una testa femminile a rilievo rinvenuto a *Caudium*⁶⁴⁷, che abbiamo già citato a proposito dell'inquadramento del cratere della tomba 994, e un frammento di felino rinvenuto negli scavi dell'abitato in località Siepone, recentemente segnalato sempre da M. Minoja⁶⁴⁸. Per la decorazione a rilievo della situla sono stati convincentemente proposti confronti con la coeva produzione bronzistica e coroplastica capuana⁶⁴⁹; ciò può valere anche per l'anfora, configurando così un panorama produttivo in cui maestranze artigianali impegnate in diversi settori produttivi hanno un proficuo scambio di modelli e di pratiche artigianali per rispondere alle esigenze di una committenza specifica.



Figura 80. Particolari dell'anfora decorata a rilievo.

⁶⁴⁷ G. D'Henry, *Intervento*, in Atti Taranto 1970, 200, tav. XXX.

⁶⁴⁸ Minoja 2011a.

⁶⁴⁹ Minoja 1993.

La produzione di vasi di bucchero impegnativi dal punto di vista produttivo e decorativo che abbiamo descritto, attiva in ambiente capuano, ha parallelismi anche nella produzione di Pontecagnano. È già da tempo noto come nel centro etrusco della Campania meridionale l'inizio della produzione del bucchero si collochi alla fine del VII secolo a.C., dopo che il terzo quarto del secolo ha visto la comparsa delle prime importazioni provenienti dal comprensorio dell'Etruria meridionale⁶⁵⁰. Dalla produzione corrente, M. Cuozzo ha distinto una serie di bucceri di grande impegno produttivo e caratterizzati da una complessa decorazione a rilievo. Il gruppo è molto cospicuo ed è costituito da oinochoai, una delle quali decorata con leoni plastici applicati sui lobi laterali, un'olpe, un'hydria e un'olla biansata, oltre ad alcuni frammenti decorati a rilievo e pertinenti allo stesso ambiente produttivo. Questi bucceri presentano stretti legami con la produzione in bronzo ed è stato proposto che costituiscono una produzione che risponde ad una determinata committenza per essere utilizzata in ambito cerimoniale⁶⁵¹. Tuttavia, è opportuno segnalare che le cinque oinochoai di bucchero di Pontecagnano con decorazione plastica sull'orlo sono state recentemente attribuite ad un gruppo che comprende 80 esemplari, di cui la maggior parte è da attribuire ad una produzione di Caere, mentre altri sono riconducibili ad una probabile produzione vulcente e un piccolo gruppo ad una produzione localizzata nel comprensorio dei Monti della Tolfa sulla base di analisi archeometriche a sezioni sottili e fluorescenza X eseguite da K. Burkhardt⁶⁵². Quindi, si auspica di poter eseguire analisi archeometriche anche sugli esemplari capuani in modo da meglio definire questi prodotti che stanno acquisendo sempre maggior rilievo nell'ambito della produzione campana di bucchero.

Riprendendo il discorso sulla produzione capuana, bisogna segnalare che dagli inizi del VI secolo a.C. vengono realizzate alcune forme vascolari che divengono caratteristiche della produzione della Campania settentrionale e, in alcuni casi, da estendere anche a quella della Campania meridionale. È il caso ad esempio dei calici biansati, che traggono diretta ispirazione dai calici semplici su piede a tromba o anche dai kantharoi. Questi nuovi modelli di calice si impongono successivamente nel repertorio sostituendo i primi, affiancando i secondi, e affermano la loro presenza anche nella produzione di Pontecagnano, configurandosi quindi come un'invenzione campana. Stesso discorso vale per le kotylai e per le oinochoai panciute con orlo trilobato dai lobi molto ampi che riprendono alcuni elementi propri delle produzioni

⁶⁵⁰ Cuozzo – D'Andrea 1991; Cuozzo 1993, 147–148.

⁶⁵¹ Cuozzo 1993.

⁶⁵² Per l'analisi di questa produzione Naso c.s. Per le analisi archeometriche si rimanda al fondamentale Burkhardt 1991 e a Naso 1994.

di impasto e si impongono nel repertorio del bucchero campano, divenendone forme caratterizzanti.

Circoscrivendo l'attenzione al solo ambito capuano, dal quadro che abbiamo delineato emerge con forza il ruolo ricoperto dalle situle di bucchero. Questo oggetto è infatti rappresentato da 14 oggetti, tutti da riportare esclusivamente all'ambito capuano: 11 situle sono attestate nei contesti funerari, 1 è al Museo Provinciale di Capua, sempre da riferire ad ambiente capuano e 2 sono state rinvenute nella necropoli cumana, ma per caratteristiche tecniche e formali proporrei di riferire anche queste alla produzione capuana.

Quindi, la situla di bucchero sembra rappresentare un'invenzione specifica degli artigiani capuani che producono bucchero, elaborata a partire da alcuni elementi propri di altre produzioni, soprattutto in metallo, e che doveva avere una funzione specifica nel rituale funerario capuano. Si può ipotizzare che fosse legata ad una specifica componente della società di *Capua*, di cui la situla o il suo contenuto potrebbero essere il simbolo. Il ricorrere di determinati elementi caratterizzanti, come l'anello posto sopra l'ansa trasversale, le appendici variamente configurate poste sull'orlo, la decorazione sempre molto simile che occupa la spalla del vaso, potrebbero anche permettere di riferire questi oggetti ad un'unica bottega specializzata, cui si potrebbe attribuire anche la grande anfora del Museo Provinciale, che presenta la stessa decorazione sulla spalla. Inoltre, come già abbiamo notato, è significativo che la stessa forma ricorra poi anche nella produzione capuana di ceramica a figure nere⁶⁵³.

Durante il VI secolo, la produzione del bucchero su larga scala con ampia diffusione nella Campania interna assume un valore particolare perché calato in un determinato contesto socio-culturale nel quale le numerose componenti etniche e sociali gravitanti in quei territori giungono a piena maturazione e mettono in atto una serie di processi finalizzati ad una chiara definizione della dimensione urbana in cui l'elemento etrusco, e il bucchero che lo connota fortemente, funge da elemento catalizzatore⁶⁵⁴.

Per quanto riguarda le fasi finali della produzione è da abbandonare la tesi che vedeva una fine netta della produzione campana al 520 a.C., come già aveva sottolineato diversi anni fa D. Locatelli⁶⁵⁵. Durante gli anni a cavallo tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. la produzione certo non mantiene la vitalità dei decenni precedenti, ma si riscontra uno spostamento dai centri maggiori di Capua e Pontecagnano verso altre aree. Capua vive un periodo complesso della sua storia, che poi arriverà alla restaurazione/rifondazione degli inizi

⁶⁵³ Forma 10C secondo la classificazione di L. Falcone: Falcone – Ibelli 2007, 22.

⁶⁵⁴ Cerchiai 2010b, 65-66.

⁶⁵⁵ Locatelli 1993.

del V secolo che la tradizione letteraria ricorda come fondazione nell'anno 471 a.C. A Pontecagnano la produzione si riduce sensibilmente fino al primo quarto del V secolo a.C., quando si arriva a contare solo poche forme come le oinochoai 13C1-C2 e 13E, le ciotole carenate e l'anforetta 12C2⁶⁵⁶. D'altro canto, per lo stesso periodo vediamo che il bucchero è ancora presente in quantità consistente nelle necropoli di Nocera nella *mesogaia* campana e di Fratte, centro che acquista tanta maggiore importanza quanto Pontecagnano vive una fase di regressione⁶⁵⁷.

Con queste considerazioni non si pretende di giungere ad una trattazione definitiva dell'argomento, ma piuttosto si vuole offrire un quadro di sintesi di quanto noto finora, che potrà costituire un punto di partenza utile all'impostazione di future ricerche su un tema che ancora presenta problemi di non semplice soluzione.

⁶⁵⁶ Cuzzo – D'Andrea 1991, 97.

⁶⁵⁷ Per l'analisi dei contesti si rimanda a Locatelli 1993.

Riferimenti bibliografici⁶⁵⁸

Acconcia 2004a

V. Acconcia, *Note sulla produzione e tecnologia del bucchero etrusco*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 281–291.

Acconcia 2004b

V. Acconcia, *La tecnologia del bucchero: alcune considerazioni sulle produzioni dell'Etruria meridionale e settentrionale*, in E.C. De Sena – H. Dessales (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, BAR international series 1262, Oxford 2004, 133–143.

Acconcia et al. 2010

V. Acconcia – E. Biancifiori – G. Galluzzi – M. Milletti – S. Neri – S. Picucci – S. Ten Kortenaar, *Il bucchero di Populonia dalle ricerche dell'Università di Roma «La Sapienza»: nuove acquisizioni e problemi*, in G. Bartoloni (a cura di), *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, Officina etruscologia 3, Roma 2010, 9–96.

Adinolfi 1988

R. Adinolfi, *Cuma dalla preistoria all'età greca*, Napoli 1988.

Adriani 1939

A. Adriani, *Cataloghi del Museo Provinciale Campano I. Sculture in tufo*, Napoli - Alessandria d'Egitto 1939.

Albanese Procelli 1985

R. M. Albanese Procelli, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Il commercio etrusco arcaico. Atti dell'incontro di studio* (Roma 1983), Quaderni del Centro di studi per l'archeologia etrusco-italica 9, Roma 1985, 179–206.

Albore Livadie 1979

C. Albore Livadie, *Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence* (21-23 mai 1975), Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 91–110.

Albore Livadie 1983

C. Albore Livadie, *Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria: aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie*, RStLig XLIV 1978 (1983), 71–135.

Albore Livadie 1985

C. Albore Livadie, *La situazione in Campania*, in *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 5-7 dicembre 1983), Quaderni del Centro di studi per l'archeologia etrusco-italica 9, Roma 1985, 127–154.

Albore Livadie 1991

C. Albore Livadie, *Pontelatone (CE). Frazione Treglia. Località Monte Castello. Fornace tardo-arcaica*, BA 11–12, 1991, 149–151.

Albore Livadie et al. 1998

⁶⁵⁸ Le abbreviazioni utilizzate sono quelle dell'*Archäologische Bibliographie*.

C. Albore Livadie – M. La Torre – G. Nardi – D. Pierattini, *Studio archeomagnetico della fornace tardoarcaica di Treglia*, in IV Giornata delle Scienze della Terra e l'Archeometria (1996), Napoli 1998, 275–277.

Albore Livadie 2002

C. Albore Livadie, *Annotazioni sulla necropoli arcaica di via Madonna delle Grazie nei territori dei comuni di Santa Maria la Carità e di Gragnano*, in G. Bonifacio – A. Sodo (a cura di), *Stabiae: storia e architettura. 250o Anniversario degli scavi di Stabiae 1749-1999*. Convegno Internazionale (Castellammare di Stabia, 25-27 novembre 2000), Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 7, Roma 2002, 119–132.

Albore Livadie 2009

C. Albore Livadie, *Un four de potier archaïque près Treglia (Caserte - Comune de Pontelatone)*, in J.-P. Brun (éd.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria Francesca Bonaiuto*, Collection du Centre Jean Bérard 32, Napoli 2009, 227–238.

Albore Livadie 2012

C. Albore Livadie, *Treglia (Comune di Pontelatone - Caserta): un impianto artigianale di epoca tardo-arcaica*, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009), Minturno 2012, 187–204.

Albore Livadie – Tocco Sciarelli 1986

C. Albore Livadie – G. Tocco Sciarelli, *Calatia (Com. di Maddaloni, Caserta)*, StEtr LII, 1984 (1986), 497–501.

Allegro 1986a

N. Allegro, *S. Maria Capua Vetere (Caserta) 5. Insediamento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta*, StEtr LII, 1984 (1986), 514–517.

Allegro 1986b

N. Allegro, *Capua*, REE, StEtr LII, 1984 (1986), 293–308.

Allegro - Santaniello 2008

N. Allegro – E. Santaniello, *L'abitato della prima fase di Capua: prime testimonianze*, Biblioteca di «Studi Etruschi» 44, Pisa-Roma 2008.

Ambrosini 2004

L. Ambrosini, *Il bucchero dell'agro falisco. Un'analisi preliminare*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 225–257.

Ambrosini 2014

L. Ambrosini, *Sui «foculi» con set di vasi in bucchero chiusino. Nuovi dati sulla funzione alla luce del rinvenimento dalla tomba 500 di Tolle*, in S. Bruni (a cura di), «Lautus erat tuscis Porsena fictilibus»: *studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa 2014, 99–130.

Amyx 1988

D. A. Amyx, *Corinthian Vase-painting of the Archaic Period: Catalogue of Corinthian vases*, Berkeley 1988.

Amyx – Lawrence 1996

D. A. Amyx – P. Lawrence, *Studies in Archaic Corinthian vase painting*, Hesperia. Supplement 28, Princeton, N.J 1996.

Atti Taranto 1970

La Magna Grecia nel mondo ellenistico. Atti del nono convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1969), Napoli 1970.

Avilia 2009

F. Avilia, *Il disegno del reperto archeologico*, Roma 2009.

Babbi – Naso 2008

A. Babbi – A. Naso, *Nota preliminare sulla campagna di ricerca 2007*, in A. Naso (a cura di), *Fertor I. Macchia Valfortore*, Isernia 2008, 125–130.

Baffioni 1975

G. Baffioni, *Campania*, REE, StEtr XLII, 1974 (1975), 304–311.

Bagnasco Gianni 1993

G. Bagnasco Gianni, *A proposito di tre kyathoi in bucchero a rilievo*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 207–216.

Bartoloni 1972

G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

Bartoloni 2010

G. Bartoloni (a cura di), *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, Officina etruscologia 3, Roma 2010.

Bartoloni *et al.* 2009

G. Bartoloni – V. Acconcia – A. Di Napoli – G. Galante – M. H. Marchetti – M. Merlo – M. Milletti – V. Nizzo – V. Paolini – A. Piergrossi – F. Pitzalis – F. M. Rossi – F. Sciacca – S. Ten Kortenaar – I. van Kampen, *Veio: Piazza d'Armi: materiali ceramici del VII e VI sec. a.C.*, in M. Rendeli (a cura di), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus (VIII-VI secolo a.C.)*. Atti del convegno Ecole Française de Rome (2003), Collection de l'École française de Rome 425, Roma 2009, 215–266.

Bartoněk 1997

A. Bartoněk, *Le iscrizioni greche arcaiche dei secoli VIII e VII da Ischia*, in *Katà dialekton. Atti del III Colloquio Internazionale di Dialettologia Greca* (Napoli - Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996), in A.I.O.N. sez. filologico - letteraria, XIX, 1997, 109–125.

Bartoněk – Buchner 1995

A. Bartoněk – G. Buchner, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII. Jhs.)*, *Die Sprache* 37, 2, 1995, 129–231.

Basile 2016

L. Basile, *Fenomeni di acculturazione nella Campania settentrionale del sesto secolo a.C.: la circolazione della ceramica etrusca a Cuma (Italia)*, *Antesteria* V, 2016, 111–131.

Batchavarova 1984

A. Batchavarova, *Buccherò*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, vol. I, (campagne di scavo 1976-1979), (Roma 1984) 75–81.

Bats 2001

M. Bats, *Pozzuoli (Napoli). Ricerca del porto di Cuma. Campagne 1994-1997*, BA 39, 1996, 2001, 42–43.

Bats et al. 2009

M. Bats – J.-P. Brun – P. Munzi, *Ai margini della colonia greca di Kyme*, in *Cuma. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008)* vol. 1, Taranto 2009, 525–552.

Beazley 1945

J. D. Beazley, *The Brygos Tomb at Capua*, AJA 49, 2, 1945, 153–158.

Beazley 1956

J. D. Beazley, *Attic Black Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.

Beijer 1978

A. Beijer, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, MededRom XL, 1978, 7–21.

Bellelli Marchesini 2004

B. Bellelli Marchesini, *Appunti sul buccherò vulcente*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul buccherò: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 91–147.

Bellelli 1997

V. Bellelli, *Dal Museo di Tarquinia: decoratori etruschi di "Running Dogs"*, in M. Cristofani (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica II*, Quaderni di archeologia etrusco-italica 26, Roma 1997, 7–54.

Bellelli 2001

V. Bellelli, *Alcuni vasi etrusco-corinzi da Cuma, Napoli e Pithecusa*, StEtr LXIV 1998 (2001), 9–42.

Bellelli 2006

V. Bellelli, *La tomba «principesca» dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Studia archaeologica 142, Roma 2006.

Bellelli 2007

V. Bellelli, *Prolegomena allo studio della ceramica etrusco-corinzia non figurata*, in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria e in Campania*, Collection de l'École Française de Rome, Roma 2007, 9–26.

Bellelli 2011

V. Bellelli, *La ceramica orientalizzante «di tipo greco» fra Campania centro-settentrionale, Latium vetus ed Etruria (650-600 a.C.)*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007)*, Pisa-Roma 2011, 93–103.

Bellelli 2014

V. Bellelli, *Gli Etruschi in Campania: la scrittura e la Tabula Capuana*, in C. Rescigno – F. Sirano (a cura di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere - Paestum), Napoli 2014, 125–129.

Beloch 1890

J. Beloch, *Campanien: Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890².

Beloch 1989

J. Beloch, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. Ferrone – F. Pugliese Carratelli, Napoli 1989.

Benassai 1995

R. Benassai, *Sui dinoi bronzei campani*, in *Studi sulla Campania preromana*, Pubblicazioni scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, terza serie 2, Roma 1995, 157–207.

Benassai 2001

R. Benassai, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001.

Benassai 2011

R. Benassai, *Note sulla necropoli settentrionale di Capua*, in F. Roncalli (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 11, Pozzuoli 2011, 73–89.

Benelli 2004

E. Benelli, *Il bucchero nell'Italia centrale appenninica e adriatica. Alcune osservazioni*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 275–277.

Bernhard 1976

M. L. Bernhard, *CVA Varsovie, Musée National, 6 (Pologne 9)*, Warszawa 1976.

Biella 2010

M. C. Biella, *La metamorfosi degli impasti in bucheri. Ovvero come gli artigiani falisci si adattarono alla «moda del tempo»*, in G. Bartoloni (a cura di), *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, Officina etruscologia 3, Roma 2010, 131–140.

Blegen et al. 1964

C. W. Blegen – H. Palmer – R. S. Young, *The North Cemetery, Corinth XIII*, Princeton, N.J. 1964.

Bloesch 1940

H. Bloesch, *Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des strengen Stils*, Bern 1940.

Bonamici 1974

M. Bonamici, *I bucheri con figurazioni graffite*, Biblioteca di Studi Etruschi 8, Firenze 1974.

Bonghi Jovino 1982

M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava de' Tirreni 1982.

Bonghi Jovino 2011

M. Bonghi Jovino, *Capua preromana e dintorni. Lineamenti della ricerca storico-archeologica*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 19–38.

Bonghi Jovino – Donceel 1969

M. Bonghi Jovino – R. Donceel, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969.

Botte et al. 2011

E. Botte – J.-P. Brun – L. Cavassa – G. D'Avino – N. Meluziis – P. Munzi, *Cumes*, MEFRA 123, 1, 2011, 292–301.

Bouloumié 1979

B. Bouloumié, *Essai de classification du bucchero trouvé à Saint Blaise (Fouilles H. Rollard)*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975)*, Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 111–124

Bouloumié 1982

B. Bouloumié, *Le bucchero nero d'Etrurie*, Latomus 41, 4, 1982, 773–784.

Brijder 1988

H. A. G. Brijder, *The Shapes of Etruscan Bronze Kantharoi from the Seventh Century B.C. and the Earliest Attic Black-Figure Kantharoi*, BABesch 63, 1988, 103–114.

Brun et al. 2003

J.-P. Brun – P. Munzi – L. Stefaniuk – C. Morhange – B. Thi Mai – M. Bourcier – H. Bruneton – S. Coubray, *Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*, AnnAstorAnt VII, 2000 (2003), 131–155.

Brun et al. 2005

J.-P. Brun – P. Munzi – S. Abéllon – M.-P. Amarger – E. Botte – G. Brkojewitsch – L. Cavassa – G. Varennes – M. Pasqualini – S. Satre, *Cumes*, MEFRA 117, 1, 2005, 346–359.

Brun et al. 2008

J.-P. Brun – P. Munzi – G. Brkojewitsch, *Cumes*, MEFRA 120, 2, 2008, 229–232.

Brun et al. 2009

J.-P. Brun – P. Munzi – H. Duday – M. Torino, *Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica*, in *Cuma. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008)* vol. 1, Taranto 2009, 355–382.

Brun et al. 2010

J.-P. Brun – E. Botte – L. Cavassa – G. Brkojewitsch – N. Meluziis – P. Munzi, *Cumes*, MEFRA 122, 1, 2010, 267–272.

Brun et al. 2015

J.-P. Brun – L. Cavassa – M. Legilloux – P. Munzi, *Banquets rituels à Cumès au I^{er} siècle av. J.-C.*, in *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Hommages à Michel Bats*. Actes du colloque international (15-18 septembre 2011, Hyères-les-Palmiers), Arles 2015, 81–97.

Brun – Munzi 2001

J.-P. Brun – P. Munzi, *Cumès*, MEFRA 113, 2, 2001, 484–487.

Brun – Munzi 2002

J.-P. Brun – P. Munzi, *Cumès: Recherches sur les ports*, MEFRA 114, 2, 2002, 467–470

Brun – Munzi 2006

J.-P. Brun – P. Munzi, *Cumès*, MEFRA 118, 1, 2006, 342–349.

Brun – Munzi 2007

J.-P. Brun – P. Munzi, *Cumès*, MEFRA 119, 1, 2007, 280–299.

Brun – Munzi 2009

J.-P. Brun – P. Munzi, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma*. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008), vol. 1, Taranto 2009, 637–717.

Brun – Munzi 2011

J.-P. Brun – P. Munzi, *Cumès (Italie). Les fouilles du Centre Jean Bérard 2000-2010*, Bulletin de la Société française d'Archéologie classique (XLI, 2009-2010), Revue archéologique 51, 1, 2011, 147–221.

Bruni 1989

S. Bruni, *Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese*, AnnASTorAnt 11, 1989, 121–153.

Bruni 2014a

S. Bruni, «...vasellame nero chiusino...» *Materiali per una storia del bucchero dell'area chiusina*, in S. Bruni (a cura di), «*Lautus erat tuscis Porsena fictilibus*»: studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati, Pisa 2014, XIX–XXXII.

Bruni 2014b

S. Bruni, *A torto ritenute chiusine. Su una coppia di anfore stamnoidi del Museo Archeologico di Firenze*, in S. Bruni (a cura di), «*Lautus erat tuscis Porsena fictilibus*»: studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati, Pisa 2014, 205–246.

Bucciero – Pellegrino 2017

P. Bucciero – C. Pellegrino, *Un mondo multi-etnico*, in M. Osanna – C. Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci*, Catalogo della Mostra (Pompei, Palestra Grande, 11 aprile - 27 novembre 2017), Napoli 2017, 144–154.

Buchner 1950

G. Buchner, *Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli in occasione del loro riordinamento*, RScPreist V, 1950, 97–107.

Buchner 1966

G. Buchner, *Relazioni tra la necropoli greca di Pithecusa e la civiltà italica ed etrusca dell'VIII sec.*, in *AttiUISPP*, (Roma 1962), Roma 1966, 7–11.

Burelli – Bonghi Jovino 1985

L. Burelli, M. Bonghi Jovino, s.v. Capua, *BTCG IV*, 1985, 455–476.

Caccioli 2009

D. A. Caccioli, *The Villanovan, Etruscan, and Hellenistic collections in the Detroit Institute of Arts*, *Monumenta Graeca et Romana 14*, Leiden; Boston 2009.

Calastri 2006

C. Calastri, *Il territorio di Trebula Balliensis*, in L. Quilici – S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 3: comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Cancelli, S. Maria a Vico*, *ATTA Supplemento 15.3*, Roma 2006, 10–229.

Cammarota 2011

D. Cammarota, *La decorazione plastica dei dinoi campani*, in F. Roncalli (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 11*, Pozzuoli 2011, 91–130.

Camporeale 1967

G. Camporeale, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967.

Camporeale 1994

G. Camporeale, *Un ceramista ceretano a Massa Marittima nel tardo Orientalizzante*, *StEtr 60*, 1994, 69–77.

Cantilena 1985

R. Cantilena, *La monetazione*, in *Napoli antica*. Catalogo della mostra (Napoli 1985), 352–353.

Cantù 2010

M. Cantù, *Il bucchero e le sue imitazioni nella Sabina tiberina settentrionale*, in G. Bartoloni (a cura di), *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, *Officina etruscologia 3*, Roma 2010, 141–168.

Capaldi 2015

C. Capaldi, *Die Portikenfassade des Forums von Cumae*, *JdI 130*, 2015, 183–239.

Cappuccini 2014

L. Cappuccini, *Il «Maestro della Sfinge». Sull'inizio della decorazione a stampa nel bucchero tra Vulci e Chiusi*, in S. Bruni (a cura di), *«Lautus erat tuscis Porsena fictilibus»: studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa 2014, 79–98.

Castaldo 2011

F. Castaldo, *Le necropoli dell'antica Capua e la sepoltura del lebete Barone*, in *Gli Etruschi*

e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 345–354.

Celuzza et al. 2004

M. Celuzza – F. Colmayer – S. Rafanelli – P. Spaziani, *I buccheri del Museo Archeologico della Maremma (Grosseto): i materiali vulcenti*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 149–177.

Cerchiai 1990

L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, AIONArchStAnt Quad. 6, Napoli 1990.

Cerchiai 1995

L. Cerchiai, *I campani*, Milano 1995.

Cerchiai 1997

L. Cerchiai, *Capua: il caso della cd. tomba di Brygos*, Ostraka VI, 1, 1997, 129–134.

Cerchiai 1998

L. Cerchiai, *Le tombe « a cubo » di età tardoarcaica della Campania settentrionale*, in *Nécropoles et Pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*. Actes du colloque «Théories de la nécropole antique» (Lyon 21-25 janvier 1995), Lyon 1998, 117–124.

Cerchiai 2008a

L. Cerchiai, *Gli Etruschi e i pessoi*, in *Alba delle città, alba delle immagini? Da una suggestione di Bruno d'Agostino*, Tripodes 7, Atene 2008, 91–105.

Cerchiai 2008b

L. Cerchiai, *La Campania: i fenomeni di colonizzazione*, in *AnnFaina XV*, Roma 2008, 400–421.

Cerchiai 2010a

L. Cerchiai, Μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἐναυμάχησαν. Neapolis e la seconda battaglia di Cuma, *Incidenza dell'Antico* 8, 2010, 213–219.

Cerchiai 2010b

L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania: archeologia e storia*, Roma 2010.

Cerchiai 2011

L. Cerchiai, *I santuari*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 476–488.

Cerchiai 2014

L. Cerchiai, *I Campani: prospettiva archeologica*, in: M. Aberson – M.C. Biella – M. Di Fazio – M. Wullschleger (a cura di), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine, 1: E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, EGeA 2, Bern 2014, 299–307.

Cerchiai 2017

L. Cerchiai, *Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII secolo*

a.C., in *Ibridazione ed integrazione in Magna Grecia: forme, modelli, dinamiche*. Atti del cinquantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 25-28 settembre 2014), Taranto 2017, 221–243.

Cerchiali – Cuozzo 2016

L. Cerchiali – M. Cuozzo, *Tra Pithecusa e Pontecagnano: il consumo del vino nel rituale funebre tra Greci, Etruschi e Indigeni*, in G.M. Di Nocera – A. Guidi – A. Zifferero (a cura di), *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica*. Atti del Convegno, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, LVI, 1/2, Firenze 2016, 195–207.

Chiesa 1993

F. Chiesa, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tomba I di Cales*, Quaderni di ACME 19, Milano 1993.

Chiosi 1991

E. Chiosi, *Scavi nell'area dell'antica città di Cales, saggio 4*, BdA 11–12, 1991, 147.

Ciampoltrini 1993

G. Ciampoltrini, *Bucchero e ceramiche nella tradizione del bucchero nella Valle del Serchio (VI-V secolo a.C.)*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 97–103.

Cinquantaquattro 2000

T. Cinquantaquattro, Abella. *Un insediamento della mesogaia campana: note di topografia*, *AnnAStorAnt* 7, Nuova serie, 2000, 61–134.

Cinquantaquattro 2008

T. Cinquantaquattro, *Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella*, *AnnAStorAnt*, 14, 2008, 111–134.

Colombo – Stanislao 2011

D. Colombo – I. Stanislao, *Lo scavo della necropoli capuana in località Parisi (Nuovo Mattatoio): considerazioni preliminari*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 333–344.

Colonna 1970

G. Colonna, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, *MEFRA* 82, 2, 1970, 637–672.

Colonna 1991

G. Colonna, *Le civiltà anelleniche*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico*, Napoli 1991, 25–67.

Corinth VII.2 1975

D. A. Amyx – P. Lawrence, *Archaic Corinthian pottery and the Anaploga well*, *Corinth VII.2*, Princeton, N.J 1975.

Courbin 1953

P. Courbin, *Les origines du canthare attique archaïque*, BCH 77, 1, 1953, 322–345.

Crawford 2009

M. H. Crawford, The Fondo Patturelli sanctuary at Capua: excavation and interpretation, *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 20, 1, 2009, 29–56.

Crimaco – Proietti 1993

L. Crimaco – L. M. Proietti, *Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. I risultati degli scavi*, BA XXII, 1993, 50–54.

Criscuolo 2007

P. Criscuolo, *Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 22 giugno 2002), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, 263–309.

Cristofani 1982

M. Cristofani, *I bucceri di Reggio*, in L.M. Gualandi – L. Massei – S. Settis (a cura di), *Απαρχαι. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, 121–122.

Cristofani 1995

M. Cristofani, *Tabula Capuana*, Firenze 1995.

Cristofani 1998

M. Cristofani, *Luoghi di culto dell'ager Campanus*, in *I culti della Campania antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma 1998, 169–173.

Cristofani Martelli 1972

M. Cristofani Martelli, *CVA Museo Archeologico Nazionale di Gela, Collezione Navarra 1 (Italia 52)* (Roma 1972).

Cristofani Martelli 1978

M. Cristofani Martelli, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, (Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976), Napoli 1978, 150–212.

Cuma 2005

B. d'Agostino – F. Fratta – V. Malpede, *Cuma: le fortificazioni 1. Lo scavo 1994-2002*, AIONArchStAnt Quad. 15, Napoli 2005.

Cuma Le fortificazioni 2006

M. Cuozzo – B. d'Agostino – L. Del Verme, *Cuma: le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, AIONArchStAnt Quad. 16, Napoli 2006

Cuomo di Caprio 1993

N. Cuomo di Caprio, *Annotazioni tecniche circa la cottura del bucchero*, in M. Bonghi Jovino

(a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 217–221.

Cuomo di Caprio 2007

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia, 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Studia archaeologica 144, Roma 2007.

Cuozzo 1993

M. Cuozzo, *Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 147–165.

Cuozzo 2003

M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione: immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

Cuozzo 2013

M. Cuozzo, *Etruscans in Campania*, in J. MacIntosh Turfa (ed.), *The Etruscan world*, Routledge history of the ancient world, New York 2013, 301–318.

Cuozzo – D’Andrea 1991

M. Cuozzo – A. D’Andrea, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, AnnAStorAnt XIII, 1991, 47–114.

Cuozzo – Guidi 2013

M. Cuozzo – A. Guidi (a cura di), *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.

Cursi 2016

M. F. Cursi, *La discriptio augustea dell’Italia: un tentativo di regionalismo?*, Bollettino della Società Geografica Italiana IX, XIII, 2016, 83–91.

D’Acunto 2015

M. D’Acunto, *Edilizia e immaginario nella Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi*, in M.P. Baglione – L.M. Michetti (a cura di), *Le lamine d’oro a cinquant’anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell’epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*. Giornata di studio (Sapienza Università di Roma, 30 gennaio 2015) ScAnt 21.2 (Roma 2015) 173–212.

d’Agostino 1965

B. d’Agostino, *Nuovi apporti della documentazione archeologica nell’Agro Picentino*, in *Atti del VII Convegno Annuale del 1963*, in Studi Etruschi XXXIII, 1965, 671–683.

d’Agostino 1974

B. d’Agostino, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in PCIA II, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1974, 177–271.

d’Agostino 1977

B. d’Agostino, *Tombe principesche dell’orientalizzante antico da Pontecagnano*, serie misc. II, misc. 1, MonAnt 49, Roma 1977.

d'Agostino 1994

B. d'Agostino, *La Campania e gli Etruschi*, in *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*. Atti del trentatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto 1994, 431–448.

d'Agostino 1996

B. d'Agostino, *La «Stipe dei cavalli» di Pitecusa*, AttiMemMagnaGr, Terza Serie, 1996, 9–108.

d'Agostino 2001

B. d'Agostino, *Cuma (Napoli). Le indagini sulle fortificazioni e sulle strade*, BA 39, 1996, 2001, 33–41.

d'Agostino 2003

B. d'Agostino, *Il cratere, il dino e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI sec. in Campania*, in M.V. Fontana – B. Genito (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, vol. I, Napoli 2003 207–217.

d'Agostino 2009a

B. d'Agostino, *Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione*, in *Cuma*. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008), vol. I, Taranto 2009, 171–196.

d'Agostino 2009b

B. d'Agostino, *Appunti su Cuma, l'Etruria e l'etruscità campana*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, vol. I, Pisa-Roma 2009 281–284.

d'Agostino 2011a

B. d'Agostino, *Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 69–91.

d'Agostino 2011b

B. d'Agostino, *La tomba 722 di Capua loc. Le Fornaci e le premesse dell'Orientalizzante in Campania*, in D.F. Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Studia Erudita 14, Pisa-Roma 2011, 33–45.

d'Agostino - Cerchiai 1999

B. d'Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore: gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

d'Agostino – Cerchiai 2004

B. d'Agostino – L. Cerchiai, *I Greci nell'Etruria campana*, in AnnFaina XI, Roma 2004, 271–289.

d'Agostino – D'Acunto 2009

B. d'Agostino – M. D'Acunto, *La città e le mura: nuovi dati dall'area nord della città antica*, in *Cuma*. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008, vol. 1, Taranto 2009, 483–522.

d'Agostino – Giglio 2012

B. d'Agostino – M. Giglio (a cura di), *Cuma: Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, AIONArchStAnt Quad. 19, Napoli 2012.

Dall'Osso 1906

I. Dall'Osso, *Napoli troglodita e pre-ellenica*, NapNobil XV, 1906, 39–51.

D'Ambrosio 1986

A. D'Ambrosio, *Striano (Napoli)*, StEtr LII, 1984 (1986), 521–522.

D'Ambrosio 1990

A. D'Ambrosio, *Ricerca archeologica a Striano. La campagna di scavo in via Poggiomarino*, RStPomp 4, 1990, 7–44.

De Benedettis 2006

G. De Benedettis, *Carlantino. La necropoli di S. Venditti*, Carlantino 2006.

De Caro 1975

S. De Caro, *La necropoli di Pizzofalcone in Napoli*, RAAN XLIX 1974 (1975), 37–67.

De Caro 1985

S. De Caro, *Partenope-Palaepolis: la necropoli di Pizzofalcone*, in *Napoli antica. Catalogo della mostra*, Napoli 1985, 99–102.

De Caro 1986

S. De Caro, *Saggi nell'area del Tempio di Apollo a Pompei. Saggi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-1932 e nel 1942-1943*, AnnASorAnt Quaderno 3, Napoli 1986.

De Caro 2012

S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta* (Napoli 2012)

Federico 2011

E. Federico, *Il mito dell'Ausonia: dall'orizzonte greco-calcedese al leghismo sudista*, Anabases, 14, 2011, 11–23.

De Filippis 1997

A. De Filippis, *Gli scavi dal XVII secolo alla Raccolta Cumana del Conte di Siracusa*, in *I Greci in Occidente, la Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1997, 215–222.

De Filippis – Passaro 2011

A. De Filippis – C. Passaro, *L'occupazione sul territorio caleno e del Monte Maggiore. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 2011, 513–531.

De Juliis 1968

- E. M. De Juliis, *Buccheri figurati nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, ArchCl XX, 1968, 24–57.
- De Puma 1974
R. De Puma, *A Bucchero Pesante Column Krater in Iowa*, StEtr 42, 1974, 25–36.
- De Simone 1975
C. De Simone, *Il nome etrusco del Tevere. Contributo per la storia delle più antiche relazioni tra genti latino-italiche ed etrusche*, StEtr XLIII, 1975, 119–157.
- Del Verme 2006
L. Del Verme, *Il bucchero*, in M. Cuozzo – B. d’Agostino – L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006, 39–43.
- Dennis 1848
G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1848.
- D’Henry 1974
G. D’Henry, *Testimonianze da Caudium. Mostra celebrata per il primo centenario del Museo del Sannio*, Benevento 1974.
- Di Sandro 1986
N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Cahiers du Centre Jean Bérard XII, Napoli 1986.
- Dobrowolski 2011
W. Dobrowolski, *Impasti e bucceri di Wilanow. Il problema delle origini della collezione*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007)*, Pisa-Roma 2011, 455–466.
- Docter 2006
R. F. Docter, *Etruscan pottery: some case studies in chronology and context*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias. Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002)*, vol. 1, Pisa-Roma 2006, 233–240.
- Dohrn 1965
T. Dohrn, *Die etruskische Bandhenkelamphora des 7. Jh. v. Chr.*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, 143–152.
- Ducat 1966
J. Ducat, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, BEFAR 209, Paris 1966.
- Duhn 1876
F. von Duhn, *Osservazioni capuane. Necropoli e santuario di Capua*, BdI XXXVIII, 1876, 171–197.
- Duhn 1878
F. von Duhn, *Osservazioni capuane*, BdI XL, 1878, 13–22.
- Duhn 1879

F. von Duhn, *Osservazioni sulla necropoli dell'antica Capua e specialmente su un santuario ivi esistente destinato al culto dei morti*, AdI XLI, 1879, 119.

Eles 1993

P. von Eles, *La ceramica buccheroides della Romagna. Prime considerazioni*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 87–95.

Eschenbach 1970

H. Eschenbach, *Die städtebauliche Entwicklung des antiken Pompeji*, Heidelberg 1970.

Falcone Ibelli 2007

L. Falcone – V. Ibelli, *La ceramica campana a figure nere: tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Mediterranea Supplementi, Pisa-Roma 2007.

Forte 1993

M. Forte, *Qualche esempio di classificazione di immagini digitalizzate a proposito del bucchero di Marzabotto*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 73–86.

de Franciscis 1952

A. de Franciscis, *S. Maria Capua Vetere. Ruderer di casa romana*, NSc 6, 1952, 301–330.

de Franciscis 1954

A. de Franciscis, *S. Maria Capua Vetere. Vasi della necropoli preromana*, NSc 8, 1954, 269–282.

de Franciscis 1956

A. de Franciscis, *Templum Dianae Tifatinae*, Caserta 1956.

de Franciscis 1957

A. de Franciscis, *S. Maria Capua Vetere. Scoperte fortuite nella città*, NSc 11, 1957, 362–369.

de Franciscis 1959

A. de Franciscis, s.v. Capua, in EAA II, 1959, 335–336.

Frattra et al. 2003

F. Fratta – V. Malpede – L. Del Verme, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*, AnnAStorAnt VII, 2000 (2003), 117–129.

Frederiksen 1984

M. Frederiksen, *Campania*, a cura di N. Purcell, London 1984.

Frère 2007

D. Frère, *Importations et imitations: les vases à huile parfumée en Campanie*, in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Collection de l'École française de Rome 389, Roma 2007, 41–64

Gabrici 1913

E. Gabrici, *Cuma*, MonAnt XXII, 1913.

Gambari 1993

F. M. Gambari, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 127–134.

Gasparetti et al. 1999

G. Gasparetti – C. Passaro – S. De Caro, *Novità dal territorio degli Ausoni*, in M. Barra Bagnasco – E. De Miro – A. Pinzone (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'Incontro di Studi. Messina 2-4 dicembre 1996, Messina 1999, 145–158.

Gasparri 1999

C. Gasparri, *Nuove indagini nel Foro di Cuma*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli, *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*. Atti dell'Incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998), ATTA Supplemento, Roma 1999, 131–137.

Gasparri 2009

C. Gasparri, *Il Foro di Cuma dal I sec. a.C. all'età bizantina*, in *Cuma*. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008), vol. 1, Taranto 2009, 581–611.

Gasparri 2010

C. Gasparri, *Cuma romana. novità da vecchi e nuovi scavi*, in L. Chioffi (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania. Letture storiche*, Atti dell'incontro internazionale di studio (Napoli, 4-5 dicembre 2008), Napoli 2010, 23–46.

Gasparri et al. 2001

C. Gasparri – S. Adamo – G. Greco, *Cuma (Napoli). Il Foro. Campagne di scavo 1994, 1996-1997*, BA 39, 1996 (2001), 44–58.

Gialanella 1994

C. Gialanella, *Pithecosa: gli insediamenti di punta Chiarito. Relazione preliminare*, in *ΑΠΟΙΚΙΑ. I più antichi insediamenti greci in Occidente. funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AnnAStorAnt 1, Napoli 1994, 169–204.

Gialanella 1998

C. Gialanella, *Una fattoria greca arcaica a Punta Chiarito*, in *Archeologia e vulcanologia in Campania*. Atti del Convegno (Pompei, 21 dicembre 1996), Napoli 1998, 87–96.

Giampaola 1996

D. Giampaola, *Indagini archeologiche nel centro stroico di Napoli*, BA 39–40, 1996, 84–93.

Giampaola 1997

D. Giampaola (a cura di), *Tracce sotto le strade di Napoli*, Roma 1997.

Giampaola – d'Agostino 2001

D. Giampaola – B. d'Agostino, *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in W.V. Harris – E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica e archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Italia Tellus 1, Napoli 2001, 63–72.

Giglio 2009

M. Giglio, *Lo stadio e le mura in età repubblicana*, in *Cuma*. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008), vol. 1, Taranto 2009, 615–634.

Gilotta 2008

F. Gilotta, *Cales: appunti preliminari sulla necropoli arcaica del Migliaro*, *Prospettiva* 129, 2008, 81–92.

Gilotta 2009

F. Gilotta, *Capua etrusca*, in M.L. Chirico – R. Cioffi – S. Quilici Gigli – G. Pignatelli (a cura di), *Lungo l'Appia: scritti su Capua e dintorni*, Napoli 2009, 21–30.

Gilotta 2011

F. Gilotta, *Trasmissione di modelli in età arcaica in Campania settentrionale: Cales e Capua*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 151–165.

Gilotta 2012

F. Gilotta, *La necropoli del Migliaro. Qualche addendum*, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009), Minturno 2012, 29–38.

Gilotta – Passaro 2012

F. Gilotta – C. Passaro, *La necropoli del Migliaro a Cales. Materiali di età arcaica*, *Monumenti Etruschi* 11, Pisa-Roma 2012.

Gli Etruschi e la Campania settentrionale 2011

Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011.

Gran-Aymerich 1976

J. Gran Aymerich, *A propos des vases à tenons perforés et du thème des personnages assis*, *MEFRA* 88, 1976, 397–435.

Gran-Aymerich 1972

J. Gran-Aymerich, *Situles orientalisantes du VIIe siècle en Étrurie*, *MEFRA* 84, 1, 1972, 7–59.

Gran-Aymerich 1982

J. Gran-Aymerich, *CVA Louvre 20 (France 31)*, Paris 1982.

Gran-Aymerich 1988

J. Gran-Aymerich, *Le bucchero de Tarquinia et quelques vases conseves au Musée du Louvre*, in *Studia Tarquinensia, Archaeologica* 83, Roma 1988, 41–51.

Gran-Aymerich 1992

J. Gran-Aymerich, *CVA Louvre 23 (France 34)*, Paris 1992.

Gran-Aymerich 1993

J. Gran-Aymerich, *Observations generales sur l'evolution et la diffusion du bucchero*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 19–41.

Gran-Aymerich 2017

J. Gran-Aymerich, *Les vases de bucchero et le monde étrusque entre Orient et Occident*, *Bibliotheca archaeologica* 52, Roma 2017.

Gras 1979

M. Gras, *Observations sur la diffusion et la commercialisation du bucchero en Grand Grèce et en Sicile*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975), Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 82–90.

Gras 1985

M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, BEFAR 258, Roma 1985.

Grassi 2000

B. Grassi, *Vasellame e oggetti in bronzo: artigiani e committenza, Capua preromana VIII*, Pisa 2000.

Grassi – Cosentini 1999

B. Grassi – V. Cosentini, *Capua, REE, StEtr LXIII 1997 (1999)*, 402–405.

Grassini 2010

F. Grassini, *Il bucchero degli edifici industriali di Populonia*, in G. Bartoloni (a cura di), *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, *Officina etruscologia* 3, Roma 2010, 97–115.

Greco 1986

G. Greco, *S. Maria Capua Vetere (Caserta) 9. Abitato. Saggio in loc. Curti*, *StEtr LII*, 1984 (1986), 519–520.

Greco 2009a

G. Greco, *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze della piazza del Foro*, in *Cuma*. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008), vol. 1, Taranto 2009, 383–444.

Greco 2009b

G. Greco, *Modalità di occupazione, in età arcaica, nell'area del Foro di Cuma*, in *Cuma*.

Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 12 dicembre 2007), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, 11–42.

Greco – Pontrandolfo 1990

G. Greco – Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco campano* Modena 1990.

Greco – Tomeo 2012

G. Greco – A. Tomeo, *Cuma e gli Etruschi. L'evidenza materiale dai nuovi scavi nel Foro*, in C. Chiaramonte Treré – G. Bagnasco Gianni – F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, 511–548.

Gsell 1891

S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci: exécutées et publiées, aux frais de S. E. le prince Torlonia*, Paris 1891.

Gualtierio 1993

G. Gualtierio, *Contributo al riconoscimento della produzione tarquiniese di bucchero*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 135–146.

Guzzo 1973

P. G. Guzzo, *Coppe ioniche in bronzo*, MEFRA 85, 1, 1973, 55–64.

Guzzo 1984

P. G. Guzzo, *Altre coppe ioniche in metallo*, RM 91, 1984, 417–722.

Hase 1992

F.-W. von Hase, *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichen Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, JbRGZM 36 1989, 1 (1992), 327–410.

Hase 1993

F.-W. von Hase, *Il bucchero etrusco a Cartagine*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 187–194.

Helbig 1871

W. Helbig, *Scavi di Capua*, BdI XXXIII, 1871, 115.

Helbig 1872

W. Helbig, *Scavi di Capua*, BdI XXXIV, 1872, 123.

Helbig 1873

W. Helbig, *Scavi di Capua*, BdI XXXV, 1873, 123.

Helbig 1874

W. Helbig, *Scavi di Capua*, BdI, 10, 1874, 242–249.

Heres – Kunze 1990

H. Heres – M. Kunze (hrsgs), *Die Welt der Etrusker. Internationales Kolloquium 24.-26. Oktober 1988 in Berlin*, Berlin 1990.

Heurgon 1942

J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Paris 1942.

Hirschlande Ramage 1970

N. Hirschlande Ramage, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, BSR 38, 1970, 1–61.

Jacobsthal 1929

P. Jacobsthal, *Rhodische Bronzekannen aus Hallstattgrabern*, JdI 44, 1929, 198–223.

Jean 2008

S. Jean, *Le dessin archéologique. Principes généraux et conseils pratique*, Paris 2008.

Johannowsky 1961

W. Johannowsky, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, BdA, 1961, 258–268.

Johannowsky 1963

W. Johannowsky, *Gli Etruschi in Campania*, Klearchos V, 1963, 62–75.

Johannowsky 1965

W. Johannowsky, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, in *Atti del VII Convegno Annuale del 1963*, in *StEtr XXIII* 1965, 695–698.

Johannowsky 1970

W. Johannowsky, *Intervento*, in *La Magna Greccia nel mondo ellenistico*. Atti del nono convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1969), Napoli 1970 206–211.

Johannowsky 1974

W. Johannowsky, *Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua*, *RendNap*, 1974, 3–20.

Johannowsky 1978

W. Johannowsky, *Importazioni greco-orientali in Campania*, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, (Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976), Napoli 1978, 137–139.

Johannowsky 1983

W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.

Johannowsky 1989

W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli 1989.

Johannowsky 1996

W. Johannowsky, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*, *AnnASorAnt* 3, 1996, 59–65.

Johannowsky 2010

W. Johannowsky, *Dal Tifatà al Massico: scritti sulla Campania settentrionale (1961-2000)*, Napoli 2010.

de Jorio 1830

A. de Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni*, Napoli 1830.

Kampen 2004

I. van Kampen, *I materiali dal Foro Romano e una classe di ciotole ad orlo ingrossato*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 269–273.

Kästner 1990

U. Kästner, *Kampanische Buccheri aus der Sammlung Koller*, in H. Heres – M. Kunze (hrsg), *Die Welt der Etrusker. Internationales Kolloquium (24.-26. Oktober 1988 in Berlin)*, Berlin 1990 247–251.

Kerschner – Schlotzhauer 2005

M. Kerschner – U. Schlotzhauer, *A New Classification System for East Greek Pottery*, *AncWestEast* 4, 1, 2005, 1–56.

Kerschner – Schlotzhauer 2007

M. Kerschner – U. Schlotzhauer, *Ein neues Klassifikationssystem der ostgriechischen Keramik*, in *Frühes Ionien: eine Bestandsaufnahme. Panionion-Symposion* (Güzelçamlı, 26. September - 1. Oktober 1999), *Milesische Forschungen*, Mainz Am Rhein 2007, 295–317.

Koch 1907

H. Koch, *Hellenistische Architekturstücke in Capua*, *RM* 22, 1907, 24–428.

Koch 1912

H. Koch, *Dachterrakotten aus Kampanien mit Ausschluss von Pompeii*, Berlin 1912.

Kunze – Kästner 1988

M. Kunze – V. Kästner (hrsg), *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder* (Staatliche Museen zu Berlin, Hauptstadt der DDR Altes Museum vom 4. Oktober bis 30 Dezember 1988), Berlin 1988.

La Rocca et al. 1995

L. La Rocca – C. Rescigno – G. Soricelli, *Cuma: l'edificio sacro di Fondo Valentino*, in M. Cristofani – F. Zevi (a cura di), *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, 51–79.

Laforgia 2003

E. Laforgia, *La necropoli*, in E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003, 89–111.

Laforgia 2011

E. Laforgia, *Maddaloni-Calatia: i nuovi dati della necropoli nord-orientale*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 489–501.

Lagrang 1979

C. Lagrang, *La ripartition du bucchero nero dans la vallée du Rhône et en Provence-Côte d'Azur*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975)*, Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 125–138.

Le «bucchero nero» étrusque 1979

Le «bucchero nero» étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975), Collection Latomus 160, Bruxelles 1979.

Lepore 1976

E. Lepore, *Timeo in Strabone V, 4, 3 C 242-243 e le origini campane*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Publications de l'École française de Rome 27, Roma 1976, 573–585.

Lepore 1977

E. Lepore, *Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali*, Archivio storico di Terra di Lavoro V, 1976–77, 1977, 81–108.

Lepore 1989

E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica: saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989.

Locatelli 1993

D. Locatelli, *La più tarda produzione del bucchero in Campania. Spunti di discussione*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 171–185.

Locatelli 2004

D. Locatelli, *Tarquini*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 49–89.

Lollini 1959

D. Lollini, s.v. Bucchero, in *EAA* 2, 1959, 203–210.

Maddaloni 1996

E. Laforgia (a cura di), *Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia*. Catalogo della Mostra (Maddaloni, Museo Civico), Napoli 1996.

Maiuri 1929

A. Maiuri, *Una necropoli arcaica presso Salerno e tracce dell'espansione etrusca nell'agro picentino*, *StEtr* III, 1929, 91–100.

Maiuri 1933

A. Maiuri, *Il riordinamento del Museo Provinciale Campano in Capua*, *BA* 1, 1933, 24–37.

Malnati 1993

L. Malnati, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 43–71.

Mangani 1986

E. Mangani, *CVA Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma 2 (Italia 63)*, Roma 1986.

Mannoni 1993

T. Mannoni, *Il termine «bucchero» visto alla luce delle analisi microscopiche in sezione sottile*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 223–227.

Marchetti 2004

M. H. Marchetti, *La produzione del bucchero a Veio: alcune considerazioni*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 17–27.

Martelli 1994

M. Martelli, s.v. Bucchero, in *EAA*, II suppl. (1994) 761–767.

Martha 1889

J. Martha, *L'art étrusque*, Paris 1889.

Martin 1985

P. M. Martin, *La Campanie antique, des origines à l'éruption du Vésuve*, Clermont Ferrand 1985.

Massa-Pairault 1996

F.-H. Massa-Pairault, *La Campanie avant Rome. Recherches actuelles et problèmes*, *DHA* 22, 1, 1996, 33–61.

Mazzei 1993

M. Mazzei, *Nuove presenze di bucchero nella Puglia settentrionale*, *Taras* 13, 1993, 223–226.

Mazzoni 1934

G. Mazzoni, *Sulla voce «Bucchero»*, *StEtr* VIII, 1934, 165–167.

Melandri 2010a

G. Melandri, *Aggiornamenti sulla fase IB di Capua. Elementi di continuità e trasformazione culturale desumibili da contesti funerari inediti in località Cappuccini*, in *PPE* IX, Milano 2010, 523–538.

Melandri 2010b

G. Melandri, *Aegyptiaca a Capua nel quadro dei traffici col mondo vicino-orientale tra età del Ferro e Orientalizzante*, in: Roma 2008 - International Congress of Classical Archaeology, Meetings between Cultures in Ancient Mediterranean, *Bollettino di Archeologia online* Volume speciale I, Roma 2010, 20–32.

Melandri 2011a

G. Melandri, *L'età del ferro a Capua: aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, *BAR Int. Ser.* 2265, Oxford 2011.

Melandri 2011b

G. Melandri, *La donna e il potere a Capua tra ostentazione suntuaria e ritualità funebre: il caso della t. Fornaci 722 di età orientalizzante*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*. Atti dell'Incontro Internazionale di studi in

onore di Claude Lévi-Strauss (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini», 21 maggio 2010), Roma 2011, 591–611.

Melandri 2016

G. Melandri, *Un breve resoconto della storia degli studi sull'antica Capua.*

Dall'ipercriticismo radicale del Beloch all'autonomia interdisciplinare e ai nuovi orizzonti per la ricerca, in M. Bonghi Jovino – F. Chiesa (a cura di), *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini: studi di lessico e forma degli artigiani capuani*, Milano 2016, 165–178.

Mele 1987

A. Mele, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'Incontro di studio* (Roma, 1986), Roma 1987, 155–177.

Mele 2009

A. Mele, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 27 settembre - 1° ottobre 2008), vol. 1, Taranto 2009, 77–167.

Mele 2010

A. Mele, *Ausoni in Campania tra VII e V secolo a.C.*, in *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987), Sorrento, 19 maggio 2007, I Quaderni di Oebalus, Roma 2010, 291–329.

Mele 2011

A. Mele, *Cuma in Opicia tra VI e V secolo: la tradizione rivisitata*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 543–567.

Mele 2014

A. Mele, *Greci in Campania*, I Quaderni di Oebalus 5, Roma 2014.

Melillo 1986

L. Melillo, *S. Maria Capua Vetere (Caserta) 7. Necropoli ellenistica in via Galatina*, StEtr LII, 1984 (1986), 517–518.

Melli 1993

P. Melli, *Buccheri ed «impasti bucheroidi» in Liguria*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 105–126.

Mengarelli 1927

R. Mengarelli, *Caere e le recenti scoperte*, StEtr I, 1927, 145–171.

Mermati 2012

F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 12. Studi Cumani 3, Pozzuoli 2012.

Micali 1844

G. Micali, *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1844.

Milani 1912

L. A. Milani, *Il R. Museo Archeologico di Firenze 1. Storia e Guida ragionata*, Firenze 1912.

Minervini 1854a

G. Minervini, *Notice sur les fouilles de Capoue per M. Raoul Rochette*, *Bullettino Archeologico Napoletano* 2, 1854, 120, 159–160, 189.

Minervini 1854b

G. Minervini, *Vaso di bronzo rinvenuto nel sito dell'antica Capua*, *Bullettino Archeologico Napoletano* 44, Nuova serie, 1854, 137–139.

Mingazzini 1969

P. Mingazzini, *CVA Museo Campano di Capua 4 (Italia 44)*, Roma 1969.

Minoja 1993

M. Minoja, *Breve nota sui rapporti tra produzione vascolare in bucchero, bronzistica e coroplastica nell'artigianato capuano del VI secolo*, in M. Bonghi Jovino, (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 167–170.

Minoja 2000

M. Minoja, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Produzione, ricezione e commercio del bucchero a Capua*, *Capua preromana IX*, Pisa-Roma 2000.

Minoja 2009

M. Minoja, «*Ceramiques de la Grece*» a trent'anni da *Les Ceramiques: il punto sulla presenza della ceramica corinzia nei contesti funerari capuani*, in R. Bonaudo – L. Cerchiai – C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*. Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano, 5-6 marzo 2009), *Tekmeria* 9, Paestum 2009, 105–118.

Minoja 2011a

M. Minoja, *Capua tra età orientalizzante e arcaica: inquadramento preliminare dei materiali da abitato*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 215–228.

Minoja 2011b

M. Minoja, *Tra Curti e Capua: riflessioni sul limite orientale della città*, in L. Falcone (a cura di), *Curti tra storia e archeologia*. Atti della giornata di studio (venerdì 26 febbraio 2010), Caserta 2011, 13–21.

Minoja 2014

M. Minoja, *Le necropoli di Capua tra l'età Orientalizzante e l'inizio del V secolo*, in C. Rescigno – F. Sirano (a cura di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere - Paestum), Napoli 2014, 117–120.

Monti 1980

P. Monti, *Ischia. Archeologia e storia*, Napoli 1980.

Morel 1981

J.-P. Morel, *Ceramique campanienne: les formes*, BEFAR 244, Roma 1981.

Morel 1990

J.-P. Morel, *Aspects économiques d'un sanctuaire (Fondo Ruozzo à Teano, Campanie)*, ScAnt III–IV, 1989–1990, 1990, 507–517.

Morel 1991

J.-P. Morel, *Le sanctuaire de Fondo Ruozzo à Teano (Campanie) et ses ex-voto*, Comptes-rendus des séances de l'année - Académie des inscriptions et belles-lettres 135, 1, 1991, 9–34.

Munzi 2014

P. Munzi, *Il santuario periurbano settentrionale di Cuma*, in: C. Rescigno – F. Sirano (a cura di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere - Paestum), Napoli 2014, 140–143.

Museo Archeologico Antica Capua 1995

N. Allegro – G. Ciaccia – L. Crimaco – B. Grassi – E. Guglielmo – W. Johannowsky – A. Marzocchella – L. Melillo Faenza – M. Minoja – V. Sampaolo – P. Talamo, *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, a cura di V. Sampaolo, Napoli 1995.

Museo Calatia 2003

E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.

Museo Calatia 2016

E. Laforgia, *Museo archeologico Calatia*, Cava de' Tirreni 2016.

Musti 1999

D. Musti, *AUSONIA TERRA 1-2: Una proposta per l'etimologia di Ausones. Gli Ausoni e il vulcanismo nell'Italia antica*, RCulCIMedioev 41, 2, 1999, 167–172.

Musti 2009

D. Musti, *Ausones - Ausonius. Note sulla etnografia e topografia della Campania antica*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Studia Erudita, Pisa-Roma 2009, 633–637.

Napolitano 2006

F. Napolitano, *Ancora sui traffici etruschi nel golfo del krater durante l'Orientalizzante recente e il periodo arcaico*, Oebalus 1, 2006, 21–36

Napolitano 2010

F. Napolitano, *Alcune note sulla ricezione e acquisizione di manufatti italici a Kyme nell'Orientalizzante medio e recente*, Oebalus 5, 2010, 83–109.

Napolitano 2011

F. Napolitano, *Note preliminari sulla circolazione e la diffusione del bucchero etrusco nel*

kolpos Kymaios, in F. Roncalli (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 11, Pozzuoli 2011, 25–50.

Napolitano 2014

F. Napolitano, *Importazioni etrusche nel Krater kolpos durante le fasi Alto e Medio Arcaica*, in J.M. Álvarez Martínez – T. Nogales Basarrate – I. Rodà de Llanza (a cura di), *Centro y Periferia en el mundo clásico*. CAIC ACTAS XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica (Merida, 2013), vol. 1, Merida 2014, 519–523.

Naso 1994

A. Naso, *Ricerche petrografiche e geochimiche sul bucchero. Risultati preliminari e prospettive archeologiche*, in: F. Burragato – O. Gubressi – L. Lazzarini (a cura di), *First European Workshop on Archaeological Ceramics* (Roma 1994) 291–301.

Naso 1999

A. Naso, *Nuovi dati sulla necropoli etrusca di Grotte del Mereo (Capodimonte)*, *StEtr* LXIII, 1997 (1999), 75–122.

Naso 2004a

A. Naso, *Introduzione*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 7–13.

Naso 2004b

A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004.

Naso 2006

A. Naso, *Anathemata etruschi nel Mediterraneo orientale*, in *AnnFaina* XIII, Orvieto 2006, 351–416.

Naso 2009

A. Naso, *Funde aus Milet XXII. Etruscan Bucchero from Miletus: Preliminary Report*, *AA* 2009, 1, 135–150.

Naso c.s.

A. Naso, *Relazioni di centri dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*. Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania, Viterbo 26 - 28 Ottobre 2017), c.s.

Nava 2012

M. L. Nava (a cura di), *Museo Provinciale Campano di Capua. Guida alle collezioni*, Caserta 2012.

Neeft 1987

C. W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Allard Pierson Series 7, Amsterdam 1987.

Nickels 1979

A. Nickels, *Le bucchero à Bessan (Hérault)*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975), Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 165.

Nizzo 2011a

V. Nizzo, *La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto*, in C. Rescigno – N. Valenza Mele (a cura di), *Cuma: studi sulla necropoli; scavi Stevens, 1878 - 1896*, Supplementi e monografie della rivista *Archeologia classica* 6 = N.S. 3, Roma 2011, 319–378.

Nizzo 2011b

V. Nizzo, *I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze: nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 621–639.

Osanna – Rescigno 2017

M. Osanna – C. Rescigno, *Pompei e i Greci*, in M. Osanna – C. Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci*, Catalogo della Mostra (Pompei, Palestra Grande, 11 aprile - 27 novembre 2017), Napoli 2017, 43–49.

Pagano 1986

M. Pagano, *S. Maria Capua Vetere (Caserta) 8. Abitato. Saggio in via Roberto d'Angiò n. 48*, *StEtr* LII, 1984 (1986), 518.

Pagliara 1999

A. Pagliara, *AUSONIA TERRA: stato della questione ed area di stanziamento degli Ausones*, *RCulCIMedioev* 41, 2, 1999, 173–199.

Pagliara 2006

A. Pagliara, *Gli Aurunci in Livio*, *Oebalus* I, 2006, 11–19.

Pagliara 2008

A. Pagliara, *L'immagine degli Ausoni-Aurunci nella letteratura classica*, in C. Corsi – E. Polito (a cura di), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture contatti scambi*. Atti del Convegno (Frosinone - Formia 10-12 novembre 2005), Roma 2008, 3–13.

Pagliara 2014a

A. Pagliara, *I Campani: prospettiva storica*, in M. Aberson – M.C. Biella – M. Di Fazio – M. Wulschleger (a cura di), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine 1: E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, *EGeA* 2, Bern 2014, 281–297.

Pagliara 2014b

A. Pagliara, « *Qui primi coluisse Italiam dicuntur* » (*Gell. 1, 10, 1*). *Gli Ausoni-Aurunci tra mito delle origini e realtà etnografica*, *MEFRA* 126, 2, 2014.

Pagliara 2017

A. Pagliara, *Ausonii e Aurunci nell'Eneide*, *MEFRA* 129, 1, 2017.

Pallottino 1956

M. Pallottino, *Il filoetruschismo di Aristodemo e la data della fondazione di Capua*, *PP* XLVII, 1956, 81–88.

Palmieri 2010

A. Palmieri, *Alcune note sul bucchero tarquiniese*, in G. Bartoloni (a cura di), *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, *Officina etruscologia* 3, Roma 2010, 117–129.

Parise Badoni 1968

F. Parise Badoni, *Ceramica campana a figure nere*, *Capua preromana* 2, Firenze 1968.

Parise Badoni 2000

F. Parise Badoni (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia: dizionario terminologico*, *Dizionari terminologici* 1, Roma 2000.

Passaro 1986

C. Passaro, *S. Maria Capua Vetere (Caserta) 2. Necropoli preromana in loc. Fornaci*, *StEtr* LII, 1984 (1986), 512–513.

Passaro 1993

C. Passaro, *Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. Saggi nell'area di parcheggio Cales nord dell'Autostrada*, *BA* XXII, 1993, 49–51.

Passaro 2004

C. Passaro, *Tombe maschili da Cales. Armi, ornamentum personale e instrumentum metallico*, in D. Caiazza (a cura di), *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti Piedimonte Matese* 2004, 153–169.

Passaro 2009

C. Passaro (a cura di), *Cales. Dalla cittadella medievale alla città antica. Recenti scavi e nuove acquisizioni*, *Sparanise* 2009.

Passaro 2012

C. Passaro, *Annotazioni sul distretto caleno e l'insediamento arcaico di Riardo*, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur. Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009)*, *Minturno* 2012, 43–64.

Passaro – Ciaccia 1996

C. Passaro – G. Ciaccia, *Calvi Risorta (Caserta). Località Il Migliaro. Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età sannitica*, *BA* 37–38, 1996, 36–42.

Passaro – Ciaccia 2001

C. Passaro – G. Ciaccia, *Cales. La necropoli dall'orientalizzante recente all'età ellenistica*, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2001, 20–25.

Patroni 1897

G. Patroni (a cura di), *Catalogo dei vasi del Museo Campano*, Capua 1897.

Patroni 1902

G. Patroni, *Buccheri campani. Contributo alla storia della ceramica italica e delle relazioni tra l'Etruria e la Campania*, in L.A. Milani (a cura di), *Studi e materiali di archeologia e numismatica* I (1899-1901), Firenze 1902, 290–299.

Payne 1931

H. Payne, *Necrocorinthia: a study of Corinthian art in the archaic period*, Oxford 1931.

Pellegris 2002

C. Pellegris, *Il cratere laconico della tomba 324 della necropoli della Banditaccia, Laghetto I*, in G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*, Quaderni di ACME 52, Milano 2002, 581–588.

Pelosi 1993

A. Pelosi, *Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma*, *AnnStorAnt* XV, 1993, 59–76.

Pennacchioni 2004

M. Pennacchioni, *Metodologie e tecniche del disegno archeologico. Manuale per il disegno dei reperti archeologici*, Futuro anteriore 2, Firenze 2004.

Perkins 2007

P. Perkins, *Etruscan Bucchero in the British Museum*, British Museum research publication 165, London 2007.

Petacco – Rescigno 2007

L. Petacco – C. Rescigno, *I Saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense, in Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 22 giugno 2002), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani 1 (Pozzuoli 2007) 77–117.

K. Burkhardt, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an etruskischer Bucchero-Keramik von den Fundorten Chiusi, Orvieto, Vulci, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Cerveteri, Ceri, Veji und Rom*, Munchen 1991.

Pianu 2000

G. Pianu, *Il bucchero*, Gravisca. Scavi nel santuario greco 10, Bari 2000.

Pithekoussai I 1993

G. Buchner – D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *MonAnt* 55, Roma 1993.

Pontrandolfo – d'Agostino 1990

A. Pontrandolfo – B. d'Agostino, *Greci, Etruschi e Italici nella Campania e nella Lucania tirrenica*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.C.* Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987), Publications de l'École française de Rome, 137, Roma 1990, 101–116.

Poupé 1963

J. Poupé, *Les aryballes de bucchero imitant des modèles protocorinthiens*, in *Étude Étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25e anniversaire de la chaire d'Étruscologie à l'Université de Louvain*, Université de Louvain. Recueil de travaux d'histoire et de philologie, 4 serie, Louvain 1963, 227–260.

Pryce 1932

F. N. Pryce, *CVA British Museum 7 (Great Britain 10)*, London 1932.

Pugliese Carratelli 1991

G. Pugliese Carratelli, *I Greci in Campania*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico*, Napoli 1991, 69–101.

Py 1979

M. Py, *Trouvailles de bucchero étrusque dans les habitats languedociens de La Liquière et de La Font-du-Coucou*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975)*, Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 147–161.

Py 1985

M. Py, *Les amphores étrusques de Gaule méridionale*, in M. Cristofani (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico. Atti dell'incontro di studio (Roma 1983)*, Roma 1985, 73–94.

Py – Py 1974

F. Py – M. Py, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)*, MEFRA 86, 1, 1974, 141–254.

Quilici Gigli 2009

S. Quilici Gigli, *Il Monte Tifata*, in M.L. Chirico – R. Cioffi – S. Quilici Gigli – G. Pignatelli (a cura di), *Lungo l'Appia: scritti su Capua e dintorni*, Napoli 2009, 9–20.

Quilici Gigli – Rescigno 2003

S. Quilici Gigli – C. Rescigno, *Il contesto territoriale*, in E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003, 11–25.

Raoul-Rochette 1853

D. Raoul-Rochette, *Notice sur les fouilles de Capoue*, *Bullettino Archeologico Napoletano* 1, 1853, 108–111.

Rasmussen 1979

T. B. Rasmussen, *Bucchero pottery from southern Etruria*, *Cambridge Classical Studies*, Cambridge 1979.

Rasmussen 1985

T. B. Rasmussen, *Etruscan shapes in attic pottery*, *AntK* 28, 1, 1985, 33–39.

Rasmussen 1986

T. B. Rasmussen, *Campanian bucchero pottery*, in J. Swaddling (a cura di), *Italian Iron Age Artefact in the British Museum. Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium 1982*, London 1986, 273–281.

Regis 2011

C. Regis, *Capua: l'abitato arcaico del Siepone. Gli scavi 2005 nel settore sud-est: planimetria degli edifici e primo esame delle caratteristiche delle murature e delle coperture*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed*

Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 229–238.

Rescigno 1993

C. Rescigno, «*Louteria*» *dipinti cumani*, *Prospettiva* 69, 1993, 41–51.

Rescigno 1998

C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

Rescigno 2009a

C. Rescigno, *Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in M.L. Chirico – L. Chioffi – S. Quilici Gigli – G. Pignatelli (a cura di), *Lungo l'Appia: scritti su Capua e dintorni*, Napoli 2009, 31–42.

Rescigno 2009b

C. Rescigno, *Kyme 3, zona 2.1, Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005*, in C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 12 dicembre 2007)*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, 89–119.

Rescigno – Sirano 2014

C. Rescigno – F. Sirano (a cura di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere - Paestum), Napoli 2014.

Rizzo 1990

M. A. Rizzo (a cura di), *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. 1: Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Studi di archeologia 3, Roma 1990.

Rizzo 2006

M. A. Rizzo, *La tomba di Monte dell'Oro e l'orientalizzante ceretano*, in *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003)*, Roma 2006, 371–417.

Robert 1979

A. Robert, *La place du bucchero nero dans la nécropole de Saint-Julien de Pezenas (Hérault)*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975)*, Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 139–146.

Rolley 1982

C. Rolley, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*, Collection du Centre Jean Bérard 5, Napoli 1982.

Ronza – Savino 2016

M. Ronza – E. Savino, *Tra Lazio e Campania: regio I augustea e problematiche odierne di ripartizione territoriale*, Bollettino della Società Geografica Italiana IX, XIII, 2016, 241–251.

Rossi 2004

F. M. Rossi, *Osservazioni sul bucchero di Roma e del Lazio*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 259–268.

Rouillard 1979

P. Rouillard, *Le bucchero nero dans la Péninsule ibérique*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence (21-23 mai 1975), Collection Latomus 160, Bruxelles 1979, 167.

Ruffo 2010

F. Ruffo, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia. Parte prima: dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Napoli 2010.

Ruggiero 1888

M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.

Russo 1992

M. Russo, *Materiali arcaici e tardo-arcaici dall'Athenaion di Punta Campanella*, *AnnAStorAnt* XIV, 1992, 201–219.

Sampaolo 1999

V. Sampaolo, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*. Atti dell'Incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998), *ATTA. Supplemento*, Roma 1999, 139–146.

Sampaolo 2008

F. Sampaolo, *La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare*, in *La città murata in Etruria*. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi), Pisa-Roma 2008, 471–483.

Sampaolo 2010

V. Sampaolo, *I nuovi scavi del fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica*, in Roma 2008 - International Congress of Classical Archaeology, Meetings between Cultures in Ancient Mediterranean Volume speciale I, *Bollettino di Archeologia online Volume speciale I Volume speciale I* (Roma 2010) 3–10.

Sampaolo 2011

V. Sampaolo, *Abitato e necropoli arcaiche di Capua antica. Il punto della situazione*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 191–213.

Sassatelli 1993

G. Sassatelli, *Il bucchero e le ceramiche affini come supporto per iscrizioni e graffiti in area padana*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993, 195–205.

Scafuro 2014

M. Scafuro, *Culture in contatto: le produzioni artigianali*, in C. Rescigno – F. Sirano (a cura

di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere - Paestum), Napoli 2014, 121–124.

Scala – Sirano 2011

N. Scala – F. Sirano, *Per una tipologia delle statuette votive fittili dal santuario di fondo Ruozzo-Teano (CE)*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 675–701.

Schlotzhauer 2001

U. Schlotzhauer, *Die südionischen Knickrandschalen. Formen und Entwicklung der sogenannten ionischen Schalen in archaischer Zeit*, in F. Krinzinger (hrsg), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.* Akten des Symposiums (Wien 24. bis 27. März 1999), Archäologische Forschungen, Wien 2001, 407–416.

Schlotzhauer 2014

U. Schlotzhauer, *Die südionischen Knickrandschalen: eine chronologische Untersuchung zu den sog. Ionischen Schalen in Milet* (Diss. Ruhr-Universität Bochum 2001), Ruhr-Universität 2014, <<http://www-brs.ub.ruhr-uni-bochum.de/netahtml/hss/diss/schlotzhauerudo>> (24 dicembre 2017)

Sciacca 2004

F. Sciacca, *I bucceri della Tomba Calabresi: una produzione di prestigio dell'orientalizzante medio ceretano*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 29–42.

Senatore 2011

F. Senatore (a cura di), *Karl Julius Beloch. Da Sorrento nell'antichità alla Campania: atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone* (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), Roma 2011.

Sparkes - Talcott 1970

B. A. Sparkes – L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, The Athenian Agora XII, Princeton, New Jersey 1970.

Steingräber 2011

S. Steingräber, *La pittura funeraria di epoca tardoarcaica in Campania settentrionale (Capua)*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007) Pisa-Roma 2011, 305–313.

Stibbe 1986

C. M. Stibbe, *Il cratere laconico*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 75–100.

Stibbe 2000

C. M. Stibbe, *Lakonische Bronzegefäße aus Capua*, *AntK* 43, 2000, 4–16.

Stibbe 1989

C. M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls: A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to Fifth Century B.C.*, Amsterdam 1989.

Studi cumani 1

C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 22 giugno 2002), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007.

Studi cumani 2

C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma: indagini archeologiche e nuove scoperte*. Atti della giornata di studi (Napoli, 12 dicembre 2007), Quaderni del Centro studi Magna Grecia 7. Studi cumani 2, Pozzuoli 2009.

Supino 1993

M. Supino, *Fondamenti teorici e pratici del disegno di reperti archeologici mobili*, Roma 1993.

Szilàgyi 1981

J. G. Szilàgyi, *CVA Budapest, Musée des Beaux-Arts 1 (Hongrie 1)*, Bonn-Budapest 1981.

Tamburini 2000

P. Tamburini, *Il bucchero*, in M. Celuzza (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, 96–113.

Tamburini 2004

P. Tamburini, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 179–222.

Thiermann 2009

E. Thiermann, *Le tombe del VI e V secolo a.C. della necropoli di Capua - materiali ritrovati per lo studio della comunità arcaica*, FOLDER. Fasti Online Documents & Resaerch, 135, 2009, 1–6.

Thiermann 2010

E. Thiermann, *Die Nekropole Fornaci in Capua im 6. und 5. Jh. v. Chr. Neue Forschungen zu alten Grabungen*, in A. Kieburg – A. Rieger (hrsg), *Neue Forschungen zu den Etruskern*. Tagung im Archäologischen Institut der Universität Bonn zur Ausstellung RASNA – Die Etrusker im akademischen Kunstmuseum 7. - 9. November 2008, BAR Int. Ser., Oxford 2010, 101–105.

Thiermann 2011

E. Thiermann, *La necropoli Fornaci di Capua in età arcaica. Nuovi dati e prospettive*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma 2011, 703–711.

Thiermann 2012

E. Thiermann, *Capua: Grab und Gemeinschaft. Eine kontextuelle Analyse der Nekropole Fornaci (570 bis 400 v. Chr.)*, Italikà 1, Weisbaden 2012.

Tocco 1981

G. Tocco, *Abitato. Necropoli in località Capobianco. Necropoli in loc. Cappuccini. Necropoli in località Curti*, StEtr XLIX, 1981, 517–509.

Tomeo 2007

A. Tomeo, *Il Tempio con Portico. lettura stratigrafica del saggio 11*, in C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 22 giugno 2002), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, 49–76.

Tomeo 2008

A. Tomeo, *Doni votivi e suppellettili nel complesso cultuale a S/E del Foro di Cuma*, in G. Greco, B. Ferrara (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*. Atti del Seminario di Studi (Napoli, 21 aprile 2006), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008, 49–78.

Tomeo 2009

A. Tomeo, *La ristrutturazione dell'area sacra a Ovest del Tempio con Portico*, in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 12 dicembre 2007), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, 43–72.

Tomeo 2017

A. Tomeo, *L'abitato ellenistico-romano nel Foro di Cuma*, in A. Pontrandolfo – M. Scafuro (a cura di), *DialArchMed I.2, Paestum 2017*, 299–312.

Valenza Mele 1977

N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, MEFRA 89, 2, 1977, 493–524.

Valenza Mele 1981

N. Valenza Mele, *La Necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard, Napoli 1981, 97–129.

Valenza Mele 1992

N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina*, RIA XIV–XV, 1991–1992, III (1992), 5–72.

Valenza Mele - Rescigno 2011

N. Valenza Mele – C. Rescigno, *Cuma: studi sulla necropoli; scavi Stevens, 1878 - 1896*, Supplementi e monografie della rivista Archeologia classica 6 = N.S. 3, Roma 2011.

Vallesi 2004

M. Vallesi, *Produzione sperimentale di bucceri*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul buccero: atti delle giornate di studio*, Firenze 2004, 315–328.

Valletrisco 1973

A. Valletrisco, *Su un corredo etrusco ritrovato a Cales e custodito nel Museo Nazionale di Napoli*, RendNap 47 1972, (1973), 221–239.

van Ingen 1933

W. van Ingen, *CVA University of Michigan 1 (USA 3)*, Cambridge 1933.

Vetulonia 2013

S. Rafanelli (a cura di), *Vite parallele di tre città etrusche: Vetulonia, Pontecagnano e Capua*, (Catalogo mostra, Vetulonia 2013), Monteriggioni (Siena) 2013.

Villard 1954

F. Villard, *Vases de bronze grecs dans une tombe étrusque du VIIe siècle*, *Mon Piot* 48, 2, 1954, 25–53.

Villard 1962

F. Villard, *Les canthares et la chronologie du commerce étrusque d'exportation*, in M. Renard (éd.), *Hommages à Albert Grenier*, vol. III, Collection Latomus 58, Bruxelles 1962, 1625–1635.

Villard – Vallet 1955

F. Villard – G. Vallet, *Megara Hyblaea V. Lampes de VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, *MEFRA* 67, 1, 1955, 5–32.

Walters 1905

H. B. Walters, *History of Ancient Pottery. Greek, Etruscan, and Roman*, London 1905.

Williams 1992

D. Williams, *The Brygos Tomb Reassembled and 19th-Century Commerce in Capuan Antiquities*, *AJA* 96, 4, 1992, 617–636.

Zannini 2012

U. Zannini, *Ausones e Aurunci: forme della traslitterazione in lingue differenti (greca e latina) di una stessa realtà onomastica*, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur. Atti del Convegno (Sessa Aurunca, 10 maggio 2009)*, Minturno 2012, 169–176.

Zevi et al. 2008

F. Zevi – F. Demma – E. Nuzzo – C. Rescigno – C. Valeri (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale 1. Cuma*, Napoli 2008.